

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

Roma

l'Unità - Giovedì 4 luglio 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA SUZUKI
12.990.000
CHIAVI IN MANO ESCLUSO ABIT
NUOVA SUZUKI ALTO
VIA TRIPOLI, 82 TEL. 86214658

È polemica contro i punti di ristoro, le associazioni lamentano il 20% di presenze in meno

E nelle sale fino al 30 luglio il biglietto sarà di 7mila

Durerà fino alla fine del mese l'offerta speciale che riduce il prezzo del biglietto nei cinema a sole settemila lire. Lo hanno deciso gli esercenti delle sale della città, per reagire «ai forti disagi causati al circuito romano dall'ormai incontrollato proliferare di rassegne e manifestazioni di vario genere che proiettano film all'aperto - pellicole spesso della corrente stagione e in visione ancora nelle sale - in sedi che a volte distano da esse poche centinaia di metri». Il pubblico, infatti, con l'arrivo delle belle serate, preferisce lo spettacolo all'aperto, piuttosto che in una sala chiusa, anche se dotata di aria condizionata. Ma il fatto è - sostengono gli esercenti - che in passato molte iniziative avevano una maggiore ispirazione culturale. Mentre quest'anno «ci si è rivolti più al richiamo commerciale». Nelle due arene del Nuovo Sacher e dell'Esedra, il prezzo rimarrà di lire ottomila, nonostante la decisione dei gestori.



Una manifestazione dell'Estate Romana

Ivano Pais/Photopress

Minelli dispone nuove regole e un censimento dei circoli

E intanto l'assessore al Commercio Claudio Minelli invia una circolare alle circoscrizioni sulla nuova normativa che deve regolare l'attività dei circoli privati in via di formazione ed i controlli da effettuare su quelli già esistenti. La direttiva dell'assessorato stabilisce che per somministrare alimenti e bevande nei circoli occorre sempre l'autorizzazione; e che per ottenerla è necessario presentare una dettagliata descrizione dei locali, possedere i requisiti soggettivi ed oggettivi previsti dalla legge, essere in regola con le prescrizioni relative alle caratteristiche dei locali. Per i circoli esistenti sarà invece effettuato un censimento attraverso una relazione dettagliata contenente le caratteristiche dei locali e l'attività svolta, che dovrà essere presentata entro tre mesi dalla pubblicazione dell'avviso pubblico che verrà predisposto dall'assessorato e nei mesi successivi dovranno essere attuati gli eventuali interventi richiesti per mettersi in regola.

È guerra contro l'Estate romana

Bar, ristoranti e cinema all'attacco: «Così ci rovinarete»



L'estate romana si prospetta infuocata. E non soltanto per il solleone, che pure tarda ad arrivare quest'anno. A scaldare il clima, oltre alla magistratura che ha dichiarato guerra ai decibel e alle discoteche, arrivano anche i gestori dei cinema e le rimostranze della Confesercenti. I primi sono sul piede di guerra perché la proliferazione di rassegne all'aperto, Massenzio in testa, con titoli ancora in cartellone nelle sale, li sta mettendo nei guai; la seconda perché sostiene che l'Estate romana, anzi per dirla meglio le iniziative che ne fanno parte correlate da punti ristoro e vendita, fanno picchiare verso il basso gli incassi di ristoranti, bar e commercianti in genere.

«Le numerose iniziative che si tengono per l'Estate romana rappresentano una concorrenza sleale del sistema distributivo commerciale e più in particolare per quello dei pubblici esercizi (bar e ristoranti)», dice

Vincenzo Alfonsi, segretario dell'associazione romana. I romani hanno abbandonato il loro bar preferito e il ristorante di fiducia per riversarsi nei punti ristoro all'interno degli spazi dedicati alle iniziative estive. Non solo: anche per lo shopping hanno optato per le bancarelle «vera attrazione per numerosi cittadini che cercano un po' di divertimento», dice con vena polemica Alfonsi. La Confesercenti chiede che l'amministrazione prenda in mano la situazione e trovi soluzioni in grado di scongiurare l'acuirsi della crisi che ha già investito il settore. Verifiche, controlli, iniziative concertate con le associazioni di categoria sono soltanto alcune delle proposte che Alfonsi «gira» al Campidoglio perché «la situazione, soprattutto per i commercianti e i ristoranti del centro storico, è davvero preoccupante». A nulla sembra valsa la delibera comunale che lo scorso anno ha permesso a

ristoranti e bar di avere spazi a disposizione fuori dai locali. Ora ci sono i tavolini all'aperto ma mancano i clienti. Conseguenze? La mancata assunzione da parte di molte aziende di personale stagionale, per esempio, sottolinea la Confesercenti. Oppure la scelta «obbligata» da parte di pubblici esercenti di partecipare alle iniziative dell'Estate romana per fronteggiare il calo d'introiti che quest'anno, più che in passato, registrano le casse. I rappresentanti dei gestori di cinema, dal canto loro, ricordano al comune che «il pericolo è che di fronte ad una concorrenza spietata (schermi all'aperto uno a pochi metri dall'altro e molti con lo stesso film in programma), gli esercenti decidano in massa di chiudere per l'estate le proprie sale». L'Estate romana sembra destinata a far parlare di sé e non solo per il ricco programma che propone.



VINCENZO ALFONSI, CONFESERCENTI

«Le regole valgono per tutti Il Comune controlli di più»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Tamburi di guerra scuotono la quiete estate dei romani. Segnali che arrivano da ogni fronte: cittadini che reclamano la persa tranquillità invernale minata dai decibel di discoteche e locali all'aperto che vanno avanti fino all'alba, guerra di «Watt» tra Villaggio globale e Testaccio Village. Ed ora anche cinema e commercianti. Proteste, tante, da gestori di bar e ristoranti che si sentono minacciati dalle iniziative dell'Estate romana. Se gli affari vanno male le cause son tutte là, nelle serate capitoline e nel ricco programma che i cittadini hanno a loro disposizione per il godersi l'estate in città e affrontare a cuor leggero il grande caldo. E allora? Richiamo ai controlli e alle regole che devono necessariamente essere uguali per tutti. Calo delle vendite e prospettive poco rosee per luglio e agosto, quando il programma romano entra nel vivo mettono in allarme i commercianti e i ristoranti. A nome di tutti parla Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti romana.

Alfonsi, allora è guerra con l'assessore Gianni Borgna, assessore alla cultura?

No, non è guerra con Borgna. L'Estate romana è un'iniziativa giusta, che noi condividiamo. Abbiamo solo detto che si debbono tutelare tutte le categorie. Non si possono ignorare i problemi che si vengono a creare in seguito ad una realtà oggettiva. Sta di fatto che i clienti di

bar e ristoranti vanno alle iniziative organizzate dal Comune. Un altro aspetto da non sottovalutare è che c'è il rischio di far diventare la città un unico grande ristorante.

Che vuol dire?

Che d'estate proliferano punti di ristoro e di vendita laddove ci sono le manifestazioni dell'estate romana; una settimana fa, inoltre, l'amministrazione ha approvato una delibera che prevede punti ristoro all'interno di librerie e musei, anche privati. Noi abbiamo dato un assenso di massima, abbiamo sì, perché in questo modo, ripeto, Roma rischia di diventare un mega-ristorante.

Lei ha detto che si sta creando concorrenza sleale, non è che ci troviamo di fronte ad un'esagerazione della categoria?

I dati parlano più delle parole: soltanto a giugno nei bar si è registrata una flessione degli incassi del 20% e nei ristoranti del 10%. Eppure negli anni scorsi questo era il periodo più favorevole per gli esercenti, soprattutto l'anno scorso, quando il Comune aveva deciso di dare la possibilità ai gestori di mettere i tavolini fuori dai locali. Beh, quest'anno i tavolini sono vuoti. E le previsioni per luglio e agosto sono ancora più pessimistiche. Ma i problemi sono anche altri: molto spesso, tanto per fare un esempio, nei punti ristoro le condizioni igienico-sanitarie lasciano desiderare. Ci chiediamo se il anche nei loro confronti ci sono

controlli rigidi come per i pubblici esercenti. Se regole ci sono devono esserci per tutti.

Quali proposte avanzate al Campidoglio?

Le questioni sono tre. Anzitutto vogliamo essere presenti, vogliamo sedere intorno al tavolo, quando si decide la parte concernente ristorazione e commercio dell'Estate romana; le iniziative di questo tipo devono avere un numero massimo di punti ristoro e spazi commerciali concordati, in ogni caso, con le associazioni di categoria e, infine, le attività all'interno dell'estate romana devono essere proposte in via principale agli esercenti commerciali della zona che hanno regolare licenza. Su questi tre punti sarà necessario aprire un dialogo.

Ma molti spazi sono gestiti dai commercianti o dagli esercenti di bar e ristoranti anche adesso...

Questo accade perché molti di loro si vedono costretti a correre ai ripari, visto che i clienti in questo periodo diminuiscono. Molto spesso, comunque bar, ristoranti e punti ristoro non sono gestiti dall'organizzazione dell'iniziativa, ma da coloro che hanno preso appalti, e sub appalti. Il Comune non dovrebbe avallare tutto ciò.

Non è guerra, dice Alfonsi, ma neanche pace. E il dialogo sin d'ora si prevede difficile. L'assessore alla cultura Borgna sulla questione ha le idee chiare: non sono queste le cause dei problemi degli esercenti romani. La querelle è solo all'inizio.

GIANNI BORGNA, ASSESSORE ALLA CULTURA

«Commercianti, organizzatevi avrete vantaggi anche voi»

ELEONORA MARTELLI

■ La Confesercenti polemizza con l'Estate romana, accusandola di "concorrenza sleale" in particolare per quanto riguarda bar e ristoranti. Cosa risponde l'assessore alla Cultura Borgna, che di queste manifestazioni è il principale "motore"?

Mi sembra che si dicano molte cose inesatte. Prima cosa inesatta: non è vero che le attività che si svolgono nell'ambito delle manifestazioni culturali siano illegali o non autorizzate, come ho letto nel comunicato. Se lo fossero, semplicemente non si potrebbero svolgere. In secondo luogo è più che inesatto metterle in dubbio la serietà: io non mi occupo di questi aspetti, ma vorrei ricordare che molte delle attività commerciali aggiunte sono gestite da bar, ristoranti e locali famosi, più che collaudati durante tutto un anno di lavoro. Terza cosa inesatta: che la vera attrazione dell'Estate romana sia la parte commerciale! Le manifestazioni a Roma sono tantissime, ma almeno per quelle sostenute dal Comune non ce n'è una di cui si possa dire che ha solo un valore commerciale, a cui si va ad aggiungere quello culturale. Casomai è il contrario. Certo, è ovvio che nessuna manifestazione culturale potrebbe reggersi da sola. E a questo proposito vorrei chiarire che, a parte alcuni casi eccezionali di particolare valore sociale, come quello di Tor Bella Monaca, il Comune si limita a sovvenzionare con qualche contributo. È

dunque ovvio che c'è bisogno di una parte di attività indotte: stand, bar e ristoranti.

Che accordo c'è fra la manifestazione che ospita l'attività commerciale e quest'ultima? Una ripartizione dei proventi?

Non lo so di preciso, ma immagino che ci sia un accordo di questo tipo. Prendiamo Massenzio, di certo il ristorante non lo gestisce Pettarin (il patron della manifestazione, ndr). Molto verosimilmente lui offrirà i vantaggi di uno spazio come quello di Massenzio in cambio di una percentuale sugli utili. Certo, se non ci fosse anche la parte commerciale, tutta l'impresa non reggerebbe. Insomma, il discorso è da rovesciare: l'Estate romana ha un programma culturale che si regge anche su attività commerciali. Ma sono autorizzate, e gestite da gente del settore. La verità è che queste iniziative hanno molto successo e creano un'angoscia nei commercianti. Un'angoscia che mi pare ingiustificata. In fondo, viviamo in una società di libero mercato...

Già, ma intanto anche i gestori delle sale cinematografiche protestano, sostenendo che il cinema all'aperto li sta rovinando. Di Massenzio poi dicono che, mentre vent'anni fa nacque con un'ispirazione meramente culturale (proponeva film dimenticati, vecchi capolavori, e cicli di film di qualità), ora vi si proiettano film che so-

no ancora programmati nelle sale...

Non è che si può spogliare nell'attività che viene fatta. Ma certo è che se non ci fosse Massenzio, la gente nei cinema non ci andrebbe lo stesso. Se i gestori avessero tenuto aperte le arene, invece di chiuderle, ora sarebbero piene. Come accade all'arena Esedra, gestita dal suo titolare. Però purtroppo le arene non esistono quasi più. E noi che dovremmo fare: chiudere Massenzio, o fare un altro tipo di programmazione? Non credo. Per quanto sta in noi, siamo attentissimi a stimolare l'attività delle sale. Ricordiamo Cannes a Roma, che in dieci giorni ha avuto circa ottomila presenze.

Tornando a bar e ristoranti, la Confesercenti chiede alcuni vincoli nelle attività commerciali all'interno delle iniziative dell'Estate romana.

Il vincolo non lo possiamo apporre noi. Il bando a cui loro si riferiscono è culturale. La parte commerciale non ci compete. Sono due attività distinte. Comunque questa che viene espressa mi pare un'ottica sbagliata, un po' simile alla protesta di quando vengono chiuse le strade al traffico: il calo del commercio è probabilmente legato anche ad un dato congiunturale. Si pensa che tolte queste manifestazioni, la gente andrebbe a consumare nei bar e nei ristoranti. Non è così. Anzi, in molti casi, quando queste manifestazioni funzionano, se gli esercizi che stanno intorno si attrezzassero e fossero più dinamici, ne avrebbero il loro vantaggio.

L'Unità Vacanze
 20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67.04.810-844
 Fax (02) 67.04.522

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
 AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
 SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
 PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

L'Unità 2

L'Unità Vacanze
 20124 MILANO
 Via Felice Casati, 32
 Tel. (02) 67.04.810-844
 Fax (02) 67.04.522

LA COSTA, LA SIERRA
 E LA SELVA AMAZZONICA
 (VIAGGIO IN PERÙ)
 PARTENZA DA MILANO E ROMA
 4 AGOSTO

GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1996

Lo strabismo del nostro comunicare

REMO BODEI

A Napoli da domani per due giorni si svolgerà il summit della comunicazione. Esperti, filosofi, tecnici si confronteranno in convegni e tavole rotonde. Remo Bodei ci sarà: ecco un suo contributo.

I SISTEMI E LE TECNICHE di comunicazione si sono oggi moltiplicati. «velocizzati» e integrati, rendendo sempre più facili, stretti e frequenti i collegamenti e stabilendo rapporti di interdipendenza e di mobilità tra istituzioni e individui sparsi in tutti gli angoli della Terra. Ciò è vero sia in senso «materiale» che «immateriale». Ai treni e ai piroscafi lenti si sono aggiunti i mastodontici aerei di linea o le navi porta-containers. Al telegrafo, al telefono o alla radio bilocale (da stazione ricevente a stazione emittente) si sono aggregate, rispettivamente, nel 1922 la «radio circolare», nel 1929 la televisione, nel 1984 l'Internet a uso civile, mentre assistiamo allo sviluppo della televisione digitale satellitare e dei sistemi multimediali. Migliaia di satelliti militari, meteorologici o commerciali roteano sulle nostre teste, permettendoci anche uno scambio continuo di informazioni. La retorica della «globalizzazione» può tuttavia oscurare la configurazione variegata di questi fenomeni. Soltanto un atteggiamento sobrio e responsabile aiuta a rettificare e a minimizzare gli effetti negativi che inevitabilmente accompagnano, sul piano politico ed etico, tali indubbi vantaggi. L'azzeramento dell'assenza, la contrazione delle lontananze spaziali e temporali ci introduce in un'epoca di «esperienza morgantiana», in cui discorriamo ed esercitiamo azioni a distanza attraverso parole, immagini o dati, trasmessi e ricevuti in pochi attimi. Scaturiscono o si rafforzano relazioni d'affari, nascono aggregazioni, si instaura un confronto serrato tra storie e punti di vista prima isolati.

È PERÒ INNEGABILE che simili processi di globalizzazione delle comunicazioni provochino per miliardi di uomini e donne, accanto a forme di integrazione, anche dolorose percezioni di stradicamento, di «deterritorializzazione», di perdita di contatto con la realtà che li circonda e con l'humus delle tradizioni in cui ciascuno era sino a poche generazioni fa quasi totalmente inserito. Tale «deculturazione» - per alcuni aspetti irreversibile e inarrestabile - assume volti diversi: cognitivi, emotivi e morali. Sorge, ad esempio, il rischio di una «pidginizzazione» o esperantizzazione delle culture, ossia della loro disarticolazione e ricombinazione secondo i canoni di alcuni modelli egemoni. Non essendo però sufficientemente rielaborati e assimilati, questi inducono, di conseguenza, all'autocolonizzazione mentale, accompagnato da una limitata, velleitaria o caricaturale partecipazione ai concetti o alle norme altrove dominanti.

Se un tratto dominante dei drammi attuali consiste appunto nella divaricazione tra processi centripeti di globalizzazione e processi centrifughi di isolamento, nello strabismo tra integrazione e frammentazione, vorrei però ricordare, contro ogni visione semplicistica, che l'opposizione pura e assoluta tra culture locali irrelate e globalismo monolitico non esiste. Avengono infatti - nel bene e nel male - raccordi, interferenze, intersezioni di piani e compensazioni a doppio senso: dal locale al globale e dal globale al locale. Tali intrecci e combinazioni variabili si stanno nettamente affermando ovunque, soprattutto nell'ambito dell'economia. Sulla scia dell'espressione usata dai produttori giapponesi (dochakuka), tale fenomeno ha ricevuto il nome di «glocalizzazione», ossia di localizzazione globale. Essa permette alla Swissair o alla Ibm di impiegare informatici indiani che costano molto meno dei loro omologhi in patria o ai produttori di vestuario italiani di far confezionare T-shirts a Seul. L'internazionalizzazione dell'economia, la deterritorializzazione di molte attività, l'aggravamento dei controlli finanziari una volta gelosamente imposti dagli Stati nazionali, l'estrema mobilità dei capitali diversificati e decentra i luoghi della sovranità. I global players - utilizzando anche i sofisticati strumenti della comunicazione - investono, cercano forza-lavoro e mercati e operano dovunque le condizioni locali appaiano più convenienti (per quanto risulti fuorviante la tesi del deperimento generale dello Stato-nazione). Dobbiamo chiederci se la rinascita dei cosiddetti «particolarismi» e «localismi» non costituisca, almeno in parte, una formazione reattiva all'inserimento di individui, ceti e popoli nel reticolo a maglie sempre più strette dei rapporti di interdipendenza e di

SEGUE A PAGINA 2

Il ministro Veltroni illustra alle commissioni di Camera e Senato il piano per il rilancio della risorsa cultura

«Prof e militari nei musei»

Se i custodi nei musei non bastano, arriveranno i militari di leva a dare una mano, magari per sorvegliare sale e opere in orari di apertura straordinari, come nelle sere estive. Ma non basta. Perché non utilizzare i professori in soprannumero per attività didattiche e di formazione? Sono due delle proposte lanciate ieri dal ministro dei Beni Culturali, Walter Veltroni durante le due audizioni presso le commissioni cultura e istruzione di Camera e Senato. Un'occasione, tra l'altro, per dare un nome alla sua idea di ministero: si chiamerà ministero dei Beni e delle Attività culturali. Veltroni ha presentato un programma articolato in sette punti che prevede per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale anche l'interven-

Detassazioni e apertura ai privati
 L'autonomia dello sport

R. PALLAVICINI
 A PAGINA 2

to dei privati. Razionalizzazione della leva fiscale, pieno utilizzo delle risorse umane, scuola e formazione, decentramento e semplificazione legislativa (ma anche riforma di una legge importante del settore come il testo Bottai del '39): questi i punti proposti dal ministro. Parte delle audizioni sono state dedicate anche ai problemi di sport e spettacolo. Piena autonomia al mondo dello sport («lo sport nelle mani del governo - ha detto Veltroni - non è mai una buona cosa») e sostegno al mondo dello spettacolo con l'adeguamento del Fus (fondo unico per lo spettacolo), e con la proposta di utilizzare il 20% dell'introito del canone tv per finanziare nuove produzioni nazionali.

Viaggio nella psichiatria

Così il Sud rompe il muro dei manicomi

Il viaggio nella Psichiatria arriva a Sud, dove, pur tra lacune e resistenze si sta lavorando per la chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici. L'esperienza del quartiere San Paolo di Bari e quella del manicomio di Napoli.

LILIANA ROSI

A PAGINA 3

Sbagliate le previsioni

Dopo il «boom» ora la crescita mondiale rallenta

La crescita demografica? È finita. E anche i consumi si stanno avviando verso una stasi. Il Terzo mondo non ha accresciuto i consumi energetici di quanto si pensava. È successo mentre ancora molti parlavano di esplosione.

GIULIANO CANNATA

A PAGINA 4

Atletica: grandi risultati

A Losanna prove generali di Olimpiade

Atlanta è vicina e c'è profumo di record: ieri a Losanna il namibiano Fredricks sui 100 piani ha ottenuto un eccezionale 9"86 a un centesimo dal record. Anche Michael Johnson ha fatto un gran tempo sui 400.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 9



La rivincita del marziano

Revival negli Usa della fantascienza anni Cinquanta

ANNA DI LELLIO A PAGINA 5

Soldini, solitudine ed equilibrio

ENRICO CHIEFFI

VELISTA AZZURRO. CAMPIONE MONDIALE CLASSE «STAR»

ATTRAVERSARE l'oceano ha un significato umano, prima che sportivo. L'impresa di Soldini ha coinvolto profondamente tutti noi, sportivi e spettatori, come uomini. L'idea che rapisce è quella di un essere umano, quindi limitato, a contatto con l'oceano infinito: un'impresa che ha ancora un significato epico, nonostante le nuove tecnologie. In questo senso tutti i partecipanti alla regata transoceanica hanno vinto la loro sfida, affrontando quindici giorni di solitudine e di fatica, raggiungendo la meta. Certo Soldini ha fatto di più, ha dato di più: ha reagito con sorprendente lucidità ad ogni imprevisto, ha dimostrato ancora una volta il suo grandissimo valore sportivo e la sua solidità umana. Ed ha realizzato un sogno italiano,

che non è poco.

Non conosco Giovanni personalmente, ma ho sempre seguito le sue imprese: lo stimo come atleta e ne percepisco il grande equilibrio interiore.

È senz'altro il suo equilibrio a portarlo alla vittoria, assieme alla tenacia ed alla concentrazione: doti psicologiche che ogni sportivo vorrebbe avere, e che deve avere per raggiungere grandi risultati.

Misurarsi con la solitudine vuol dire fare uno sforzo ancora più grande: avere un equipaggio vuol dire lavorare in squadra ma in qualche modo anche soffrire in squadra, invece caricare tutta la tensione su se stessi richiede un impegno enorme. Credo che Giovanni sappia bene cosa significhi avere paura, e nello stesso tempo

alla paura non si sia mai arreso.

Non ho mai fatto traversate oceaniche, né credo ne farò a breve: il mondo della vela è assai più vasto di quanto si immagini e scegliere una classe vuol dire spesso seguirla per anni dedicandoci tutte le energie a disposizione.

Nella Star la competizione è tutto, e bisogna lavorare sempre pensando al risultato: o si vince o si perde.

Alle Olimpiadi salirò su quel podio, oppure no, e la differenza è fondamentale.

Nella transoceanica, paradossalmente, è forse questo l'aspetto meno importante, comunque quello che meno si vede: a vincere è senz'altro l'avventura.

Il grande pregio di queste regate è proprio quello di riscoprire il

senso dell'avventura che è nello spirito originario di questo sport. Il mistero del mare, il cambio repentino delle condizioni atmosferiche, le difficoltà tecniche, ma anche il fascino della balena che appare all'improvviso, del sole che cade in fondo all'oceano.

Un altro grande merito di Soldini è quello di aver restituito all'Italia la passione per la vela.

Una passione forse un po' fugace, che sembra riaccendersi con l'estate.

L'abbiamo vista durante la splendida parentesi di Azzurra e del Moro di Venezia (di quest'ultima ho goduto gli onori, essendo il tattico) ed il successo italiano all'Admiral's Cup '95.

Speriamo di vederla anche in occasione delle prossime Olimpiadi: dopotutto siamo un popolo di navigatori...

Visita guidata al "Palazzo di vetro"

Si parla tanto di "trasparenza". Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGINTE

In edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

IL VOTO RUSSO

Graciov all'urna
«Voto per Boris»

Rimangono fedeli a Boris Eltsin Pavel Graciov e Alexandr Kozhakov. L'ex ministro della Difesa e l'ex capo delle guardie del Cremlino destituiti due settimane dal nuovo uomo forte del Cremlino, il generale Lebed, hanno rilasciato a urne aperte una «dichiarazione di voto» in favore di Boris Eltsin. Graciov, che rimarrà «in vacanza» fino al primo di settembre non ha nascosto la sua speranza in un nuovo incarico, affermando che «il nuovo presidente eletto deciderà il mio destino». Graciov ha poi smentito di nuovo di aver complottato un golpe in Russia.



Il presidente Eltsin con la moglie mentre registra il suo voto

Donskoi/Ap

Al seggio stanco e malato

Eltsin vota in dacia lontano dai reporter

■ MOSCA. È arrivato, è stato visto e il mondo ha tirato un sospiro di sollievo. Più sfacciatamente l'occidente, con pudore e con un po' di fastidio i russi. Boris Eltsin ha votato a Barvikha, a qualche minuto di automobile dalla sua dacia, dove si trova anche la casa di cura che lo ha ospitato per un mese dopo l'ultimo attacco di cuore nell'ottobre scorso. È stato ripreso e ha parlato ai giornalisti. Le immagini hanno rinviato un presidente dalla voce un po' roca ma dall'aspetto buono, migliore senz'altro dell'ultima apparizione televisiva, il giorno dell'appello al voto. Il voto è apparso pallido ma non gonfio, la conversazione è stata chiara.

«Boris Nikolaevic, due parole per la stampa...», gli è stato chiesto dai cronisti della tv russa unici ammessi, insieme a quelli delle due agenzie nazionali, al seguito del presidente nel villaggio a 14 chilometri da Mosca.

«Con la stampa ho realizzato al 120% il mio piano semestrale», ha scherzato Eltsin subito dopo aver messo nell'urna la sua scheda elettorale. Ma non si è sottratto e ha battuto ancora una volta sul chiodo fisso suo e della sua squadra, la partecipazione alle elezioni. «Voglio dire solo una cosa e per l'ultima volta - ha detto - andate tutti e votate assolutamente tutti, obbligatoriamente, non dimenticate il vostro dovere».

Nessun accenno nel seggio al suo stato di salute né tanto meno alla malattia che lo avrebbe colpito in quest'ultima settimana prima del secondo turno e che lo ha tenuto lontano dalla scena politica. Una semplice infreddata, come è stato sostenuto dal Cremlino fin dal primo momento, che lo ha privato per un po' anche della voce? O qualcosa di più serio, come sostiene Ziuganov e come teme il mondo intero? Come sempre è succes-

so finora nessuno ha potuto optare con certezza per l'una o per l'altra versione, non essendo previsto in Russia un'autorità medica indiscussa autorizzata a diffondere le notizie sullo stato di salute del capo dello Stato. Se Eltsin non ha parlato dei suoi malesseri lo hanno fatto quelli della sua squadra. Il portavoce Medvedev, che ha dovuto affrontare una buona parte dei giornalisti che non sapevano che il presidente avrebbe votato a Bravikha e che si erano tutti riversati al solito seggio, quello numero 2729 del quartiere Krylatskoe, a ovest di Mosca. Ad essi Medvedev ha ripetuto che «la salute del presidente è assolutamente normale». Il premier Cemomyrdin è apparso ancora più rassicurante. «Ha votato fin dal primo momento, che lo ha privato di un po' anche della voce? O qualcosa di più serio, come sostiene Ziuganov e come teme il mondo intero? Come sempre è succes-

so per pochi giorni per andare a Lione?». Ha detto la sua anche il capo del suo quartier generale Filatov. «La salute di Eltsin è normale, è solo un po' raffreddato. Gli avversari hanno cercato di usare come ultimo argomento la sua salute, ma in realtà egli non ha nessun problema di salute, tranne il raffreddore». Non convinto per niente è apparso Ziuganov il quale al suo seggio ha ripetuto: «Apparentemente il suo stato di salute non è molto buono». E alla domanda su quali possibilità di vittoria ci sono per Eltsin, il leader comunista ha risposto: «Intanto che guarisca». E i moscoviti? L'opinione più diffusa che abbiamo registrato in un giro in seggi meno famosi di quello presidenziale è stata la seguente: «Abbiamo scelto una strada non un uomo. E se quest'uomo non ci sarà più ci sarà qualcun altro che prenderà il suo posto. L'importante è che vinca la sua linea».

■ Ma.Tu.

Il miracolo del vecchio leone

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

destino bussava alla porta del «fenomeno» Boris Eltsin solo nel 1985, quando ha già 54 anni. Viene chiamato a Mosca da Gorbaciov in persona perché si occupi, lui esperto costruttore, del ministero dell'edilizia. Fino ad allora aveva scalato tutti i gradini della gerarchia della nomenclatura del Pcus nella sua regione per giungere alla carica di primo segretario. Nasce il 1 febbraio 1931, nel villaggio di Butka, distretto di Taliza, regione di Sverdlovsk. Il papà, Nikolai Ignatevic, e la mamma Clavdia Vasilevna Staryghina, sono contadini. È il primogenito di tre figli. Durante le repressioni degli anni '30 il nonno dichiarato «kulak» fu esiliato, mentre quattro anni dopo furono arrestati il padre e il fratello di questi. Tomarono dopo tre anni di lager. A Perm, dove la famiglia si era rifugiata per sfuggire alla fame di quegli anni, Boris ha il primo incidente: raccoglie due bombe e una di queste esplose tranciandogli due dita della mano sinistra. Per questo motivo non farà il servizio di leva. Si laurea alla facoltà di edilizia del politecnico degli Urali nel '55 e l'anno dopo sposa Naina che gli darà due figlie, Elena e Tatjana, una ingegnere edile e l'altra esperta di informatica. Si iscrive al Pcus solo a 30 anni. «Credevo sinceramente agli ideali di giustizia», dichiarerà più tardi.

A Mosca

Il 12 aprile dell'85 mette piede nello studio nella Piazza Vecchia. E dopo pochi mesi è eletto membro supplente del politburo. Propone maggiore libertà di espressione nelle assemblee del partito e la liberazione dei prigionieri politici. Cominciano a tendersi i rapporti con i conservatori. Suo nemico diventa Ligaciov, ma Gorbaciov lo difende. Poi l'aria cambia.

Il primo attacco a Gorbaciov

Il 21 ottobre dell'87 lancia il primo attacco al segretario e al pcus. Dice che le trasformazioni sono lente e che il paese è governato da Raissa. Chiede quindi di essere di-



nesso. Gorbaciov e il plenum del CC reagiscono ferocemente: viene accusato per iscritto di immaturità politica e di irresponsabilità. Gli viene il primo attacco di cuore. Nel frattempo diventa eroe nazionale. E inizia anche l'amicizia con Kozhakov la guardia del corpo che gli ha affidato il Kgb.

L'ottantave

Nel marzo dell'89 si svolgono le elezioni del primo congresso dei deputati popolari dell'Urss. Eltsin si candida per senso di sfida a Mosca, nella circoscrizione più grande dell'Urss, la numero 1. Ha un solo concorrente, il direttore della «Zil». Al suo fianco gli sono scesi gli intellettuali e gli scienziati, il suo programma è moderato-liberal-comunista. Perno: la lotta ai privilegi. Stravince con l'89,4%. Si costituisce all'interno del congresso il gruppo dei democratici, cioè l'«Mdg», il «gruppo interregionale dei deputati». Eltsin ne diventa uno dei 5 presidenti insieme a Popov, Sobciak, Sakharov, Afanasiev.

1991: l'anno fatale

Nel gennaio si rafforzano i comunisti ortodossi ai vertici dell'Urss e Gorbaciov sotto la loro pressione coopta i futuri golpisti, Yanaev, Pavlov e Pugo. Il 17 marzo si svolge il referendum sul mantenimento dell'Urss. Voteranno tutti per il sì. Viene istituita anche la carica di presidente della Russia. Il 12 giugno alle prime elezioni di presidente Eltsin vince al primo turno con il 54%, battendo Zhirnovskij, Ryzhkov, Bakatin, Makashov e Tulev. Il 19-21 agosto c'è il golpe-farsa. Eltsin arriva nella notte fra il 18 e il 19 dal Kazakistan. Ai giornalisti dirà «si salvi chi può», poi sale su un carro armato e guida la resistenza. Barricate, manifestazioni, tre morti, poi il golpe si spegne da solo.

Il 22 agosto seduta storica del Soviet supremo della Russia: Eltsin obbliga Gorbaciov a controfirmare il decreto di sospensione e poi di scioglimento e divieto del Pcus. L'8 dicembre è sciolta l'Urss, il 25 è ammainata la bandiera rossa dal

Makashov e Anpilov, rompono l'accerchiamento della polizia e «conquistano» alcuni uffici comunali. Rutskoi e Khasbulatov, eccitati, spingono la folla ad assaltare il centro televisivo Ostankino. Anche Gaidar invita a scendere in piazza. Il paese è a un passo dalla guerra civile. Eltsin rompe gli indugi e firma il decreto sullo stato d'emergenza. Il 4 ottobre i cannoni sparano sulla Casa Bianca incendiandola.

Morte e resurrezione

Il '94 e il '95 sono gli anni della riforma economica e della guerra in Cecenia. E soprattutto sembrano l'inizio della fine politica per il presidente. Eltsin ha usato nel '93 la forza per fermare un conflitto di potere che avrebbe portato il paese al disastro ma firma con questa scelta anche la sua condanna. Ancora oggi i russi sostengono che la «ferocia» è il principale difetto del loro presidente. Una «ferocia» che sarà ancora più evidente quando la Russia, l'11 dicembre del '94, invaderà la Cecenia. Durante questo periodo le alleanze e le inimicizie cambiano rapidamente. Le condizioni di vita nel paese peggiorano soprattutto per i più deboli, pensionati e lavoratori, mentre nasce la classe dei «nuovi ricchi». Attorno a Eltsin nel frattempo i democratici fanno il vuoto mentre i più fedeli acquistano sempre più potere. È l'ascesa dei generali Aleksandr Kozhakov, capo delle guardie del corpo, e del generale Mikhail Barsukov, capo delle guardie del Cremlino. La sua salute peggiora e sempre più spesso si parla del suo alcolismo. Due gli episodi più clamorosi: «dirige» l'orchestra durante una visita in Germania, non si presenta all'incontro con il premier irlandese di ritorno dall'America perché «non si è svegliato». Anche in questi casi si dirà che aveva bevuto troppo. E due colpi al cuore si susseguono nel giro di pochi mesi nel '95. E adesso? Adesso si riparla della sua malattia. Adesso dopo la vittoria Boris Eltsin è di nuovo in salita.

L'attacco alla Casa Bianca

Il 21 settembre legge il decreto 1400 con il quale scioglie il Congresso e il soviet supremo e indice le elezioni del nuovo parlamento. Ruskoj e Khasbulatov rispondono con la risoluzione che rimuove Eltsin accusato di colpo di stato. I deputati si trincerano dentro la Casa Bianca. Il conflitto dura due settimane e mezzo. Poi il 3 ottobre gli estremisti di destra e sinistra,

DALLA PRIMA PAGINA

Un passo verso...

sia alla democrazia. L'ascesa del generale Lebed, l'allontanamento dal Cremlino della cosiddetta «banda dei quattro», le difficoltà emerse con la spaccatura della «terza forza» hanno rivelato una dinamica politica dai contorni ancora poco chiari e dagli sbocchi ancora incerti. Una dinamica innescata dallo spostamento degli equilibri fra i grandi poteri che attraversano la Russia, che sono - come noto - in primo luogo quello militare-industriale, quello energetico e quello della nuova finanza, ma che hanno rappresentato in questi anni la continuità della transizione. Il tempo ci dirà, magari anche rapidamente, se questa continuità è in discussione, se il generale Lebed è davvero un punto di riferimento più forte di quanto non sia il primo ministro Chernomyrdin il quale tra l'altro resta, a norma di Costituzione, il successore del presidente in caso di morte. Ma oggi, i contorni del dopo-Eltsin appaiono un po' più chiari. Sembra più lontano di quanto non apparisse solo sei mesi fa - con il malessere della guerra in Cecenia, con il declino inarrestabile dell'uomo che sanzionò la dissoluzione dell'Urss, con l'ascesa elettorale delle estreme nazionaliste e soprattutto con il crescente disagio sociale - il pericolo di un'implosione del tentativo russo di trovare una sua stabilità democratica. Insomma, non c'è bisogno di aspettare per capire che avevano torto le Cassandra che hanno gridato al pericolo di una guerra civile e di una catastrofe e che ha fatto bene quel mondo che ha puntato sul successo di Eltsin come sull'occasione di un passo in avanti.

Queste due settimane e mezzo sono state importanti anche per un'altra ragione. Proprio il mondo si è trovato, per la prima volta dopo l'agosto del 1991, davanti al problema Russia in una forma talmente acuta da far temere un terremoto dagli effetti planetari. Si è trovato, cioè, davanti al rischio che la transizione dal «socialismo reale» al mercato che ha avuto gli effetti più estremi annegasse in un cocktail di nostalgie, di spinte nazionaliste, di integralismi pan-russi, di visioni imperiali. Questo rischio è il risultato di un cumulo di problemi propri della transizione. L'elenco è noto ed è segnato da numerosi conflitti: quello tra la modernizzazione delle città e l'arretratezza della provincia, quello del divario enorme tra le nuove ricchezze e le nuove povertà, quello di una classe dirigente che, tranne poche eccezioni, viene dal passato dei vecchi apparati politici, burocratici e militari sovietici e che è stata educata a quella politica e a quel rapporto con la società. Ma esistono dei problemi che fanno parte del rapporto con il mondo non tanto della Russia, quanto piuttosto del suo processo politico e sociale. Questi rapporti possono essere ancora affidati essenzialmente ai parametri del Fondo monetario? Le questioni sociali sono entrate a pieno titolo nelle agende internazionali, dall'Unione europea al G7. La sconfitta di Ziuganov non deve alimentare illusioni, non coincide con la cancellazione di un problema sociale. Anzi, in fondo questa vittoria di Eltsin che coincide con il dopo-Eltsin propone al mondo in una nuova dimensione la questione russa e, nello stesso tempo, il problema dell'aiuto che il mondo può dare per completare la transizione più importante della fine del secolo.

[Renzo Foa]

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Unità» Società Editrice de l'Unità S.p.a.
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
Marco Freda, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Seratini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4552

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Handicappati «parcheeggiati» dal prefetto

Trenta bambini nel manicomio

Siracusa, genitori in rivolta

Trenta bambini portatori di handicap «parcheeggiati» all'ospedale neuro-psichiatrico di Siracusa. Il tutto in seguito al collasso delle strutture dell'Aias di Priolo dove erano ricoverati. I deputati siracusani di Polo e Ulivo hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro della Sanità, Rosy Bindi, chiedendo un intervento urgente per assicurare ai bambini un'assistenza adeguata. La protesta dei genitori dei trenta bambini.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ SIRACUSA. Li hanno spostati come un pacco postale, sistemandoli alla meno peggio in uno dei pochi padiglioni decenti dell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Una trentina di bambini portatori di varie forme di handicap, quindici dei quali definiti «gravi», da un giorno all'altro si sono ritrovati senza alcuna forma di assistenza specialistica. La causa di tutto sta nello spopolamento delle strutture dell'Aias, travolte in Sicilia da una catena di scandali.

Oggi molti dei dirigenti dell'Aias di Siracusa che assieme alla sede di Milazzo rappresentava uno dei centri della truffa che scatenò lo scandalo dell'assistenza agli handicappati, entrano ed escono dalle aule dei tribunali, dove sono chiamati a rispondere di decine di capi d'imputazione. Lo scandalo dell'assistenza agli handicappati mise infatti in luce una serie di truffe colossali e un enorme sistema di potere economico e clientelare che garantiva tra l'altro anche migliaia di voti. Un sistema costruito sui finanziamenti pubblici, grazie al quale moltissimi dirigenti si arricchirono, prima di finire in manette. Alla fine l'Aias si ritrovò con un colossale buco nelle sue casse. Basta pensare che nel '93 l'Aias di Siracusa da solo aveva un debito di circa trenta miliardi. Lo scandalo accelerò il collasso della struttura che venne commissariata senza che in alcun modo venisse garantito il risanamento. I dipendenti dal 1993 non vengono pagati, se non saltuariamente. Alcuni di loro, in particolare i terapisti e i riabilitatori, di fatto hanno garantito l'assistenza soprattutto nel centro di "internato" di Priolo in maniera quasi esclusivamente volontaria. Una situazione che è però giunta al collasso la scorsa settimana quando i dipendenti hanno comunicato con una lettera all'Azienda sanitaria di non essere più in grado di garantire l'assistenza ai bambini ricoverati nella struttura.

La soluzione adottata lunedì nel corso di un vertice in Prefettura ha sancito lo spostamento dei bambini nel padiglione dell'ospedale psichiatrico di viale Scala Greca. La scelta però non ha convinto quasi nessuno. Proteste da parte dei genitori, delle associazioni dei portatori di handicap, del sindacato, fino a far arrivare la faccenda in Parlamento

dove è stata presentata un'interrogazione urgente al ministro della sanità Rosy Bindi con in calce le firme dei deputati eletti in provincia di Siracusa.

Il caso Aias infatti ha messo perfettamente d'accordo Polo e Ulivo. Da una parte Stefania Prestigiacone e Nicola Bono, rispettivamente di Forza Italia e Alleanza nazionale, dall'altra Rino Piscitello della Rete e Antonella Rizza del Pds, sono concordi nel chiedere un intervento immediato del ministro per spostare nel più breve tempo possibile i ragazzini dall'ex manicomio di Scala Greca ad una struttura in grado di accoglierli garantendo il livello di assistenza necessario. «I bambini - si legge nell'interrogazione firmata dai deputati siracusani - si trovano attualmente a stretto contatto con malati psichiatrici anche gravi e per tale motivo sono esposti ad un ulteriore deterioramento delle loro condizioni. Appare scandaloso dopo anni di cure riabilitative, abbandonare questi ragazzi a vegetare nelle strutture dell'ospedale neuro-psichiatrico, prive di personale, di assistenza specializzata, in condizione di completo abbandono e avendo interrotto, dall'oggi al domani, i rapporti anche umani con coloro che hanno assicurato terapie riabilitative appropriate». L'interrogazione al Ministro della sanità si chiude con la richiesta di un intervento urgente per dare una «immediata soluzione di emergenza ai disabili attualmente parcheeggiati al manicomio di Siracusa, utilizzando le strutture già esistenti sul territorio, nonché la parte professionalmente qualificata del personale ex Aias».

«Un fatto è certo - spiega l'onorevole Rino Piscitello - la soluzione non può essere quella scelta dall'ex Usl 26. Bisogna intervenire per trovare un sistemazione adeguata ben prima del 30 settembre, quando sulla base dell'accordo che è stato imposto all'azienda sanitaria, i bambini dovrebbero in ogni caso essere portati via dal manicomio di Scala Greca. La scelta che è stata fatta - ha concluso - rischia di apparire agli occhi della città e dei portatori di handicap come una decisione che mira ad isolare ulteriormente i soggetti che già soffrono per una condizione di emarginazione».

Abusi sui minori Palermo, scatta la protesta

Un consigliere comunale di Palermo Francesco Di Giovanni (Rete) dall'altra sera sta attuando nel municipio uno sciopero della fame che concluderà «quando il consiglio non costituirà la commissione speciale "Osservatorio per l'infanzia" e non si impegnerà a predisporre in tempi brevissimi il piano di utilizzo dei fondi della legge regionale ancora fuori bilancio». Il consigliere ha rilevato di aver avanzato da tempo la proposta ma di aver deciso di attuare lo sciopero della fame dopo la recente indagine della questura sui bambini del quartiere Albergheria vittime di presunti abusi sessuali.



La sinistra: urgenza per la legge pro-minori

«Immediata» approvazione di una legge contro lo sfruttamento sessuale di minorenni. È la richiesta avanzata dalla deputata siciliana Antonella Rizza, della Sinistra democratica, che ha sollecitato ieri al presidente della Camera, Luciano Violante, la procedura d'urgenza. «L'Italia - afferma - è l'unico paese in Europa a non aver norme specifiche. Ad agosto si terrà il Congresso mondiale sullo sfruttamento dei minori: sarebbe gravissimo che la delegazione italiana si presentasse senza questa legge». Rizza è la prima firmataria della proposta di legge presentata in Parlamento, con la quale, spiega, si intende intervenire «contro il "business fiorentino" del turismo sessuale che prolifera - oltre che nei paesi in via di sviluppo - nei quartieri degradati delle nostre città». La proposta di legge accoglie il contenuto del testo unico approvato nella scorsa legislatura. «È un unico articolo - spiega la Rizza - il 604 bis, da collocare nel codice penale». Pene dai 6 ai 12 anni nei confronti di «chiunque induce o avvia alla prostituzione minori di 18 anni, ne favorisce o sfrutta la prostituzione»; stesse pene «per chi produce e diffonde materiale pornografico che concerne minorenni». E anche prevista la confisca dei beni da finalizzare alla riabilitazione dei minori.

«Figli nostri in film porno? Preti, è tutta colpa vostra»

Santa Chiara, all'Albergheria, le madri gridavano: «Non li vogliamo quei vigliacchi qui». Altre urlavano: «Preti è colpa vostra». Poche presenze del quartiere, ieri a Palermo, nell'assemblea organizzata da don Baldassarre Meli per spiegare alla gente le ragioni che hanno spinto i salesiani a denunciare le confidenze dei bambini che hanno subito violenze. I drammatici racconti dei piccoli testimoni. Due indagate sono state scarcerate.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Stanno riflettendo tra quei vicoli e quelle piazzette antiche, splendide e decadenti piene ancora di bimbi sporchi ma contenti che corrono da una «putia» all'altra, dal salumiere al venditore di panelle, da Santa Chiara al bar per il ghiacciolo pomeridiano. L'Albergheria ha bisogno di tempo per ragionare.

Ballarò divisa
Tutta Ballarò deve commentare, litigare, passarsi le ultime novità attendere i rapporti della vicina o del parente su ciò che dice don Baldassarre Meli, sulle giustificazioni di don Roberto Dominici. L'Albergheria vuole tempo ma ha il cuore grande e vuole bene ai propri figli.

Non cancellerà il proprio amore per due vecchi maniaci e tre giovani pedofili che hanno fatto

Ma è solo questione di tempo. Don Meli è fiducioso.

Contro i salesiani

Ha organizzato quest'assemblea nel cuore della sua borgata, dentro la sua Santa Chiara dove ogni giorno vengono risolti i problemi di tanti immigrati e tanti palermitani, per spiegare alla sua gente che anche i salesiani amano i loro bambini e la polizia è venuta per pulire quelle strade dalla violenza sessuale.

Contro svuotato

Il sacerdote sa che il centro si è svuotato dopo la maxiretata poliziesca di bimbi perché l'Albergheria deve riflettere, perché la gente deve riassorbire la rabbia per la «spata dei preti». Sa che il suo appello affinché i figli di Ballarò tornino a giocare lì e perfino superfluo perché i bimbi già corrono nel cortile.

Ma lo fa lo stesso perché arrivi alle orecchie che non sono in quel cortile. Le presidi delle scuole guardano quei bimbi e quando prendono il microfono dicono ai genitori: «Mandate i vostri figli a scuola. E' importante. Il riscatto di tutti viene dalla scuola. Noi siamo le seconde mamme dei vostri figli». Non c'erano Maria Concetta Di Fatta, dieci figli, quattro in istituto dopo la maxiretata, e Rosalia Ma-

niscotti, a Santa Chiara. Sono state rilasciate ieri dopo essere state fermate venerdì scorso. Rimangono indagate per violenza carnale. Maria Concetta dice: «E' pazzesco. I miei figli uscivano sì ma non ho mai saputo niente. Non ho colpo, io».

Cose sporche

A casa, agli arresti domiciliari, è tornato anche Roberto Lo Vecchio il tabaccaio che avrebbe organizzato nel suo retrobottega i set dei pornovideo con i bimbi dell'Albergheria. Gli altri quattro indagati rimangono in carcere. Li inchiodano, per ora le parole di quindici piccoli testimoni che prima di parlare con i vari poliziotti e psicologi si sono confidati con don Roberto Dominici. Al salesiano hanno detto che "per due o venti mila lire" facevano le "cose sporche con i grandi". E' lui il grande santo e il grande diavolo di questa storia. Santo perché ha alzato il velo sulle sporche faccende del quartiere. Diavolo solo per i pochi dell'Albergheria che per ora credono che era meglio il silenzio e credono che lui si sia fatto raccontare quelle cose perché «è un maniaco».

Sono i piccoli testimoni che hanno portato i poliziotti nelle case vecchie e cadenti di via Porta di Castro, via Flavio Andò, piazza Ba-

ronio Manfredi, dove «il nonno sicco ed il nonno pacchioni» si spogliavano e lo costreggevano. Un riassunto che comprende le varie testimonianze: «Ci legavano, ci spegnevano le sigarette addosso, ci facevano fotografie e filmini. Cominciavamo alle 6-7 del pomeriggio e finivamo alle 8. I due nonni facevano le cose sporche anche con le mie due sorelle. Con loro le facevano solo a casa. Voglio dare botte a questa persona (indica una foto mostrata dalla polizia ndr) perché è la più cattiva di tutte, mi faceva male quando... I cugini dei nipoti del nonno pacchioni prendevano diecimila lire per ogni bambino che portavano al nonno.

E' capitato pure che io ho visto che il nonno pacchioni faceva le stesse cose con i suoi nipoti. Ci portavano nella casa dove facevamo le cose sporche con una Fiat Uno». Ed i bambini indicano nelle foto Salvatore Maniscotti, Giuseppe Mercurio, Rosario Firemi, Leonardo Runfola e descrivono minuziosamente la tabaccheria di Lo Vecchio.

Gli occhi dei piccoli sono fissi sulle immagini di quei volti, ricordano quei luoghi, parlano di cose turpi. Hanno visto e fatto cose che non potranno mai più dimenticare e che segneranno per sempre la loro esistenza.

Albanesi, costretti da connazionali a chiedere l'elemosina per 15 ore al giorno

Sette piccoli schiavi a Roma

FELICIA MASOCCO

■ ROMA. Dormivano sotto un ponte di Roma, in compagnia dei topi, su cartoni sistemati alla meglio tra i cespugli; mangiavano poco e male e poi erano costretti dai loro aguzzini a chiedere l'elemosina per quindici ore al giorno e anche di più. La schiavitù di sette bambini albanesi, tra i 7 e i 13 anni, è finita ieri all'alba, con l'intervento degli agenti della squadra mobile che hanno arrestato quattro sfruttatori, albanesi anche loro. Nei giorni scorsi, altri cinque minori erano stati prelevati dai marciapiedi e dai semafori e affidati alle strutture di accoglienza.

Per costringere i piccoli all'accattonaggio, la banda non risparmiava percosse e minacce di ritorsione sulle famiglie rimaste oltre l'Adriatico. Gli stessi metodi usati con le prostitute, appesantiti dal costante stato di soggezione psicologica in cui i bambini venivano tenuti. Iniziavano a mendicare alle sette del mattino e non finivano prima delle ventidue. Ma se

trascorso l'orario non avevano racimolato spiccioli per duecentomila lire dovevano continuare ad oltranza, pena le botte. «I primi giorni sono stati terribili perché non ce la facevo a tornare con tutti quei soldi - ha raccontato uno dei bambini -. Ma dovevo fare quello che mi comandavano se no avrebbero fatto del male alla mia famiglia». E a fine giornata arrivava l'unico, miserimo pasto. Ai piccoli non venivano lasciate neanche cento lire, la loro dipendenza doveva essere totale. A controllare la «produzione» e ad assicurarsi che nessuno dei piccoli tentasse la fuga, c'era sempre uno degli sfruttatori che ammazzava il tempo bighellonando nei bar. I quattro, entrati in Italia clandestinamente, sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù di minori, estorsione, maltrattamenti, minacce e violenze. Si tratta di Baftyar Rachipi, di 37 anni, di Ilir Rachipi, di 27, Avni Meta, di 33 e Asqeri

Gjojdeshi, di 40 anni.

L'operazione, denominata «Sorriso», è stata condotta dagli uomini della settima sezione della squadra mobile romana, coordinati dal nuovo ufficio minori istituito con il progetto «Arcobaleno», ed è seguita dal capo della mobile, Rodolfo Ronconi, e dal pm Pietro Savio. Giunge al termine di due mesi di indagini, avviate dopo alcune segnalazioni di cittadini e degli operatori sociali della circoscrizione. Pedinamenti e appostamenti fotografici hanno portato la polizia sulle tracce degli sfruttatori; ma sono state proprio due delle vittime a fornire preziose informazioni sul *modus operandi* della banda. I piccoli hanno raccontato di essere stati prelevati dall'Albania e di essere giunti a bordo di un gommone sulle coste pugliesi. Di qui il viaggio continuava in treno fino a Roma o altre città. È stato accertato che in alcune occasioni i piccoli venivano costretti alle «trafferte»: «Ho girato tante città italiane, tutto il giorno a chiedere l'ele-

mosina - continua ha continuato il bimbo -. Due mesi fa sono stato portato a Roma dove già ero stato a Natale. Me lo ricordo perché c'erano tante luci in strada e gli automobilisti erano più buoni quando gli chiedevo i soldi». Gli investigatori ritengono che in alcuni casi i bimbi venissero «acquistati» dalle famiglie, in altri da rapitori, oppure venivano contattati sulla strada, dove vivevano in condizione di abbandono.

Nei giorni scorsi, altri cinque minori erano stati sottratti alla banda e ricoverati presso le strutture dei servizi sociali. Dei piccoli liberati ieri mattina, due erano già stati accolti in un istituto dal quale erano però fuggiti per tornare alla schiavitù: «Avevo incontrato i poliziotti e mi avevano detto che mi avrebbero portato in un posto dove sarei stato meglio. Ma io avevo paura e sono scappato per tornare sotto il ponte dove stavano gli altri miei compagni», ha detto uno dei due, che presto sarà rimpatriato.

■ MESSINA. L'idea sembra di quelle destinate a far moda, o meglio a far tornare di nuovo un vezzo antico: quello di far arrivare una dichiarazione d'amore, una richiesta di perdono e di riconciliazione alla donna del cuore o, molto più semplicemente, per augurare la buona notte, con l'intermediazione di una struggente melodia condita dalla sapiente vena poetica dei parolieri specializzati. Si è proprio la Serenata, il notturno sul quale si sono cimentati nel tempo anche musicisti di grido come Vivaldi, Handel o ancora lo stesso Mozart, che toma di moda. Lo fa con una particolare iniziativa del Comune di Messina che nell'ambito delle manifestazioni estive *Voci dello Scirocco*, ha pensato di affidare a tre musicisti siciliani il compito di soddisfare le richieste dei cittadini desiderosi di inviare messaggi romantici all'oggetto del loro amore.

La voglia - spiegano all'assessorato alle politiche giovanile

che ha promosso l'avvio del Servizio Serenate - è quella di recuperare una tradizione del passato. Eppure bisogna dire che tradizione del "portare la Serenata" in Sicilia non è mai morta del tutto. Sparita dai grandi centri urbani, dove era sopravvissuta fino ai primi anni del secondo dopoguerra, è sopravvissuta fino ai giorni nostri in alcuni paesini dell'entroterra. Il compito di farsi messaggeri musicali d'amore era affidato ai pochi vecchietti in grado ancora di pizzicare sulle melodie romantiche le corde di mandolini e chitarre. Per incontrarli basta cercare la bottega del barbiere. Nelle serate estive li si trova davanti l'uscio a suonare anche fino a tardasera.

Quelli che invece intonerano le serenate «comunali» sono tre autentici professionisti. Si tratta di Pippo Barile, leader del gruppo etnico dei *Kunsertu*, Luciano Maio, della *Taberna Milensis*, storica formazione della ricerca

musicale tradizionale siciliana ed Enzo Caruso, del gruppo *Truvatura*. Per spedirli sotto le finestre dell'innamorata, basterà telefonare a partire dal 10 luglio ai due numeri messi a disposizione dal Comune. Il costo? Praticamente simbolico, perché sarebbe quasi un sacrilegio far pagare un messaggio d'amore. Basterà versare la somma necessaria ad acquistare qualcosa di utile per i centri sociali della città, come ad esempio un pallone da calcio. Rigidissimo invece il reperitorio. Si potrà scegliere tra centoventi serenate disponibili. Si tratta di composizioni di carattere sentimentale con accompagnamento musicale a corde pizzicate, che verranno eseguite nella ritualità della serenata a cominciare dall'esecuzione rigidamente serale. La speranza naturalmente è che la bella si affacci ringhiando. A quel punto il risultato dovrebbe essere assicurato. □ W.R.

Milano

Giovedì 4 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Sotto accusa anche Gilardelli: «Se ne vada» «Troppi lavavetri» La Lega attacca questore e prefetto

Il segretario cittadino del Carroccio, Roberto Bernardelli, ha inalberato la faccia «di lotta» del movimento e si è scagliato con arroganza contro il prefetto Roberto Sorge e il questore Marcello Carmimeo, per la gestione dell'ordine, ha chiesto le dimissioni della presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli, rea di aver votato contro il bilancio, e infine, in polemica con l'assessore Turci, ha promesso di mettersi a vendere pelapatate all'arengario.

PAOLA SOAVE

Non spera neppure di essere creduto, il segretario leghista, quando sostiene che la presidente del consiglio comunale, (da lui chiamata sempre con disprezzo «l'ex socialista Gilardelli»), avrebbe dovuto dare almeno un'astensione al bilancio consuntivo ma non è per questo che ne chiede le dimissioni, bensì per la sua «conduzione caotica e contraddittoria» dell'assemblea. «Con lei si è toccato il fondo», afferma, e da qui il «caldo invito» della Lega a fare un passo indietro e passare la mano. «Se ne torni a fare, se ne è capace, il consigliere comunale. E se fa orecchi da mercante - dice Bernardelli - agiremo politicamente, magari con la raccolta di firme per la sfiducia, anche se questa è un'iniziativa che spetta al gruppo». «Non ho intenzione di replicare», è l'unico commento della Gilardelli, che peraltro non intende per nulla dimettersi. «Sarebbe un controsenso - dice - visto che sono qui a garantire trasparenza e correttezza». Ad ogni modo per sfiduciarla ci vogliono 41 firme, più ancora che per mandare a casa Formentini. La Lega, ammesso che davvero il gruppo intenda prendersi questa briga, non avrebbe alcuna possibilità di trovarle, né a sinistra né tra i consiglieri del Polo.

Ma non basta. Bernardelli, spara a tutto spiano anche sul questore, Marcello Carmimeo. «Ad ogni incrocio - dice - ci sono decine di immigrati che o lavano vetri o chiedono la carità. Mi chiedo che cosa abbia fatto finora la questura per gestire il fenomeno, secondo me, ben poco. Questo Carmimeo o ci dice se sa fare il suo mestiere, o se ne torni da dove è venuto. Perché perché noi siamo stufi, qui siamo a Milano, e non a Malano». Ce n'è anche per il prefetto Sorge? «E chi è?» - risponde Bernardelli - «Quello se ne sta zitto perché ha capito che è meglio tacere, che l'istituzione prefettura ha fatto il suo tempo, e deve preparare la sua valigetta». In risposta, nes-

na dichiarazione ne dal prefetto né da parte del questore, il quale, tanto per l'informazione, è venuto d'origine e toscano d'adozione. Ha deciso di non commentare anche il sindaco Formentini il quale, non solo appena pochi mesi fa aveva accolto il nuovo prefetto Sorge con grandi e manifestazioni di stima, ma deve stare attento alle esternazioni di carattere antistituzionale della Lega, avendo sempre in tasca la lettera dell'assessore Ganapini, pronto ad andarsene di fronte a sparate del genere.

Il sindaco polemizza, invece, con il capogruppo di An Riccardo De Corato, che aveva definito «mercenario» la maggioranza leghista al consiglio comunale. «Le dichiara-

«È una squadra di fanatici» Giorcelli lascia il Carroccio

Il consigliere regionale lombardo Franco Giorcelli ha lasciato la Lega Nord. «La Lega - ha spiegato per motivare la decisione - non è più un vero movimento politico, ma una squadra di potenziali fanatici capeggiati da Bossi». «Anche per un acceso e convinto federalista lombardo che però crede fermamente nell'unità d'Italia e nel rispetto dei valori religiosi del cattolicesimo - prosegue la nota di Giorcelli - non c'è posto all'interno della lega di Bossi e dei pochi fedelissimi. È vana la battaglia politica da me sino ad oggi condotta per evitare gli eccessi e l'esaltazione di quanti, sostenitori dell'esercito verde, si sono accesi davanti alle folle e fallimentare politica secessionista proposta da Umberto Bossi, che dice di voler lottare contro il centralismo romano, ma che all'interno del suo partito invece attua la politica centralista, dittatoriale e dispotica che ricorda i peggiori regimi totalitari». Giorcelli si è quindi dichiarato indipendente, sostenendo che continuerà a battersi in consiglio regionale «affinché la Lombardia ottenga ciò che un tempo rappresentava la vera bandiera, oggi dimenticata, della Lega: il federalismo fiscale e l'autonomia imprenditoriale rispetto al potere romancentrico».

Il capogruppo leghista in consiglio regionale, Corrado Della Torre, afferma invece che Giorcelli «non lascia la Lega Nord ma è stato espulso nella seduta del consiglio regionale di lunedì primo luglio per questioni riguardanti la Lega Nord di Como». E si dice stupito delle dichiarazioni federaliste di Giorcelli in dissenso con la linea secessionista del segretario federale. «Prendiamo atto della conversione, ma fino ad oggi non ce ne eravamo mai accorti».

zioni di De Corato - replica Formentini - sono il più delle volte straparlato. Il termine mercenario è inaccettabile e poco credibile nei miei confronti se si tiene conto che circa dieci consiglieri che facevano parte del premio di maggioranza del sindaco sono passati all'opposizione e che ciò non sarebbe avvenuto se davvero fossero intercorse pratiche mercenarie». «Inoltre, oggi, sul foglio ufficiale dei neofascisti - ha aggiunto Formentini - De Corato si è permesso di dare del portaborse a me e a Piero Bassetti. È proprio il caso di dire che «il signore si che se ne intende» visto che per anni De Corato ha approfittato dei vantaggi di essere portaborse in Regione per intascare lo stipendio senza obbligo di presenza».

Alla fine, Bernardelli riserva quello che definisce «uno stimolo costruttivo, senza polemica» anche all'assessore al Commercio e al suo compagno di partito Antonio Turci, per le troppe bancarelle abusive intorno a piazza Duomo. «Se non interviene - dice - aprirò io stesso un banchetto all'arengario e venderò pelapatate, perché mi sembra un oggetto interessante da commercializzare in piazza Duomo, insieme a cravatte e a set di cacciavi-



Ancora polemiche sui ceppi alle auto in sosta vietata

De Bellis

La denuncia «È illegale la ceppatura delle auto»

Una denuncia-querela nei confronti del sindaco Formentini e dell'assessore al Traffico Santambrogio è stata presentata ieri presso la procura della repubblica dall'avvocato Nicola Tucci Caselli, per la ceppatura da parte dei vigili urbani delle auto in sosta vietata in via San Barnaba, nei pressi degli uffici giudiziari. I reati ipotizzati: abuso d'ufficio, estorsione e concussione. L'avvocato Tucci, che ritiene illegale la pratica della ceppatura delle auto in divieto di sosta ed aveva già presentato analoghe denunce, nella querela ha spiegato che da parte dei vigili urbani vengono messe in atto «modalità di tipo vessatorio». «Basti pensare - scrive - che il Comune ha gravato di segnaletica che vieta la sosta, anche con l'aggiunta del cartello «rimozione forzata», quasi tutte le strade del centro, senza alcun giustificato motivo, se non quello di incrementare discutibili entrate». Per quest'anno ad esempio, il Comune per la voce multe ha previsto in bilancio un introito di 65 miliardi contro i 54 dell'anno scorso. L'avvocato, che è consigliere di zona di An, martedì aveva partecipato alla manifestazione dei commercianti in piazza San Babila contro il Piano traffico, invitando i cittadini - insieme al collega Claudio Ciccio - a non pagare le multe e a denunciare per furto i vigili urbani che spostano l'auto. Secondo il codice della strada - sostiene - l'uso delle ganascce gialle è consentito solo quando l'auto intralci il traffico o causi pericolo, e dovrebbe prima essere spostata, mentre non avviene mai così.

Oggi al voto la delibera presentata dalla maggioranza di Palazzo Isimbardi

Un immigrato eletto in Provincia?

SOFIA BASSO

Un consigliere extracomunitario a Palazzo Isimbardi? La proposta arriva dalla maggioranza di via Vivaio che oggi pomeriggio metterà ai voti l'emendamento allo Statuto. «Non si tratta solo di una presa di posizione etica - spiega il primo firmatario della mozione Vincenzo Barbieri, consigliere della Quercia e presidente della Commissione Affari istituzionali - ma anche di una questione pratica». Non hanno dubbi gli esponenti dell'Ulivo in versione metropolitana: le istituzioni sono le prime ad avere bisogno di un interlocutore riconosciuto per potersi confrontare con una realtà che nella provincia milanese conta già 88mila presenze.

«Vogliamo sensibilizzare non solo l'opinione pubblica, ma anche i politici romani, che dovrebbero

produrre gli strumenti legislativi per dialogare direttamente con gli stranieri», precisa il presidente della giunta Livio Tambari. Da una parte, insomma, una mano tesa al mondo dell'immigrazione, di solito chiamato in causa solo nei casi di violenza o sfruttamento, dall'altra una sveglia ai ministri dell'Ulivo, perché non trascurino il problema della rappresentanza politica di chi si è già inserito nella sfera economica ma non è ancora coinvolto nelle scelte politiche e stenta ad avere un accesso ai servizi. Anche perché l'Italia deve ancora allinearsi alla Convenzione del Consiglio europeo del febbraio del 1992, che indica la possibilità per gli stranieri di dire la loro sulle decisioni che riguardano tutti i residenti di un territorio, non solo gli elettori. Non si al-

larmino i garanti dello Statuto: «Non si tratta propriamente di un consigliere aggiunto - spiega Barbieri - ma di una figura simbolica, che darebbe al rappresentante degli extracomunitari la possibilità di partecipare e intervenire alle sedute consiliari, accedendo alle documentazioni prodotte». «Questa figura è ambigua - gli fa eco Tambari - solo a Roma è stata accettata dal Comitato di controllo, mentre in altre città è stata bocciata. Dobbiamo trovare delle forme di partecipazione che siano compatibili con le leggi».

Votata già il 30 gennaio da un centrosinistra compatto che va dal Patto a Rifondazione, oggi la proposta potrebbe guadagnare anche qualche consenso dell'opposizione.

Se non passerà alla prima o alla seconda seduta, per le quali è ne-

cessaria la maggioranza dei due terzi del consiglio, la proposta sarà certamente varata il giovedì della prossima settimana, al terzo appello, che richiede la maggioranza semplice.

La giunta di Palazzo Isimbardi, che sta già lavorando al monitoraggio degli stranieri ed è in procinto di aprire degli sportelli per i servizi, darà così un altro segnale ai colleghi di Montecitorio e agli stranieri, ribadendo i capisaldi della società multietnica: nessuno può vivere in una zona selvaggia e priva di regole perché tutti hanno dei diritti, a prescindere dall'abilitazione al voto. E lo fa a Milano, «una città - chiusa Barbieri - che tende ancora a respingere gli extracomunitari». Invertire questa tendenza è appunto la scommessa della maggioranza che governa a Palazzo Isimbardi.

Filippini ammassati in uno spazio di due metri per uno. Arrestato il «passatore»

Clandestini, 9 in un camper

ROSANNA CAPRILLI

Pigiati in uno spazio alto 60 centimetri, largo 1 metro e mezzo e lungo 2, hanno viaggiato da Bruxelles a Milano. Otto immigrati di origine filippina introdotti clandestinamente da un'organizzazione che per il passaggio da Manila all'Italia chiede 9.000 dollari a testa. I poveretti, 6 uomini e due donne, sono stati scoperti dagli uomini dell'Ufficio Stranieri diretto dal dottor Roberto Cavaciocchi, l'altra mattina alle 3 in via Benedetto Marcello. Erano stipati nel vano sopra il posto di guida di un camper, per il resto dotato di ogni comfort.

Alla guida del mezzo, un belga apparentemente al di sopra di ogni sospetto. Frank Vanstapel, 30 anni, residente a Bruxelles. L'uomo è finito in manette con l'accusa di favoreggiamento aggravato all'immigrazione clandestina. In base al nuovo decreto rischia dai 4 ai 12 anni di galera. Il mezzo è stato confiscato.

Gli investigatori dell'Ufficio Stranieri hanno così ricostruito i «viaggi della speranza» gestiti da un'agenzia di Manila che si occupa di tutto. Le partenze, settimanali o bisettimanali, vengono organizzate a piccoli gruppi di quattro persone. Da Manila, in aereo, i clandestini viaggiano fino ad Hon Kong e da qui, sempre via aerea, raggiungono Amsterdam. Si fermano qualche giorno in un appartamento messo a disposizione dall'agenzia di Manila fino a quando, vengono prelevati e portati a Bruxelles in auto.

E nell'ultima tratta, dal Belgio all'Italia, i clandestini viaggiano in camper. Mezzi di lusso, dotati di ogni comfort, per dare meno nell'occhio. Anche questi, affittati dall'agenzia e affidati ai «passatori». Frank Vanstapel per creare meno sospetti, ha attraversato la frontiera con le luci dell'abitacolo accese. E lo erano ancora quando gli uomini dell'Ufficio Stranieri l'hanno sor-

preso in via Benedetto Marcello. Gli investigatori erano venuti a conoscenza dei viaggi clandestini in camper. Sapevano che il mezzo faceva sosta dalle parti della stazione Centrale, ma non esattamente dove. Qualche notte di sonno perso in perlustrazione della zona e finalmente domenica prima dell'alba, la costanza è stata pagata. Di primo acchito Vanstapel sembrava un qualsiasi turista ben attrezzato. Il camper era dotato di zanzariera, condizionatore, radio e tutto quello che serve a un amante dei lunghi e comodi viaggi. Quando però la polizia ha aperto il vano letto, che al massimo ospita due persone, si è trovata davanti gli 8 filippini ammassati come sardine in una scatola. Vanstapel si è giustificato dicendo di aver trovato i malcapitati per strada durante il suo viaggio in Italia. A suo dire, si trattava di persone assolutamente sconosciute e il suo unico torto era quello di aver dato loro un passaggio. Una bugia che ha avuto le gambe molto corte.

Sequestrarono e violentarono giovane greca

Accusati di avere rapito in Albania una greca e di averla poi condotta in Italia, violentata, drogata e costretta a prostituirsi, tre albanesi e un greco saranno processati il 4 ottobre davanti al tribunale di Monza, con le accuse di sequestro di persona, mediante somministrazione di droga, violenza carnale e lesioni. La ragazza era riuscita a sfuggire ai suoi aguzzini grazie all'aiuto di un cliente. Ai poliziotti aveva poi raccontato che quindici giorni prima. A Valona era stata avvicinata da un giovane albanese che, dopo averla costretta a salire su un'auto, le aveva strappato il passaporto e l'aveva imbarcata su un motoscafo diretto a Brindisi, poi su un treno fino a Gallarate, in un'abitazione in cui tenevano in ostaggio un'altra ragazza.

Cinema di Daverio Bugie e ritardi

Deve soffrire della «sindrome di Calimero», l'assessore Daverio. Sindrome grave, se non si è un cartone animato, che fa vedere congiungere l'angolo; che fa gridare al complotto dei funzionari comunali del suo settore, inseribilmente coalizzati contro di lui e contro la sua idea di regalare alla città una nuova edizione di cinema all'aperto nel cortile di Palazzo Reale.

Ma in questa vita, fino a prova contraria, contano ancora i fatti. E i fatti dicono che Philippe Daverio ha accusato ingiustamente i suoi funzionari, facendosi passare per vittima. Quello insomma che è «piccolo e incompreso», come Calimero. Peccato che l'assessore non sia un «cartoon», sarebbe meglio per tutti. E che le accuse di un amministratore comunale, soprattutto se fatte in pubblico, suonano come un «processo». Dice Daverio: «La delibera di Palazzo Reale è passata il 25 maggio». Falso. Nel mese di aprile, i suoi uffici hanno chiesto al Dipartimento dello spettacolo di

Roma una licenza provvisoria di esercizio cinematografico, indispensabile per aprire l'arena estiva. Dopo molte sollecitazioni, il Dipartimento ha risposto affermativamente l'11 giugno. La delibera è passata in Giunta alla prima seduta utile, ovvero il 18 giugno. Dice Daverio che non sa cosa sia successo tra il 25 maggio e la fine di giugno. Falso. Sapeva benissimo cosa stava accadendo perché stava aspettando il via libera del Dipartimento per presentare la delibera in Giunta. Dice Daverio che non sa perché la gara d'appalto sia partita tardi. Falso. Le lettere ai concorrenti sono state spedite il 19 giugno e aperte (come per legge) sette giorni dopo, perché la delibera era stata approvata solo il giorno prima. Adesso dice Daverio che la Civica Scuola di cinema si occuperà della programmazione. Ma la Civica non era l'istituto che «lui» ha cercato di chiudere? E il suo direttore, Roberto Provenzano, non rilasciava interviste chiedendo solidarietà? □ B.V.

Il «Corriere» pagherà 1300 lire a Cusani

Dovranno pagare, come chiesto dalla parte civile Sergio Cusani, un danno di lire 1.300, in solido tra loro, il direttore del «Corriere della sera», Paolo Mieli e il cronista Flavio Haver, per aver pubblicato nell'aprile '93 la notizia dell'arresto del finanziere milanese che all'epoca non era ancora finito in carcere. Lo ha deciso il tribunale di Milano. In un articolo pubblicato l'11 aprile '93 il «Corriere» scrisse che Cusani era finito in carcere, e che era stato arrestato anche per l'inchiesta Enimont dai giudici di mani pulite. Cusani, però, fu arrestato il 23 luglio del '93, poche ore dopo il suicidio di Raul Gardini, e condannato al termine del processo. Il finanziere presentò la sua querela per diffamazione il 13 aprile '93, e in sede di giudizio chiese un risarcimento del danno pari a 1.300 lire, il costo del quotidiano all'epoca. Il tribunale ha condannato Haver a una multa di 1 milione e Mieli a una multa di 750.000 e alle spese di giudizio, 3 milioni.

Giovedì 4 luglio 1996

Politica

l'Unità pagina 7

■ MANZANO (Udine). Una ricognizione nel Nord Est, un viaggio del segretario nazionale del Pds nel malessere profondo che sboccia sul crinale di una contraddizione: un miracolo economico che nel giro di qualche lustro ha azzerato la disoccupazione e diffuso il benessere contrapposto alle eterne inefficienze di uno Stato lontano e incapace di adeguarsi ai ritmi dello sviluppo. Una realtà che alimenta la protesta e il distacco. Non è un caso che il Friuli sia l'unica Regione con un presidente leghista che però governa assieme a Pds e popolari.

È il diario del «viaggio della conoscenza» come lo ha definito D'Alema sarà destinato a trasformarsi in un mucchietto di pagine alto e spesso almeno quanto è fitto programma d'incontri che da Trieste lo porterà a Varese attraversando il Friuli Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia in un susseguirsi d'incontri con ricercatori, imprenditori, lavoratori, sindacati. L'obiettivo? Scoprire in profondità il pianeta Nord Est. «Sono venuto qui per ascoltare e annotare». Inseguito, ovviamente, dai problemi aperti sul grande tavolo della politica. Già, che destino avrà la cosiddetta «cosa 2»? E no, mai definizione fu meno apprezzata dall'interessato numero uno. Che la bolla senza appello: «Mi sembra il titolo di un film dell'orrore». Bocciato il nome, non la sostanza di un progetto a cui il segretario del Pds crede fino a pensare a un congresso della Quercia «fondante» di un nuovo partito. Attenzione, però. La vitalità del progetto non dipende solo dal Pds. E D'Alema lo sottolinea con una battuta-messaggio per i tanti eredi del Psi e della diaspora craxiana. «Il progetto di creare un nuovo grande partito della sinistra non è come il servizio militare che è obbligatorio, ognuno può fare quello che vuole».

E così il diario torna a occuparsi dei mille piccoli-grandi problemi che hanno esasperato il Nord Est spingendo sull'acceleratore dell'indipendentismo modello Bossi. Il racconto di un viaggio lungo tre giorni inizia nell'area di ricerca di Basavizza a Trieste. Un centro d'avanguardia nella città più mitteleuropea dello stivale. Un incontro a porte chiuse con il direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) Daniele Amati, il presidente dell'area Domenico Romeo, il sindaco della città Riccardo Ily e il presidente della Giunta regionale Sergio Cecotti. Al termine soddisfazione generale. Con D'Alema che si porta in tasca un riconoscimento con lode di Domenico Romeo: «Ha una visione lucida di quello che il Paese deve fare per ammodernarsi. Ma il futuro prossimo venturo della politica è sempre in agguato. In serata è già in programma a Mestre un convegno con i sindacati del Nord Est, però già al mattino Massimo Cacciari esprime tutto il suo allarme. Il suo ragionamento parte dal futuro della «cosa». Così concludendo: «Ma il vero problema è che ci stiamo giocando l'Ulivo e se l'Ulivo sparisce dalla scena...». No, non è d'accordo D'Alema. Che così risponde e ribadisce: «Noi abbiamo lanciato un grande progetto, che è quello di creare in Italia una forza di sinistra democratica, europea, di governo e chi vuole aderire, aderisce. Chi vuole fare una'altra cosa, siamo un paese libero». Chiaro? Chiarissimo, ma a scanso d'equivoci, D'Alema

«
La Cosa 2?
Mi sembra
il titolo
di un film
dell'orrore
Sostengo
un progetto
che mira
ad unire
forze diverse
della sinistra
Dal Friuli
Venezia Giulia
inizio un viaggio
di conoscenza
nel Nord-Est



Massimo D'Alema. Sotto, Massimo Cacciari e, in basso, Franco Marini

Rodrigo Pais

«Aderire non è un obbligo»

D'Alema: unirsi a sinistra è una libera scelta

Viaggio del segretario del Pds, Massimo d'Alema, nel disagio del Nord Est. Una ricognizione partita da Trieste che si concluderà a Varese. Incontri con amministratori, imprenditori, ricercatori, lavoratori. La «cosa 2»? «Sembra il titolo di un film dell'orrore», commenta il leader della Quercia. «Il progetto di creare un nuovo grande partito della sinistra non è come il servizio militare che è obbligatorio, ognuno può fare quello che vuole».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

ribadisce anche un altro concetto: «L'Ulivo è un'alleanza tra la sinistra e il centro che governa l'Italia e non potrà che rafforzarsi se c'è una sinistra più unita al suo interno».

Seconda tappa a Monzano, ossia la capitale della sedia. Fabbriche piccole e grandi che producono ogni tipo di sedia. E non solo per l'Italia. Anzi. Quasi metà della produzione prende le strade (intestate) che corrono verso i confini (quello con la Slovenia è a cinque chilometri). D'Alema è atteso alla Callegaris un'azienda che produce seimila sedie al giorno, ovvero un milione e mezzo all'anno. Il titolare, Walter Callegaris 58 anni di cui 40 spesi sul lavoro, vuol fare bella figura. E quando Massimo D'Alema viene portato nel grande magazzino computerizzato e sembra chie-

dersi «ma dove sono gli operai?», quasi sgrida i suoi dirigenti: «Oh, fateli vedere gli operai!». Che ovviamente ci sono (280) e sono tutti pressissimi dalla produzione. Nella sala-mensa l'incontro con un gruppo di imprenditori, sindacalisti e naturalmente il sindaco eletto da uno schieramento di centro sinistra in una realtà che alle ultime politiche ha visto la Lega conquistare il 34% dei voti e altrettanti Forza Italia. E subito si apre il rubinetto del disagio. Perché il decreto di attuazione del distretto industriale (della sedia) da un anno e mezzo si è perso nei meandri della burocrazia? Perché non si migliora la viabilità? Perché non si collega Monzano al megascalco ferroviario di Cervignano, opera incompiuta e monumento all'inefficienza colpevole dello Sta-

to? Perché un artigiano che ha un giro d'affari di un miliardo e un reddito (lordo) di cento milioni lavorando 52 ore alla settimana deve lasciare quasi la metà alla Stato? Maurizio Zili, è il titolare della Ili Export che, naturalmente, produce sedie. Spiega: «Siamo soffocati da una burocrazia incapace. E' da qui che nasce la protesta leghista». No, non vota Bossi. E nemmeno il Calligaris (si proclama un repubblicano storico che alle ultime elezioni ha votato Forza Italia). Ma anche lui la pensa così. Esattamente come i sindacalisti. Che avvertono: «Attenzione anche qui ci sono i primi segnali di crisi». D'Alema risponde a tutti con una premessa che si può sintetizzare così: il Nord ha bisogno del Sud, la frantumazione sarebbe un disastro innanzitutto per gli imprenditori del Nord. «Che conquisterebbe l'indipendenza e perderebbe il benessere». Ma, nessun dubbio, che la pubblica amministrazione vada rapidamente riformata e ammodernata, che bisogna lavorare affinché si riduca il tasso di sconto, che il fisco deve esemplificarsi e non tradursi, come accade ora, in un costo aggiuntivo in termini di ore perse nei labirinti della burocrazia. Di più: «È ragionevole che debiti e crediti con il fisco si compensino».



**Massimo Cacciari:
«Bene il nuovo partito
ma temo per l'Ulivo»**

La nuova formazione della sinistra? A Massimo Cacciari, «sembra del tutto naturale che le varie componenti della sinistra italiana cerchino di rafforzare i loro collegamenti e - perché no? - di giungere anche ad un'unità organizzativa». Gli sembra «naturale», di più: «fanno bene», anche se, aggiunge, nutre qualche timore per le sorti dell'Ulivo. «Il vero problema è che così facendo si rischia di far sparire di scena l'Ulivo». Queste cose il sindaco le ha dette ieri conversando coi giornalisti. Ed ha aggiunto: «Si vince solo con l'Ulivo e non con i socialdemocratici, né con i democristiani, né con i forza italiani». In pillole: se l'obiettivo è «manteniamo in piedi l'Ulivo, ma all'interno dell'Ulivo creiamo delle componenti a sé, va benissimo». «Ma - ha aggiunto ancora il sindaco di Venezia - bisognerebbe suonare su tutta la tastiera e non soltanto su una nota».

Un commento sul progetto del nuovo partito viene anche da Florio Buffo, dell'esecutivo Pds. «È assolutamente necessario fondare un partito di sinistra con delle idee e una presa sulla società più forti. M per farlo bisogna superare i vecchi vizi dei partiti piramidali, e aprirsi al dialogo con ciò che già esiste, anzitutto i sindacati, piuttosto che affidarsi in primo luogo al vecchio ceto politico della sinistra». Secondo la Buffo «la scelta di Amato come simbolo del rinnovamento della sinistra più che dar valore alla cultura socialista, testimoniata già da Giolitti, De Martino, Foa, sembra indicare la scelta per una cultura presidenzialistica che separa le riforme istituzionali dai processi sociali».

Marini e Bianco stringono i tempi per costruire il centro dell'Ulivo

«Prodi, non possiamo aspettarti» E il Ppi ora si rivolge a Dini

■ Roma. I Popolari lanciano un messaggio a Dini: «vieni con noi. Costruiamo insieme il centro». E Franco Marini, vicesegretario del Ppi, indicato come probabile successore di Gerardo Bianco a lanciare la proposta. «Prodi deve decidersi. Deve decidersi a fare politica - dice - e a venire con noi. Non è più tempo di rinvii, dobbiamo costruire un centro forte e in questo modo rendere ancora più forte l'Ulivo. Per quanto riguarda i Popolari non possono più aspettare. A questo punto vogliamo un rapporto con Lamberto Dini, vogliamo cominciare subito a costruire anche con lui una forza moderata riformista e di centro». Franco Marini non si arrabbia facilmente. E infatti non è arrabbiato mentre parla di Prodi, di Dini e dei Popolari ma freddamente usa espressioni dure nei confronti di Romano Prodi. Lui - precisa - non c'è l'ha con Massimo D'Alema, né con Giuliano Amato. Non ce l'ha

I Popolari stanchi di aspettare Prodi dicono a Dini: «vieni con noi, insieme costruiremo il centro dell'Ulivo. Marini: «Il centro deve far politica. D'Alema fa bene a portare Amato nel futuro partito della sinistra. È il centro che deve organizzarsi e prendere nuove iniziative». Che cosa risponderà il capo di Rinnovamento? Anche lui pare interessato alla proposta lanciata dai Popolari, tanto più che i socialisti del Si appaiono intenzionati a prendere le distanze.

RITANNA ARMENI

con la Cosa2, né con l'ambizione di riunificare la sinistra in un grande partito. «D'Alema fa bene - dice - anch'io al suo posto farei la stessa cosa. Fa bene a chiedere a Amato di andare con lui. Se vuole fare un partito socialdemocratico deve avere i socialisti. Il problema non è la sinistra, il problema è il centro che non si rafforza, non si costruisce». Il problema in poche parole è proprio Romano Prodi, il capo del

governo che con i suoi comitati non si decide a «fare una scelta politica». Non si decide a rispondere a quel messaggio che Bianco e Marini gli hanno più volte inviato: uniamoci e insieme possiamo costruire un centro dell'Ulivo più forte e competere con la sinistra. Ora sono stanchi di aspettare e lanciano un messaggio a Lamberto Dini. Nella speranza, probabilmente di forzare i tempi. «Prodi verrà con noi, è nella logica

delle cose, non può fare a meno», afferma speranzoso Sergio Mattarella. Mentre Paolo Palma, coordinatore della segreteria insiste: «Si tratta di aspettare, qualche segnale da parte di Prodi verrà». I Popolari sperano molto nell'influenza sul capo del governo di alcuni suoi collaboratori, come Arturo Parisi, più propensi a allacciare un rapporto più stretto con il Ppi, ma intanto ritengono opportuno mandare un segnale. Se Prodi continua a tergiversare rallentando così la costruzione del centro loro prendono l'iniziativa e chiedono a Dini di unirsi a loro.

I guai di Dini

Che cosa risponderà il capo di Rinnovamento? Anche Dini negli ultimi tempi aveva lanciato messaggi analoghi. Anche lui aveva mandato a dire che era disponibile ad una discussione con i Popolari con l'intenzione di costruire il cen-

tro moderato. Ora ha qualche ragione in più per farlo. I socialisti che fanno parte di Rinnovamento scalpitano. Non gradiscono più molto la convivenza con l'ex presidente del Consiglio. «È chiaro - spiega Del Turco - che se vivessimo negli Stati Uniti io starei con i democratici e Dini con i conservatori». Nella riunione di Rinnovamento, quella che oggi dovrebbe chiarire i rapporti fra Boselli e Dini i socialisti vanno con una posizione ben precisa: stanno in Rinnovamento perché per il momento non sanno dove andare. «La nostra - spiega Ottaviano del Turco - sarà una posizione di sfiducia costruttiva, in poche parole finché non c'è un'alternativa a Dini rimaniamo con lui». Non è molto. I socialisti del Si non hanno gradito l'operazione Amato. Per questo hanno frenato una marcia di avvicinamento alla Cosa2 che sembrava avviata. «D'Alema per ora ha Amato non ancora i socialisti» commenta



Del Turco. Ma quella marcia potrebbe riprendere. E comunque è iniziata quella di allontanamento da Lamberto Dini. Al capo di Rinnovamento la proposta dei Popolari potrebbe interessare e molto.

L'agitazione del centro

In poche parole il si di Giuliano Amato al progetto di partito della sinistra lanciato da D'Alema ha messo in agitazione il centro dell'Ulivo.

«Ora lasci l'antitrust»

Il centro-destra contro Amato: «Si deve dimettere»

■ ROMA. La disponibilità di Amato al nuovo partito della sinistra «irrita» il centro-destra. Che ne chiede le dimissioni da presidente dell'antitrust. Ad aprire i fuochi sono stati Marco Taradash e Tiziana Maiolo, entrambi ex radicali ora forzisti. In rapida successione, hanno dettato due dichiarazioni quasi identiche alle agenzie di stampa. Ha iniziato Taradash: «Mi sembra necessario che Amato tragga tutte le conseguenze dalla sua nuova scesa in campo. Il presidente dell'antitrust è una fondamentale autorità di garanzia per il paese e non può essere ricondotta a questa o quella parte politica. Le sue dimissioni mi appaiono indispensabili e coerenti. Più o meno le stesse cose, le ha ripetute una mezz'ora dopo Tiziana Maiolo. Con queste parole: «La decisione di Giuliano Amato di unire il suo destino individuale a quello del Pds non può avere che una conseguenza immediata: le dimissioni dal suo incarico». Richieste accompagnate, in entrambe i casi, da giudizi politici. Più sintetico, quello di Taradash: «Ho sempre avuto e manifestato grande stima per le capacità di governo e professionali di Amato, né cambio ora opinione, ma non è comprensibile una tale apertura di credito al Pds che appare una resa senza condizioni a una cultura che, incapace di fare i conti con l'immane tragedia del comunismo, pretende dai socialisti l'abiura rispetto alle degenerazioni del craxismo». Forza Italia vuole le dimissioni del presidente dell'antitrust, dunque. Cosa che lascia «stupefatto» Boselli, segretario dei Socialisti italiani. Che dice: «Sì, sono stupefatto. Taradash e Maiolo, campioni del garantismo, vogliono privare Amato della libertà di espressione. Amato ha parlato della sua storia personale, comune a molti di noi, dei problemi di una moderna cultura riformista e della prospettiva del socialismo in Italia. Ha parlato da cittadino, senza fare invasioni di campo né ha strumentalizzato il suo ruolo di presidente dell'antitrust».

Detto questo c'è anche da dire che non tutti i commenti degli «avversari» del nuovo soggetto politico sono dello stesso tenore. Francesco Cossiga, per esempio, valuta positivamente il progetto. In un'intervista a Radio radicale (nella quale sostiene di «considerare ragionevolmente conclusa la stagione politica attiva») Cossiga dice che la nuova formazione «è un concreto passo verso il bipolarismo, oggi ancora bloccato dal l'ettoralismo dei due poli». Rispetto per la scelta di Amato (assieme, però, ad una polemica con D'Alema) anche nelle parole di Giuliano Ferrara: «Considero legittima sia l'ipotesi di costruire una pur piccola presenza autonoma dei socialisti sia la posizione di Amato». Anche se aggiunge: «Per me rimane un dubbio sulla fretta che ha D'Alema di fare un unico grande partito: che sotto quel suo sorriso ci siano i denti di acciaio».

E i diretti interessati al progetto, che ne pensano? Ottaviano Del Turco, per esempio, ritiene «che il sì di Amato alla proposta di D'Alema non chiuda la questione socialista nel rapporto con il Pds. Forse si chiude la questione-Amato, che pure è importante, ma non è la questione socialista». «Non bisogna avere fretta, insomma - ha aggiunto Del Turco - perché temo ci possa essere qualche rischio per la stabilità degli equilibri parlamentari. Più ottimista, invece, Valdo Spini: «Prendo atto con soddisfazione che Amato ha di fatto convalidato la linea politica su cui è nata la federazione laburista».

Spettacoli

CINEMA. Esce «Independence Day»: l'America ha di nuovo paura degli alieni



Una scena del film appena uscito in America «Independence Day». Sotto, gli esseri mutanti di «This Island Earth» e, in basso, i protagonisti di «X-Files»

Il ritorno degli ultracorpi

Gli extraterrestri sono arrivati e vogliono distruggerci, ma nell'America dubbiosa di fine secolo esistono pochi eroi, capaci di difendere l'intero pianeta. È uscito nei cinema *Independence Day*, delirio di effetti speciali e visioni apocalittiche, perfetto esemplare della fantascienza anni Novanta. Pasticcio hollywoodiano in tono minore, diverte e al tempo stesso conforta le inquietudini di un paese che teme di essere arrivato alla fine della propria storia.

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. È dai tempi di George Washington che un presidente americano non guida le truppe in un combattimento mortale con il nemico. Ma nel film *Independence Day* il presidente Thomas Whitmore (Bill Pullman) non esita neanche un momento quando c'è da prendere posto su un F 16 e volare contro la terrificante nave spaziale-forza degli aggressori extra terrestri. Ronald Reagan ne sarebbe stato fiero. E anche John Wayne.

Independence Day esce nei cinema alla vigilia della Festa dell'Indipendenza, ed è già il film più patriottico del ventennio. Ieri sono andati a vederlo in centinaia di migliaia in tutta l'America. Diretto dal tedesco Roland Emmerich, è popolato da un cast multiculturale e multirazziale da far invidia ai colori uniti di Benetton, questo film è un grandioso minestrone dei classici della fantascienza e del genere catastrofico. Tantissima la suspense, minimo il terrore. Il settimo cavaleggero vince, come sempre.

L'alieno colpisce, ma sappiamo già come e quando, perché abbiamo già visto *Alien*. Il fuoco distrugge tutto, ma non i nostri eroi. E il fatto che spezzoni del Governo cospirino in segreto contro i cittadini e la democrazia è ormai un *déjà vu* anche per i critici di Oliver Sto-

ne. Ma che divertimento vedere le città americane saltare per aria, con le strade divorate dal fuoco e gli edifici più noti, dalla casa Bianca all'Empire State Building, distrutti per implosione! È qui che le paure più profonde dell'America fine secolo sono esposte, proiettate sul grande schermo, e risolte con una risata catartica.

Independence Day è l'Apocalisse in versione digitale. Il fuoco di un nemico apparentemente senza volto e senza morale, esclusivamente distruttivo, manipola vergognosamente la diffusa cultura della fine del mondo così come viene predetta dalla profezia biblica in questo paese religiosissimo. Che l'Anticristo abbia siero al posto del sangue, tentacoli e una testa enorme, è una licenza poetica ma non troppo lontana dall'immagine della bestia demoniaca con sette teste.

Il nemico extraterrestre non vuole conquistare le anime degli esseri umani, come nei classici film degli anni Cinquanta ispirati dalla guerra fredda. Non c'è eco del maledico piano comunista che comploia individui e si attua durante il sonno, come accadeva ne *L'invasione degli ultracorpi*. Qui quando l'alieno comunica con il presidente degli Stati Uniti - l'unico che rie-

sce a mettersi in contatto con loro - è solo per dirgli «muori».

L'atmosfera da fine del mondo che pervade il film è percepibile anche nella totale inadeguatezza della tecnologia e della scienza. Le armi, anche le più sofisticate o potenti come quelle nucleari, non riescono a sconfiggere gli Ufo. Gli scienziati non comprendono i fenomeni che osservano. È forse la fine della scienza, come suggerisce un libro recente (*The End of Science* di John Hogan, Addison-Wesley editore)? Questa è l'ipotesi migliore, perché non va dimenticata anche quella della implosione della tecnologia, popolarizzata recentemente da un pamphlet che va a ruba nelle librerie alternative.

Il manifesto, dell'Unabomber, terrorista-ecologista-luddista arrestato in Montana due mesi fa. Che *Independence Day* sfrutti, consciamente o meno, l'immaginario dell'apocalisse, è chiaro anche osservando i personaggi che alla fine si salvano e salvano il mondo. Sono tutti, potenti e no, puri di cuore.

Il rappresentante della razza bianca, che è il presidente anglosassone, è mosso più dal cuore che dalla ragione. David (Jeff Goldblum) ha studiato per otto anni al Mit, ma è più un genio sregolato che un intellettuale. Usano la conoscenza, ma questa è basata sul buon senso e sulla tradizione. David, che è ebreo, scoprirà il segreto degli alieni quando il padre lo rimprovera, a pochi minuti dalla fine del mondo, perché è seduto sul pavimento e così rischia di prendersi un raffreddore. Perfino Steven (Will Smith), il pilota nero super addestrato che vuole fare l'astronauta, vive il suo momento più glorioso quando stordisce il potentissimo extraterrestre con un cazzotto, bestemmiando perché ha

appena perso l'amico e l'aereo. Non c'è dubbio che Russell (Randy Quaid), il veterano del Vietnam alcolista e un po' suonato, sia un semplice di spirito. E il suo atto di eroismo è assolutamente decisivo.

Non c'è un nemico dentro di noi in *Independence Day*. A differenza dell'altro film di fantascienza dell'estate *The Arrival*, gli Ufo non hanno già occupato Washington e costretto il povero Charlie Sheen a lottare da loro contro forze soprannaturali. Qui l'esercito americano, sia pure solo come spalla, ha i suoi momenti buoni e gli umani sono tutti più o meno delle brave persone. Eccetto i burocrati del Pentagono e la Cia, che hanno tenuto nascosto per

cinquant'anni il segreto della prima discesa degli Ufo sulla terra. L'accusa è seria, tanto che la credono legittima il 48% degli americani. Nel 1947, così dicono le cronache, un disco volante fu avvistato dall'esercito mentre precipitava nelle vicinanze di Roswell, nel deserto del New Mexico. Il fatto che l'esercito smentisse immediatamente la notizia dell'incidente non ha fermato milioni di americani dal credere alla sua veridicità. E di conseguenza anche alla tesi dell'insabbiamento. I resti del disco volante sarebbero custoditi nella Area 51, base militare del Nevada chiusa al pubblico.



Eredità dei Cinquanta: «X-Files» e Tim Burton di «Marte attacca»

Negli ultimi quarant'anni la percentuale di americani che crede al complotto teso dal governo per nascondere l'esistenza degli Ufo è salita al 48%. Ed è esattamente su questa «sindrome» che si basa la fortunatissima serie televisiva «X-Files», che ha già fatto il giro del mondo ed è destinata tra poco a diventare anche un film per il grande schermo. Gli agenti Mulder e Scully dell'Fbi si occupano, infatti, di tutti quei casi «ai confini della realtà» che il Pentagono archivia con la sigla «x-files», appunto. Storie di alieni, spettri e ogni altra varietà dell'universo paranormale, tenute rigorosamente top-secret dagli alti funzionari del governo. Ai due agenti, dunque, non resta che condurre le proprie indagini per scoprire Ufo (Mulder ha assistito da bambino al rapimento della sorella da parte dei marziani), esperimenti governativi per incrociare razze aliene, esseri mostruosi frutto dell'atmica, e poi vedersi distruggere sotto il naso le prove del loro lavoro, da parte della stessa Fbi.

Negli Usa l'ipotesi del complotto legata allo sbarco degli Ufo ha un suo storico «fondamento»: nel 1947 i quotidiani americani parlarono della rovinosa caduta di un Ufo in Nevada. La zona dell'incidente è diventata la famosa Area 51, base segreta nella quale verrebbe tenuta nascosta l'astronave caduta. «Independence Day» asseconda le paranoie (o le illuminazioni) dei cittadini statunitensi. In più ricalca il fortunato filone fantascientifico degli anni Cinquanta, che innalza agli splendori dei più raffinati effetti speciali. In fondo, vecchia o nuova che sia, la fantascienza ancora oggi tira.

E Tim Burton - fan sfegatato di tutto ciò che produsse l'America nei Cinquanta, se non propriamente della fantascienza - sta realizzando proprio in questo periodo «Marte attacca», un film ispirato ad una fortunatissima serie di figurine anni Cinquanta (appunto) che venivano vendute insieme alle gomme americane. Citazioni dal genere le troviamo nel suo «Ed Wood»: la scena della piovra è una delle più divertenti del film che l'autore di «Edward mani di forbice» ha dedicato al regista trash americano. Racconti di mostri e alieni stile «guerra dei mondi» che ora hanno dato vita anche ad una serie di fumetti, editi dalla Topps Comix.



TEATRO. A Siracusa il «Ciclope» di Euripide nell'allestimento di Sammartano

E il cannibale Polifemo può anche far ridere

■ SIRACUSA. Aristofane chiama, Euripide risponde. Non si amano, in vita, il grande Comico e il grande Tragico, e il primo non perse occasione per punzecchiare il secondo. Ora, quasi due millenni e mezzo dopo, eccoli, entrambi, tra i protagonisti di questa estate italiana: e mentre gli aristofaneschi *Uccelli* trasmigrano da Spoleto ad Asti, nel massimo Teatro Greco di Sicilia si rappresenta (fino al 14 luglio) l'euripideo *Ciclope*, che, se non una commedia, è tuttavia cosa da ridere, pur esso, quantunque si tratti di umorismo abbastanza macabro.

«Dramma satiresco» è la definizione esatta, ed abbiamo qui l'unico esemplare a noi giunto integro, dall'antichità, d'un tal genere di componimento; la cui funzio-

ne, a suggello di questa o quella Trilogia tragica, sarebbe stata la stessa, più o meno rilassante, d'una «brillantissima farsa» o d'una «comica finale» (per usare termini desunti dal teatro moderno, o dal cinema). Nella sua brevità, del resto, *Ciclope* è opera ben dotata di autonomia: l'argomento, ripreso dal Libro IX dell'Odissea, concerne una delle tante avventure di Ulisse, il quale, nel marino peregrinare dopo la caduta di Troia, si ritrova sbattuto, con i compagni, dalle parti dell'Etna, e qui incontra prima Sileno che, anche più disgraziato, è stato fatto schiavo, con i suoi Satiri, ridotti alla servitù e alla pastorizia, dal mostruoso monocolo Polifemo;

AGGEO SAVIOLI

poi Polifemo stesso, che ha il cattivo gusto di preferire, come cibo, gli uomini alle pecore e alle caciote, e s'imbardisce, dunque, un paio di sventurati itacesi. Ma Ulisse tiene fede alla sua fama di astuzia: fa ubriacare il Ciclope (cannibale sì, ma astemio) e, caduto costui nel sonno, lo acceca con un robusto ramo d'olivo appuntito e arroventato. Brancolate, privo di vista, il bestione, Ulisse e i suoi tornano sulla nave e ripigliano il viaggio, conducendo con sé Sileno e i Satiri, che non hanno dato gran contributo all'impresa, ma, insomma, si sono guadagnati in qualche modo il ricovero sotto la guida del loro Dioniso, o Bacco (d'altronde, il

vino è stato la chiave della trappola in cui il Ciclope è caduto). Polifemo, intanto, lancia maledizioni, profetizzando le peripezie future di Ulisse.

Testo minore quanto si voglia, il «dramma satiresco» di Euripide (tradotto da Fulvio Barberis) regge senza stridori alla riprova della scena. Il regista Giancarlo Sammartano (coadiuvato da Gaetano Tranchino per l'acconcio inquadramento ambientale, da Giorgio Ricchelli per i costumi, da Giancarlo Santelli per le maschere) ne ha cavato un «divertimento» ritmato a dovere, anche grazie all'agile partitura musicale di Germano Mazzocchetti, e di lodevole stringatezza complessiva (ottanta minuti filati). Il folto Coro, composto di diplomati o diplomandi

della scuola dell'Inda, si muove con agilità, ma potrebbe migliorare il suo apporto vocale. Indovinata la tripla degli interpreti principali: Sebastiano Tringali è un Ulisse di buon peso, Luca Biagini un Sileno più che plausibile, Marcello Bartoli, sostenuto all'occasione da un *porteur* che gli fa raggiungere un'altezza non prevista per lui da Madre Natura, disegna, di Polifemo, una figura più sinistramente spassosa che davvero inquietante. Ulisse e compagnia indossano abiti ottocenteschi, non senza eleganza. Al riguardo, abbiamo almanaccato, concludendo che, forse, l'Ottocento di cui si fa cenno visivo è da intendersi come secolo principe dell'umor nero e della letteratura fantastica. Ma, divagando

alquanto, quegli azzimati naviganti ci apparivano quasi come certi eroi risorgimentali, che approdavano nel nostro Sud, per sollevarne le popolazioni, e vi trovavano braccia aperte non ad accoglierli festosamente, bensì a catturarli, e consegnarli in mani nemiche.

Distaccandosi dalla tradizione siracusana, *Ciclope* viene dato non nel tardo pomeriggio, ma di sera; alla «prima», affollata di pubblico assai partecipe e plaudente, una splendida luna piena faceva concorrenza alle luci di scena: lieto auspicio per questa stagione estiva, prolungamento del Ciclo tardo-primaverile di spettacoli classici che, con *Coelone* e *Medea*, ha toccato le 145.000 presenze.

LA TV DI VAIME



Passati e «perdenti»

■ **P**ERDENTI: la seconda opportunità è tornata su Raidue (martedì ore 23 circa) per la gioia elegantemente contenuta dei suoi fans, giovandosi anch'essa di una seconda opportunità peraltro promessa dal titolo. È un caso di tv non urlata, anzi sommessa, composta nel suo rigore e soprattutto snob, sia detto senza allarme alcuno. Non c'è citazione o solo ammicco che non faccia riferimento al supplemento culturale di quotidiani illuminati, al salotto di Fulvia del sabato sera, all'Ultima Spiaggia di Capalbio, a Scaraffia-Ronchey, alle élites più squisite ed esclusive e ai loro vezzi intellettuali. Ci sembra di sentire, ad ogni constatazione di costume e di comportamenti, il commento della romantica donna inglese: «Molto pittoresco». L'ambientazione scenografica è quella della prima edizione, la regia è sempre efficace (chi crede sia facile riprendere situazioni di immobilità senza provocare torpore si sbaglia), i protagonisti sono gli stessi (De Antoni, De Fornari, G. Fava): cambiano i comprimari e cioè i casi umani da punzecchiare con domande apparentemente disarmanti, ma effettivamente maliziose. Girano le pale di due ventilatori per rendere un'atmosfera tropicale o solo esotica da commissariato di Casablanca dove la gente (roba da primo Novecento) si rifugiava per cancellare un passato talmente avventuroso da prestarsi alla trasposizione su pellicola in bianco e nero: ci si aspetta di vedere entrare Claude Reins in kepi mentre Ingrid Bergman chiede a Sam di provarci ancora (*again*). Non succede. Il risvolto musicale è affidato all'archivio a 78 giri di Claudio G. Fava che spolvera motivi di nostalgia suggestione, *Que reste-t-il de noi amour?* di Charles Trenet, e deve a chiudere l'incontro con un transuale brasiliano operato a Londra e abbandonato/a dal marito: scelta maliziosa o casuale? Il perdente Luciano de Los Rios do Nascimento o chissà che, oggi signora Maza, era l'ospite più vitale ed estroverso.

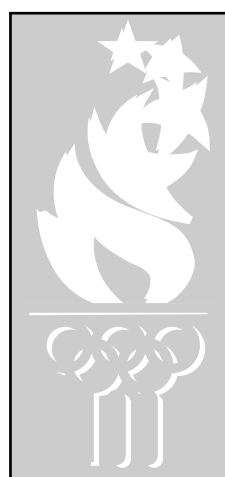
Non era poi così perdente, almeno da certi punti di vista: si introncinava nei lacci della lingua italiana e sgranava gli occhi alle allocuzioni degli interroganti, specie alle preziosità lessicali del Fava. Lei ci teneva a precisare che non era un trans, ma un extrasessuale: perché non crederle? Per il resto si dichiarava vittima di un curioso malinteso: lo sposo non era stato avvertito in tempo dell'intervento modificatorio e, alla scoperta dell'avenuta rettifica, l'aveva presa male.

■ **P**RIMA DI LUCIANA, sulla poltroncina del commissariato più esclusivo di questi ultimi anni, s'erano alternati Bobo Craxi (figlio) e Maria Berté (madre). Due storie complesse, ma già conosciute dall'utenza, incuriosita se mai dall'atteggiamento dei relatori di parte. Il passato di Bobo veniva ricostruito in maniera ovviamente parziale con grande orgoglio e senza quei dubbi, rimpianti e rimorsi invano sollecitati dai verbalizzatori. Sentirsi vittime di persecuzioni ingiuste, anzi di «golpe» come s'è detto con stupore, aiuta a mantenere un atteggiamento di grande rigore, vicino alla ferocezza indignata. Il tutto su una rete fino a ieri prona e dipendente: il mondo gira. Chissà che, nel suo evolvere, non torni all'antica inclinazione. Maria Dato Berté qualche dubbio in più sulla propria sconfitta l'ha espresso, pur cercando colorite attenuanti. Ha finito per leggere una canzone da lei assemblata reperendo frasi della figlia scomparsa grazie agli interventi di un sensitivo di Ascoli Piceno: colori e sapori del Sud fra la tragedia e la telenovela. Molto pittoresco. **[Enrico Vaime]**

Sport

Sport in tv

KARTING: Raitre, ore 15.00
 CICLISMO: Tour de France Raitre/Tmc, ore 15.30
 ATLETICA: Meeting San Marino Raitre, ore 23.25
 CALCIO A 5: Puole scudetto Raitre, ore 24.00
 VELA: Giro d'Italia Raitre, ore 0.20



ATLETICA. Meeting di Losanna, il namibiano vince i 100 in 9"86

Domani a Oslo i Bislett Games In pista anche D'Urso

prestigioso meeting del Nord che vedrà in pista anche l'azzurro degli 800 D'Urso. E poi, 3 giorni dopo, il Grand Prix sarà di scena a Stoccolma, dove rivedremo in pista Johnson, sui 200. Ultimi due meeting prima delle Olimpiadi: il 10 luglio Nizza, il 12 Londra. Si chiuderà quindi in Costa Azzurra la prima parte del circuito laaf, che si concluderà dopo i Giochi. Ognuna di queste manifestazioni è una prova generale per le Olimpiadi, un'occasione per i più forti per carburare il motore prima di Atlanta, per verificare se la preparazione va bene o se c'è ancora qualcosa da rifinire.

Si avvicinano le Olimpiadi e il grande circo dell'atletica corre verso Atlanta. A velocità supersonica. Ieri è stata la volta del meeting di Losanna, domani toccherà ai Bislett Games di Oslo,

Logico favorito dei Giochi, Fredericks, ma non scontato vincitore. Dietro di lui Bailey e Boldon fanno 9"93 e 9"94, troppo veloci per considerarli dei semplici outsider in quel di Atlanta. Boldon poi corre i 200 in 19.85: due volte straordinario, nella stessa serata. Niente male.

Fredericks super Nello sprint sfiora il mondiale

Prove generali per le Olimpiadi a Losanna. Fredericks ha corso i 100 piani in 9.86. Sorprendenti prestazioni anche per Boldon: 9.94 nei 100 e 19.85 nei 200. Johnson ha invece ottenuto unottimo 43.66 nei 400.

DAL NOSTRO INVIATO
 MARCO VENTIMIGLIA

■ LOSANNA. È da queste parti, intese come territorio elvetico, che l'atletica dei meeting raggiunge la sua massima espressione. Tiene banco Zurigo, certo, ma poi c'è anche Losanna, la cui pista gode fama di terra promessa soprattutto per i velocisti. In una serata mite ed asciutta, Frankie Fredericks e Michael Johnson confermano tutto il bene che si dice di questo anello rosso.

La sorpresa è semmai un'altra: a stupire è più il primo, ormai straordinario centometrista, che non il secondo, impegnato sul giro di pista. Un giudizio che sortisce comunque da un paragone straordinario: 9"86 dell'africano contro 43"66 dell'americano. E poi, scusate se è poco, ci sarebbe anche da tener conto dell'incredibile 19"85 con cui Ato Boldon, talento emergente di Trinidad, vince i 200 metri con un metro di vento in faccia...

Frankie Fredericks si presenta ai blocchi dei cento metri esibendo la sua nuova e maggiorata carrozzeria. Verrebbe da chiedersi come ha fatto, lui naturalmente filiforme, ad acquistare quei cinque chili di muscoli. Ma per una volta diamo un taglio al sospetto chimico e concentriamoci su un cento metri invero bello come pochi altri. Il namibiano parte ed esibisce la seconda novità della sua stagione olimpica: nei primi appoggi non perde più preziosi centimetri di fronte ai suoi colleghi dello sprint

nell'occasione Bailey, Christie, Mitchell, Drummond, Boldon - ma anzi fa subito capire al resto della truppa che non ce ne sarà per nessuno.

Ai cinquanta Fredericks è già avanti nonostante l'accelerazione esplosiva di Bailey e Boldon. Chi sa d'atletica capisce che l'ordine d'arrivo è già scritto, troppo straordinaria la fase di corsa lanciata di Frankie, con quel caratteristico incedere a ginocchia alte e frequenze altissime, per pensare che qualcuno possa rimontarlo. Il dubbio è semmai sul tempo: riuscirà a far meglio di 9"85, il record mondiale ottenuto due anni fa da Leroy Burrell proprio su questa velocissima pista?

Un altro grappolo di secondi e questa fulminea domanda trova una beffarda risposta: 9"86, ad un solo centesimo dal limite! E allora non si può fare a meno di condannare l'anticipato alzare delle braccia dell'atleta africano. Una cosa minima, roba che ti può far perdere uno o due centesimi di secondo. Appunto...

Ma oltre che con la sua esultanza anticipata, Fredericks può prendersela anche con Eolo. Infatti, il vento gli ha soffiato impercettibilmente contro, -0,4 metri al secondo. Quando corre Burrell la brezza era invece favorevole, +1,2, e questa non è una differenza da poco. Ad esser cauti, si può dire che lo sfortunato Frankie nelle medesime condizioni avrebbe stampato come minimo un

9"80 sul cronometro. Resta comunque l'eccezionale performance di questo atleta di 29 anni, ormai il logico favorito per la vittoria olimpica (il 25 giugno aveva già ottenuto 9"87 ad Helsinki in una giornata freddissima).

Logico favorito dei Giochi, Fredericks, ma non scontato vincitore. Dietro di lui Bailey e Boldon fanno 9"93 e 9"94, troppo veloci per considerarli dei semplici outsider in quel di Atlanta. Boldon poi corre i 200 in 19.85: due volte straordinario, nella stessa serata. Niente male.

Passa una mezz'ora ed ecco Michael Johnson. In attesa dello scontro diretto (nei 200 del prossimo meeting di Oslo) tutti si aspettano una risposta indiretta al fenomenale Frankie. In fondo, una volta sottratto a Pietro Mennea il primato mondiale del mezzo giro di pista, a mister M.J. manca soltanto quest'ultima impresa cronometrica. Dopo potrebbe dedicarsi unicamente al suo sogno olimpico.

Sparo dello starter e si ha subito una spiacevole sorpresa: il Johnson "made in Swiss" è atleta sparagnino, non certo tipo da record. Ai duecento metri saranno almeno in tre a precederlo. Fra questi un sorprendente bianco britannico (che però di cognome fa Black...) il quale, campione europeo nel lontano '86, a trent'anni inizia una seconda giovinezza atletica. Però, per quanto tranquillo, Johnson non ha alcuna intenzione di perdere. In mezzo alla curva conclusiva cambia passo mulinando le gambe con ritmo proibitivo per i comuni quattrocentisti. All'imbocco del rettilineo sorpassa il battistrada Black a velocità doppia. Il risultato di questa gara double-face? Quarantatre secondi e 66 centesimi! Bravissimo anche Black: il suo 44"37 è il nuovo record britannico. Nei 3000 il keniano Komen domina in 7"31"34, mentre nel salto in alto vittoria per il norvegese Hoen con 2,31 metri.



Il primatista del mondo dei 1500 Nourredine Morceli

Keystone/Ag

Prodi incontra la squadra italiana per le Olimpiadi

■ ROMA. L'Italia che andrà alle Olimpiadi ha ricevuto ieri mattina l'augurale «in bocca al lupo» del Governo. Un nutrito gruppo di atleti, tecnici e dirigenti azzurri ha incontrato a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Romano Prodi e il vicepresidente Walter Veltroni. «Con questo Governo stiamo lavorando con grande serenità - ha detto il presidente del Coni, Mario Pescante, a Prodi e Veltroni - negli anni passati avevamo dei timori, chiedevamo il rispetto dell'autonomia. Oggi, grazie a voi, non è stato il caso di invocarla mai». L'incontro di ieri è capitato in un periodo particolare, si alla vigilia delle Olimpiadi, ma anche mentre il Governo sta definendo le strategie da seguire per il capitolo politica sportiva. Prodi, comunque, ha preferito parlare d'altro e ha approfittato dell'occasione per ribadire l'appoggio del Governo alla candidatura di Roma per i Giochi del 2004. «Negli Usa saremo visti e giudicati da tutti - ha detto il presidente del Consiglio rivolgen-

dosi alla delegazione azzurra - i Giochi saranno importanti per decidere se Roma sarà sede olimpica o no. E dobbiamo fare in modo che quella di Roma possa essere la più bella olimpiade della storia». Prodi ha anche suggerito di «spiar» il lavoro svolto dal comitato organizzativo dei Giochi di Atlanta, perché «sarà un'olimpiade organizzata alla perfezione, grazie anche alla mobilità del volontariato, senza gravami per lo Stato e lasciando strutture anche per il dopo». Il presidente del Consiglio con una battuta ha liquidato il problema delle condizioni atmosferiche che gli atleti troveranno ad Atlanta, che secondo gli esperti saranno micidiali: «Che non sia una scusa - ha affermato Prodi - anche nella pianura Padana c'è molta umidità». Il pattugliatore azzurro che ha varcato il portone di Palazzo Chigi era numerosissimo: c'era Paola Fantato, la ragazza poliomielitica che gareggerà nel tiro con l'arco; c'era la campionessa mondiale di salto in lungo Fiona



Romano Prodi saluta Yuri Chechi in partenza per Atlanta

Monteforte/Ansa

May; c'era un gruppetto di calciatori, da Pagliuca a Branca, da Nesta a Delvecchio; c'era il signore degli anelli della ginnastica, il toscano Yuri Chechi, accreditato per la medaglia d'oro; c'erano diversi calciatori, da Rudic (pallanuoto) a Velasco (pallavolo), da Maldini (calcio) a Martini (ciclismo); e tanti altri ancora, fra atleti, tecnici e anche dirigenti federali, che hanno raccolto l'invito di Prodi. Il quale aveva

incontrato anche la nazionale di calcio prima della partenza per gli ultimi (disastrosi per gli azzurri) Europei. E Pescante ci ha scherzato sopra: «Lei ha avuto modo di conoscere la squadra di calcio che è andata agli Europei - ha detto il presidente del Coni a Prodi - purtroppo i risultati non sono stati così soddisfacenti come tutti noi ci aspettavamo, ma nello sport si può vincere come si può perdere...».

Atlanta, Giochi da Totolimpia Tredici eventi per tentare la fortuna sotto i cinque cerchi

Giochi in schedina. Il Coni ha bruciato tutti sul tempo: è la prima volta che un comitato olimpico nazionale istituisce un concorso pronostici riferito sulle gare olimpiche. Sono stati scelti tredici eventi olimpici proponendo per ognuno di essi la griglia dei Paesi degli ipotetici aspiranti al titolo, suddivisi in due gruppi da tre e uno da due integrato dalla voce «altri» che è riservata ai vincitori imprevisibili. Questo l'elenco delle discipline nell'ordine di schedina e in quello cronologico con cui si svolgeranno le finali della kermesse olimpica: 1) double trap donne (tiro a volo); 2) fioretto a squadre uomini (scherma); 3) 100 metri (atletica); 4) otto uomini (canottaggio); 5) pallanuoto; 6) anelli (ginnastica); 7) prova su strada maschile (ciclismo); 8) singolare maschile (tennis); 9) calcio; 10) maratona uomini (atletica); 11) K2 500 uomini (canoai); 12) pallavolo uomini; 13) pallacanestro donne.

Gli eventi sono stati individuati sulla base di diversi criteri: gare simbolo dei Giochi, dal pronostico equilibrato e nelle quali i partecipanti italiani sono presenti avendo sulla carta possibilità di benfigurare e intorno alle quali si presume una particolare attitudine alla scommessa. Per le individuazione delle gare, il Coni si è avvalso della consulenza tecnica delle Federazioni interessate (ovvero i ct) oltre che dei risultati conseguiti nella stagione. È possibile giocare a «Totolimpia» fino alla vigilia delle competizioni ufficiali dell'Olimpiade, che si svolgerà ad Atlanta dal 19 luglio al 4 agosto. Il costo per colonna è come per il Totocalcio di 800 lire. Il Coni, la cui iniziativa è funzionale ad una serie di esigenze tra cui quella di reperire fonte di finanziamento utile per corrispondere in premi una cifra consistente da versare agli azzurri che sapranno conquistare medaglie, prevede giocate per oltre 9 miliardi di montepremi.

SCHERMA

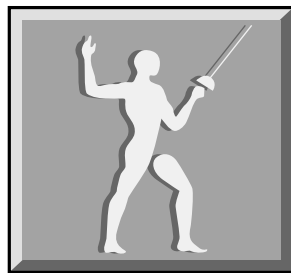
Dream team azzurro a colpi di fioretto rosa

Parte oggi una rubrica di presentazione delle discipline olimpiche dei Giochi di Atlanta. L'Italia delle pedane è la squadra da battere: si profila una sfida d'oro Vezzali-Trillini nel fioretto femminile.

LUCA MASOTTO

cinque cerchi hanno infilato 28 ori, un record. Ad Atlanta l'oggetto prezioso della scherma resta il fioretto femminile, autentico dream team (quest'anno solo l'ultima tappa del circuito non è stata vinta da un'italiana). «Ma non si vince mai abbastanza - questa l'analisi del preside Logico favorito dei Giochi, Fredericks - dammentale mettere le nostre rivali

tedesche e romene in sudditanza psicologica per le tante sconfitte rimediate in Coppa». La peggior avversaria della jesina Giovanna Trillini, campionessa olimpica in carica, sarà la concittadina Valentina Vezzali. Sono allenate dallo stesso tecnico, Giulio Tommasini, che assicura che «tra di loro non c'è davvero più nulla da scoprire». Insomma



e la spada maschile affidata a Cuomo, Mazzoni e Randazzo, tornato nel gruppo dopo l'esclusione nel '95.

Nelle altre armi il fioretto maschile sarà un affare di Puccini (argento mondiale) e Cerioni (bronzo '84 e oro '88), fuori gioco a Barcellona per un guaio muscolare e ora tornato a livelli nobili per smorzare le ambizioni dell'ucraino Goloubitski e del cubano Tuckers (la sua squadra è la superfavorita). Tra tanti sorrisi la delusione del giovane Taddei, che dopo un'ottima stagione e la meritata convocazione, è stato lasciato a casa per una aritmia cardiaca.

«Spuntata» la spada femminile (prima esperienza olimpica) che vedrà l'ex fioretista Zalaffi guidare il gruppo con la Uga e la Chiesa, soprannominata Oliva, ex campionessa mondiale, che si incendia nelle grandi manifestazioni.

DOVE SI «GIOCA». Al «Georgia World Congress Center», di 5.200 posti a 3,2 km dal Villaggio.

IL PROGRAMMA. 20/7 spada U, 21/7 spada D e sciabola; 22/7 fioretto D e U; 23/7 spada a squadre U; 24/7 spada a squadre D, sciabola a squadre; 25/7 fioretto a squadre U e D.

A metà scrutinio il presidente è al 54%, lo sfidante al 39%

La Russia a Eltsin

Zar Boris batte il comunista Ziuganov
Ma la sua salute è ancora un «giallo»

Un passo verso il futuro

RENZO FOA

QUELLE CHE LA RUSSIA ha vissuto tra il 16 giugno e il 3 luglio saranno probabilmente ricordate come giornate decisive per il suo futuro, per l'esito finale della sua inedita transizione e, quindi, anche per gli equilibri del mondo di cui è tanta parte. Al momento appaiono ancora segnate dalle incognite di cui si sono caricate. Certo, a renderle decisive sono stati soprattutto i risultati elettorali, quello del primo turno e quello finale, segnati dall'estenuante duello tra Boris Eltsin e il suo sfidante Ghennadij Ziuganov. E sono risultati che - se avranno trovato oggi conferma le proiezioni di ieri sera - mostrano che, con quella che può essere l'ultima vittoria del presidente, è stato compiuto un altro passo in avanti verso una democratizzazione che deve trovare ancora un suo stabile profilo, che è ancora molto incompleta e lontana. Risultati - va aggiunto - di un duello che non ha riguardato solo due uomini, con le loro storie, le loro idee, i loro pregi e i loro difetti, ma che era tra due programmi molto diversi, tra due visioni del presente e del futuro, tra due idee del ruolo della Russia, lungo il confine che separa i vincoli alla storia secolare dell'impero dal richiamo a ritrovarsi nella normalità del mondo.

Tuttavia queste due settimane e mezzo sono state particolarmente importanti anche per altre ragioni. La prima è la più visibile e se ne è già parlato molto. È il male che è tornato a colpire Boris Eltsin. Qui c'è il segno del limite fisico alla vera e propria «resurrezione» grazie alla quale il presidente russo è riuscito risalire la china, rincorrendo per sei mesi Ziuganov. Ma non è stato, questo, l'unico segno della chiusura di una stagione. In realtà già nel momento in cui, la sera del 16 giugno, Eltsin era risultato in testa, anche se di poco, era stato chiaro che stava cominciando un'altra fase del complicato passaggio della Rus-

■ **MOSCA.** La Russia ha scelto Boris Eltsin per altri quattro anni. Secondo i primi exit poll il presidente uscente batte largamente al ballottaggio il suo rivale, il comunista Ziuganov (55% dei voti contro circa il 40% del secondo). Al 65% dello spoglio Eltsin è al 54,5% dei voti, Ziuganov al 39,5%. Il popolo russo pur in apprensione per le notizie sulle condizioni di salute di Eltsin, ha preferito affidarsi di nuovo a colui che l'ha portato fuori dal regime comunista. Eltsin ieri è apparso in pubblico per andare a votare, ma non si è recato

nel suo seggio, bensì a Barvika, pochi minuti di macchina dalla sua dacia, dove si trova anche la casa di cura che lo ha ospitato per un mese dopo l'attacco di cuore dell'ottobre scorso. «Ha volato lì semplicemente perché è più vicino alla dacia, la salute non c'entra», ha detto il premier Cernomyrdin. Eltsin è apparso meno imbolito della sua uscita televisiva. Ha scherzato con la stampa e ha invitato i russi ad andare alle urne. L'affluenza alle urne è stata del 60,4% degli aventi diritto. Clinton: «Una vittoria della democrazia».

MADDALENA TULANTI
ALLE PAGINE 2 e 3

L'INTERVISTA

Occhetto:
si al nuovo
senza tatticismi

■ **ROMA.** Achille Occhetto aderisce all'idea di una formazione della sinistra più ampia. Si perché il Pds è per nascita un partito per la costituente. Ma attenti anche ai rischi: si a un progetto strategico e no a escamotage tattici, si a un congresso che decide e no alle cooptazioni.

NUCCIO CICONTE
A PAGINA 8

IL CASO

Ppi: Romano
siamo stufi
di aspettarci

■ **ROMA.** «D'Alema fa bene a portare Amato nel futuro partito della sinistra. È il centro che deve prendere nuove iniziative». Marini riassume il pensiero dei Popolari che, stanchi di aspettare Prodi, invitano Dini a costruire il centro dell'Ulivo. Cosa risponderanno il capo di Rinascimento e il leader del governo?

RITANNA ARMENI
A PAGINA 7



Il presidente Boris Eltsin

I miei dubbi sui dissociati di mafia

SIMONA DALLA CHIESA

CAPITA, a volte, che situazioni storicamente cristallizzate in una prospettiva senza speranza, improvvisamente, per fatti anche apparentemente secondari, vacillino nella loro immutabilità, e con una accelerazione degli eventi difficilmente prevedibile siano infine scompagnate dalle fondamenta. Naturalmente nulla viene per caso, e dietro quella «impensabile» accelerazione c'è invece un lungo, faticoso percorso di maturazione civile. E talvolta ci sono tanti, troppi morti. È accaduto con il terrorismo, quando nel susseguirsi di attentati e farneticanti rivendicazioni sembrava irrealizzabile una pacificazione democratica. È accaduto con il consolidato sistema di Tangentopoli. Sta, forse, per accadere oggi con la mafia. C'è tanta carparbia speranza in questa mia affermazione, quanta paura per i mille ostacoli che lo Stato ancora dovrà affrontare, prima che questa lunga e sanguinosa partita possa essere ritenuta davvero conclusa. Il consuntivo degli ultimi tempi segna sicuramente una importante vittoria nell'offensiva antimafiosa: si tratta di una realtà acquisita, in continua evoluzione, che restituisce credibilità alle nostre istituzioni, e offre concrete occasioni di giustizia alle tante vittime innocenti. Ma non c'è solo questo. Non c'è solo lo Stato che sempre più si addentra nel mondo criminale della mafia: è anche dall'interno di quella stessa mafia che emerge una

SEGUE A PAGINA 15

Prodi-Cgil, riparte il dialogo

Moody's promuove l'Italia: ora più affidabile

INFORMAZIONE

Scoppia il caso Feltri «giornalista-spot»

■ **ROMA.** Adesso è il turno del direttore che fa la pubblicità, vestito da modello. Ieri, sull'ultima pagina del Giornale, megafoto di Vittorio Feltri, che pubblicizzava una linea di moda. Intanto il direttore del Tg5, Enrico Mentana, ha sospeso i collegamenti con Everardo Della Noce.

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 10

IL COMMENTO

No, non si deve fare

GIANLUIGI MELEGA

È SEMPRE SPIACEVOLE sembrare i «pieri» che vogliono insegnare agli altri come comportarsi: quindi i colleghi chiamati in causa da queste righe (e dai tutori istituzionali della deontologia professionale) facciano conto che io parli per me, per mettere me stesso in guardia da possibili, anche se improbabili, tentazioni future.

Scrivo sui giornali da una vita e mi chiedo: col mio stipendio, se domani l'olio X o la merendina Y mi offrissero 100, 500, 1.000 milioni per prestare la mia faccia o la mia voce a magnificare le loro pur indubbie doti, saprei resistere?

Rispondo francamente: non lo so. E forse anche per questo sono disposto a firmare queste righe. Così che il giorno in cui accettassi di farlo mi diventerebbe poi difficile

SEGUE A PAGINA 10

■ L'agenzia americana di valutazione Moody's promuove l'Italia. La considerazione dell'affidabilità finanziaria del Paese fa ancora un passo avanti, dal voto di A1 a quello di AA3. Si è ancora lontani dall'ambitissima tripla A, ma la decisione è un chiaro segno di una ritrovata credibilità internazionale. Il presidente del Consiglio Romano Prodi, intanto, del tutto a sorpresa, arriva al congresso della Cgil per rispondere direttamente alle critiche di Cofferati. Il capo del governo si dice disposto a discutere le manovre finanziarie, fermo restando un saldo impegno antiflazionistico. E il ministro Azeglio Ciampi alla Camera non esclude, per fine '96 o per inizio '97, una terza manovra di aggancio all'Europa.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 4 5 e 6



La Usl di Siracusa non paga, 30 senza assistenza

Bimbi handicappati «chiusi» in manicomio

■ **SIRACUSA.** Spostati come un pacco postale e parcheggiati alla meno peggio in uno dei pochi padiglioni dell'ospedale psichiatrico di Siracusa. Una trentina di bambini portatori di varie forme di handicap, quindici dei quali definiti gravi, da un giorno all'altro si sono ritrovati senza assistenza. Tutto per la frana delle strutture dell'Aias, travolte in Sicilia da una catena di scandali. Negli ultimi anni sono infatti emerse una serie di truffe colossali e un sistema che garantiva migliaia di voti. Alla fine l'Aias, sotto inchiesta, si è ritrovato con un colossale buco, senza neanche i soldi per pagare i dipendenti. La situazione è giunta al collasso la scorsa settimana quando i dipendenti hanno comunicato di non poter più garantire l'assistenza ai bambini ricoverati. E questi bimbi sono stati portati nell'ospedale psichiatrico.

Lettera
di Pacciani

«Vanni
uccidi
ancora
Scagionami»

BALDI
SGHERRI
A PAGINA 12

WALTER RIZZO
A PAGINA 11



CHE TEMPO FA

Cinquecento lire

L'ENNESIMO studioso cattolico (Carlo Climati) ha denunciato l'ennesimo strumento del demonio, i videogiochi a tema magico-esoterico. In passato era toccato al rock, alle droghe e ad altre scostumatezze la cui diffusione, piuttosto che alla curiosità spesso avventata degli uomini e all'avidità dei commercianti, è stata attribuita alla diretta azione del maligno. Una grande cultura come il cristianesimo può ben permettersi di ospitare opinioni bigotte. Ma deve aspettarsi, in quei casi, un'ovvia replica: la maggiore propaganda al demonio, alla sua presenza polifunzionale e multimediale, è stata fatta nei secoli proprio dalla Chiesa. Che ancora oggi si ostina a «promuovere» a manifestazioni del male, di un Male-persona, la torva scempiaggine degli uomini. Così come accade per l'ossessionata sessuofobia della Chiesa, che ha prodotto (leggere per credere) alcuni dei più completi ed eccitanti manuali della perversione, lo stesso capita con Satana: a furia di sentirlo nominare, la gente crede che esista davvero. E che costi, per giunta, solo le cinquecento lire di una partita a video-game. Ai tempi di Faust, almeno, il prezzo era più dignitoso.

[MICHELE SERRA]

Le Musiche dal mondo

con AVVENIMENTI
in edicola
canti e ritmi
dall'isola di Cuba

Moncada,
Joseito Fernandez,
Carlos Puebla...

Guantanamera

AVVENIMENTI + CD Lire 6.000

Per non perdere l'aereo segnala una falsa bomba Denunciato

Un cittadino tedesco è stato arrestato per procurato allarme perché, per arrivare in tempo ad imbarcarsi su un aereo diretto a Monaco, avrebbe telefonato col proprio cellulare prima alla «Gazzetta di Venezia» e poi al centralino di polizia del Leonardo da Vinci, annunciando che c'era un ordigno a bordo. Il suo timbro di voce è stato però riconosciuto ed è scattata la denuncia. W. S., il protagonista della storia, ha 60 anni. Con il volo in partenza alle 17.45 doveva raggiungere Monaco. Al suo arrivo in aeroporto, era già scattato il dispositivo di sicurezza per l'evacuazione dei passeggeri e l'ispezione del velivolo da parte degli artificieri. L'uomo, arrivato di gran carriera, è stato bloccato al check-in dagli agenti della Polizia diretti da Francesco Girasoli, e dal centralinista che aveva riconosciuto la voce che poco prima, al telefono, aveva segnalato la presenza della bomba a bordo. L'Alitalia, nel frattempo, per precauzione aveva provveduto a sostituire l'aereo con un altro velivolo che è poi partito per Monaco con oltre due ore di ritardo. Espletate tutte le formalità, anche W.S., che si è comunque dichiarato innocente, si è potuto imbarcare sull'aereo insieme agli altri 58 passeggeri, portando però con sé una denuncia per procurato allarme.



La stazione Tiburtina. A destra in alto, Antonio Di Pietro e, sotto, Francesco Rutelli

Roberto Koch/Contrasto

Di Pietro «boccia» Rutelli

Scontro nel governo, Ronchi contro l'ex pm

Ieri sera, il ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro ha annunciato, con uno scarno comunicato, di avere riproposto tra le realizzazioni per l'Anno Santo, tre delle grandi opere «cassate» dalla scelta politica di Rutelli a favore di un Giubileo dell'accoglienza. Ma il denaro disponibile rimane sempre quello. Come trovare un accordo, tra posizioni così lontane? Mancano solo pochi giorni all'appuntamento dell'8 luglio, nel quale si dovrà varare il piano definitivo

RINALDA CARATI

gramma capitolino facevano parte, ma che ne erano state cassate, dopo la prima ondata di polemiche.

Polemiche che, non c'è dubbio, ora si riaccenderanno in pieno. Il comunicato del ministro, infatti, ha reso noto, in modo implicito a quelle poche righe di testo, che sono quanto mai lontane le posizioni sulle quali sono rispettivamente attestati Francesco Rutelli, che, insieme al presidente della Regione Lazio Piero Badaloni e al presidente della Provincia Giorgio Fregosi insiste sulla scelta politica del Giubileo leggero, contratto sulla accoglienza, e liberato delle grandi opere, e il ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro.

Sulla sintetissima esternazione dal ministro, in Campidoglio, in serata, nessuno ribatte. Ma il clima è piuttosto pesante. Di fatto, la

pregiudiziale avanzata dal Comune, con Regione e Provincia, a sfavore delle grandi opere da realizzarsi con il denaro, e nei tempi stretti, necessari per affrontare preparati la scadenza ormai non troppo lontana del Giubileo, è stata respinta.

Resta da capire, adesso, che cosa accadrà. Perché, come è ovvio, un accordo, in un modo o nell'altro, sarà indispensabile trovarlo. E sarebbe preferibile, stando ai «si dice», trovarlo prima della data per la quale è convocata la commissione nazionale, presieduta da Prodi. Il presidente del consiglio, intanto, oggi stesso incontra Sua Santità: è proprio il Giubileo sarà uno degli argomenti della conversazione, forse con qualche imbarazzo in più.

Come si potrà dirimere la questione? La riunione che si è svolta

nel corso di tutta la giornata di ieri, e che avrebbe dovuto essere appunto un incontro tecnico, (nel senso che vi partecipavano moltissimi tecnici appartenenti alle diverse amministrazioni, e solo alcuni dei protagonisti politici della vicenda) avrà un seguito domani stesso. Forse, sarà proprio questa l'occasione per trovare una soluzione che faccia quadrare il cerchio. Anche se la cosa sembra di non facile realizzazione: perché il denaro disponibile, è sempre quello, circa 3400 miliardi, che, con una accorta gestione finanziaria, potrebbero diventare anche 3900. Il costo delle tre opere riproposte da Di Pietro, si aggira intorno agli ottocento-mille miliardi. Insomma, per fare posto a quelle, sarebbe necessario tagliare su altri interventi tra quelli già selezionati dalla Agenzia, tra le proposte provenienti dagli enti locali, dalla regione, dai beni culturali, etc. Sarà determinante, probabilmente, anche la posizione che assumeranno gli altri ministeri che fanno parte della commissione nazionale: trasporti, ambiente, beni culturali. E proprio Edo Ronchi, ieri sera, è stato l'unico a ribattere immediatamente a Di Pietro: quelle tre opere, per lui, richiedono una «seria valutazione d'impatto ambientale, e non sembrano realizzabili nei tempi stretti ormai a disposizione».

Sos dei costruttori romani «Sbloccate l'edilizia pubblica o rischiamo di scomparire»

I costruttori romani lanciano un SOS al Comune: o si sbloccano i programmi di edilizia pubblica - già finanziati - e privata, o tra sei mesi gran parte delle imprese sono destinate a scomparire. La gravità della situazione è stata denunciata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa delle organizzazioni degli imprenditori e delle cooperative edili che hanno chiesto al Comune «decisioni rapide». Temo «una nuova paralisi» in attesa delle elezioni amministrative. Per i costruttori se non si individuano le aree, con l'autorizzazione dei piani di zona, o non si fanno i bandi, rischiano di andare persi miliardi di finanziamenti. Il 15 luglio scade il termine per richiedere i fondi regionali (655 miliardi) destinati anche ad alloggi per anziani e giovani coppie; il 31 luglio per i 50 miliardi destinati a costruire 1600 alloggi ERP, mentre quello per i 260 miliardi destinati agli alloggi IACP è già scaduto. 22.150 gli alloggi da costruire fermi in edilizia pubblica e 54.700 per alloggi privati. Secondo gli imprenditori «l'immobilismo» dell'amministrazione rischia di aggravare un settore ormai arrivato alla «fase terminale». «Deve essere chiaro - dice il presidente dell'Acer, Buzzetti, - che noi siamo pronti a collaborare con l'amministrazione. Abbiamo sempre condiviso la sua impostazione strategica, però sui problemi dell'edilizia ci vuole lo stesso dinamismo profuso per il Giubileo». «Qualcuno pensa forse si possa tornare ai tempi in cui le concessioni le firmavano gli assessori - risponde l'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini - e intanto fiorivano l'abusivismo e tangentopoli. Non sono anni da rimpiangere anche se le concessioni erano più numerose». L'assessore ha comunque assicurato che i fondi destinati all'edilizia pubblica non saranno persi, mentre per quella privata sono già state stipulate lottizzazioni per 10mila alloggi. Il ritardo dei piani ERP, poi, sarebbero dovuti alle condizioni in cui sono stati trovati, comprese le inchieste giudiziarie.

Cambio in Comune Adriana Spera dai Verdi a Prc

La consigliera capitolina Adriana Spera lascia i Verdi per aderire al gruppo di Rifondazione comunista, che modificherà ora il nome in Rifondazione Comunista-Sinistra Ambientalista. Lo ha annunciato ieri la stessa Spera. «Alla base della mia scelta - spiega - non c'è un abbandono dei principi del movimento ambientalista, ma un'insoddisfazione verso un'amministrazione che si dice ambientalista ma che poi in nome di una cultura di governo accetta scempi come l'Alta velocità». Il capogruppo verde Dario Esposito replica augurandole di «trovare le stesse libertà d'espressione e agibilità d'azione che ha trovato, non per suo merito, nei Verdi». E aggiunge: «I Verdi non hanno mai votato per l'Alta velocità».

Rinvio a giudizio per ex direttore ufficio del lavoro

Con l'accusa di abuso d'ufficio è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Grosseto l'ex direttore dell'ufficio del lavoro, Michelangelo Masi. L'ex dirigente avrebbe raccomandato alcuni disoccupati che gli venivano segnalati da funzionari ministeriali. Elementi d'accusa sono proprio queste lettere, fomite al pm dal direttore della sezione di Anagni, Leonardo Caratelli, e che sono già costate a Masi un provvedimento disciplinare.

La Cisl denuncia: ad aprile cresce la disoccupazione

Cresce la disoccupazione nel Lazio. La Cisl denuncia ad aprile 3.130 disoccupati in più rispetto al mese precedente e 11.260 in più rispetto allo stesso mese dell'anno passato. La popolazione dei senza lavoro ha così raggiunto la quota di 641.697. E di questi 3.130 disoccupati in più, 1.720 sono giovani.

Rizzardi è il direttore di Italferr-Sis Tav

Nella prima pagina della cronaca di Roma, ieri, è stata pubblicata un'intervista dal titolo: «Nel '99 in città un treno ogni cinque minuti». Per uno spiacevole errore l'intervistato, ingegnere Alessandro Rizzardi, è stato definito «dirigente generale della Ferrovie». In realtà è il direttore generale della società Italferr-Sis Tav.

In sciopero per 6 giorni i lavoratori Varig

Incrociano le braccia fino domenica i lavoratori dello scalo merci della Varig, compagnia aerea brasiliana, a Fiumicino aderenti alla Fil Cgil. E lo sciopero si protrae ormai dal 2 luglio. Alla base dell'agitazione gli impegni elusi dalla direzione della Varig Italia su problemi come «la carenza di organico e la mancata valorizzazione dell'attività produttiva».

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16

CONDIZIONATE IL CALDO.....
PRIMA CHE IL CALDO VI CONDIZIONI

CLIMATIZZAZIONE
SPLENDID

3 ANNI DI GARANZIA

L'Associazione Culturale "Casale Garibaldi"

PROMUOVE

OGGI GIOVEDÌ 4 LUGLIO ORE 17.30
al CASALE GARIBALDI
CONVEGNO CITTADINO

AFFIDAMENTO SPAZI SOCIALI:
"OMBRE E LUCI DI UNA DELIBERA"

Interranno

Angelo CANALE

Assessore al Demanio e al Patrimonio
del Comune di Roma

Maurizio BARTOLUCCI

Presidente VIII Commissione Comunale

Enzo PURO

Presidente VI Circostrizione

Interranno esponenti delle Istituzioni e rappresentanze dei Centri
Sociali e Culturali di Roma

Centro Culturale "Casale Garibaldi" - Via Romolo Balzani, 87 - Roma tel. 24403713

Mostra Culturale MARIO IANNACCONI

Si cercano i lavori di Mario IANNACCONI, chiunque dei
suoi amici ne fosse in possesso può telefonare al

71301001

Incontro nazionale degli studenti universitari

Università e formazione. Riforme e prospettive.

Intervengono:

Pietro Lucisano

Assessore Scuola, Formazione
e Politiche del Lavoro Regione Lazio

Luigi Berlinguer

Ministro della Pubblica Istruzione - Università e Ricerca

Dibattito e domande al Ministro

Partecipano:

Luciano Guerzoni

Sottosegretario delegato alla condizione studentesca

Rappresentanti studenti universitari,
on. Fabrizio Bracco, Giovanni Ragone,
Barbara Pollastrini, Parlamentari Comm. Cultura,
Giulio Calvisi, Francesco Russo

Roma, giovedì 4 luglio 1996, ore 10
Centro Congressi Cavour, via Cavour, 50

AURORA - PDS - SG

Studenti universitari

Per informazioni tel. 06/6711247-228-356 Fax 06/6711282

Giovedì 4 luglio 1996

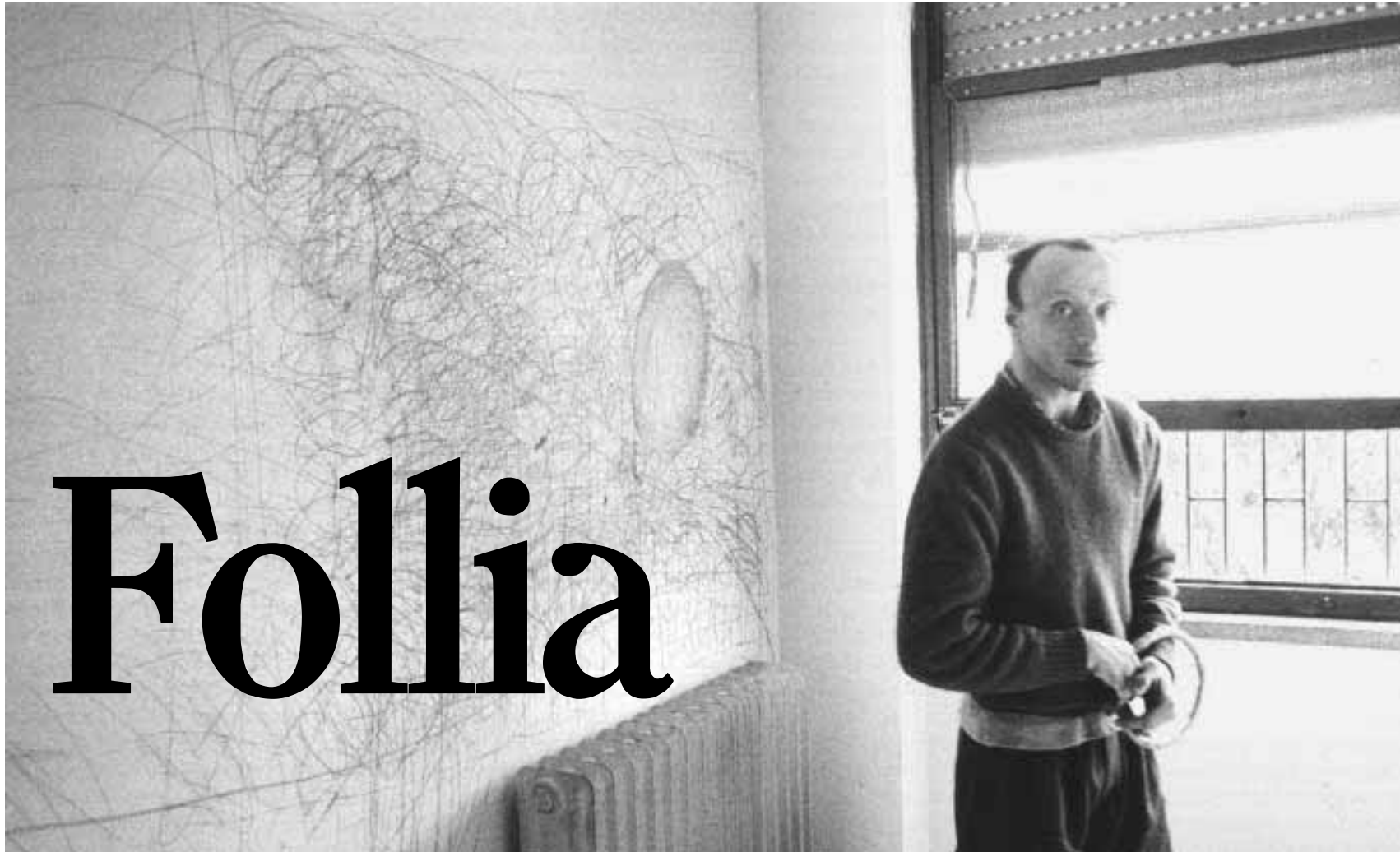
INCHIESTA PSICHIATRIA. Nella frontiera del Meridione: a Bari c'è chi si batte contro interessi e emarginazione

■ BARI. «La collanina d'oro è meglio se la toglie e stia attenta anche alla borsa». Nell'assolato quartiere San Paolo, la zona alle spalle di Bari con il tasso di delinquenza minorile fra i più alti d'Italia, è meglio non portare con sé cose di valore. A consigliarlo è la gente che vive da queste parti e che qui ci viene a lavorare, come il personale del Servizio di salute mentale. Senza un briciolo di verde, con strade asfaltate, ma che non si incontrano fra di loro, il S. Paolo è considerato il «ghetto» di Bari. Fu fatto costruire oltre la zona industriale, a due passi dall'aeroporto, a chilometri di distanza dal capoluogo pugliese per ospitare gli indesiderati. È qui che da 15 anni lo psichiatra Rocco Canosa, dapprima con soli due infermieri e due assistenti sociali, ed ora con un manipolo di 22 persone, conduce la sua battaglia per la salute mentale, sia per strappare dai letti di contenzione e dall'abuso di psicofarmaci i pazienti ricoverati nelle due grandi strutture private di Bisceglie e Foggia e da quella pubblica di Lecce, sia per dare una possibilità di lavoro ai disagiati psichici attraverso la costituzione delle cooperative sociali.

La battaglia è di quelle dure, dato che il maggior nemico è rappresentato dai due ospedali psichiatrici privati che gestiscono la fetta più grande della «torta» della sofferenza psichica in Puglia. A diciotto anni dalla legge 180 che ha decretato la fine dei manicomi, nel lindo edificio di Bisceglie sono ancora ricoverati 1.111 pazienti, mentre 555 sono i degenti di Foggia. La retta giornaliera è di 155.000 lire: un giro di interessi miliardari a cui difficilmente l'ente ecclesiastico «Casa della Divina Provvidenza», proprietario delle due strutture, è disposto a rinunciare. Senza contare i familiari dei malati di mente che chiudendo il parente in un ospedale, delegano a questo l'intero problema della gestione della follia.

Il portone del Servizio di Salute mentale S. Paolo è aperto 12 ore al giorno. Da lì può entrare chi vuole, dal paziente che cerca la consulenza di uno specialista o che magari vuole solo scambiare due chiacchiere, alla signora del palazzo di fronte che frequenta il corso di cucito, al malato di mente in preda ad una crisi e che li trova un letto, in regime di day-hospital, dove poter affrontare l'emergenza senza fare ricorso alla ospedalizzazione. Ed è così che proprio in questo quartiere, simbolo dell'emarginazione e del degrado, è avvenuto il «miracolo» della riforma psichiatrica voluta da Basaglia: la graduale scomparsa dei confini tra il dentro e il fuori, tra il sano e il malato. È la cittadinanza che entra nell'istituzione, è il malato che esce sulla strada; e insieme compongono un cammino parallelo di riabilitazione, l'uno dalla paura della malattia, l'altro dall'esclusione prodotta dalla malattia.

Il Servizio ha in carico circa 1.300 pazienti, il 75% dei quali sono psicotici, il 15% depressi e il 10% con altre patologie. «I primi anni di lavoro,



Degente di un ospedale psichiatrico di Napoli

Luca Musella/Contrasto

Follia

A sud cade il muro

Si conclude con il Meridione il nostro viaggio nella Psichiatria (gli articoli precedenti sono usciti il 19 e il 27 giugno). Due realtà difficili, quelle di Bari e Napoli, contrastate da un gruppo di psichiatri i quali, nonostante i tanti bastoni burocratici, ideologici ed economici messi tra le ruote della legge Basaglia, si stanno adoperando per dare dignità ai malati di mente. E per svuotare gli ospedali psichiatrici entro il 31 dicembre di quest'anno.

DALLA NOSTRA INVIATA
LILIANA ROSI

ro, a partire dall'81 - racconta Canosa, recentemente eletto presidente di Psichiatria democratica e docente della scuola di specializzazione in Psichiatria all'Università di Bari - ci siamo impegnati nella deistituzionalizzazione dei degenti psichiatrici. Ora possiamo dire con orgoglio che nei diversi manicomi di questa zona, non c'è nessun ricoverato di questa zona. Contestualmente ci siamo impegnati nella riabilitazione».

Ogni anno nel carcere minorile finiscono circa 200 ragazzi provenienti dal S. Paolo. Nel quartiere i giovani vivono in una condizione di grande degrado ambientale e cul-

turale. Il livello di povertà degli abitanti è tale che sono in molti a fare un solo pasto al giorno e a disertare le aule scolastiche. Il servizio di salute mentale è entrato nelle scuole come consulente per i casi più difficili e, in collaborazione con la Caritas, tenta di trovare lavoro per i più grandi. «Prendiamo in carico diretto i problemi del ragazzo - spiega Canosa - e facciamo consulenza agli insegnanti. Siamo tra i pochi ad avere una convenzione con il ministero di Grazia e Giustizia per seguire i detenuti con disagio psichico provenienti dal S. Paolo. Con questa strategia siamo riusciti a non far trasferire nessun detenuto in ospedale psichiatrico giudiziario».

Nel quartiere non esistono ristoranti. Vuoi che girano pochi soldi, vuoi il racket, da queste parti le attività di ristorazione non godono di grande fortuna, per cui la gente nelle sere d'estate non ha nemmeno una pizzeria dove andare. Un agosto di tre anni fa il Servizio decise di fare gli straordinari e il portone rimase aperto fino alle 24. «Le persone venivano qui - racconta Canosa - facevano due chiacchiere, bevevano una bibita, mangiavano qualcosa, tiravano a far tardi ascoltando musica o assistendo a degli spettacoli. Fu un'esperienza eccezionale, poi terminata per un banale problema burocratico legato alla licenza. Capii allora, grazie ad una signora che venne a chiederci di tenerle il bambino mentre andava a fare una commissione, che la gente aveva superato il pregiudizio sui matti». Ma oltre al «Bagdad Café», come era stato chiamato non tanto il luogo, quanto l'occasione d'incontro, abitanti del quartiere e pazienti hanno continuato ad ritrovarsi per vedere insieme la televisione, per giocare a ping pong, per le feste di Capodanno e carnevale, per dei

corsi di cucito e per corsi di attività creative. E da qualche anno c'è anche la tifattissima squadra di calcio del «Real San Paolo».

Un lavoro minuzioso, fatto di piccoli traguardi, di grande impegno e di grande fatica. Ora l'obiettivo più ambizioso è quello di dare un lavoro ai disagiati psichici. In questo periodo stanno prendendo le mosse due iniziative per la formazione professionale che dovrebbero portare alla costituzione di cooperative sociali. Ma la strada da fare è ancora tanta, e in salita. «Dobbiamo fare i conti con i pochi denari e la scarsa attenzione generale ai problemi della psichiatria - dice Canosa - I media, ad esempio, si accorgono della psichiatria solo quando ci sono degli scandali o succede qualche brutto fatto di cronaca. Per il resto il loro interesse segue ciò che la società periodicamente designa come «diverso» e che per questo fa paura: si è passati, a cominciare dagli anni 70, con il matto, per passare, con una periodicità di 5-6 anni, al drogato, al malato di Aids, all'extracomunitario. Chissà quale sarà lo spauracchio di domani?»

«Certamente il regime manicomiali corrisponde in massima... al livello di civiltà di ciascun popolo. Ma non interamente. Purtroppo l'interesse del pubblico per le condizioni dei manicomi è assai scarso. Troppo è radicata la convinzione che tutte le malattie mentali siano inguaribili, e i pazzi uno scarto sociale, un fardello per la beneficenza pubblica e null'altro... È necessario che i direttori di questi istituti (i manicomi, n.d.r.) non tengano un contegno passivo o accomodante di fronte all'avarizia o all'incompetenza degli amministratori, ma reclamino a voce alta, senza debolezze come anche senza chiacchiere filantropiche o millanterie tecniche, ciò che è necessario ottenere, se si vuole che il manicomio non sia una vergogna per il paese. Certo è questo un programma non sempre facile ad attuarsi; ma questa lotta, necessaria per raggiungere il miglioramento dei manicomi, condurrà anche all'elevamento della posizione morale degli stessi medici». Così scriveva un eminente psichiatra, Ernesto Lugaro, nel 1906. Enunciazioni vecchie di 90 anni, ma ancora attualissime.

E già 90 anni fa si reclamava più dignità per i malati

«Certamente il regime manicomiali corrisponde in massima... al livello di civiltà di ciascun popolo. Ma non interamente. Purtroppo l'interesse del pubblico per le condizioni dei manicomi è assai scarso. Troppo è radicata la convinzione che tutte le malattie mentali siano inguaribili, e i pazzi uno scarto sociale, un fardello per la beneficenza pubblica e null'altro... È necessario che i direttori di questi istituti (i manicomi, n.d.r.) non tengano un contegno passivo o accomodante di fronte all'avarizia o all'incompetenza degli amministratori, ma reclamino a voce alta, senza debolezze come anche senza chiacchiere filantropiche o millanterie tecniche, ciò che è necessario ottenere, se si vuole che il manicomio non sia una vergogna per il paese. Certo è questo un programma non sempre facile ad attuarsi; ma questa lotta, necessaria per raggiungere il miglioramento dei manicomi, condurrà anche all'elevamento della posizione morale degli stessi medici». Così scriveva un eminente psichiatra, Ernesto Lugaro, nel 1906. Enunciazioni vecchie di 90 anni, ma ancora attualissime.

L'INTERVISTA

«Così il privato cercherà di riciclarsi»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BARI. Cinque mesi fa, nell'ospedale psichiatrico privato di Bisceglie, Maria partori in solitudine, legata mani e piedi. Il grave episodio portò alla ribalta la condizione dei malati di mente nelle strutture private.

Professor Rocco Canosa, qual è il trattamento dei pazienti nei due grandi manicomi di Bisceglie e Foggia?

Formalmente la situazione è ineccepibile. Le strutture sembrano dei lindi alberghi dotati di camerette pulite senza cattivi odori. Ma il personale, presente in abbondanza grazie al clientelismo tipico del Meridione, è scarsamente qualificato. Il che comporta l'uso di metodi che, al di là delle apparenze, sono quelli dei manicomi tradizionali: contenzione, uso massiccio di psicofarmaci, scarsa assistenza. Dopo lo scandalo di Maria, c'è stata una grande mobilitazione di opinione pubblica e associazioni che hanno costretto l'assessorato regionale alla Sanità a nominare una commissione d'inchiesta che ha denunciato le violenze perpetrate nell'ospedale. Da allora la situazione è un po' migliorata.

È nell'ospedale psichiatrico pubblico di Lecce?

Li non è esagerato parlare di lager. 1.220 pazienti rimasti vivono in condizioni disumane. Nel 1994 un blitz di parlamentari e associazioni per i diritti umani mise a nudo le gravissime carenze della struttura pubblica che pure spende, per ogni paziente, 400.000 lire al giorno. Tutto, però, è rimasto come prima. I ricoverati continuano ad essere maltrattati. L'unica differenza è che l'amministrazione regionale ha deciso per la chiusura ad ogni costo dell'ospedale e non certo perché si pensa al recupero dei malati di mente. All'abbandono dentro, corrisponde l'abbandono fuori: la volontà è di non riconvertire la spesa psichiatrica, ma semplicemente tagliarla, affinché i soldi rimangano nell'Azienda sanitaria locale di Lecce.

Infatti entro il 31 dicembre di quest'anno i manicomi, pubblici e privati, dovranno essere dismessi e i degenti trovare una collocazione nelle cosiddette «strutture alternative». Come tutto questo verrà realizzato in Puglia?

Nella regione le case famiglia, le comunità protette, ecc. sono circa una cinquantina. E il numero è totalmente insufficiente rispetto alle necessità che si verranno a creare con le dimissioni che interesseranno circa 2.000 pazienti. Comunque, dubito fortemente che le strutture private chiederanno: il giro d'affari che gestiscono è troppo alto perché ci rinuncino. E difatti i responsabili stanno avanzando la proposta di riconversione in Istituti di riabilitazione o in Residenze sanitarie assistite. Si tratta di un escamotage per mantenere i vecchi pazienti e acquisirne di nuovi.

Come si pensa di far fronte alla nuova emergenza?

La dismissione degli ospedali psichiatrici, ammesso che venga realizzata, comporterà la liberazione di un grande patrimonio che potrebbe essere riutilizzato per la creazione delle strutture alternative. □ L.R.

L'impegno di quattro operatori per dimettere i pazienti dal manicomio Leonardo Bianchi di Napoli

«Riportarli alla vita, uno dopo l'altro»

■ NAPOLI. Appesa alla parete della direzione sanitaria dell'ospedale psichiatrico «Leonardo Bianchi» di Napoli c'è una vecchia lavagna impolverata che informa sul numero dei pazienti. Nel periodo di massima presenza, la cifra segnata era 3.500, circa una settimana fa, 560. Il numero viene periodicamente aggiornato, vuoi per i decessi dei più anziani, vuoi per l'esito del lavoro di un gruppo un po' speciale di operatori creati ad hoc per lo svuotamento del manicomio, previsto dalla legge finanziaria per il 31 dicembre di quest'anno.

Dietro al gesto che cancella quella cifra sostituendola con un'altra, magari inferiore di una sola unità, ci sono scelte meticolose, arrabbiature, lotta contro la burocrazia e l'insensibilità di certi amministratori. Ogni numero in meno è una conquista, la possibilità di dare dignità a uomini e donne rinchiusi da trenta o quarant'anni dietro l'alto muro del «Bianchi» e che pur stando a Napoli, non hanno mai visto il mare. L'obiettivo, insomma, è di buttare per sempre quella lavagna.

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

DALLA NOSTRA INVIATA

roporto. Un gruppo di parlamentari e giornalisti oltrepassarono il cancello di quello che, nell'indifferenza generale, si venne a scoprire essere un luogo disumano dove i pazienti, ammassati in sudici reparti, erano sottoposti alla peggiore delle violenze: l'abbandono nutrito di psicofarmaci, botte, elettroshock e letti di contenzione. I due reparti su cui si accese l'infletto vennero chiusi, la magistratura aprì un'inchiesta, tutt'ora in corso e il direttore saltò.

Un impatto difficile

Quando Fausto Rossano, il primo agosto del '94, sotto una torrida canicola estiva mise piede nel suo nuovo posto di lavoro, l'impatto fu disastroso. «Mi sembrò di entrare in un giro numero in meno e una conquista, la possibilità di dare dignità a uomini e donne rinchiusi da trenta o quarant'anni dietro l'alto muro del «Bianchi» e che pur stando a Napoli, non hanno mai visto il mare. L'obiettivo, insomma, è di buttare per sempre quella lavagna.

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

roporto. Un gruppo di parlamentari e giornalisti oltrepassarono il cancello di quello che, nell'indifferenza generale, si venne a scoprire essere un luogo disumano dove i pazienti, ammassati in sudici reparti, erano sottoposti alla peggiore delle violenze: l'abbandono nutrito di psicofarmaci, botte, elettroshock e letti di contenzione. I due reparti su cui si accese l'infletto vennero chiusi, la magistratura aprì un'inchiesta, tutt'ora in corso e il direttore saltò.

Quando Fausto Rossano, il primo agosto del '94, sotto una torrida canicola estiva mise piede nel suo nuovo posto di lavoro, l'impatto fu disastroso. «Mi sembrò di entrare in un giro numero in meno e una conquista, la possibilità di dare dignità a uomini e donne rinchiusi da trenta o quarant'anni dietro l'alto muro del «Bianchi» e che pur stando a Napoli, non hanno mai visto il mare. L'obiettivo, insomma, è di buttare per sempre quella lavagna.

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

roporto. Un gruppo di parlamentari e giornalisti oltrepassarono il cancello di quello che, nell'indifferenza generale, si venne a scoprire essere un luogo disumano dove i pazienti, ammassati in sudici reparti, erano sottoposti alla peggiore delle violenze: l'abbandono nutrito di psicofarmaci, botte, elettroshock e letti di contenzione. I due reparti su cui si accese l'infletto vennero chiusi, la magistratura aprì un'inchiesta, tutt'ora in corso e il direttore saltò.

Quando Fausto Rossano, il primo agosto del '94, sotto una torrida canicola estiva mise piede nel suo nuovo posto di lavoro, l'impatto fu disastroso. «Mi sembrò di entrare in un giro numero in meno e una conquista, la possibilità di dare dignità a uomini e donne rinchiusi da trenta o quarant'anni dietro l'alto muro del «Bianchi» e che pur stando a Napoli, non hanno mai visto il mare. L'obiettivo, insomma, è di buttare per sempre quella lavagna.

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

roporto. Un gruppo di parlamentari e giornalisti oltrepassarono il cancello di quello che, nell'indifferenza generale, si venne a scoprire essere un luogo disumano dove i pazienti, ammassati in sudici reparti, erano sottoposti alla peggiore delle violenze: l'abbandono nutrito di psicofarmaci, botte, elettroshock e letti di contenzione. I due reparti su cui si accese l'infletto vennero chiusi, la magistratura aprì un'inchiesta, tutt'ora in corso e il direttore saltò.

Quando Fausto Rossano, il primo agosto del '94, sotto una torrida canicola estiva mise piede nel suo nuovo posto di lavoro, l'impatto fu disastroso. «Mi sembrò di entrare in un giro numero in meno e una conquista, la possibilità di dare dignità a uomini e donne rinchiusi da trenta o quarant'anni dietro l'alto muro del «Bianchi» e che pur stando a Napoli, non hanno mai visto il mare. L'obiettivo, insomma, è di buttare per sempre quella lavagna.

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

Tra la fine del '93 e l'inizio del '94, un piccolo grande terremoto venne a sconvolgere questo spicchio di città posto alla cima della Calata di Capodichino, scosso fino allora solo dal rombo degli aerei del vicino ae-

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO RETTIFICA AVVISO DI GARA con RIAPERTURA TERMINI

Con riferimento all'appalto per la fornitura di energia e relativo servizio di gestione degli impianti termici negli edifici di proprietà comunale, si informa che l'avviso di gara, già precedentemente pubblicato a norma di legge, è stato rettificato prevedendo l'iscrizione ad una sola categoria A.N.C. (5a1 per importi fino a 1.500.000.000) e aggiornando il requisito del certificato di qualità ai sensi delle norme UNI EN ISO. Pertanto il nuovo termine per la presentazione delle domande (da indirizzare al Comune di Carpi, settore F 5, ufficio Appalti C.so A. Pio 91 - 41012 Carpi (MO) è il seguente: 23 LUGLIO 1996.

Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax. (tel. 059-649811 - fax 649830).

IL DIRIGENTE (Arch. Giovanni Gnoli)

COMUNE DI COLOGNO MONZESE

PROVINCIA DI MILANO

ESTRATTO VERBALE DI GARA

Ai sensi dell'art. 20 della legge 19.3.1990, n. 55, si rende noto che i lavori di: Adeguamento igienico sanitario del palazzetto dello sport di Via Volta, sono stati appaltati all'impresa MAZZA MARIO di Montecompatri (RM), verso un corrispettivo di £. 194.164.613 sull'importo a base d'asta di £. 234.413.392.

Sistema adottato: licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lett a), legge 2.2.73, n. 14 e cioè con il metodo di cui all'art. 73 della lettera e) del R.D. 23.5.24 n. 827.

Ditte invitate: n. 23
Ditte partecipanti: n. 7

Cologno Monzese, li 21/6/1996 IL SINDACO (Giuseppe Milan)

IL CONGRESSO DI RIMINI



■ RIMINI. Si è avviato il «disgelo» tra la Cgil e il governo dell'Ulivo? Ad ascoltare l'applauso cordiale che accoglie l'improvvisa apparizione del presidente del consiglio, Romano Prodi, sul podio del congresso di Rimini sembra di sì. L'arrivo di Prodi all'assise della Cgil è stato ieri mattina un vero «fuori programma», una sorpresa per la quasi totalità dei delegati che erano rimasti al messaggio del giorno precedente nel quale il presidente del consiglio giustificava la sua assenza dal congresso con impegni precedenti. Gli impegni restano. «Sono venuto a portare un breve saluto - dice Prodi - perché sono in transito per Bruxelles dove dovrò formulare il nostro saluto per la fine della presidenza italiana del semestre europeo. Ma oggi la strada più breve per Bruxelles passa per Rimini». Cosa ha fatto cambiare opinione a Prodi? La durezza della polemica presente nella relazione di Cofferati? «Aver potuto pensare - commenta nel pomeriggio con i giornalisti il leader della Cisl, Sergio D'Antoni - di non venire a un appuntamento importante come il congresso di un grande sindacato è stata una sottovalutazione. Ricordiamoci che Clinton va al congresso della Cio».

«Non chiedo sconti»

Prodi nel suo intervento non chiede, come dice egli stesso, né fa «sconti». Ribadisce con forza l'autonomia del governo, come Cofferati aveva fatto per il sindacato. «Vi assicuro - afferma - che non c'è stato un momento in cui ho condiviso le affermazioni di chi scriveva che questo è il governo del sindacato. Voi rappresentate gli interessi dei lavoratori, io quelli generali del paese». «Prodi sbaglia - commenta il segretario della Fiom, Claudio Sabatini - perché l'interesse generale può essere definito solo attraverso il processo di concertazione quando tutti i soggetti presenti assumono concordemente gli stessi obiettivi».

E infatti il presidente del consiglio aveva ribadito che il rapporto con le parti sociali, attraverso il metodo della concertazione, costituisce «uno stile di governo». «Sono il campo due modi di concepire il capitalismo - dice Prodi - quello che affida interamente al mercato il suo funzionamento, e quello che attraverso la concertazione cerca di condizionarlo».

La concertazione, uno stile

Si comprende che, per il presidente del consiglio, il confronto con le parti sociali resta essenziale a quello che egli chiama l'obiettivo ambizioso del suo governo, cioè «cambiare l'Italia». Fa riferimento al ruolo che l'Italia potrebbe occupare nello scenario internazionale, e in particolare nel bacino del Mediterraneo, se dovesse procedere con sicurezza nell'opera di risanamento. Ma tale risanamento è possibile, dice il presidente del consiglio, se ci sarà una manovra dagli «effetti duraturi». E «le minori spese hanno effetti più duraturi che non le maggiori entrate». Questa osservazione

Fossa insiste: «Flessibilità salariale per rilanciare il Sud»

Ricorso alla «flessibilità normativa e salariale» per il rilancio degli investimenti nel Mezzogiorno con l'invito alla Cgil «ad un forte cambiamento di rotta» sulla questione; auspicio che il governo apporti «aggiustamenti» alla manovra economica «puntando alla sanità, alla previdenza ed al pubblico impiego»; nuovo accorato invito al Governatore della Banca d'Italia a ridurre il tasso di sconto «perché l'attesa può costare molto cara alle nostre imprese e portarci fuori dalla competitività». Sono stati questi i punti salienti dell'intervento del presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, all'assemblea annuale dell'Assindustria di Bari. «Nessun conflitto con Cofferati» sulla flessibilità, ha aggiunto Fossa, che ha chiesto «un forte cambiamento di rotta al leader della Cgil per favorire la nascita di nuove imprese nel Mezzogiorno». Se non c'è l'accordo Fossa si siederà al tavolo con gli altri sindacati, anche se sa che Cisl e Uil non fanno accordi senza la Cgil.

«Cari Compagni» il libro su Lama va a ruba al Palafiera

«Cari compagni», il testamento politico e morale di Luciano Lama a cura di Pasquale Cascella e con la prefazione di Walter Veltroni è il libro più venduto al congresso Cgil. E quanto risulta da una indagine nello stand dell'Ediesse, la casa editrice della Cgil che ha pubblicato il libro. Al secondo posto «Nord-sud», il saggio di Luis Anderson e Bruno Trentin, con prefazione di Alain Touraine. Ben piazzati anche «L'ozio creativo», del sociologo Domenico De Masi, «Storia dei sindacati nella società italiana», di Carlo Vallauri, «Il lavoro di domani» di Giuseppe Lanzavecchia. Vanno bene, inoltre i libri-dibattito su argomenti di attualità politica e sociale come «Welfare: dallo Stato alla comunità», di Sergio Cofferati, Stefano Patriarca, Stefano Rodotà e Bruno Trentin.

Prodi «apre» alla Cgil

«Pronto a discutere, ma il 2,5% resta fermo»

Il presidente del consiglio, Romano Prodi, «a sorpresa» al congresso Cgil. Sottolinea la necessità del confronto e del dialogo, e della concertazione come «stile di governo». L'obiettivo comune, dice Prodi, è «cambiare l'Italia». Ma ribadisce le linee fondamentali della politica economica del governo. Ribadisce inoltre che la rideterminazione del tasso di inflazione '97 al 2,5% non rimette in discussione gli incrementi salariali. Oggi l'intervento di Walter Veltroni.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO DI SIENA

apre la parte dell'intervento di Prodi che ribadisce punto per punto l'impianto della politica del governo e risponde, sia pur indirettamente, alle valutazioni critiche di Cofferati. Il segretario della Cgil aveva osservato che la manovra ipotizzata dal documento di programmazione economico-finanziaria era per due terzi composta da tagli. E Prodi replica che questo ha effetti duraturi sul bilancio dello Stato. Cofferati si era detto stupito che la lotta all'evasione fiscale si era come persa sullo sfondo delle proposte del governo. E il presidente del consiglio replica che «non si possono mettere in cifre, in una manovra, i risultati della lotta all'evasione, perché sarebbe disonesto». Unica importante concessione alle proposte avanzate dal segretario della Cgil è l'affermazione che sarebbe intenzione del governo destinare parte delle risorse provenienti dalle privatizzazioni alla lotta contro la di-

soccupazione, invece che al risanamento del bilancio.

Il tasso che Prodi piglia per avviare a risoluzione il contrasto con la Cgil è quello su cui esponenti del governo insistono da alcuni giorni. Ma questa volta il presidente del consiglio lo fa con più decisione. Si tratta dell'affermazione che l'esecutivo non avallerà in alcun modo che la rideterminazione del tasso di inflazione programmato al 2,5% per il 1997 debba determinare una modifica dei patti già definiti tra Confindustria e sindacati in materia di parametri di riferimento rispetto ai quali definire il livello delle retribuzioni.

Applausi dal congresso

Prodi termina il suo intervento. Saluta prima D'Antoni e Larizza e poi Cofferati. L'applauso della platea è appena più caloroso di quello che lo aveva accolto. Il presidente del consiglio, accompagnato da

Cofferati e Epifani, scende dalla presidenza per guadagnare l'uscita, ma poi si ferma e ascolta con una grande concentrazione la replica di ringraziamento di Antonio Lettieri che presiede il congresso. E annuisce con forza quando Lettieri dice, riferendosi ai contratti, che i patti vanno rispettati. Poi risale verso il podio e abbraccia il presidente di turno del congresso. E allora l'applauso diventa più forte.

Pace fatta, dunque, tra governo e Cgil? C'è tra i delegati un apprezzamento per l'atto fatto dal presidente del consiglio ma l'impressione che sul merito il confronto è tutto da costruire. Che il clima potesse volgere al sereno lo si era compreso sin dal mattino dopo il messaggio del ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, prodigo di riconoscimenti sul ruolo svolto dal sindacato per il risanamento e nella lotta contro l'inflazione. Ciampi, inoltre, faceva riferimento al contenimento di prezzi e tariffe che, come è noto, sta molto a cuore alla Cgil. E, tuttavia, che i problemi con il governo restano aperti lo testimonia il commento polemico del ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, alla relazione di Cofferati, soprattutto per i riferimenti in essa contenuti alla lotta all'evasione fiscale.

Oggi è la volta di Walter Veltroni. Toccherà al vicepresidente del consiglio continuare il dialogo tra l'esecutivo e il maggiore sindacato italiano.

LA LETTERA. Il ministro del Tesoro alla Cgil

Ciampi: impegno forte su prezzi e occupazione

Ecco il testo della lettera inviata ieri dal ministro del Tesoro e del Bilancio Carlo Azeglio Ciampi alla presidenza del Congresso della Cgil.

Caro Presidente,

desidero rivolgere per suo tramite un saluto ed un augurio ai delegati del Congresso della Cgil che rappresenta una parte così significativa del mondo del lavoro italiano. È ormai parte di un comune convincimento il riconoscimento del ruolo determinante che i lavoratori hanno avuto nel promuovere quella nuova costituzione economica che ha nel protocollo d'intesa del 23 luglio 1993 il suo perno fondamentale. Se l'Italia è oggi in condizione di vedere l'uscita da un lungo tunnel di incertezza in campo economico e sociale lo si deve

in parte rilevante al grande senso di responsabilità nazionale con il quale i lavoratori e le loro organizzazioni rappresentative hanno onorato gli impegni assunti in questa sede.

Il ricordo del lavoro, della passione, dell'impegno di tutti attorno a quel tavolo, nel luglio '93, è ben presente in me. Oggi, quale ministro del Tesoro e del Bilancio sono ben consapevole dell'esigenza di proseguire sulla strada tracciata in quel protocollo, al fine di favorire la crescita e l'occupazione, di realizzare una crescente equità nella distribuzione del reddito, attraverso l'abbattimento dell'inflazione.

È una siffatta politica, segno di coesione profonda della società civile, che consente a un tempo di stimolare lo sviluppo, allargando la base produttiva e migliorando la competitività del sistema delle im-

prese; di garantire la difesa del potere d'acquisto dei salari e dei trattamenti pensionistici; di permettere la riduzione dell'alto costo del denaro, in termini reali, che costituisce gravoso onere finanziario per lo Stato e freno agli investimenti. Tre sono le direttrici lungo le quali il governo ha iniziato ad operare o intende muoversi nei prossimi giorni nel quadro di quell'intesa e al fine di darle attuazione piena.

In primo luogo la politica tariffaria che deve rispondere a una duplice esigenza: quella di contribuire alla formazione di un sistema che anche nel settore dell'erogazione dei servizi non faccia pagare agli utenti i costi dell'inefficienza; e quella di stroncare ogni possibile ripresa dei processi inflattivi.

La delibera Ciampi con la quale nei giorni scorsi si è regolata la vi-

Il ministro Treu alla Camera: «A luglio le misure per il lavoro»

Il governo ritiene di poter presentare entro la fine di luglio un pacchetto di misure per il lavoro e l'occupazione. Si tratta di indicazioni ancora da verificare che dovranno scaturire in gran parte dal confronto con le parti sociali. Lo ha ribadito il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, nel corso della audizione alla commissione Lavoro della Camera. Treu ha ricordato che sono quattro i «tavoli» ai quali il governo siederà con imprenditori e sindacati e riguardano la formazione e la ricerca, le infrastrutture, il mercato del lavoro e i patti territoriali. Per il ministro la prima necessità è quella di investire nelle risorse umane: scuola e formazione professionale innanzi tutto, con l'obiettivo di contenere efficacemente la disoccupazione giovanile. Sulla riduzione del costo del lavoro, Treu ha allo studio con il ministro delle Finanze, una riduzione, intorno al 5%, del contributo sanitario. Per la riduzione dell'orario di lavoro per il ministro si possono «scoraggiare» gli orari lunghi o «favorire gli orari flessibili ed il part-time». Quanto alla flessibilità per Treu va «aumentata» ma contemporaneamente «governata». Agevolazioni fiscali e «controlli rigorosi» sono stati ribaditi anche per il cosiddetto «no profit». Treu ha ricordato che è stato presentato al Senato un ddl sul decentramento del mercato del lavoro che contiene aperture «controllate» ai privati e ha annunciato che il governo presenterà un disegno di legge sul contributo previdenziale del 10% che conterrà novità per chi ha già un lavoro o una cassa autonoma.



ceda delle tariffe per le autostrade, l'acqua, le fognature indica con chiarezza la direzione lungo la quale il governo intende muoversi.

In secondo luogo c'è il problema del monitoraggio più generale dei prezzi, che il governo intende rilanciare con forza con l'istituzione di un apposito comitato presso il ministero del Bilancio che verrà costituito nella riunione del Cipe prevista entro il 15 luglio. L'attività di monitoraggio ha lo scopo di far emergere eventuali distorsioni nei meccanismi di formazione dei prezzi, comportamenti anomali e di contribuire così alla moderazione dei prezzi.

Il terzo, più importante, versante dell'impegno del governo è quello legato all'occupazione. È proprio in questi giorni nell'agenda del governo e del ministero del Bilancio

Cofferati: adesso la cosa importante è iniziare a trattare



Il segretario Sergio Cofferati. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi. In basso Ciampi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ RIMINI. Sorride, Sergio Cofferati. E apprezza. Presente con il solo ministro del Lavoro nella giornata di apertura, il governo si è appena presentato al congresso della Cgil con il suo presidente, Romano Prodi. Non commenta, però. «Ho apprezzato il suo discorso di attenzione e rispetto per il sindacato e per la Cgil - dice - ed ho anche apprezzato la sua disponibilità al confronto». Poi aggiunge: «Adesso però bisogna affrontare il merito e, per quel che ci riguarda, concludere il congresso con una proposta precisa. La manovra è condivisibile negli obiettivi ma non è accettabile il metodo per realizzarli». Niente di più.

Perché, insomma, se il governo di sconti non ne chiede, è certo che la maggiore confederazione sindacale italiana sconti non è intenzionata a farne. E anche perché, aldilà della forma, nel merito non è che Prodi abbia detto molto dalla tribuna grigio-arancio di Rimini. Poi per le risposte di merito c'è comunque tempo.

Nella serata di oggi Cofferati interverrà per le conclusioni. Sarà quella l'occasione per parlare, dopo aver ascoltato anche il numero due di palazzo Chigi, Walter Veltroni, il cui discorso è previsto per la tarda mattinata. E quella di stasera sarà anche l'occasione per ritornare sui temi più squisitamente sindacali - quello dell'unità su tutti - e per rispondere a Pietro Larizza e Sergio D'Antoni, i leader di Uil e Cisl che ieri sono intervenuti nel dibattito. Tanto che ai cronisti promette: «non vi mancherà il lavoro».

Confronto possibile

Di certo però, il leader della Cgil, sull'esecutivo non dovrebbe alzare il tiro. Anche se nel merito non farà concessioni, all'orizzonte non sembrano esserci scontri. Tanto che, poco prima dell'arrivo del presidente del consiglio, ieri mattina ha anche chiarito la portata delle affermazioni di martedì.

Dopo la lettura della relazione aveva affermato, in caso di scelta del governo di non modificare le proprie posizioni, il dovere della Cgil di «confermare il proprio dissenso con tutte le naturali conseguenze». Eventualità di sciopero compresa. «Non siamo allo scontro tra governo e sindacati - ha precisato ieri -. In questo momento l'importante è trattare». Se poi non ci sarà intesa, ciascuno per la sua strada. Esplicitandolo con lealtà.

Ma i rischi di sciopero? Il sindacato - spiega Cofferati - ha una gamma molto ampia di iniziative possibili, noi non abbiamo paventato questo rischio di sciopero. Penso che questo governo abbia in sé le condizioni e la voglia di confrontarsi apertamente e lealmente con il sindacato per cercare soluzioni di comune accordo e di comune interesse». Certo, se poi l'accordo non fosse possibile, «è naturale e giusto che il governo proceda, e a quel punto il sindacato esplicherà apertamente il suo dissenso con le iniziative di cui è capace». Comunque sia, spiega il numero uno di corso Italia, la Cgil intende discutere prima con Cisl e Uil il che fare. «Noi - ribadisce - non abbiamo mai fatto scelte importanti da soli».

Insomma, se Prodi, come ha affermato dalla tribuna, sarà davvero disponibile al confronto, non ha ragione di preoccuparsi più di tanto. Altrimenti? «Se pensa di fare da solo - sottolinea il leader Cgil - è giusto che si preoccupi». «Noi però non intendiamo esercitare alcun diritto di veto, sarebbe fuori luogo, improprio».

Risposta a Berlusconi

Una battuta, Sergio Cofferati la dedica poi a Silvio Berlusconi. Nei commenti delle forze politiche alla relazione, mette in guardia, ci «possono essere strumentalizzazioni». Il riferimento è chiaro. Il leader del Polo, parlando della manovra economica del governo, martedì gli aveva dato ragione. «Berlusconi - risponde - dica come e perché ho ragione e come lui intende risolvere i problemi sui quali condivide la mia analisi o le mie soluzioni. D'altronde ha dato ragione anche a Mario Monti che indica soluzioni in contraddizione con quelle che ho indicato». Appunto.

□ A.F.

+

+



Un cosacco sventola la bandiera russa. Molti cosacchi hanno votato per Eltsin. A destra Alexander Lebed

Telenovelas per scongiurare gite

La trasmissione a raffica in Russia di telenovelas sudamericane rischia di abbassare, anziché aumentare come era nelle intenzioni dei programmisti televisivi, l'affluenza alle urne poiché la gente sta incollata davanti ai televisori anziché recarsi alle urne. E questa l'opinione del vicecapo della commissione elettorale secondo il quale le «soap-opera» hanno provocato l'abbassamento dell'affluenza alle urne. Per tutta la giornata le televisioni russe hanno trasmesso in continuazione telenovelas con l'intenzione di trattenerne in casa gli elettori ed evitare così le gite nelle dacie in campagna.



IL VOTO RUSSO

Lo Zar resta Boris

Netta vittoria negli exit poll

Ziuganov evita la stampa

La bandiera rossa non sventolerà di nuovo sul Cremlino, la Russia non torna indietro, ieri ha detto addio per sempre alla ricetta del passato. Eltsin succede a Eltsin, Ziuganov, lo sfidante comunista è battuto anche se resta il punto di riferimento per milioni di persone che non hanno trovato nel presente una faccia migliore del passato. Al 65% dei seggi scrutinati Eltsin aveva il 54,4% e lo sfidante del Pc il 39,8%. Il commento di Clinton: «Ha vinto la democrazia».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Alle 18 in punto, quando ancora votava tutto l'ovest della Russia, sono cominciati ad arrivare i dati dall'Estremo Oriente. Eltsin... Eltsin... Eltsin... È di nuovo lui il presidente del paese, batteva la campana dell'est ed è stato chiaro che la Russia aveva scelto definitivamente la strada intrapresa cinque anni fa. I dati possono cambiare, l'ondata «rossa» del sud e in parte dell'ovest potrà annacquare i primi risultati, ma la sostanza non cambierà. L'estremo oriente ha decretato: 57% al presidente in carica e 36,5% allo sfidante comunista. Secondo l'exit poll della Cnn questo risultato invece sarà limato verso il basso a 55% per Eltsin e 40% per Ziuganov. Mentre il russo Betaneli

ha previsto un finale con il 56% per Eltsin contro il 38,5% dell'avversario. Secondo l'ultimo dato disponibile, pari al 65% dei voti scrutinati, Eltsin è al 54,4% e Ziuganov al 39,8%.

Si tratta di briciole di voto, non avranno un significato importante. Chiaro invece è che la Russia non ha avuto dubbi. Quando le è stato chiesto di scegliere la strada per il futuro ha imboccato con determinazione la via nuova. La bandiera rossa non tornerà a sventolare sul Cremlino, forse era troppo rossa. Fosse stata quella del polacco Kwasniewski o quella del suo collega bulgaro avrebbe avuto più chance? È il dibattito che si aprirà nelle file del Pc russo nelle prossime ore. Un

assaggio del quale si è avuto già ieri sera quando i comunisti nel loro quartier generale prima hanno disdetto la conferenza stampa di Ziuganov e poi hanno iniziato a dividersi. Lukianov ha detto ai giornalisti di aspettare l'ondata rossa prima di scrivere, ma ha criticato a mezza voce la campagna elettorale del capo. Mentre il vice di Ziuganov, Kuptsov, ha fatto capire che la partita era persa commentando che dopotutto «non sarà una tragedia». Assolutamente moderato è stato invece l'enfant terrible della coalizione comunista, l'estremista Anpilov. «Non andrò per le strade con i miei uomini a spaventare la gente», ha detto. E ancora più a sorpresa ha dichiarato: «Oggi è impossibile falsificare le elezioni e dopo 70 anni del potere sovietico in Russia è altrettanto impossibile provocare la guerra civile».

Per Eltsin è stato un vero trionfo, anche se non inaspettato, nella sua città natale, a Ekaterinburg, dove è stato votato all'85%. Ma ha sfondato anche nelle roccaforti rosse come la città di Kemerovo: 51% è andato a lui e 39,8% a Ziuganov. Mentre Mosca si avvia a garantirgli il 77,3% e Pietroburgo il 73,9%.

La Russia è adesso un'altra. Il paese non è più spaccato come il 16 giugno. Sud e nord, avevano decretato due settimane i russi. E adesso invece dicono: sacche «rosse», ampie, gonfie di protesta, e a macchia di leopardo attraverso tutto il tessuto del paese. Ma il colore principale è l'«azzurro». Eltsin ha ricucito molti degli strappi ma ha contro di sé ancora milioni di persone. E sono le più deboli, le più emarginate, quella che hanno visto nella bandiera del passato l'unica salvezza all'angoscia del presente. Anche se il panorama che viene fuori dal nuovo disegno politico-geografico del paese non è una divisione netta fra zone «ricche» e zone «povere». Ci sono zone «povere» che votano Eltsin e «ricche» che votano Ziuganov. Piuttosto la separazione è ancora una volta fra centri grandi e medi da una parte e piccoli dall'altra.

Su 41 regioni scrutinate 32 sono andate al presidente-candidato e 9 al leader del Pc. Tutto come era stato previsto, come i sociologi hanno detto fin dal primo momento. Anche l'affluenza è stata indovinata,

più bassa di quella del primo turno, ma sufficiente ad arginare la marea dei voti comunisti: 66,9% contro il 69% della volta precedente. Curioso che la partecipazione sia stata più alta nelle regioni che già avevano scelto Eltsin e meno alta in quelle che avevano votato Ziuganov.

Ziuganov se perde alcune roccaforti, come accennavano, conferma alcune posizioni fortissime. Sempre a Kemerovo, regione stavolta, punto di riferimento perché è la zona delle miniere del Kuzbass, il comunista è al 53,8% contro il 39,8% del presidente. Eltsin conferma invece che i suoi punti forti restano le grandi città e per quanto riguarda le aree geografiche gli Urali, l'Estremo oriente, e le repubbliche autonome della Siberia orientale. La punta più alta l'ha raggiunta nella sua regione per ora, a Sverdlovsk 73% contro il 20% di Ziuganov.

Ma anche nella vicina Perm il risultato è stato impressionante: 71% per lui e 22% per il leader comunista. La regione ziuganoviana per eccellenza è stata l'agricola Orenburg, ai confini con il Kazakhstan, dove lo sfidante di Eltsin ha raggiunto per ora la punta più alta, il 58% contro il 37% per il presidente.

Insieme ai dati al quartier generale di Eltsin ieri sera si pensava già al futuro governo. Cernomyrdin sarebbe chiamato a guidare anche il prossimo esecutivo. Di coalizione? Molto probabile, ma lontano dal tipo di coalizione proposto da Ziuganov, come ha spiegato Sergei Karaganov, uno dei membri del Consiglio presidenziale. «Sarà - ha detto il dirigente dell'Istituto geopolitico Europa - un governo di coalizione lontano dai criteri politici. Un collettivo di professionisti pronti a giocare secondo le regole di una squadra. Anche se questo non significa che questo governo non potrà assumere professionisti delle squadre di Ziuganov, Yavlinskij e Zhirinovskij».

È quello che aveva detto Boris Eltsin nell'intervista a Interfax domenica scorsa. E a ricordare le dichiarazioni dei giorni scorsi dei diretti interessati è possibile che la strada sia già pronta per essere percorsa. Eltsin numero 2 avrà la faccia del compromesso fra i bianchi e i rossi. Dopo una campagna elettorale tutta puntata alla disfatta degli stessi rossi.

INTERVISTA. «Ha acume e fascino ma è un generale...»

Il regista Piotr Tgdorovskij

«Ora deve frenare Lebed»

Uno dei sostenitori più accesi del presidente Eltsin è stato il regista Piotr Tgdorovskij, il più noto e il più amato dai russi, insieme a Mikhalkov. Ha accettato perfino di essere rappresentante di lista per lui e ha cercato di convincere i russi a preferirlo a Ziuganov. «Nessun altro democratico poteva battere il candidato comunista, solo Eltsin poteva ricordare agli anziani che nel loro passato di buono c'era solo la giovinezza».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Piotr Efimovic Todorovskij, 71 anni non ancora compiuti ma benissimo portati, è insieme a Mikhalkov il regista più famoso della Russia. Ha votato Eltsin e ne è fiero. Ci accoglie nel suo appartamento né ricco né povero come tutti quelli degli intellettuali russi, sulla prospettiva Vernadskovo, a sud-ovest della città, citando Michelangelo, Raffaello e Fellini. Poi il discorso passa alla Russia.

«Sa, che paragone ho inventato. La Russia è un rubinetto senza miscelatore, ora ti scotta l'acqua bollente, ora invece ti intrizzisce l'acqua gelida. È un grande paese e un grande popolo ma penso che nei settant'anni dei comunisti è avvenuta una deformazione biologica, è stato allevato un nuovo tipo biologico. Ad esempio, la gente è abituata a lavorare male a vivere male. Ad un russo comune basta un misero salario, basta quello che ruba non per strada ad altri ma alla sua fabbrica, basta un mezzo litro di vodka da bere in tre. Non è normale, non crede?».

Quando ha smesso di credere nel comunismo?

Troppo tardi o troppo presto non so. Ero già al primo o secondo anno dell'Istituto cinematografico dove studiavo per diventare operatore quando un gruppo numeroso di studenti è stato arrestato per barzellette «politiche» perché qualcuno aveva fatto la spia. Poi ci sono stati i clamorosi processi staliniani ai medici «assassi-

ni». Avevo un amico che capiva meglio di me la situazione e con il quale avevo cominciato a parlare pian piano di «politica».

E quindi che cosa ha fatto?

Non potevo fare nulla. Erano tempi di paura e io non sono un dissidente. L'unica cosa che ho potuto fare è non girare film di congiuntura e infatti tutti i miei film sono stati sulla vita e sull'amore.

Come viveva questa sua contraddizione?

È difficile spiegare. Con il latte materno avevo assorbito quella fede. Era una schiavitù spirituale e questo microbo forse tuttora ce l'ho dentro. Le racconto un episodio e mi capirà. A Parigi una volta ho visto un poliziotto fermare una macchina perché aveva commesso un'infrazione. Il poliziotto era un uomo anziano e dalla macchina è sceso un ragazzino. Questo giovane se ne stava molto sicuro di sé mentre il vigile cercava pazientemente e un po' docilmente di dimostrarli la sua colpa. Quando a Mosca mi ferma la polizia stradale io corro subito pronto a scusarmi, come se fossi un criminale, anche se non ho fatto proprio nulla mentre il poliziotto mi interroga con prepotenza. È difficile scacciare il microbo della schiavitù.

È durante la perestrojka?

Era una felicità. Si è parlato finalmente a piena voce dei tempi raccapriccianti, quelli di Stalin, e ho potuto girare il mio film «Ancora, sempre ancora» sulla vita dei militari nell'im-

mediato dopoguerra.

Quando è diventato sostenitore di Eltsin?

Mi è piaciuto molto fin dall'inizio quando ha consegnato la sua tessera ed è uscito dal Pcus. Si ricorda quella scena al congresso: lui sale sulla tribuna, lo dichiara e poi abbandona la sala nel silenzio rotto dalle grida «vergogna»? Io non la dimenticherò mai.

Ma in quel momento lei era combattuto tra Gorbaciov e Eltsin oppure ha scelto subito Eltsin?

Di Gorbaciov eravamo innamorati perché era stato il primo. È molto importante. Lui è stato il primo ad aprire bocca e a dire non tutta ma la verità. La nostra situazione di oggi non è risultato degli atti degli ultimi anni, è soprattutto risultato della menzogna di moltissimi anni. Perciò Gorbaciov per noi era proprio un idolo. Però era un uomo d'azione a metà, un uomo delle mezze misure.

Di Lebed ha bisogno secondo lei?

Eltsin gli ha dato grandi poteri e dopo le elezioni penso che lo dovrà frenare. Lebed ha acume, fascino e non ha guadagnato per niente 11 milioni di voti. Ma un generale è sempre un generale ed è pericoloso concedergli troppo potere.

Eltsin era l'unico candidato possibile dei democratici?

C'era Yavlinskij, c'era Fiodorov. Ma secondo me soltanto Eltsin era capace di fermare il potente flusso dei comunisti. Solo una persona anziana poteva dire agli anziani che quello che ricordavano di buono della loro giovinezza era solo la loro giovinezza.

Se Eltsin morisse che cosa succederebbe secondo lei?

Anche a me è balenato questo pensiero in questi giorni.

I democratici si unirebbero immediatamente ma ciò non li aiuterebbe e verrebbe al potere Ghennady Ziuganov.

Senza Eltsin il futuro prossimo venturo dei democratici si presenta abbastanza triste. □ *Ma.Tu.*



Gorbaciov e Zhirinovski uniti

«Quei due non ci piacciono per questo votiamo contro tutti»

L'ultimo leader sovietico Mikhail Gorbaciov e l'ultranazionalista Vladimir Zhirinovski hanno votato ieri nel medesimo modo: si sono espressi contro entrambi i candidati del Cremlino, segnando sulla scheda «contro tutti».

È la prima volta che le scelte dei due coincidono apertamente. Lasciando il seggio, Gorbaciov (che nel primo turno avevano ottenuto lo 0,5 per cento dei voti nel primo turno, il 15 giugno) ha spiegato che «queste sono elezioni senza scelta, entrambe i candidati sono privi di una vera base, di quadri, di veri programmi» e che quindi né Eltsin né Ziuganov meritano il voto. Zhirinovski, senza commenti, ha mostrato ai cronisti la scheda con il segno «contro tutti».

L'uomo della perestrojka non ha mai nascosto le sue critiche alla conduzione di Eltsin della transizione dal socialismo reale ad un'economia di mercato: in particolare, Gorbaciov ha sempre posto l'accento sugli eccessivi costi sociali della liberalizzazione del mercato e sulla mancanza di un reale pluralismo, soprattutto per quel che concerne i mezzi di comunicazione di massa. Da qui la scelta di presentarsi, prima, e poi nel turno di ballottaggio testimoniare la propria avversione ai contendenti schierandosi «contro tutti». Dal canto suo, nei giorni scorsi il leader ultranazionalista aveva ribadito che «il pericolo peggiore è Ziuganov» ma che neppure Eltsin era la migliore soluzione per il Paese. Con il 5,7 per cento dei voti al primo turno, Zhirinovski, che in un recente passato aveva monopolizzato l'attenzione della stampa internazionale, ha visto dimezzati i suffraggi ottenuti dal suo partito nelle elezioni politiche di dicembre. La formazione di Zhirinovski è nata durante gli anni della perestrojka, ed è stata accusata di essere solo un'opposizione di comodo auspicata dallo stesso Gorbaciov.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde

IME 167-341143

Visita guidata al "Palazzo di vetro"

Si parla tanto di "trasparenza". Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

Anni fa dal carcere una lettera minacciosa a Vanni
Ne parla il pentito Lotti. Interrogata suor Elisabetta

Lettera di Pacciani «Uccidete ancora»

«Devi uccidere un'altra coppietta, altrimenti ammazzo te». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga, il contenuto della lettera che Pietro Pacciani avrebbe scritto dal carcere all'amico di «merende» Mario Vanni. Secondo Lotti, quindi, il maniaco avrebbe potuto uccidere anche dopo il 16 gennaio 1993. Ieri è stato perquisito il centro di accoglienza-glienza in cui si rifugiò Pacciani dopo l'assoluzione. E suor Elisabetta è stata interrogata in questura fino a tarda sera.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. «Caro Mario devi ammazzare un'altra coppietta per farti uscire di qui. Altrimenti ti ammazzo. Oppure tiro dentro anche te in questa faccenda». Questo, secondo Giancarlo Lotti-Katanga (il super pentito dell'inchiesta -bis sui delitti del «mostro» Firenze), il contenuto di una lettera che tanto mise in agitazione Mario Vanni, ex postino di San Casciano e presunto complice di Pietro Pacciani-il Vampa. Secondo questa rivelazione, insomma, il «mostro» di Firenze avrebbe potuto colpire ancora. Altri due ragazzi potevano essere uccisi dopo il 16 gennaio 1993, giorno dell'arresto di Pietro Pacciani per i delitti del maniaco.

Era per chiarire il particolare di questa lettera, che Vanni venne chiamato a deporre al processo di primo grado contro il Vampa, il 26 maggio del '94. Alla fine di quel processo Pacciani è stato condannato. Ma poi assolto in appello, anche se la procura generale di Firenze ha presentato ricorso in Cassazione. Ora Pacciani è di nuovo nel registro degli indagati per associazione a delinquere finalizzata a quei delitti.

Quella lettera, in cui si parlava di «cose bruttissime, di fatti gravi, di cose di sangue», sta perseguendo i protagonisti della nuova fase investigativa. Secondo il racconto di Lotti, appena la riceve Vanni si precipita a casa di Angiolina Pacciani, facendosi accompagnare da Lorenzo Nesi

(che presto si trasformerà in un altro grande accusatore di Pacciani & c.) e torna a casa con la Sita. Lotti racconta che Vanni, impauritissimo, era indeciso se rivolgersi ai carabinieri o ad un avvocato. Alla fine ne parla ad un civilista di San Casciano (l'avvocato Alberto Corsi, che nei giorni scorsi è stato raggiunto da un avviso di garanzia per favoreggiamento) ma nemmeno così si tranquillizza.

Di questa fantomatica lettera (che la procura e gli uomini della squadra mobile di Firenze, stanno ancora cercando) si sarebbe dovuto parlare ieri, visto che figura fra le contestazioni mpse dal gip Valerio Lombardo nel nuovo ordine di custodia cautelare appena notificato all'ex postino e a Giovanni Faggi, 76 anni, ex rappresentante di Calenzano, arrestato lunedì scorso per il delitto dell'ottobre 1981 e dell'85. Ma Vanni si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Accidenti a Pacciani e a quando l'ho conosciuto», si sarebbe limitato a dire.

Niente di nuovo anche nell'interrogatorio, nel carcere pratese della Dogaia, di Faggi. Ma nella sua agenda dell'81 c'è scritto «Bella girata a Travalle». Proprio lì vicino furono uccisi Susanna Cambi e Stefano Baldi il 23 ottobre 1981.

Ma l'inchiesta-bis è un continuo susseguirsi di colpi di scena. Ieri mattina, gli uomini della mobile hanno

perquisito il centro di accoglienza della Caritas «Il Samaritano» nella centralissima piazza Santo Spirito, dove Pacciani, all'indomani dell'assoluzione, venne ospitato da suor Elisabetta, la religiosa che ha sempre seguito spiritualmente il contadino di Mercatale. Il capo della Mobile, Michele Giuttari, ha perquisito la camera e il salottino della suora al secolo Anna Maria Mazzari, 62 anni, e un ripostiglio dove Pacciani conservava i suoi effetti personali tra cui buoni postali e libretti al portatore per 150 milioni. I documenti lasciati in consegna alla religiosa attestano la presenza di questo denaro frazionato presso uffici postali e istituti di credito dei comuni limitrofi di San Casciano e di Firenze. Le disponibilità di Pacciani sarebbero maggiori ai 150 milioni, visto che l'agricoltore nel 1979 e nel 1984 ha acquistato due appartamenti, uno in via Sonnino e uno in piazza del Popolo a Mercatale, ristrutturandoli. Ora si sta cercando di ricostruire come Pacciani possa aver messo insieme queste somme visto che è stato in carcere dal 1951 al 1964 per l'omicidio di Severino Bonini, dal 1987 al 1991 per le violenze sulle figlie, e dal 1993 al 1996 per i delitti del mostro. Quei documenti, già rinvenuti in parte ed esaminati in una precedente perquisizione nell'aprile del '92, per essere successivamente restituiti a Pacciani, sono di nuovo all'esame degli inquirenti dell'inchiesta-bis. Nel corso della perquisizione sono state sequestrate anche delle lettere che Pacciani ha scritto alla religiosa dopo la sua scarcerazione, avvenuta il 12 febbraio scorso. Secondo quanto spiegato dagli investigatori, non c'è alcun avviso di garanzia nei confronti di suor Elisabetta, ma solo un decreto di perquisizione per reperire documenti relativi a Pacciani. Il capo della mobile è stato inoltre delegato a interrogare la religiosa ascoltata nel corso della notte.



Pietro Pacciani

Torrimi/Ap

Ricusazione del Tribunale, è scontro

Priebke, si decide tra cinque giorni

SIMONE TREVES

■ ROMA. Si sono presi i cinque giorni di tempo previsti dalla legge, per decidere se accogliere la richiesta di ricusazione del Tribunale militare che giudica il boia delle Ardeatine Erich Priebke, presentata dal pubblico ministero Antonino Intelisano. Così, soltanto lunedì prossimo, i giudici militari della Corte d'appello, faranno sapere la loro decisione. L'udienza si è aperta regolarmente, ieri mattina, alla presenza dell'ex capitano delle SS, del suo difensore avvocato De Rezza e degli avvocati delle parti civili. Assenti, come previsto dalla procedura penale, il Pm Intelisano e il presidente del Tribunale Agostino Quistelli. I giudici di appello, in aula, hanno prima di tutto confermato di aver ricevuto i contributi scritti di tutte le parti. Poi, hanno riascoltato la registrazione dell'interrogatorio al Celio, del teste Karl Hass, l'ex maggiore delle Ss che aveva tentato la fuga dall'albergo dove si trovava, in attesa di essere ascoltato in aula. Fu proprio nel corso di quell'interrogatorio che l'avvocato di parte civile Giancarlo Maniga, apostrofò il presidente Quistelli, parlando di «sospetti» sulla direzione dell'interrogatorio stesso. Proprio nel riascoltare l'interrogatorio di Hass, si è notato come Quistelli, parlando dei cinque in più massacrati alle Ardeatine, aveva parlato di «un tragico errore». La frase, tra l'altro, nei verbali di «sbobinatura» di quell'udienza, non compare per niente. Nella registrazione originale, invece, è perfettamente udibile. La cosa ha suscitato altre polemiche delle quali si è fatto portavoce l'avvocato di parte civile Marcello Gentile. Per il resto, tutto è noto: il generale in pensione Franco Masetti e il capitano Sergio Ventura, avevano riferito al pm Intelisano di aver sentito il presidente Quistelli e il giudice a latere Bruno Rocchi annunciare in anticipo, in una occasione specifica, una sentenza benevola nei confronti di Priebke. Il giudice Rocchi aveva addirittura ricordato all'avvocato dell'ex capita-

no nazista che, tra pochi giorni, sarebbe stato l'anniversario matrimoniale dello stesso Priebke e che «sicuramente» quell'anniversario lo avrebbe festeggiato presto, a casa, con la moglie. Poi c'è stata la storia oscura di un paio di milioni passati da una mano all'altra, per «dare una occhiatina alle carte di Intelisano» e la vicenda della pseudo scrittrice Mary Pace, grande ammiratrice di Priebke e ora teste contro di lui. Insomma, un pasticcio vergognoso e scandaloso che aveva, appunto, indotto Intelisano a presentare la richiesta di ricusazione dell'intero tribunale. Il processo, tra l'altro, è stato sempre condotto in modo incredibile: con una strana fretta, con l'esclusione di testi importanti e in un ambiente totalmente inadeguato. A niente erano valse le proteste dei congiunti dei martiri delle Ardeatine e degli avvocati: il presidente Quistelli, impertentito, aveva continuato per la propria strada. A tutto questo si erano anche aggiunte le provocazioni naziskin contro i familiari delle vittime delle Ardeatine. Gli scenari che si aprono con la prossima decisione dei giudici d'appello sono questi: se verrà accolta la richiesta di ricusazione del pm, il processo ricomincerà da capo. Sarà, ovviamente, stabilito quali degli atti già svolti ritenere validi o meno. Se la richiesta di ricusazione sarà invece respinta, il processo riprenderà il 10 luglio prossimo con gli stessi giudici. Tutte le ombre sulla vicenda, in questo caso, rimarrebbero. E' quanto sottolineano, in un documento amarissimo dell'Anfim, i familiari dei martiri delle Ardeatine che ricordano l'ammissione di soli otto testi sui settanta richiesti e la sensazione «di una corsa non verso la verità, ma verso una chiusura di quanto potesse far luce sui fatti accaduti per giungere ad una conclusione troppo rapida per essere esauriente e per fuggire dai nostri cuori il sospetto di occulte complicità e il dolore di cinquanta anni di attesa».

Giovedì 4 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

PERIFERIE. Il Comitato di quartiere: «Scriviamo a Di Pietro»

Vialba Pantegane e degrado

MARCO CREMONESI

■ Topacci grossi come gatti. Dicariche abusive a cielo aperto che i residenti cercano di interrare alla bell'e meglio di propria iniziativa. Le nuove case popolari promesse fin dal 1984 che ancora non si sono viste, mentre quelle realizzate nel 1991 da Aldo Rossi per lo Iacp già vengono mangiate dalle infiltrazioni. Microcriminalità aggressiva che non si ferma davanti a quei pochi che cercano di porre un argine al degrado.

Il più alto tasso di nomadi di tutta la città, con il relativo contorno di problemi igienici e sociali. Sono solo pochi ma significativi tratti del quartiere di Vialba, oggi drammaticamente diverso da quello descritto da Giovanni Testori nel «Dio di Roserio». In questa situazione, anche i membri del locale comitato di quartiere, le persone che nell'indifferenza più assoluta dell'amministrazione comunale cercano di animare la zona e di frenare il caos che avanza, sembrano perdere le speranze: qui le istituzioni stanno rapidamente diventando nemici.

«Stiamo scrivendo una lettera al ministro dei Lavori pubblici Di Pietro», spiega il presidente del comitato Angelo Villa - non ci bastano più le promesse di veder costruite le case che avrebbero dovuto rivitalizzare il quartiere. A questo punto abbiamo diritto di sapere chi sono i responsabili». La storia del cosiddetto «lotto

84» è emblematica. In quest'area compresa tra le vie Arsia, Cogne e Carbonia fino al 1984 sorvegliate le degradatissime «case minime». In quell'anno - tra le proteste dei residenti che temevano di perdere anche il tetto sopra la testa - avvenne la demolizione, ma non la ricostruzione. L'area fu occupata dai nomadi e il degrado raggiunse livelli di guardia, tanto che si rischiò lo scontro fisico tra zingari e residenti. Di rinvio in ritardo, arriviamo al novembre dell'anno scorso, quando sulla Gazzetta ufficiale appare il bando della gara d'appalto per la costruzione dei sospirati 120 nuovi alloggi. Ma il successivo 3 dicembre scadono i termini di legge a norma dei quali, non essendo ancora aperti i cantieri, il finanziamento regionale viene congelato. Dal Pirellone ieri hanno fatto sapere che il problema è superato, in accordo con il ministero i fondi sono nuovamente disponibili e, se tutto va bene, gli operai arriveranno entro la fine dell'anno.

Per giunta, l'area in cui sorgevano le case minime non è stata bonificata: in pratica, sotto l'attuale sterrato ci sono le putrescenti cantine del vecchio insediamento, «concimate» dalla lunga presenza dei nomadi: è di qui che escono gli impressionanti topacci che adesso, tra l'altro, hanno attaccato la vicina scuola (materna ed elementare) di via Cittadini. La disinfestazione è in corso ma -



Un intervento di disinfestazione in una casa dello Iacp

spiega Rosa - «l'Usl più di tanto non può fare, non si tratta di ripulire periodicamente la scuola, ma di intervenire sulle tane».

Il capitolo nomadi - i cui peggiori esponenti avrebbero recentemente preso a fare banda con gli spacciatori della zona - è particolarmente sentito, anche se i camper della polizia recentemente arrivati sul posto hanno attenuato - dirottandolo però poco lontano - il fenomeno. Che presenta aspetti sconcertanti: racconta Rosa che il campo di via Monte Bi-

sino «prende l'energia elettrica tramite due grossi cavi blu volanti, collegati con l'utenza di un privato cittadino». I rifiuti dell'insediamento abusivo di via Cogne, sgomberato da otto mesi, sono ancora lì da rimuovere, come quelli della discarica abusiva di via Castellamare e di altre zone del quartiere. «Fino a qualche tempo fa l'Amsa era discretamente presente - spiega Villa - adesso, ci hanno spiegato che per problemi organizzativi e di organici, non è più possibile mantenere lo stesso impegno».

Sull'argomento il coordinamento dei comitati milanesi ha preso posizione con una dura lettera alle autorità cittadine. Quattro le richieste, sintetizzate dal presidente del coordinamento Carlo Montalbetti: «Il Comune approvi un regolamento per i campi nomadi e vi si attenga in modo coerente. Milano deve essere dotata di campi civili e ben attrezzati per i quali gli zingari paghino un affitto, le spese e siano responsabili in solido della manutenzione. È necessario un campo di transito, ma al

contempo deve essere assolutamente vietata la sosta al di fuori delle zone consentite. Si perseguano i reati con estrema decisione, magari con l'espulsione dei clandestini. D'intesa con il Tribunale dei minori, s'intervenga per stroncare il fenomeno dei bambini addestrati per il furto».

E intanto il quartiere si spopola e invecchia: «Ormai è formato per il settanta per cento da anziani - spiega Rosa - I bambini vengono iscritti a scuole lontane e i negozi chiudono uno dopo l'altro».

Uomini e 4 milioni di topi

Un problema sanitario legato alla diffusione di gravi malattie. Se ne occupano le Usl e i «cacciatori» Sonzogni e Cavallo

FRANCO STEFANONI

■ Uomini e topi. Topi di fogna, soprattutto, in quantità industriale. Presenti dove scorrono acque sotterranee o di superficie purché sporche come lungo la roggia Vettabbia. E anche se è con il freddo e la neve che i ratti affamati vengono allo scoperto, costituiscono un'emergenza sanitaria durante tutto l'arco dell'anno. Un'emergenza della quale si occupa Oreste Sonzogni, coordinatore tecnico dell'Istituto di farmacologia e tossicologia veterinaria che, con la Usl 39, da oltre un anno e con ogni mezzo cerca di risolvere il problema. Da quando, nella fogna a cielo aperto che confluisce nel collettore Nosedo, vennero catturati sette ratti portatori di gravi malattie, tra cui la leptospirosi. «Erano pantegane lunghe venti centimetri - dice Sonzogni - abituate a cibarsi delle feci umane e degli avanzi alimentari che galleggiano sulle acque torbide della roggia che scarica nel Lambro a Melegnano». Il «covo» fu scovato alla cascina Nosedo, nei pressi del depuratore. C'era il rischio che i ratti

potessero avvicinarsi all'abbazia di Chiaravalle, oppure risalire e penetrare nella zona Corvetto. Così parti la caccia nei punti più a rischio della città. Il pool antiratti costituito dalla Usl, dall'Istituto di farmacologia e tossicologia veterinaria, dall'Istituto di anatomia patologica e dall'Istituto zooprofilattico programò la collocazione di centinaia di trappole. A tutt'oggi, le aree sotto controllo solo le stalle dell'ippodromo di San Siro, i giardini di via Palestro, via Ciccotti dalle parti del passante ferroviario Garibaldi, il laghetto del parco Forlanini, i giardini di largo Marini d'Italia, il parco Lambro e il parco Trotter, il campo nomadi di via Idro, il parco delle Cave (cascina Plebani) di Cesano Boscone e soprattutto lungo il corso della Vettabbia e a Maccagnano.

Nemico numero uno dei ratti milanesi, Sonzogni insieme ai tecnici delle Usl colloca le trappole con esche di prosciutto crudo, gorgonzola, taleggio, pistacchi e arachidi. È lui che studia la vita dei topi e insegna ai

disinfestatori come sconfiggerli. «A Milano vivono tra i due e i quattro milioni di ratti - racconta -, ma è una stima per difetto. Vent'anni fa il rapporto uomo-ratto era uno a uno, oggi è uno a quattro. Sono dovunque ci sia acqua. E, ogni sera, davanti alla fontanella di largo Marini d'Italia, ce n'è una fila. Il «rattus norvegicus», cioè il topo di fogna, salta fino a 80 centimetri, se cade da venti metri non si fa male ed è in grado di mangiare di tutto. Vive ovunque e con qualunque clima».

Il ratto è furbo e guardingo, dice, e prima che caschi nella trappola possono passare settimane. In più, a rendere difficoltosa la cattura, ci sono i ladri di trappole. «Le femmine partoriscono anche una volta al mese cucciolate di dieci e più topi. Di solito non agguerriscono l'uomo e si dileguano ai primi rumori. Abbiamo però ricevuto segnalazioni da cascinie nei pressi di Milano dove maialini sono stati divorati da branchi di ratti, oppure di vacche morsicate alle zampe. Riguardo alle malattie, per ora il caso di Nosedo è rimasto isolato».

Oltre al «rattus norvegicus» che a Milano in qualche caso (sui Navigli) raggiunge la lunghezza di 28 centimetri (coda esclusa), gli altri due tipi di topi sono il «mus musculus» (topolino delle case) e il «rattus rattus» (ratto nero) noto anche come zoccola. Il primo si troverebbe in ogni ristorante, pizzeria e negozio di alimentari. Una cosa normale, dicono gli esperti. Il secondo, a giudizio di Sonzogni, sarebbe capace di imprese poco piacevoli: «Per esempio risale nelle condotte di discarica fino agli sbocchi nei bagni domestici». Anche se in grado di mangiare e digerire tranquillamente il polistirolo, il legno e la carne decomposta, i topi sono attratti dagli odori alimentari. Alberico Cavallo, responsabile della disinfestazione della Usl 36 e numero due a Milano come cacciatore di topi dopo Sonzogni, le trappole le mette per ucciderli. Sono gabbie dove riesce a entrare solo il topo per mangiare l'esca (pesca, nutella, biscotti) condita con veleno anticoagulante, in modo che il ratto muoia per emorragia interna, qualche tempo dopo, nella sua tana.



Derattizzazione in un parco cittadino

Disinfestazione Non tutte le Usl ce l'hanno

disinfestazione nel 1993 e da allora tutti gli interventi anti-topi sono stati girati alle altre Usl, compresi quelli sulle cinque aree pubbliche indicate qui a lato. Quest'anno il servizio verrà appaltato a un'azienda privata. In precedenza, dopo la fusione con la Usl di Corsico nel 1995, gli interventi fuori dal Comune di Milano della Usl 40 sono stati realizzati dall'impresa Fema. I prezzi sono fissati con tariffe regionali. Il costo orario è di 48 mila lire per persona durante il primo sopralluogo, di 80 mila lire la prima ora d'intervento e di 43 mila lire le ore successive. In media, per ogni richiesta, si fanno quattro-cinque interventi. A Milano e provincia lavorano anche un'ottantina di imprese private specializzate contro topi e altri animali, i cui prezzi orari, in media, sono doppi rispetto alle Usl. Ed è qui che si rivolge la maggior parte di richieste da parte di singoli cittadini. Inoltre, il servizio di derattizzazione è offerto da numerose imprese di pulizia. Una parte di queste, spiegano i disinfestatori delle Usl, non sempre garantisce buoni risultati.

Il servizio pubblico di derattizzazione si rivolge soprattutto agli stabili comunali e in particolare a scuole, asili e scuole materne. In realtà non tutte le zone di Milano dispongono di squadre specializzate anti-topi. La Usl 40 ha smantellato il servizio

Sono sei le zone dove il rischio è maggiore

Ecco l'elenco delle zone cittadine considerate a rischio a causa della presenza di numerose colonie di topi di fogna. Usl 36 (zone 1, 4, 13): via Rilke, via degli Umiliati, Lambro, roggia Triulzio, Re de Fossi, darsena dei Navigli, via Bonfadini (campo nomadi), via Palestro,

parco Forlanini, Largo Marini d'Italia; squadra antitopo: 3 persone. Usl 37 (zone 2, 7, 8, 9): passante ferroviario della stazione Garibaldi, viale della Liberazione, via Melchiorre Gioia, via Sammartini, largo san Valentino, via Quadrio (cavalcaria); squadra antitopo: 5 persone. Usl 38 (zone 3, 10, 11, 12): via Canaletto, via Sant'Elembardo, via Stefanardo da Vimercate (scuola speciale), parco Lambro, parco Trotter; squadra antitopo: 7 persone. Usl 39 (zone 5, 14, 15, 16): via san Vigilio, via san Paolino, viale Lucania 29, via De Pretis, viale Ripamonti dal 99 in avanti, via Gargano, via Quaranta, via san Bernardo, via dell'Assunta, via Pismonte, roggia Vettabbia, cascina Nosedo, via Idro (campo nomadi); squadra antitopo: 3 persone. Usl 40 (zone 17 e 18): via cascina Corba, via Olivieri, via del Cardellino, via Novara, via Taggia; squadra antitopo: nessuna. Usl 41 (zone 6, 19, 20): piazzale Kennedy, parco di Trenno, ippodromo di San Siro; squadra antitopo: 3.

Unione commercio

Alex Iriondo incontra il presidente Sangalli

Una delegazione del Pds guidata dal segretario provinciale Alex Iriondo ha incontrato ieri mattina i vertici dell'Unione commercianti fra i quali il presidente Carlo Sangalli. Nel corso dell'incontro sono state affrontate i problemi più urgenti di Milano e i possibili scenari per la loro soluzione. Il segretario della Quercia ha indicato a Sangalli la necessità del coinvolgimento di una rappresentanza la più ampia possibile del mondo del lavoro e delle categorie produttive nell'affrontare le questioni sul tappeto. Il presidente Sangalli ha sottolineato che «anche per l'Unione l'esigenza di un ampio consenso di forze sociali e politiche costituisce la premessa per un rilancio del ruolo di Milano».

Unilever chiude

Elizabeth Arden Cento oggi in corteo

Da oggi la lotta ricomincia: i 100 lavoratori della «Elizabeth Arden», quattro anni fa, avevano salvato il loro posto di lavoro dopo una lunga vertenza sindacale condotta soprattutto con le armi della simpatia: mongolfiere, palloncini colorati e lettere aperte con richieste di solidarietà a tutti i vip della Terra che usavano i loro prodotti. La Unilever, multinazionale proprietaria del marchio e dello stabilimento «Ex Elizabeth Arden» ha annunciato la cessazione dell'attività dal 30 settembre e la messa in mobilità di tutti i lavoratori. E così i dipendenti ricominciano con lo stesso stile: una manifestazione con tanto di banda musicale, una «suonata per i lavoratori» questo pomeriggio da piazza Castello a piazza del Duomo, e un garbato appello ai cittadini milanesi e ai mezzi di informazione per avere «uno spazio adeguato a questo problema che si legge in un volantino - per noi è la vita».

Rapinatori in casa

Finti finanzieri presi dalla polizia

Due rapinatori, che ieri sera avevano tentato di compiere una rapina insieme ad un complice nell'abitazione di un commerciante milanese sono stati bloccati dalla polizia nell'appartamento. I banditi, per farsi aprire la porta di casa, si erano finti finanzieri dicendo che dovevano compiere accertamenti di natura fiscale. L'episodio è avvenuto poco dopo le 20 in un appartamento al secondo piano di via Giovanni da Procida 7, nei pressi di corso Sempione, dove vive Costante Robazza. In casa c'erano il figlio e la moglie del commerciante, oltre alla sua segretaria. Ad aprire ai rapinatori è stata la moglie di Robazza, ma la segretaria che appena aperta la porta ha notato un uomo con un passamontagna sulla faccia, ha fatto in tempo, non vista, a telefonare alla polizia. In pochi minuti alcune volanti hanno raggiunto l'appartamento e gli agenti hanno arrestato due rapinatori, mentre il terzo, il palo, è riuscito a fuggire. Non è stata resa nota l'identità degli arrestati: la polizia si è limitata a dire che si tratta di «due noti pregiudicati».

Violentatore

Dossena confessa anche sette rapine

Emergono nuovi elementi nella vicenda di Roberto Rolando Dossena, l'uomo (reo confesso) accusato di una quarantina di violenze sessuali compiute su donne incontrate per strada. Nel corso dell'interrogatorio reso al giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, Dossena, ha confessato di avere commesso anche sette rapine per mantenersi durante il periodo trascorso in libertà. Il detenuto ha precisato di avere assaltato due cinema e cinque farmacie. Da qui la contestazione di un nuovo reato oltre a quelli di natura sessuale. Adesso la competenza giurisdizionale sulla vicenda riguardante Dossena sarà trasferita a Milano: l'uomo era stato arrestato a Sesto San Giovanni e del caso si occupava la procura di Monza, nel cui territorio erano avvenuti alcuni degli episodi di violenza).

Attività del Pds

Monza - Alle ore 21 presso la sede di via Arosio riunione dell'Unione Comunale Pds, odg: riferimenti sulla consultazione per la nomina del segretario e della segreteria dell'Unione Comunale.

■ ROMA. Altro che fioretto. L'altro giorno ha impugnato la sciabola contro quelli che «continuano con le ricostruzioni storiche di tipo staliniano». Achille Occhetto nega però di aver lanciato il suo attacco a Massimo D'Alema («Non l'ho mica nominato...») e dice che la sua semmai era autodifesa. È rilassato, sorridente, ironico. Mette subito le mani avanti: non penserei di fare un'intervista dove viene fuori un Occhetto rancoroso, che parla solo per fare polemiche...

Si parla di Cosa 2. Ma c'è chi dice: Occhetto che ha inventato la Cosa numero 1 oggi non è d'accordo, ha molte riserve. E così?

No, è un'impressione in parte sbagliata. Ci sono due buoni motivi per i quali io mostro la mia completa adesione, e soddisfazione, all'idea che si debba dar vita ad una formazione politica più ampia della sinistra. Il primo è che sono vice presidente del Partito del socialismo europeo. E non posso che vedere positivamente il collegamento tra il partito della sinistra italiana con i valori e la funzione storica che ha nella sinistra Europea l'idea stessa di socialismo. Il secondo motivo del mio accordo è che in tal modo si porta avanti l'impianto originario della svolta. Non dobbiamo dimenticare che il Pds non è nato come un partito fine a sé stesso ma in funzione della costituente della sinistra. Il Pds è quindi un partito per la costituente. Ci deve essere una continuità con questo partito e con le novità costituite dalla formazione del Partito del socialismo europeo.

E tu hai suggerito un nome che lo stesso D'Alema ha accolto con favore...

Si ho parlato di Partito democratico del socialismo europeo Pdse. La rappresentazione grafica naturale del Pdse quindi è a mio avviso la Quercia sotto la quale non c'è più il simbolo del Pci ma quello del socialismo europeo. Così avremmo un simbolo che racconta...

E cosa racconta quel simbolo?

Che siamo un partito democratico, di sinistra, che è stato ed è membro del socialismo europeo. Io sono stato tra i leader fondativi di questo partito europeo. Non debbo aspettare l'apporto di nessun altro per diventare socialista europeo. Perché in quanto tale non mi considero un ex comunista. Naturalmente si può pensare ad altri simboli. Questo andrà discusso collettivamente anche con chi sarà fondatore, cofondatore, del nuovo partito. E comunque non è questo il problema più importante.

Non il nome o il simbolo, quindi. E qual è allora?

È la natura, l'identità la piattaforma, il modo di essere del partito. La sua democrazia interna. Purtroppo noi abbiamo alle spalle una settimana di riapparizione di fantasmi.

A quali fantasmi ti riferisci...

Per intanto Craxi, poi la polemica sul governo Ciampi. Si rimescolano tutte le colpe del passato: quelle dei socialisti, quelle dei comunisti... Non mi sembra che sia questa la via maestra per discutere. Rispetto al passato non dobbiamo avere né rancori

Il Pds è nato per la costituente delle forze della sinistra Aderisco in pieno all'idea di una formazione più ampia e aperta al socialismo europeo. Ciò che non va è la ricomparsa di fantasmi del passato: non dobbiamo avere rancori e neanche assoluzioni facili Sarà il congresso a decidere forme e modi della nuova Cosa



Achille Occhetto

Occhetto: dico sì alla svolta «Ma evitiamo le cooptazioni e i tatticismi»

«Se veramente si vuol discutere in modo alto del progetto per il futuro mi troverò con il Pds anche in questa occasione. Ma bisogna distinguere tra innovazione strategica ed escamotage tattico». Achille Occhetto vede con favore la discussione sulla formazione di un nuovo partito della sinistra ma non nasconde la sua critica per il modo in cui è stato presentato il dialogo tra D'Alema e Amato. E rilancia la sua idea di una vera costituente.

NUCCIO CICONTE

né assoluzioni facili. Ci penserà la storia...

E per il futuro, qual è la tua proposta?

Se veramente si vuol discutere in modo alto del progetto per il futuro, non c'è dubbio che sul cammino dell'innovazione io mi trovo e mi troverò anche in questa occasione. Ma attenzione bisogna distinguere tra

innovazione strategica ed escamotage tattico.

Con chi ce l'hai?

Non è un problema di nomi. Mi permetto di dare consigli e di parare eventuali errori. Prima di arrivare alla conta occorre affrontare serenamente le idee, confrontarle, cercare di capire serenamente quello che ciascuno dice. Vedo alcuni limiti e ri-

schì dentro la scelta che, ribadisco, condivido di dar vita ad una nuova formazione politica della sinistra.

Insomma, questo dialogo tra D'Alema e Amato ti convince poco...

Vedo dei rischi, ti dicevo. E cioè che si discuta di tutto meno che della Cosa, della sua identità, della sua natura, delle sue caratteristiche e il rapporto che ci deve essere tra partito e coalizione. Proprio per questo, l'altro rischio è che si segua la via di una scoriatoia. Di cui comprendo la forza emblematica, anche immaginifica. Che tende a risolvere la questione socialista in termini di sostanziale cooptazione nel gruppo dirigente di alte personalità. Cosa ottima, dovrà accadere anche questo. Ma solo in seguito ad un reale processo di identificazione della natura e delle caratteristiche del programma...

Quindi, nessuna riserva da parte tua verso Amato...

Quando parlo di alte personalità mi riferisco anche ad Amato. No, nessuna riserva sulla discussione. La riserva c'è l'ho sul fatto come è stata presentata la richiesta ad Amato, il suo ruolo nel futuro partito...

Non ti è andato giù il fatto che qualcuno abbia ipotizzato per Amato un futuro da presidente del nuovo partito...

Per essere chiari la penso come Vittorio Foa e Antonio Giolitti. Lo hanno detto l'altro giorno a l'Unità: stavamo discutendo seriamente anche con Ruffolo di programmi ed idee e invece si è trovata la linea del rapporto a due e quindi della scelta della cooptazione. Ecco, provo la stessa perplessità. Perché indipendentemente dalla volontà del partito dirigente del Pds di portare avanti questo processo attraverso la scelta della cooptazione, questo è stato il risultato politi-

co. Così è stato vissuto da una serie di personalità di diverso genere. Proprio di quelle personalità socialiste con le quali si vuole discutere. Da quelli che sono stati più vicini alla svolta nostra, che Foa e Giolitti, agli stessi alleati socialisti che stanno nei vari schieramenti. Il marchio che è stato dato è questo.

Tu prima parlavi di costituente per formare il nuovo partito, come l'immagini? cosa bisogna fare?

Per intanto lo stile, il tragitto. Quale deve essere? E qui c'è una differenza tra lo stile di una costituente come l'abbiamo immaginato con la svolta e lo stile con cui si voleva dar vita all'unità socialista. Dobbiamo stare attenti a non rischiare di essere noi oggi a proporre quello dell'unità socialista a segno capovolto. Il congresso del Pds quindi non è il punto terminale del processo, ma solo una par-

zialità. Infatti qual è la risposta di molti socialisti di fronte a questa scoriatoia? In tanti dicono dicono: no alla cooptazione di un generale. Ora l'esistenza stessa di questo dibattito deve far suonare un campanello d'allarme e dire che forse si parte con il piede sbagliato. Contemporaneamente assistiamo a grandi manovre, allarmi nel mondo cattolico, volontà quindi all'interno dell'Ulivo di rafforzare la tendenza ad unificare gli ex democristiani. Allarme tra certi socialisti che accentuano l'esigenza di dar vita prima ad un partito socialista per poi unificarli... Si finisce per tornare nel classico schema partitico.

Perché hai proposto lo scioglimento del Pds?

Non banalizziamo. È stato scritto così, ma non è vero. Non propongo un atto di morte, ma di vita. Anche allora si disse vogliono sciogliere il Pci e non si è messo l'accento che si voleva far nascere qualcosa di nuovo. Ed è nata qualcosa che non a caso ci ha portato al governo. Il problema non è di chiudere anzitempo il Pds ma fare la costituente. Di questo dovrà discutere democraticamente il congresso. Discutere quello che dico io o D'Alema o un altro. Ci possono essere posizioni identiche, diverse perché non lo decide né Occhetto, né D'Alema né Veltroni o Macaluso quale tipo di costituente si deve fare. Lo deciderà il congresso. Comunque, alla costituente non ci si presenta con le stesse maschere del passato. Si darà vita a nuove componenti su progetti, visioni culturali e così via. Questo, fra l'altro, metterebbe in una condizione psicologica migliore anche i socialisti. Perché sarebbero con altri, pidissini e non, rappresentanti di una realtà complessiva.

Tu prima parlavi dei movimenti all'interno dell'Ulivo, cosa è che ti preoccupa?

Dico che occorre parlare del nuovo partito, ma siamo attenti a che non sembri una fuga dai compiti che abbiamo per la prima volta storicamente: governare questo paese. Cosa temo? È che se si presenta come fantasma di questa discussione il fatto che ci sarebbe una contrapposizione tra il futuro partito della sinistra e la funzione dell'Ulivo. Che contiene in sé il germe di una contrapposizione della costruzione del partito democratico e tutto il dibattito, nolente o volente, diventa Pds e Ulivo. E già si sente nell'aria. Io che ho criticato i rischi di questa coalizione sento però adesso non ci possiamo dividere tra chi ha preso i frutti della vittoria e chi deve gestire i frutti amari della coalizione. La sconfitta della coalizione getterebbe un'ombra sul carattere stesso della vittoria.

PRECISAZIONE

Nell'articolo pubblicato ieri dal titolo: «Consensi dalla platea ex Pci». Genaro Acquaviva è stato confuso con Sabino Acquaviva. Ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

Il nuovo partito della sinistra sconvolge le acque nel Polo. In An si pensa ad una formazione unica della destra

Berlusconi: «Facciamo come il Pds»

L'asse D'Alema-Amato mette a rumore Montecitorio. «È il ponte della sinistra verso Berlusconi». «Amato sarà il Maccanico due fra un anno». E per timore di essere tagliati fuori in An si pensa di fare il partito unico con Fi. Invece Berlusconi è impegnato, con molte difficoltà, a costruire il partito. De Mita: «L'operazione Amato non produrrà ciò che spera D'Alema». Berlusconi: «Dobbiamo diventare forti come il Pds».

ROSANNA LAMPUGNANI

nel Polo, «perché quelli sono socialisti contro». Poi De Mita ha aggiunto, rivolto al polista Sanza: «Non vi illudete. Se anche fosse, le elezioni non si farebbero. Ci sarebbe un'altra cosa».

Cosa? «Un governo istituzionale», spiega il cdu, che con De Mita ha avuto lunghissima consuetudine di partito. Un governo istituzionale che inevitabilmente taglierebbe fuori le ali estreme, con sgomento di An e dei duri e puri di Forza Italia, come fa osservare sempre Sanza. Ma a raffreddare chi su questa ipotesi invece spera e fa affidamento, il navigato De Mita aggiunge: «Le elezioni siciliane hanno dimostrato che gli elettori di centro votano per il governo e se quello dell'Ulivo dura ci si può aspettare che sarà il Ppi a risucchiare gli elettori moderati che per ora sono andati con il Polo. E ne sono così convinto che, se per ipotesi il presidente della Repubblica fosse eletto dal popolo, altro che i progetti di D'Alema e Berlusconi: si potrebbe candidare un uomo di

centro come Monti e verrebbe eletto». Insomma De Mita fa capire che se si sta costruendo la casa della sinistra, quella di centro per ora non è possibile farla, ma sullo sfondo resta come ipotesi.

Comunque solo all'idea di un governo istituzionale, o di un asse troppo stretto tra Berlusconi e D'Alema, molti a destra fanno gli scongiuri. Così ci sono quelli, in An soprattutto, che davvero vedono come necessaria e praticabile l'ipotesi del partito unico An-Fi. Maurizio Gasparri ammette: «Se ne parla, ma per ora non pare che si faccia. Nel documento che presenteremo alla prossima direzione parliamo non di partito unico, ma di uno stretto coordinamento del Polo», termine usato anche da Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti con chi gli chiede lumi in merito. Tra i post-fascisti non tutti sono comunque favorevoli a questa ipotesi. Per esempio quelli della destra sociale come Francesco Storace: «Se Gasparri vuole una cosa del genere,

che se ne vada con Berlusconi», segnala che tra le due anime di An il clima è tomato rovente. Fini, che è appena rientrato dal Canada, si sa che non vedrebbe di mal occhio un'ipotesi del genere. Ma su questo c'è comunque il niet di Berlusconi. Il quale ha comunque detto che la Cosa 2 «non è un pericolo per il Polo, non coinvolge elettorali che ormai convergono su Forza Italia».

Berlusconi intanto lavora per costruire il partito Forza Italia. Anche se non tutto procede liscio su questa strada. Per esempio se Fratini lunedì aveva lanciato l'ipotesi di una segreteria politica, martedì Pisanu e La Loggia avevano corretto: segreteria tecnica, non politica. «Perché in un partito senza democrazia l'unico luogo dove si fa politica è il gruppo parlamentare e i due capigruppo non vogliono perdere il ruolo forte che hanno ora», commenta un deputato forzista. Insomma non c'è molta speranza che dall'impasse di Forza Italia si riesca ad uscire con un salto positivo in breve tempo.

Infatti c'è chi aggiunge: «Bisognerà vedere se Berlusconi le nomine per le cariche dirigenti le farà piovare ancora dall'alto, confermando i nomi storici, o se invece farà delle scelte coraggiose». Ieri sera, comunque, riunione dei gruppi parlamentari per discutere dell'organizzazione di Forza Italia. E Berlusconi: «Noi e il Pds abbiamo 8 milioni di voti, ma loro hanno una struttura forte e radicata. Dobbiamo radicarci anche noi».

Beppe Pisanu: «Abbiamo bisogno di un partito vero non di delfini»

■ ROMA. Mentre Forza Italia tenta di diventare un vero partito, non mancano le polemiche interne. L'ultima - sulla segreteria politica o organizzativa - tra Pisanu e La Loggia da un lato e Fratini dall'altro. Ne parliamo con Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti.

Onorevole Pisanu, allora la segreteria si fa o non si fa?

Questa storia è venuta fuori come fatto a se stante. Diciamo che nell'ipotesi del disegno complessivo, ma non sarà una segreteria vera e propria. La struttura organizzativa di Forza Italia sarà il risultato di un percorso che ha come obiettivo finale il congresso del 27 marzo 97 e che vedrà coinvolti ora i gruppi parlamentari, poi i coordinatori e i consiglieri regionali. Avremo entro luglio un seminario. Ed entro settembre una convention: da tutto ciò verranno prodotti dei materiali che costituiranno la base congressuale.

A questo progetto vengono critiche dall'interno di Forza Italia e dall'esterno. Le prime: i capigruppo Pisanu e La Loggia hanno svil-

to il ruolo della segreteria perché così i gruppi restano l'unico luogo di dibattito poldibattito politico. Le seconde: dato che An e parte di Forza Italia mirano ad un partito unico, mentre i cattolici del Polo pensano a una federazione, Berlusconi si costruisce il partito. Come replica?

La prima è un'autentica sciocchezza, perché sia io che La Loggia ci battiamo perché il partito abbia al più presto una piena funzionalità democratica. Noi riconosciamo il primato politico del partito sui gruppi. La seconda è una congettura legittima, ma sempre congettura resta. Perché noi vogliamo un partito che sia capace di vita autonoma e che, quando sarà, possa fare a meno anche della leadership di Berlusconi. Così Forza Italia potrà dialogare con gli alleati e rendere più efficace la linea di opposizione.

C'è chi pensa che l'attuale comitato di presidenza sia già una segreteria, al più ne andrebbe rivista la composizione. Condivide questa ipotesi?

Non è un gran problema. Alcuni



colleghi pensano che la gestione della fase congressuale più efficace sia quella che vede impegnate tutte le culture di Forza Italia. Così i nomi che sono venuti fuori in questi giorni - Martino, Biondi, Costa, Urbani, Michellini, Marzano, Rebuffa - possono benissimo far parte dell'organismo di vertice. Però ora non c'è nessun organismo così configurato. Per questo sono intervenuto per chiarire, altrimenti che senso avrebbe avuto la riunione dei gruppi, che gli avremmo dato: una papagà cotta?

Come sono i suoi rapporti con Fratini? Lei ha definito parole in libertà la proposta di segreteria avanzata dall'ex ministro.

Con Fratini ho rapporti ottimi. Ho fatto quella affermazione perché lui non ha detto nulla di trascendentale.

Ma Fratini è davvero il delfino di Berlusconi?

No, no, di delfini per ora non c'è bisogno. Lui è uno dei migliori parlamentari, ma penso che per alcuni anni Berlusconi non abbia bisogno di delfini.

CALCIOMERCATO. Dopo Viali, Di Matteo: va di moda l'Inghilterra. Bierhoff alla Samp?

Le sterline del desiderio Fuga dal pallone italiano

«Agli Europei ero fuori forma» Zidane si scusa con l'Avvocato

«L'Avvocato Agnelli stia tranquillo: non sono quello che ha visto agli Europei». Zinedine Zidane, ventiquattrenne centrocampista francese di origini algerine, che la Juventus ha presentato ieri, ha risposto senza indugi a quanti, della stampa italiana, gli hanno fatto notare che agli Europei la sua non è stata una prestazione all'altezza della fama. Lo stesso Avvocato Agnelli, infatti, aveva detto di non sapere ancora se il vero Zidane era appunto quello, deludente, dell'Inghilterra, oppure il gioiello che gli aveva descritto Michel Platini. «Non voglio cercare alibi - ha detto ancora Zidane - ma ho avuto un brutto incidente d'auto prima degli Europei e la mia preparazione è praticamente saltata, nonostante ne avessi un gran bisogno dopo le 65 partite giocate in questa stagione». Zidane dice però di conoscere bene le proprie possibilità e altrettanto di questo si dicono convinti di lui sia i giornali francesi, che lo hanno eletto giocatore dell'anno, che i tecnici Aime Jacquet, ct della Nazionale e Suaudeau, allenatore del Nantes hanno detto, come Platini, che la mezzala del Bordeaux è il miglior giocatore di Francia. La Juventus, d'altronde, lo ha seguito per molto tempo e si dice certa che abbia enormi possibilità, compresa quella di essere ancora «educabile» tatticamente da Lippi. Con il tecnico, Zidane non ha ancora parlato. Per ora si vuole godere quello che ha definito «il sogno dell'infanzia, cioè giocare con la maglia della Juve o del Barcellona», le due squadre che ha ammirato di più.

Calcio mercato, l'addio di Di Matteo alla Lazio tiene ancora banco. Soprattutto fa scalpore la grande fuga verso le ricche proposte che arrivano dall'Inghilterra, divenuta improvvisamente la «terra promessa».

WALTER GUAGNELI

Il gusto forte della sterlina. L'Inghilterra è diventata la nuova terra promessa del pallone internazionale. Improvvisamente i club inglesi si sono scoperti ricchi e spendaccioni. Il meglio del calcio si sta lentamente trasferendo all'ombra del Big Ben, attratto dal colore della sterlina, che tra l'altro ha sempre una bella tenuta sul mercato monetario. E di fronte a questa nuova Bengodi del pallone non potevano rimanere insensibili i pedatori italiani. Ha cominciato in tempi insospettabili Pasquale Bruno. Ma le fughe di maggior risalto sono avvenute quest'estate. Clamorose. Prima Viali, un big del nostro calcio, ora Di Matteo, addirittura titolare della nazionale azzurra. Tutte e due si sono trasferiti al Chelsea. Ma non saranno gli ultimi. C'è da crederci.

E da noi ci si comincia ad accentare di ciò che passa il convento. Vediamo cosa è accaduto ieri al mercato di S. Donato Milanese. Il Napoli non è contento. L'accoppiata d'attacco Aglietti-Caccia può essere competitiva, ma può anche comportare rischi. L'ex reggino non ha esperienza di serie A. Meglio non rischiare, avrà pensato l'allenatore Simoni. Per questo i dirigenti partenopei hanno riaperto il discorso con la Juve per Amoruso, offrendo 800 milioni per il prestito. L'ex pavano sarebbe il sesto attaccante a disposizione di Lippi. Faticherebbe anche a veder la panchina. Per questo l'ipotesi di un prestito in Campania sembra diventare d'attualità.

Dalla Cremonese arriva Maspero, un vecchio pallino dell'allenatore Simoni. Il Perugia continua le grandi manovre. Dopo la firma del centrocampista Rapajc dell'Hajduk Spalato e di Kreek del Padova, arrivano quelle di Di Chiara e Castellini (oppure Matrecano), difensori del Parma che completerebbero la difesa, già rafforzata dall'arrivo di Vierchowd. Non è finita. Dall'Inter è in arrivo Manicone per il centrocampo. Continua la «caccia» Bierhoff, eroe della finale europea di Wembley. La Samp ci fa un pensiero. Pensierino costoso, visto che ogni trattativa avviata dal manager friulano Carlo Piazzola parte da una base di 12-13 miliardi. Mantovani sembra seriamente interessato, se è vero che offre 10 miliardi più Maniero che nell'ultima stagione ha segnato 6 gol. L'allenatore Zaccheroni frena. Vorrebbe la conferma del tedesco, ma non può impedire ai dirigenti di andare avanti con tutte le trattative. Avere un centravanti che vince il titolo europeo segnando due gol decisivi non capita tutti i giorni.

Il Bologna è ad un passo da Bejbl. Il centrocampista cecoslovacco piace anche a Manchester United, Atletico Madrid e Bruges, coi quali avrebbe la possibilità di disputare la Coppa Campioni. «Ma noi abbiamo fatto l'offerta più alta», spiega Orioli direttore generale della squadra rossoblu - vale a dire 4 miliardi di lire. C'è già un accordo

con lo Slavia Praga. Abbiamo anche un ok del giocatore per un contratto triennale. Dunque siamo in pole position. Pronti a vincere». Pronto un aereo rossoblu per portare a Praga il presidente Gazzoni per la firma decisiva. Il Bologna cerca di sistemare due attaccanti: Comacchini e Giorgio Bresciani. Al primo sono interessati Genoa e Chievo. Il secondo piace al Venezia. Orioli cerca anche un attaccante. Circolano i nomi di Vasari del Palermo, Tommasini del Gualdo, Mirabelli dell'Ascoli. Ancora in piedi l'ipotesi di scambio Morello-Ruoto col Genoa. Paulo Sousa potrebbe trasferirsi al Borussia Dortmund. Alla Juve gli spazi sono strettissimi per il portoghese, di qui la pista tedesca, dopo che è sfumata quella inglese, avendo il Chelsea preso Di Matteo.

A proposito di Di Matteo, la Lazio che ha perso un nazionale, non ha spaventato né Sergio Cragnotti, azionista di riferimento, né il presidente Dino Zoff. Anzi ritengono che la squadra di Zeman resti comunque competitiva. Anche se non è stato ancora definito l'ingaggio del ceco Nedved, per il quale si è sempre in attesa di un sì dallo Sparta Praga. «Con la cessione di Di Matteo - ha detto Zoff - la nostra campagna trasferimenti è chiusa, vi saranno soltanto movimenti minori, oltre alla soluzione della vicenda Nedved. Siamo convinti che la squadra sia competitiva e ne è convinto soprattutto Zeman. Di Matteo è stato irremovibile, non ho capito bene i motivi per cui voleva andarsene, ma è stato decisivo. Ha insistito, ha portato la società disposta a versare quanto chiedevamo. Zeman ha cercato inutilmente di ricucire la situazione».

Il Parma deve sempre sistemare Fernando Couto. Fallita l'operazione coi Glasgow Rangers, potrebbe aprirsi una trattativa col Valencia, dopo che il difensore ha detto no ad un'offerta del Tottenham.



Oliver Bierhoff, richiesto dalla Sampdoria

Debernardi/Ap

CONGRESSO FIFA

Il Mondiale 2002 muove i primi passi

Il gruppo di lavoro incaricato di preparare l'organizzazione congiunta del mondiale 2002 fra Giappone e Corea si recherà nei prossimi mesi nei due paesi. Questa una delle conclusioni della seduta svoltasi martedì a Zurigo, e comunicate ieri dalla Fifa. I co-presidenti del gruppo di lavoro saranno l'italiano Antonio Matarrese, il messicano Guillermo Caneodo e il segretario generale della Fifa Joseph Blatter. Il gruppo di lavoro si riunirà inoltre in via informale durante le Olimpiadi di Atlanta ed una seconda volta, a settembre, a Zurigo insieme a tre membri dei comitati giapponese e coreano. Il Comitato esecutivo della Fifa, riunito a Zurigo, ha poi attribuito i diritti televisivi per i mondiali 2002 e 2006 al gruppo Spiris/Kirch per 2,24 miliardi di dollari (circa 3.350 miliardi di lire). Questa è la cifra minima che dovrà versare il gruppo per poter commercializzare i diritti dei mondiali: la Fifa dovrebbe inoltre ricevere una percentuale da definire sugli eventuali profitti. Queste cifre non riguardano il mercato statunitense, per il quale i negoziati avverranno separatamente. Buone notizie per gli azzurri: nonostante la precoce eliminazione all'Europeo, l'Italia guadagna due posizioni, e si assesta al quinto posto, rispetto a maggio nella classifica per nazionali pubblicata dalla Fifa. In testa sempre il Brasile, seguito dai campioni d'Europa tedeschi e dalla Francia. Anche la Repubblica Ceca, finalista dell'Europeo, è davanti all'Italia. Infine la Fifa ha deciso di organizzare la prima coppa delle Confederazioni nel dicembre 1997 in Arabia Saudita. Alla competizione parteciperanno otto squadre: la Germania (vincitrice dell'Europeo), l'Uruguay (campioni Sudamericani 1995), il Messico (che si è aggiudicato la Gold Cup-Concacaf nel 1996), il Sudafrica (vincitore della Coppa d'Africa 1996), i vincitori della Coppa d'Asia (che si disputerà nel dicembre 1996 negli Emirati Arabi), l'Arabia Saudita (paese organizzatore), la vincitrice della Coppa oceanica (Australia e Tahiti i finalisti) ed il Brasile, campione del mondo 1994. Il torneo si disputerà dal 12 al 21 dicembre '96.

IL PATTO. Incontri Sensi e Cragnotti

Roma e Lazio alleati di Abete



Giancarlo Abete

Claudio Luffoli/Ap

ROMA. Il tour elettorale di Giancarlo Abete, presidente della Lega di serie C, che lunedì prossimo sarà candidato dalle società di C1 e C2 alla successione di Antonio Matarrese alla guida della Federcalcio, è iniziato in casa: ha incontrato il presidente della Roma Franco Sensi e Sergio Cragnotti, maggior azionista della Lazio, due possibili alleati all'interno della Lega Professionisti. Al termine della riunione, Sensi, che era accompagnato dal consigliere Mauro Miccio, ha dato appuntamento a oggi alle 13 nello stesso albergo di Via Veneto «per chiarire la posizione di Roma e Lazio». In vista, naturalmente, dell'Assemblea delle società di A e B che lunedì a Milano dovrebbero rieleggere Luciano Nizzola presidente della Lega Professionisti e contemporaneamente candidarlo alla presidenza federale. Qualche parola in più da Cragnotti, che era in compagnia del suo consigliere Enrico

Bendoni: «L'incontro - ha detto - è stato interessante per conoscere il programma di uno dei candidati. Per lunedì a Milano non abbiamo né dubbi, né certezze. Ci sarà una scelta ponderata nell'interesse di tutto il calcio». Abete è stato più esplicito: «L'incontro occorre per fare una panoramica sullo stato delle cose, per avere un confronto che potesse determinare l'approfondimento di comuni interessi. Ora si deve verificare il programma di Nizzola». Le grandi manovre in vista delle elezioni del 6 agosto oggi continuano con un incontro a Roma fra Nizzola, Abete e il presidente della Lega Diletanti Elio Giulivi: appare difficile che si possa giungere subito ad un accordo per una candidatura unica. Tanto che lo stesso Abete ha ammesso: «Ho scommesso una cena con un amico che non si sarebbe arrivati all'8 luglio con una candidatura unitaria».

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma e da Milano il 28 giugno 5 luglio e 4 agosto.
Trasporto convolo di linea.
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione
giugno e luglio lire 4.540.000
agosto lire 5.260.000
Itinerario: Italia/Città del Messico (Cholula) - Puebla - Oaxaca (Monte Alban - Mitla) - Tuxtla Gutierrez - San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula - Agua Azul) - Palenque - Campeche - Merida (Chichen Itza) - Cancun/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e Roma il 26 agosto.
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione lire 1.925.000.
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento partenza da Roma lire 25.000.
Itinerario: Italia/Mosca-S. Pietroburgo/Italia (via Zurigo).

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).
Quota di partecipazione:
individuale in cabina doppia.
Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto. L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000.
Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000, partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000.
Visto consolare lire 40.000.
Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000.
Diritti di iscrizione lire 50.000.
Itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle

città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)
In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto convolo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yucái (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pullman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 26 luglio - 2 e 23 agosto.

Trasporto convolo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione
26 luglio e 2 agosto lire 3.870.000
23 agosto lire 3.430.000
Itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranakpur) - Udaipur (Chittorgarh) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 11 agosto.
Trasporto convolo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione lire 4.220.000.
Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurtas a 4 posti nella Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle

altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 7 agosto.
Trasporto convolo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).
Quota di partecipazione lire 4.460.000.
Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Visto consolare L. 60.000.
Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Huê Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Obbligano i figli di 6 anni a picchiarsi e li filmano

Sono rinchiusi in carcere e rischiano 15 anni di detenzione i coniugi Downies per aver istigato i loro due gemelli di sei anni a malmenarsi con inaudita violenza nella loro casa di Detroit. Gary Edward e Thelisa Downies, di 28 e 24 anni di età, hanno addirittura filmato il «match», conclusosi con il ko di Gary, il maschiotto steso a terra dalla sorellina con il naso e un labbro sanguinanti.

I due dissenati genitori sono stati accusati di abuso ed estorsione, per aver minacciato di picchiare Carrie e Gary, se non avessero obbedito all'ordine di cimentarsi nell'orrendo combattimento. Nella videocassetta è evidente come i genitori seguissero la lotta incitando i figli a colpirsi con sempre maggiore violenza e si divertissero al terribile spettacolo dei fratellini che per paura di mamma e papà se le davano di santa ragione.

Solo quando Carrie ha sferrato un pugno tanto violento da far cadere Gary a terra, il padre ha «fischiato» la fine dell'incontro. La videocassetta è stata proiettata in tribunale, consegnata dalla polizia a cui l'aveva data la nonna dei due bambini, che sono stati affidati a un istituto.



Immagine tratta dal videotape/Ag

Graziata da Chirac la colf clandestina: uccise il padrone che la violentava

Libera Veronique, schiava-assassina

Veronique Akobé, condannata a vent'anni per omicidio dopo aver ucciso il suo violentatore, è stata graziata dal presidente Chirac. La sua storia ricorda da vicino quella di Sarah, la filippina condannata a morte negli Emirati Arabi e poi graziata. Ma la drammatica vicenda di Veronique si è svolta tutta sulla Costa Azzurra, nei pressi di Cannes, in una rispettabile villa appartenente ad una altrettanto rispettabile famiglia alto borghese.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI È bella Veronique Akobé. Piccola e svelta, i capelli folli intrecciati sulla nuca, gli occhi grandi da gazze spaventate. Oggi ha trentadue anni e forse potrà ricominciare a vivere per grazia ricevuta. Nel vero senso della parola: è stato Jacques Chirac, presidente della Repubblica, a firmare l'apposito decreto.

Oggi stesso Veronique uscirà di galera, dov'era rinchiusa da otto anni. Otto anni per un omicidio. Veronique aveva infatti ucciso un ragazzo di 22 anni in un contesto che ricorda il profondo sud americano nel secolo scorso: schiavismo, violenza, tribunali ostili, giudici rosi dal tarlo del razzismo. Solo che era accaduto nella splendida cornice della Costa Azzurra, a Grasse vicino Cannes, nella Francia patria dei diritti dell'uomo.

Veronique veniva dalla Costa d'Avorio. Immigrata, sì, e pure clandestina. All'inizio degli anni '80 le maglie ai confini erano ancora larghe. E poi dalla Costa d'Avorio si è sempre venuti in Francia a lavorare. Veronique era madre di un bimbo dall'età di quattordici anni e aveva pensato, come tanti suoi coetanei e connazionali, che le nuove ubbie burocratiche e poliziesche dello Stato francese non fossero un vero e definitivo ostacolo. Tant'è che per trovar lavoro aveva risposto ad un annuncio apparso sul «Figaro»: cercasi domestica, francese scritto e parlato, buona disponibilità a tutti i lavori in casa. Giusto quel che faceva per lei. Soldi pochi ma vitto e alloggio garantiti, e magari col tempo anche i contributi, la regolarizzazione... Si era presentata, era stata assunta. La famiglia le era sembrata

a posto: gente agiata, Georges Scharr industriale sessantenne, l'elegante signora Nicole, l'aitante figliolo Thery, ventidue anni.

Certo, era rimasta perplessa quando la signora le aveva ordinato di lasciare la porta della sua stanza sempre aperta perché potesse essere a portata di voce. Ma non era in condizioni di sottilizzare. A chi capitava in casa veniva presentata, per evitare noie con la polizia, come una conoscenza martinichese (la Martinique è territorio francese). La chiamavano Mauricette e la portavano anche nel loro chalet di montagna, sulle Alpi Marittime.

La terribile estate dell'87

L'orrore era arrivato dopo qualche settimana, nell'estate dell'87. L'avevano presa in due, padre e figlio. Uno la teneva per il collo, l'altro la violentava, una mano sulla bocca per ricacciarle l'urlo in gola. Stupri e sodomizzazioni ripetute, soprattutto il weekend. Veronique - spiegherà lei stessa durante il processo - non sa cosa fare. Ha paura di andare dalla polizia: «Ero in situazione irregolare, capite?». Non ha un soldo in tasca: «La signora non mi pagava e mi sorvegliavano». Una notte, dopo l'ennesima violenza, va in cucina e prende un coltello, apre la porta della stanza di Thierry, lo sgozza men-

tre dorme. Poi va nella stanza dei genitori e tenta di sventrare Georges Scharr, ma riesce solo a ferirlo. Omicidio e tentato omicidio: con questa accusa compare davanti alla corte d'Assise di Nizza.

Il processo è un capolavoro. L'avvocato di Veronique è un legale d'ufficio. Capita che si tratti di Jacques Peyrat, oggi sindaco di Nizza e all'epoca, nel '90, leader del Fronte nazionale di Jean Marie Le Pen. Le sue arringhe evitano di citare gli stupri, parla soltanto di «povera donna in stato confusionale». Le cronache dicono che non la difende, che invoca solo attenuanti dovute all'ignoranza e all'origine. Il presidente della corte, quando la incontra com'è d'abitudine prima del processo, non le rivolge nemmeno la parola e spesso, durante le udienze, le chiude il microfono. Gli esperti si arrabbiano. Viene convocato un «etnopsichiatra», il professor Jarret: «Bisognerebbe - spiega alla corte - reinserirla nel suo paese d'origine e affidarla al suo capo villaggio». Il dottor Jacques Leblanc l'ha esaminata appena otto mesi dopo l'ultimo studio e concede: «Sì, in effetti le lesioni potrebbero corrispondere a quanto racconta l'imputata, anche otto mesi dopo...».

La psicologa Noelle Magaud-Vouland conferma: «Il racconto dell'imputata non presenta elementi

fantasiosi, corrisponde a casi analoghi...». Lei, Veronique, vede che la faccenda degli stupri resta marginale nel processo e urla: «Ma perché non mi credete?». Georges Scharr nega le violenze e insinua che Veronique nubava. Il pubblico ministero chiede quindici anni e prega la corte di non aggravare le sue richieste considerato «il complesso di persecuzione derivante dalla condizione di immigrata clandestina» dell'imputata. Ma la corte non sta a sentirlo: il 31 gennaio del '90 la condanna a vent'anni di galera, i due terzi dei quali non siano condonabili per nessun motivo.

Una raccolta di firme

Sul caso di Veronique s'innescava allora la polemica. Appare chiaro che non ha goduto di una difesa adeguata; che sulla violenza sessuale si è preferito svenolare; che vi sono attenuanti molto più forti di quelle addotte. Si raccolgono firme, alla fine saranno più di quarantamila. Infine, nel dicembre dell'anno scorso, la richiesta di grazia al presidente inoltrata dal nuovo legale, l'avvocato Gallot-Lavallée. E ieri il comunicato liberatorio dell'Eliseo.

Aveva detto Veronique: «La mia unica aspirazione è il recupero della mia dignità». Un passo, il primo, è stato fatto.

Lettere degli sposi in carcere a Nassau

«In cella ti penso per sopravvivere»

Domani, udienza decisiva per gli sposini napoletani in prigione da due settimane a Nassau con la pesante accusa di essere trafficanti internazionali di droga. Ieri i familiari di Alberto Carciati e Angela Marigliano hanno diffuso i testi di alcune lettere che i due giovani si sono scambiati in carcere. Nelle missive, tutte sottoposte al vaglio della censura del penitenziario, marito e moglie si sostengono vicendevolmente e descrivono le proprie condizioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI

Continua la mobilitazione di un intero quartiere. Secondigliano, a favore degli sposini arrestati il 19 giugno scorso alle Bahamas con l'accusa di essere trafficanti di eroina. La sorte di Alberto Carciati, di 25 anni, e Angela Marigliano, di 20 - rischiano almeno 5 anni di reclusione -, si deciderà domani, in un'aula del tribunale di Nassau. Parenti ed amici dei due giovani sono fiduciosi: «Ai giudici basterà guardarli nei loro occhi limpidi per capire che sono innocenti». Se il processo non dovesse concludersi, le ferie estive renderebbero inevitabile lo slittamento della sentenza.

I familiari dei due giovani hanno diffuso alcune lettere, naturalmente passate al vaglio della censura del penitenziario, con le quali gli sposi si rincuorano vicendevolmente e descrivono le proprie condizioni fisiche e psicologiche. Angela, incinta, che per alcuni giorni ha rifiutato il cibo, scrive ad Alberto: «Lo so che non hai fame, ma cerca di mangiare, dai, io lo faccio per il nostro bambino. Dormo su un letto, mi hanno dato il sapone, lo spazzolino e il dentifricio. Nella mia cella c'è una ragazza bianca che parla un po' di italiano, e una di colore che canta e scrive sempre canzoni... Mi fa male pensare al luogo dove ti hanno chiuso ma so che sei forte e riusciremo a superare tutto». In un'altra lettera, la ragazza rivela di pensare spesso a Franca e Lina, le due sorelle del marito morte di cancro negli anni passati: «Sono certa che non ci abbandoneranno, e ci sono vicine».

Alberto si trova in un reparto dello stesso carcere, in una cella priva di letti e brandine, dove sono ospitati anche alcuni trafficanti di droga. Il giovane cerca di sostenere a sua volta la moglie: «Non preoccuparti per me, l'importante è che tu stia bene. Io vado avanti pensando a te». Tre giorni fa, l'ultima lettera di Angela, che mostra chiari segni di paura, e invita Alberto alla prudenza: «Fai attenzione quando vai in bagno, è pericoloso, ho saputo che ci sono deidentenuti ammalati di Aids in carcere». Infine, la sposina confessa al marito di aver saputo che «il nostro caso è molto serio, si tratta del secondo sequestro per quantità di eroina nella storia delle Bahamas».

Da alcuni giorni i genitori degli sposini sono a Nassau, dove l'altro ieri è arrivata anche l'avvocata Rosella Memoli. La professionista, che affiancherà il penalista locale Eiezer Reigner, ha trascorso gli ultimi giorni a preparare una serie di certificati giuridici che attestano la buona con-

Bambino appicca un incendio Otto morti

Un ragazzino di undici anni che la scorsa settimana era stato salutato come un eroe è stato accusato di un incendio doloso in cui sono morte otto persone tra cui cinque bambini.

E successo a Aloha, in Oregon. Dopo l'incendio il ragazzino, Ray Martin DeFord, si era vantato di essere stato lui a dare l'allarme: «Sono tutti salvi grazie a me». Ray era diventato un eroe, la sua foto sui giornali, le autorità pronte a consegnargli medaglie al merito. Ma il suo momento di gloria è durato poco. «Alla fine mio figlio ha confessato, è stato lui ad aver appiccato le fiamme», ha dichiarato sua madre disperata al quotidiano «Oregonian».

La polizia è convinta che abbia agito da solo, senza essere in combutta con altri baby criminali, ma non si sbilancia sul movente di un gesto tanto drammatico. In attesa del processo per otto imputazioni di omicidio, Ray è stato rinchiuso in riformatorio e già gli psichiatri sono alla ricerca delle terribili ragioni che possano aver spinto il ragazzino a provocare una tragedia così grande.

Appassionata di pugilato femminile, conquista a Las Vegas la palma di migliore spogliarellista del mondo

Dal ring a reginetta dello strip

Una Tina si spoglia e vince. Genovese, studentessa, a Las Vegas per caso, trionfa nel concorso «Best Strip of the World». Impensierita per il successo, torna in Italia e attende il segnale della sorte. Intanto si allena sperando che il pugilato femminile acquisti ufficialità. «I giurati mi hanno scelto per l'espressione timida che contrasta con la mia grinta». Mixer di mascolinità e femminilità che spera diventi il suo timbro di riconoscimento nell'Olimpio delle star.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA

La Tina non sarà la Turner, ma quanto a grinta non è certo da meno. È andata proprio come nei sogni. Tina Montepilli, vent'anni, genovese di Begato, stanca di fare da sfondo a qualche bel personaggio, ha preso la via dell'America. Motivo ufficiale: partecipare o perlomeno seguire i campionati mondiali di thai boxing e kick-boxing, calci e pugni senza rivolterate. Trovandosi a Las Vegas, il terminal di molti sogni, appunto,

si è gettata come un fulmine dentro il Cesar Palace Casinò. Non è entrata per giocare gli ultimi spiccioli che aveva in tasca, ma attirata da un manifesto, le selezioni del «Best Strip of the World», il concorso internazionale dell'anno che battezza la più brava strip-teaser del pianeta.

Come una Cenerentola è andata avanti di turno in turno finché è approdata al trono di reginetta: come lei nessuna si è spogliata. In America l'hanno soprannominata

«Angel», l'angelo italiano che ha scalzato le avversarie, conquistato la giuria e messo al palo ben 40 pretendenti di molti Paesi. Poi è volata via, un po' impressionata da quel mondo dove da sola non se la sentiva di tirare avanti. Adesso, nella sua casa sulle alture della Valpolcevera, così distante dalle luci abbaglianti di Las Vegas, medita su come riprendere la palla al balzo. Fisco statuario, un metro e ottanta di altezza, 69 di vita, 99 di fianchi e 109 di seno, capelli biondi e occhi verdi, Tina si dimostra assai versatile anche se è ancora indecisa su quale strada prendere per raggiungere l'Olimpio delle star, sfiorato e toccato in una magica notte americana.

«In passato - racconta - avevo lavorato nelle discoteche come animatrice e come sexy ballerina sui cubi, arrivando anche a lavorare come «roadie» nelle tournée di Vasco Rossi. Poi mi sono impegnata nella spettacolo di Walter Nudo, l'uomo più bello del mon-

do. Stare dietro le quinte non mi piaceva molto, non mi sentivo pienamente appagata. Così ho optato per una scelta sportiva. Siccome sono una palita di savatte, thai boxing e kick boxing ho chiesto al mio allenatore di farmi partecipare ai mondiali di Las Vegas. Una volta nella capitale del gioco, però, ho compreso che non avrei avuto chances di fronte ad atlete che hanno sviluppato tecniche e capacità molto elevate. Poi mi sono infilata nel concorso per la strip-teaser dell'anno e sono rimasta da sola nella cittadina americana. Per campare ho fatto la cameriera per alcuni mesi finché ho vinto, sorprendendo anche me stessa». La sua fuga dall'Italia, e probabilmente dalle scarse considerazioni di cui godeva, si è trasformata in un boomerang. È tornata con un alloro che gli vale allora la speranza. «Se non sfonterò nello spettacolo - afferma - tenterò nello sport, visto che ormai si va verso l'ufficializzazione dei

match di pugilato femminile, una disciplina che mi affascina. Per me questo sport difficile è uno sfogo, un modo come un altro per scaricarmi. Ma non cambia la mia intimità di donna, come verrebbe da pensare».

Testarda e volenterosa, Tina ammette che in lei convivono mascolinità e femminilità, un mixer che gli è valso il trofeo americano. «I giurati - racconta - sono rimasti colpiti dalla mia espressione un po' timida che contrasta con la mia proverbiale grinta». Soubrette per forza, sportiva per passione, studentessa universitaria di Lingue, ex danzatrice classica, Tina non demorde di un millimetro dalle sue aspirazioni. Lei deve arrivare ad ogni costo, incalzata dall'ambizione, sentirsi sotto i flash e le luci della ribalta, correre là dove si annida il successo. Doveva diventare la nuova Sabrina Salerno, invece è diventata come Sabrina, quella del film, la Audrey Hepburn che si è fatta da sola.

Da 14 anni non riesce a ottenere lo sfratto Lo Stato paga i danni

GENOVA

Un proprietario immobiliare genovese, che da 14 anni cerca di riavere in restituzione una casa a Viareggio, è stato risarcito dallo Stato. La singolare decisione è stata presa dalla Commissione europea dei diritti dell'uomo che ha intimato al governo italiano di pagare 10 milioni a Giancarlo Valentini per danni morali. Ma il proprietario non si è accontentato di questa significativa vittoria: assistito dallo studio legale Tiscornia di Genova, ha ora citato in giudizio il prefetto di Lucca e il ministro dell'Interno per ottenere anche il risarcimento del danno materiale subito.

L'intricata vicenda è iniziata nell'83 quando, davanti al pretore di Viareggio, il Valentini chiede la liberazione della casa dal momento che il contratto di locazione è scaduto. Il procedimento venne

spostato al tribunale di Lucca dove si concluse nel luglio del 1992, quasi dieci anni dopo, con la sentenza di sfratto. «A quel punto - spiega l'avvocato Tiscornia - visto che gli inquilini non intendevano lasciare la casa abbiamo iniziato la procedura per liberare l'alloggio, procedura che è ancora in corso oggi». Stanco di attendere il distretto delle complesse e lente vicende giudiziarie, Valentini ha deciso di appellarsi alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, la quale ha riconosciuto al cittadino italiano di aver ragione ed ha obbligato lo Stato a pagare «entro limiti ragionevoli». Nonostante la vittoria europea la situazione per il proprietario non si è sbloccata. Da quattro anni lo sfratto esecutivo è rimandato. Di qui la decisione di una nuova azione legale contro prefetto e ministro.

Centrale del latte Due giornate di sciopero

«Abbiamo il diritto di scegliere dove continuare a lavorare». Continua la bufera sulla privatizzazione della Centrale del latte. Due giorni di sciopero - cioè domani e sabato - sono infatti stati stabiliti dall'assemblea generale dei lavoratori della Centrale. E, oltre a queste due giornate di astensione dal lavoro, è stata anche indetta una manifestazione, che si svolgerà questo pomeriggio alle 16 in piazza del Campidoglio, proprio davanti alla sede del Comune. Motivo dell'agitazione? In breve: l'assemblea generale dei lavoratori protesta in questo modo contro la mancata introduzione, nella delibera della trasformazione della Centrale in società per azioni, di una clausola di salvaguardia per i dipendenti. I lavoratori della Centrale del latte chiedono infatti di potere esercitare l'opzione che consenta loro di rimanere dipendenti pubblici, spostandosi cioè in un altro settore di lavoro comunale. Infine, nel documento approvato dall'assemblea generale dei lavoratori, si dà inoltre mandato alla rappresentanza sindacale dell'azienda di sostenere la «partecipazione diretta e rilevante» dei produttori di latte all'interno della futura società per azioni.



L'ospedale San Giacomo

Ha la vertebra rotta, dimesso

Denuncia i medici: «Per loro era una botta»

«Odissea di un fratturato». È quella che ha vissuto P.P., psicologo di 43 anni che investito in pieno da un furgone ha riportato la rottura di una vertebra. Ma per scoprirlo, dopo aver fatto avanti e indietro con l'ospedale, ha dovuto rivolgersi ad un ortopedico privato sostenendo spese per circa tre milioni. «Al pronto soccorso del San Giacomo - racconta - per ben due volte mi hanno diagnosticato una contusione e dimesso». Il caso è stato denunciato ai carabinieri.

FELICIA MASOCCO

Investito da un furgone si ritrova con una vertebra rotta, ma dai medici del pronto soccorso del San Giacomo si sente dire «ha solo contusioni, può tranquillamente tornare a casa». È solo l'inizio di quella che l'interessato, uno psicologo di 43 anni, definisce «odissea di un fratturato» in più puntate e con un epilogo che lo vede immobilizzato a letto per un mese, cui seguiranno due settimane di terapia, così come gli ha poi prescritto un ortopedico privato, pagato fior di quattrini. «Se avesse ignorato la frattura, infatti, avrei rischiato anche la sedia a rotelle».

Tutto comincia l'11 giugno scorso, P.P. camminava in via Nazionale ed è stato travolto da un furgoncino; un'ambulanza lo ha trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo. «Il medico che mi ha visitato ha detto che erano solo contusioni e che potevo tornare a casa».

Una diagnosi - racconta - fatta senza un'analisi, una radiografia che pure in questi casi è di prassi. Incredulo, P.P. si rivolge ad una conoscente che lavora nell'ospedale «e solo dopo le vivaci proteste e pressioni» della donna, la lastra gli viene accordata. «Attendo circa un'ora, seduto su una sedia. Poi la radiologa mi ha convocato e mi ha consegnato un foglio con la diagnosi e la prognosi: solo una contusione, quattro giorni di riposo».

«Mi si dice anche che risulta un esito di frattura ad una vertebra - continua P.P. - che però era precedente». A nulla è servito replicare che questo non era possibile, l'uomo viene invitato ad andare a casa.

Due giorni dopo, dal San Giacomo arriva una telefonata. Un ortopedico dell'ospedale al quale la conoscente di P.P. aveva mostrato le radiografie consiglia il ricovero im-

mediato. Di nuovo una corsa in ambulanza: «Ma al pronto soccorso, dopo altre lastre, confermano la prima diagnosi della contusione e mi rimandano a casa, sostenendo che la frattura rilevata era sicuramente dovuta ad un trauma precedente».

Di nuovo a casa, ma i forti dolori continuano. Di qui la decisione di rivolgersi ad un privato che visitandolo sospetta la frattura e consiglia una Tac, un Doc oltre alle analisi del sangue e delle urine. Il quadro che emerge dà torto marcio ai sanitari del San Giacomo: la vertebra «L1» è fratturata, c'è una «discopatia di natura post-traumatica», mentre dalle analisi «risulta un'evidente sproporzione della fosfatasi alcalina che si verifica soltanto con fratture in atto». Una diagnosi che a P.P. è costata in tutto circa tre milioni.

Il caso è stato denunciato ai carabinieri - oltre che alla direzione sanitaria dell'ospedale - ai quali è stato inoltre fatto presente che «al posto di polizia del San Giacomo l'incidente non era stato segnalato così come vuole la prassi». In attesa dell'esito dell'azione legale, allo psicologo non resta che chiedersi se la vertebra rotta abbia risentito dell'andirivieni, che danno avrebbe subito la colonna vertebrale se fosse tornato subito al lavoro, e come sarebbe andata se, come tanti cittadini, non avesse avuto conoscenze e denaro sufficiente per le spese.

San Gallicano, denuncia Cgil «Ambulatori chiusi il pomeriggio per far posto a visite private»

I vertici sanitari dell'istituto pubblico specializzato in dermatologia «San Gallicano» hanno deciso la chiusura degli ambulatori in orario pomeridiano per carenza di personale, ma con una delibera del giugno scorso ne hanno stabilito l'apertura per attività libero professionale «intra murale». In parole semplici, i cittadini pagheranno circa 100-150 mila lire a visita di pomeriggio, invece del normale ticket di 30 mila lire. L'allarme è stato lanciato oggi in un incontro, dalla Cgil funzione pubblica del Lazio e dalla rappresentanza sindacale unitaria degli istituti fisioterapici ospedalieri (Ifo) che raggruppa oltre al San Gallicano anche l'ospedale oncologico Regina Elena ed il Sant'Andrea sulla Cassia, ancora chiuso. In un progetto presentato nel maggio '95 dai sindacati confederali - ha ricordato Augusto Mangoni, coordinatore della Cgil negli Ifo - si chiedeva ai vertici del S. Gallicano l'apertura pomeridiana degli ambulatori per migliorare la qualità e potenziare la quantità delle prestazioni erogate, abbreviando le liste di attesa. Il progetto, costato 70 milioni, è partito il 1 luglio '95 e dopo sei mesi, nel dicembre scorso, l'attività ambulatoriale, secondo la Cgil, è aumentata del 20%. Dall'inizio del '96 però, secondo Mangoni, l'amministrazione non ha più garantito i finanziamenti necessari. Inoltre, è stato sospeso uno dei pochi servizi ambulatoriali per extracomunitari privi di assistenza sanitaria a Roma, che in dieci anni ha registrato oltre 18 mila visite. Federico Chioffi, componente della Rsu degli Ifo, ha ricordato che a maggio è stata proposta dai vertici amministrativi l'attività libero professionale, prevista tra l'altro nel contratto di categoria con precise disposizioni, per evitare che medici pubblici lavorino di pomeriggio in strutture private. Dalla documentazione fornita dal sindacato emerge anche che nella ripartizione dei proventi derivati dall'attività libero professionale, il 5% è destinato alla direzione sanitaria. «E questa norma non è prevista in alcun contratto di categoria».

Finita l'inchiesta della procura sui distributori truccati

Mega-truffa sulla benzina chiesto il processo per 33

Sono 33 le richieste di rinvio a giudizio sollecitate dal pm Carlo Lasperanza per i presunti responsabili della truffa organizzata ai danni degli automobilisti, ai quali benzinaio coinvolti nella vicenda erogavano quantità di benzina più basse di quelle effettivamente pagate. Per tutti l'accusa è l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa e alla violazione dei sigilli. Tra gli imputati, benzinaio e addetti alla manutenzione delle colonnine, ci sono anche le cinque persone arrestate il 15 maggio scorso: Mauro Capra, Stefano Capitani, Elio Isidori, Ezio Di Curzio e Gianmario Di Donato. I cinque sono accusati di avere messo a punto un meccanismo che consentiva ai benzinaio coinvolti nell'inchiesta di rubare agli automobilisti dal 5 al 12 per cento della benzina che sul display della colonnina appariva co-

me erogato. Dall'indagine - coordinata dalla procura di Roma e condotta dal nucleo di polizia giudiziaria che fa capo al colonnello Carmelo Alfieri e dal nucleo centrale di polizia tributaria guidato dal colonnello Francesco Pittoru - sono emersi alcuni dati che, pur non essendo definitivi, danno l'idea del giro d'affari messo in atto dall'organizzazione. Gli inquirenti hanno calcolato che un grande distributore, come quelli che si trovano in autostrada, movimentano ogni anno circa 20 milioni di litri di benzina, che corrispondono a circa 40 miliardi di lire. Con 33 richieste di rinvio a giudizio, la procura di Roma ha concluso l'indagine sulle pompe di benzina truccate a danno degli automobilisti. I reati contestati dal pm Carlo Lasperanza a gestori e ai tecnici che truccavano i distributori vanno, a seconda delle posizioni,

dall'associazione per delinquere finalizzata alla truffa, alla violazione di sigilli e all'uso di strumenti di misura alterati. Il processo è stato sollecitato, in particolare, nei confronti di alcune decine di gestori compiacenti che avrebbero consentito ad alcune ditte, incaricate della manutenzione, di modificare i distributori, manomettendo i contatti attraverso un particolare dispositivo elettronico che erogava meno carburante di quello che veniva effettivamente indicato sulle colonnine. Nel corso delle indagini, svolte dalla guardia di finanza e dai carabinieri, la procura romana aveva imposto la chiusura di circa trenta distributori dislocati lungo il raccordo anulare e sulle vie consolari. Una decina di persone era finita agli arresti domiciliari, mentre centinaia di milioni, trovati in casa di indagati, erano stati sequestrati.



OGGI

Ore 16: Giochi «Indovina chi ho incontrato?». Redazione del quotidiano «La città in tasca». Ore 16:30: laboratorio musicale. Ore 17: laboratorio di fumetti. Spazio Rodari. Spazio biblioteca: l'angolo del racconto magico. Favole: le favole di Alberto Moravia. Ore 17:30: laboratorio di scultura. Ore 19: Clownerie/incontri. Ore 20:30: teatro, «Racconti d'Africa», di N. Stefanini. Ore 21:45: serata Rai, cartoni animati di autori italiani.

Spazio dibattiti. Ore 20, «Per una nuova politica della giustizia», con G. M. Flick, ministro della Giustizia, e P. Folena, responsabile naz. Giustizia e riforme istituz. del Pds.

Arena cinema. Ore 21, «Via da Las Vegas», di M. Figgis. A seguire «L'odio», di M. Kassovitz.

Arena piccola. Ore 21, Renzo Paris presenta «Moravia. Una vita controversa», ediz. Giunti. A seguire teatro con Toni Cosenza in «Cuccurucù: canti e cunili del napoletano».

Palco centrale. Ore 21,30, il folclore irlandese, concerto con il gruppo di Kay Mc Karty.

DOMANI

Spazio dibattiti. Ore 20, «Assetto urbanistico e manutenzione urbana della città», intervengono Buzzetti, Cecchini, Nervi, Marchetti, Montino.

Arena cinema. Ore 21, «Bravehearts», di M. Gibson. A seguire «Donne», di F. Waker.

Arena piccola. Ore 21, Maurizio Costanzo presenta il libro «La televisione è piccola», edito da Baldini & Castoldi. A seguire teatro con Accademia del gioco in fattacci nostri, di T. Tosto.

Palco centrale. Ore 21,30, salsa e merengue, concerto degli «Adrenalina Son».

ASSOCIAZIONE MÉTHEXIS

CENTRO POLIVALENTE DI TERAPIE PSICOARTISTICHE INTEGRATE

Sede Legale: V. Appia Nuova 91 - 00183 RM. Tel / Fax 06-70454670
Sede Operativa: V. Enrico Pea 20 00143 RM. Tel. 06-5014530

• Centro Terapeutico-Riabilitativo Specialistico

Tipo di utenza: Portatori d'handicap medio-grave e grave. Disagiati psichici medi e gravi.
Terapie Psicoartistiche: Musicoterapia - Terapie Psicocorporee e Danza terapia - Psicodramma.
Laboratori Artistici a scopo riabilitativo: Arti visive - Arti Plastiche - Piccola Falegnameria Artistica.
Terapie di Sostegno: Psicoterapia individuale, familiare e gruppele - Consulenze Neuropsichiatriche - Terapia della Riabilitazione - Logopedia - Tecniche di Rilassamento.

• Scuola di Formazione Professionale

Corsi brevi di aggiornamento Orientali a: Operatori, Psicologi, Terapisti, Educatori Professionali Artisti con formazione umanistica.

Corsi di 40 ore: Terapia psicocorporea e Danzaterapia - Tecniche di Rilassamento

Corsi di 40 ore: Musicoterapia - Training di Psicodramma

Corsi di Formazione Professionale in Terapie Psicoartistiche Integrative. Orientato a: Giovani in possesso della maturità e professionisti del settore di non più di 35 anni. Durata del corso 3 anni.

• Comunità alloggio

Programma di autonomia, reinserimento sociale e di riabilitazione globale, con sostegno psicoterapeutico e neuropsichiatrico, orientato ad adulti con disagio psicologico e psichico, con autosufficienza. Durata minima del programma: 4 anni.

IL PRESIDENTE: Prof.ssa Graziella Benitez Marazzo



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)

"LETTERA INTERNAZIONALE" e PDS CENTRO STORICO

organizzano

MEDIO ORIENTE TRA DUE FONDAMENTALISMI: QUALE FUTURO PER LA PACE?

diabatto pubblico con

PIERO FASSINO - sottosegretario agli esteri
IGOR MAN - editorialista della "Stampa"
GIORGIO GOMEL - presid. circolo "Martin Buber"
NIKI STEINDLER - movimento cultur. Studenti ebrei
MARIO BACCIANINI - giornalista Tgr Lazio
FEDERICO COHEN, direttore di "Lettera internazionale"

GIOVEDÌ 4 LUGLIO, 19 in via dei Giubbbonari 38

PDS Centro Storico - via dei Giubbbonari 38

Circ. cultur. "F. Mella" tel. 68803897



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scampito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

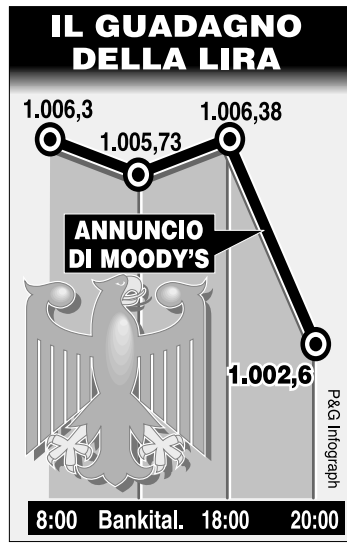
Il Tesoro completa la privatizzazione

Imi, è in vendita l'ultima tranche

ROMA. Moody's è stata di parola: nemmeno due mesi dall'annuncio da parte della celeberrima agenzia di valutazione Usa dell'avvio della procedura di revisione del rating dei titoli pubblici italiani (in lire e in valute estere), ed ecco arrivare l'attesa promozione. L'Italia passa così dalla scomoda «A1» (posizione condivisa con la Corea e la Malaysia) al gradino superiore, «AA3», insieme con Svezia e Taiwan. La pagella più brutta dell'intero G7, ma intanto si va avanti.

Tre anni di purgatorio
Come avvenne ai tempi delle progressive e inesorabili retrocessioni dalla mitica «trippla A» - erano i tempestosi mesi della crisi finanziaria del nostro paese, dal 1991 al maggio del 1993 - anche stavolta l'effetto del cambiamento di rating sarà soprattutto psicologico. In altre parole, nelle analisi degli operatori economici internazionali e degli investitori istituzionali (che si fidino o meno delle valutazioni emesse dagli esponenti delle società specializzate, come Moody's o Standard e Poor's) il mercato italiano verrà complessivamente giudicato più affidabile e meno rischioso. Ne consegue una fondata speranza di riduzione del differenziale tra i rendimenti dei titoli italiani e quelli dei titoli esteri, in particolare di quel «sovrapprezzo» che serve a premiare gli investitori per aver scelto di mettere i loro danari su una piazza finanziaria potenzialmente pericolosa (il «rischio-paese»).

ROMA. Continua la campagna di privatizzazioni promossa dal ministero del Tesoro. A una settimana dalla chiusura dell'operazione Ina (con la cessione del restante trenta per cento, ultima tranche, che ancora lo Stato deteneva nell'Istituto di assicurazioni), ieri dagli uffici di via Venti Settembre è stato emesso un comunicato nel quale si comunica il via libera a un'altra fase dell'operazione dismissioni. Nella nota si annuncia l'intenzione di procedere alla vendita della quota residua detenuta dal tesoro nell'Istituto mobiliare italiano (Imi) pari a 41,6 milioni di azioni.
L'offerta è rivolta agli investitori professionali italiani e agli investitori istituzionali esteri. Tutti coloro che sono interessati, si dice nella nota, possono prendere contatto con i due «global coordinators» dell'operazione che sono Imi-Sigeco Sim e Sbc Warburg.
Ciampi insomma va avanti nel suo programma. Ieri ha dichiarato che anche per la Stet i tempi non saranno tanto lunghi come qualcuno paventa. Quanto all'Imi (nella foto il direttore generale Rainer Maserà), il Tesoro potrebbe incassare, agli attuali prezzi di borsa, poco più di 500 miliardi di lire dalla cessione di questa terza tranche del capitale. Tenendo conto di tutte e tre le fasi della privatizzazione, l'incasso complessivo si aggirerà così sui 4.100 miliardi di lire, con una cessione al mercato di poco superiore al 63%. Questa quota non era tuttavia inizialmente tutta in mano al Tesoro che ne possedeva, direttamente e indirettamente tramite la Consap, il 59,3%.
La prima tranche è stata realizzata a febbraio del '94 con una Offerta pubblica di vendita ed un collocamento privato ad investitori italiani ed esteri. L'incasso fu di 2.400 miliardi con la cessione di poco più del 36% dell'Imi. La seconda tranche si è realizzata a luglio del '94 con un collocamento privato del 19% del capitale finalizzato alla costituzione dell'azionariato stabile. L'incasso fu di 1.200 miliardi.
La terza tranche riguarderà una quota del 6,93% del capitale che, ai prezzi di borsa di oggi, renderebbe al Tesoro 516 miliardi di lire. Un'ulteriore quota, di poco superiore all'1% è costituita dalla Bonus Share al servizio di chi ha acquistato i titoli Imi nel corso della prima tranche mantenendoli in portafoglio per tre anni, fino al febbraio del '97.



LE "PAGELLE" DI MOODY'S

Graduatoria dei "rating" assegnati ai maggiori Paesi sull'affidabilità finanziaria.

Voto	Paesi
AAA	AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA, GIAPPONE, LUSSEMBURGO, OLANDA, SVIZZERA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI
AA1	BELGIO, BERMUDE, DANIMARCA, NORVEGIA, NUOVA ZELANDA, SINGAPORE
AA2	AUSTRALIA, CANADA, FINLANDIA, IRLANDA, SPAGNA
AA3	ITALIA, SVEZIA, TAIWAN,
A1	COREA, MALAYSIA, PORTOGALLO
A2	ISLANDA (*), CIPRO, MALTA, THAILANDIA
A3	CINA, HONG KONG, ISRAELE

(* Possibile rialzo del "rating")

Ecco le "pagelle" che Moody's ha assegnato all'Italia negli ultimi anni

1/7/91	Declassamento da AAA a AA1
5/6/92	Riesame per possibile declassamento
13/8/92	Doppio declassamento da AA1 a AA3
25/2/93	Riesame per possibile declassamento
5/5/93	Declassamento da AA3 a A1
2/5/96	Riesame per possibile promozione
3/7/96	Aumentato il rating da A1 a AA3

Moody's promuove l'Italia Ciampi: nel '97 possibile una manovra-bis

Decisione attesa, ma non per questo meno benvenuta. A tre anni di distanza dall'ultima «retrocessione», l'agenzia di rating Usa Moody's promuove di una posizione i titoli pubblici italiani. La notizia lancia verso l'alto lire e futures: i mercati ora scommettono su una riduzione del differenziale dei tassi d'interesse legato al rischio-paese. Per gli analisti di Moody's, l'Italia ha mostrato concretamente di andare avanti sulla strada del risanamento.

«Risanamento in tre fasi per garantirci l'ingresso in Europa»

EDUARDO GARDUMI
ROMA. Per il governo è davvero una boccata di ossigeno. La promozione di Moody's arriva mentre è in pieno svolgimento una campagna di convincimento da parte di Prodi e dei suoi ministri economici. L'importante agenzia di valutazione americana sostiene che lo scenario appare «molto più stabile» rispetto ai momenti della crisi più profonda, due-tre anni fa. È un riconoscimento a quanto è già stato fatto, in materia di risanamento dei conti pubblici e di contenimento dell'inflazione.
Un incoraggiamento
Ma certo è anche un incoraggiamento ai piani a più lungo termine presentati nei giorni scorsi. E non si tratta solo di una spinta virtuale. Salire un gradino nella considerazione degli esaminatori d'oltre oceano significa guadagnare subito in ter-

mine di riduzioni dei tassi e di consolidamento del cambio. I primi effetti in questo senso si sono già visti nella tarda serata di ieri.
La navigazione di Ciampi, il gran timoniere dell'economia, guadagna così qualche credito in più. Anche se resta difficile. Né a destra né a sinistra c'è molto spazio per manovrare. Ma il ministro del Tesoro va avanti. Scrive al congresso della Cgil per dare atto al sindacato del suo ruolo essenziale e per garantirgli che le sue richieste non resteranno lettera morta. E risponde indirettamente, alla commissione Finanze della Camera, ai tanti che in questi giorni lo hanno rimproverato di non aver sferzato abbastanza le unghie. Quella del governo, assicura Ciampi, è una strategia di risanamento finanziario ben dosata, calibrata sulle possibilità di sopportazione del Paese ma al tempo stesso per nulla rinunciataria.
Ieri mattina, nell'aula di Montecitorio, il ministro ha per la prima volta cercato di spiegare in modo articolato gli obiettivi che vuole raggiungere e come spera di farlo. Ha così replicato punto per punto, sia pure senza mai nominarlo apertamente, al commissario europeo Mario Monti, suo fiero accusatore. Agli astratti richiami al rispetto dei criteri di Maastricht ha contrapposto la pragmaticità di una politica che punta agli stessi traguardi e che forse ha migliori chances di raggiungerli.
Rinuncia all'Europa? Al contrario. Alle critiche Ciampi risponde non escludendo affatto che gli equilibri finanziari richiesti, nonostante quanto è scritto nei documenti di programmazione, possano essere raggiunti nei tempi stabiliti. Il governo ha già programmato due tappe del risanamento, la manovrina di aggiustamento per il '96 e la finanziaria per il '97. Ma non è detto che non ce ne possa essere una terza. Alla fine di quest'anno, dice il ministro, o all'inizio del prossimo. Con il risultato che il rapporto tra deficit pubblico e prodotto lordo potrebbe, già nel '97, portarsi su quel livello del 3% che è condizione per accedere con il gruppo dei primi alla moneta unica nel '99. Ma allora, se le intenzioni sono queste, perché questo passaggio non è già

ROBERTO GIOVANNINI
effetto sulla Borsa, ma è riuscita a influenzare gli ultimi scambi sul Btp future. L'ultimo prezzo del contratto decennale si è attestato a 117,36 punti, con un progresso di 60 punti sulla chiusura ufficiale a 116,85. Istantanea anche la ripresa della lira, che a Milano si è portata sul marco da 1.006,50 a 1.004, e da 1.537,60 a 1.527,5 contro il dollaro.
L'applauso dai mercati
In serata, a New York la nostra moneta recuperava altro terreno, toccando quota 1.002,5 contro il marco e 1.524 sul dollaro. Quali saranno le conseguenze concrete della decisione di Moody's, peraltro attesa dagli operatori? Secondo gli analisti della Bnl, è possibile che in breve tempo lo spread (il differenziale tra i titoli italiani e tedeschi a dieci anni) si riduca ulter-

Bruxelles chiude il «caso Monti»: il presidente Santer conferma l'apprezzamento per gli sforzi dell'Italia E Prodi sorride: è un fatto importante

«È un'ulteriore soddisfazione», ha commentato Prodi da Bruxelles dopo la promozione di Moody's. Nell'Unione monetaria l'Italia ci vuole andare in modo «credibile, con la calma e la determinazione che si conviene». Al Parlamento europeo, per fare il bilancio del semestre italiano di presidenza Ue, il premier evita le polemiche. Nessun incontro con Monti. Invece Santer ha convocato il commissario italiano e il commissario francese De Silguy.

Bruxelles applaude
In una dichiarazione, Santer ha sottolineato che la Commissione incoraggia gli sforzi degli Stati membri per lottare contro i deficit eccessivi e per realizzare i criteri di convergenza e allo stesso tempo «prende atto delle misure concrete annunciate dal governo e nota con soddisfazione le sue intenzioni miranti al risanamento delle finanze pubbliche». Il presidente della Commissione ha anche ricordato i tempi in cui verranno prese le decisioni per l'appartenza alla moneta unica il che «non impedirà di incoraggiare tutti gli Stati a prendere tutte le misure per partecipare sin dall'inizio all'Unione monetaria».
Il presidente, arrivato a Bruxelles direttamente dal congresso della

Cgil, ha letto la sua relazione sui lavori del recente summit europeo di Firenze mentre Lamberto Dini ha fatto il bilancio dei sei mesi di presidenza. «Ragionevolmente soddisfatto» s'è detto Prodi tenuto conto che l'Italia ha dovuto affrontare, e risolvere, una delle crisi più gravi dell'Europa, quella provocata dall'ostruzionismo della Gran Bretagna. Il premier ha citato, tra gli altri, la soluzione del problema di associazione della Slovenia all'Ue, il via libera per «Europol», la collaborazione tra le polizie europee, e l'impulso dato alla conferenza intergovernativa. Il Parlamento si appressa, oggi, a dare un giudizio a doppia faccia sul summit di Firenze. Particolare insoddisfazione, che nella sua replica Prodi ha condiviso modificando un po' le dichiarazioni introduttive, è stata espressa sugli impegni per combattere la disoccupazione. L'assenza di decisioni concrete nelle conclusioni del summit è stato il punto di critica più forte contenuto nella maggioranza degli interventi.

Dpef, i senatori dell'Ulivo criticano il governo

Critiche al documento di programmazione vengono dal gruppo dell'Ulivo del Senato. Martedì sera si è svolta una riunione dei senatori di maggioranza, presenti i ministri delle Finanze Visco e dell'Industria Bersani, protrattasi sino alle 23. Nel mirino dei senatori del centrosinistra c'è la proposta contenuta nel Dpef di un maggior ruolo dei privati nella gestione del nuovo sistema di collocamento, che secondo il governo andrebbe riformato e regionalizzato. Nessuna opposizione invece alle misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro. Le critiche più diffuse riguardano lo scarso impegno descritto nel Dpef nella lotta alla disoccupazione. Alcuni senatori hanno criticato l'indicazione dell'obiettivo del 2,5% di inflazione nel '97. Al Senato il dibattito sul Dpef approderà in aula il 16 e 17 luglio. Intanto, gli emendamenti alla manovrina '96 da 16.000 miliardi sono circa 200, compreso quello di «blindaggio» del governo, che fissa i saldi finali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
BRUXELLES. Polemiche? Romano Prodi si è ben guardato, nelle oltre quattro ore che è rimasto «prigioniero» del parlamento europeo, di alimentare i contrasti. Il professor Mario Monti, il commissario, è rimasto chiuso in un sala per partecipare ad un convegno. I due non si sono visti, per lo meno non si è avuta notizia di un loro incontro. E Prodi, dopo aver parlato in aula per darsi soddisfazione del semestre di presidenza italiana dell'Unione (insieme a Dini), ha annunciato che «non esiste acu-

In cammino verso l'Uem
Prodi ha aggiunto: «Questo cammino deve essere portato avanti nei prossimi mesi con la calma e con la determinazione che si conviene in questi casi». E l'appuntamento con l'autunno è, per Prodi, «con un'economia sana e con l'Europa». L'impegno europeo, una tradizione italiana, è stato ribadito con grande calore da Prodi. Indirettamente, una replica a chi ha sollevato dubbi. Di fronte a Prodi c'era il presidente della Commissione, Jacques Santer, il quale si è «felicitato» con la presidenza italiana. Santer, in mattinata, ave-

La notizia della «promozione» è arrivata troppo tardi per avere



Piacciono le regole del sindacato dei locali da ballo. Si discute su «alcol e decibel». No alla guida virtuale

Notti rock italiane battaglia sugli orari

Da Maria Belli, mamma antirock, al deejay Linus. Tutti plaudono al decalogo sulle discoteche proposto dal Sindacato Italiano dei Locali da Ballo. «Sono regole per prevenire», dicono concordi. Si accende però la battaglia sugli orari di chiusura, sull'alcol e sui decibel, mentre c'è chi critica le prove di guida virtuale proposte dal Ministro Di Pietro. Intanto alcune discoteche stanno inventando soluzioni nuove per evitare ai ragazzi lo stordimento dopo lo sbalzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI. La schiera di chi inneggia alla nuova era del «proibizionismo sano» o dello sbalzo senza rischio, per inventare un nuovo modo di divertirsi in discoteca evitando lo stragi del sabato sera, raccoglie nuovi adepti. Dai «tiratardi» ai «bacchettoni», dalle mamme antirock ai dj più in voga. È un coro di «bene, bravo, bis», auspicando spesso anche norme più severe.

Maria Belli, la mamma che raccoglie 100mila seguaci in tutta Italia, esulta: «Il decalogo proposto dal Sindacato dei locali da ballo è positivo perché va nella direzione della prevenzione». Le fa eco l'associazione genitori (A.Ge.): «Siamo d'accordo con la decisione di vietare gli "after hour"». Linus, stella del mix di Radio Deejay di Milano e art director di Aquafan di Riccione, si accoda: «Mi sembrano proposte dettate dal buon senso». Anche l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili (Anmic), riunita a convegno a Roma, si associa al coro insieme all'Associazione per la Difesa dei consumatori (Adoc). Tutti vogliono dire la loro, in certi

casi non si sa a quale titolo, ma dopo l'esultanza si inizia con il distinguo. Le mamme ed i genitori criticano, com'era prevedibile, l'orario di chiusura delle discoteche: «Le 5? È troppo tardi. Aprite prima le sale da ballo e chiudetele prima per salvaguardare la salute dei nostri figli!» dice Maria Belli, mentre l'A.Ge. passa subito alle proposte: «Le due ci sembrano un'ora accettabile».

La critica

A Linus, invece, non va proprio giù la proposta del Ministro Antonio Di Pietro di educazione stradale in discoteca con prove di guida virtuale. «È pazzesco - dice - Ai ragazzi non fai passare la trasgressione imponendo loro di comportarsi come i Ciellini». Lo «slang» del dj si amplia e si colorisce quando si tocca il tema «after hour», i locali dei tiratardi vietati dal Silb. «Quei locali erano già in fase terminale. Sono sempre di meno e sono l'ultima spiaggia per discoteche ormai alla frutta. Sono la fogna del mondo della notte, in cui girano pierre che nell'80 per cento dei casi alimentano il traffico

di droga». Non è un caso che il Silb li abbia scaricati.

Il decalogo del sindacato, non volendo, ha fornito a mamma Belli un nuovo motivo per una crociata antitrasgressione. «I 90 decibel mezz'ora prima della chiusura per evitare lo stordimento non bastano. Sempre ci dovrebbero essere solo 90 decibel. Lotteremo per questo».

Rumori assordanti

Una battaglia che raccoglie pro-selletti nell'Associazione dei consumatori, a cui pervengono le lamentele di chi è costretto a convivere di fianco a discoteche dal sound assordante. La proibizione dell'alcol da mezzanotte in poi, praticamente sempre per i tempi delle discoteche, è invece il cavallo di battaglia dell'Associazione dei genitori, a cui si associano le mamme antirock. È una Babele di pareri, di opinioni; ognuno ha la sua verità in tasca. Ma i giovani cosa dicono? Michele Ferreri, regista di Match Music, il programma televisivo sul popolo della notte registrato a Riccione, zona cult per la tribù dello sbalzo, tiene sott'occhio i ragazzi da suo osservatorio privilegiato. Dietro la telecamera ne osserva gli umori ed i movimenti e punta il dito non contro i ragazzi, ma contro l'informazione. «Tutto ciò che avviene di notte sui mass-media viene enfatizzato» sostiene, prima di soffermarsi ad analizzare il decalogo del Silb. «Il problema è del linguaggio che si vuole usare. Con chi ha voglia di trasgredire la limitazione non funziona. Bisogna condurre i ragazzi per mano come in un gioco...».



L'INTERVISTA

Linda Croci, ferita dopo la discoteca, studiosa del «sabato sera»

«I miei consigli da sopravvissuta»

■ RIMINI. Uno schianto nella notte, dopo la discoteca e poi il coma ed il lento risveglio dal trauma cranico. Linda Croci, 25 anni, forlivese, è una sopravvissuta alle stragi del sabato sera. Aveva 20 anni quando, per un colpo di sonno, ad un incontro si è scontrata contro un'altra vettura. Gli amici, che erano con lei in auto, era riuscita ad accompagnarla a casa prima di quel maledetto stop, che le ha anche rallentato la vita. «Da allora ho cambiato carattere - dice - Prima ero più avventata; ora vedo le discoteche con occhio clinico». Linda ha studiato il popolo della notte, ma soprattutto quella tribù di «scampati» di cui lei stessa è esponente. Più di venti interviste, raccolte nella tesi di laurea, che ad agosto verranno pubblicate nel libro «Schizzando con la morte. Parola di sopravvissuta»

(edizioni Guaraldi). «Prima dell'incidente avevo bevuto solo un latte macchiato, ma molti ragazzi che ho intervistato mi hanno confessato che si erano fatti di ecstasy - spiega -. Gli incidenti avvengono per colpi di sonno dovuti spesso all'effetto down dopo l'eccitazione». C'è chi può vantare più di un incidente: fino a tre o quattro. Sono gli «invincibili», giovani che sfidano la sorte come in una roulette russa, di cui Linda ha raccolto le testimonianze. Lei, è un'esperta del popolo della notte, di cui continua ad essere una frequentatrice.

La chiusura degli «after hour» può servire ad evitare le stragi del sabato sera?

«Sì, penso che possa servire, ma temo che se le discoteche chiuderanno troppo presto gli "after hour" ed i "rave party" si moltiplicheranno. So-

no feste clandestine, decise all'ultimo minuto, che durano fino a mezzogiorno ed anche fino alle 17 della domenica. Spesso vengono considerati incidenti del sabato sera solo quelli che avvengono alle 2 o alle 3 di notte; invece bisognerebbe considerare anche gli incidenti che avvengono la domenica. L'orario delle 5 del mattino per la chiusura delle discoteche mi sembra abbastanza equo, anche se preferirei che non venisse fissato alcun orario».

Il divieto di somministrazione di alcolici un'ora prima della chiusura e la riduzione dei decibel a fine serata sono soluzioni utili?

«Mi sembrano tra i modi migliori per fare riprendere l'organismo, anche se avrebbero dovuto prendere provvedimenti anche per le luci. Le luci laser e stroboscopiche dovrebbero

essere evitate perché quando si esce dalla discoteca e si guida nel buio della notte negli occhi compaiono dei flash, come dei lampi, che disturbano la vista».

Quale consiglio daresti per evitare le stragi del dopo discoteca?

«Non esiste una ricetta miracolosa. Va bene divertirsi, ma noi giovani dobbiamo essere consapevoli delle condizioni psicofisiche in cui ci troviamo. Quando ci ritroviamo a ballare, i soliti discorsi sulle discoteche ci infastidiscono, perché sono banali. Il vero problema è che i giovani vivono un malessere che deriva dalla mancanza di alternative di divertimento. Un consiglio? Dormite prima di andare in discoteca e se dopo il ballo avete sonno fermatevi a riposare, non affrontate centinaia di chilometri nella notte». □ R.S.



Un momento della sfilata spettacolo dei modelli Armani realizzata da Bob Wilson per «Pitti uomo»

Tilde Di Tullio/Ansa

Spettacolare evento per il 50° anniversario di Pitti-uomo

Armani-Wilson show Modelli come statue

GIANLUCA LO VETRO

■ FIRENZE. La lenta circosepzione penalizza lo spettacolo. Ma è conforme alla natura di Giorgio Armani messo in scena ieri sera a Firenze da Bob Wilson, nell'attesa G.A. Story. Evento celebrativo del 50esimo Pitti Uomo, aperto da oggi alla Fortezza da Basso, la show si snoda in 2 teatri con 400 attori. Ma entrano insieme ai grandi ospiti di ieri sera, tra cui Bigas Luna ed Eric Clapton, nella stazione Leopolda e nel vivo della storia. Sul manto erboso di un bosco, Giorgio Armani riceve i suoi ospiti, mentre sui tronchi segati, come piedestalli ecologici, posano i modelli con le nuove proposte primavera estate '97. In questo che è il primo e forse più forte impatto col prodotto, si riconferma subito la vocazione di Armani a trapassare ogni tendenza con l'anima del suo stile. Non a caso, tra una serie di capi che trasformano l'elasticizzato aderente di grande attualità in abiti dall'inconfondibile morbidezza amarianiana, c'è una spada nella roccia. Dal vestibolo, al teatro. Sullo schermo si accende una rincorsa di immagini che per libere ma emblematiche associazioni introducono nel mondo Armani: New York (lo stile metropolitano), Marlene Dietrich, (l'androginità); l'acqua (fluida naturalezza); Modigliani (il trionfo della linea pura). Il non stop parte da un Amarcord del piccolo

Giorgio sulla spiaggia con la mamma. Con un nasetto all'insù, il bimbo in disparte guarda i suoi coetanei che schiamazzano sul patino, in una scena presagio del suo futuro di gioie e dolori da fuori classe. Sempre su una spiaggia, questa volta reale si apre il sipario. Ormai idealizzata, la figura in nero della mamma è immobile, mentre Giorgio gioca ancora (con la sabbia) a plasmare nuove forme. Sintesi di questi estremi della memoria e del presente, sfilano al rallentatore completi bianchi e neri da vestivamo alla marinara, o meglio all'Armani-nara. Con lentezza, come i passi della grande tartaruga in scena o come le oculate innovazioni dello stilista, il gioco di positivo-negativo vira sui colori vivaci delle braghe pigiama a righe orizzontali e delle giacche color geranio.

Lo spettacolo procede attraverso una galleria degli splendori maschili: ragazzi seminudi, pietrificati in costume da bagno e con le chiome marmifcate, a immagine e somiglianza del modello-statua di una campagna pubblicitaria di Armani dell'84. In un inno alla staticità, dal museo delle sculture si passa ad un labirinto di alloro. Se in un reliquiario riposa una bella addormentata in abito scintillante, una mano bianca col movimento di chi traccia un segno, sovrasta un po' presuntuosa-

mente il tutto. Siamo ai confini tra la morte e l'incantesimo. Infatti, cosa è perfetto, se non tutto ciò che è «finito», senza un tocco dell'imperfezione umana, come l'evanescente stile di Armani? La conferma si ha nel secondo teatro, dove sfilava la storia degli abiti da vera dello stilista, sino all'ultima e vitale svolta della crinolina rosso geranio. A questo punto in un'altra sala con grande tronco disteso, si potrebbero vedere gli abiti appesi della nuova collezione uomo. Ma il pubblico incalza nel tragitto per curiosità e per accelerare l'andamento da bradipo dello show. Si passa dunque attraverso gli uffici dello stilista. Quindi, camminando sulle nevi di plastica, si procede in un inverno tutto di bianco vestito. Il percorso è al punto di partenza: nello stesso teatro; sulla stessa spiaggia. I modelli che erano rimasti lì, come bloccati dal fermo immagine, riprendono a muoversi, spogliandosi sino a rimanere in costume. E sul credo armaniano «togliere, anziché aggiungere» si chiude lo show. Consocio di una certa lentezza dello spettacolo, Armani è comunque soddisfatto. E a ragione, perché nella messa in scena d'avanguardia di Wilson che agli operatori della moda suona come una musica dodecafonica, alla fine trionfa lo stile del creatore. Lo stile, non i prodotti. Il che è una controindicazione, se consideriamo la sfilata come una presentazione di vestiti.

Pubblicitari

«Gesti civili» Presentata la campagna

■ MILANO. Presentata ieri a Milano la nuova campagna di Pubblicità Progresso che punta stavolta a stimolare «gesti di civiltà», insomma a bonificare la nostra vita singola e collettiva dalla maleducazione.

Lo spot, che comincerà ad andare in onda in questi giorni, mostra alcuni atti di sorridente cortesia. Si vede per esempio un punk coi pattini che insegue un signore brandendo quello che sembra un bastone, ma vuole solo restituirgli l'ombrello dimenticato. La vita metropolitana si carica di tensione non solo per le sue modalità spaziali, orarie, viabilistiche, ma anche per la ruvidezza dei contatti umani e per la scarsa educazione civica di noi italiani. Se ne è discusso ieri mattina con il presidente di Pubblicità Progresso Gianni Cottardo, i realizzatori dello spot (agenzia CGP, casa di produzione Milano Cinematografica) e diverse personalità, tra le quali, bisogna riconoscere, ha avuto la meglio Don Antonio Mazzi.

Il prete coraggioso ha allargato quella che era una discussione sulle forme, alla sostanza della nostra vita sociale. «La nostra è una società televisiva, una società che fa gesti - ha sottolineato Don Mazzi -. Il nostro problema è passare dal gesto alla cultura». Ancora più coraggioso Don Mazzi è stato nel parlare della sua «benedetta Chiesa», sostenendo che è «tutta preoccupata dell'educazione religiosa e per niente dell'educazione civica».

Il dibattito era moderato dal giornalista Beppe Severgnini che, nel clima di preordinata educazione, non ha avuto granché da fare. Mentre si spera che ora collaborino attivamente all'impresa, forse disperata, la scuola, le istituzioni pubbliche e anche i «mezzi» di comunicazione di massa.

Cioè la tv, la stampa e la radio, che dovranno far arrivare gratuitamente ai cittadini il messaggio di civiltà. Così come gratuitamente hanno lavorato i pubblicitari. E grazie.

Maggioranza divisa sul provvedimento che favorirebbe i funzionari di partito

Sulle assunzioni Pirellone in tilt

MARCO CREMONESI

■ Alla fine, la maggioranza di centro destra al governo al Pirellone ha dovuto chiedere almeno una tregua, e rimandare la discussione del progetto di legge sulla riforma della dirigenza che fa capo al consiglio regionale. Se ne riparerà la settimana prossima, sembra martedì, sempre che la maggioranza - in questo caso presunta - riesca a ritrovare una coesione, dopo una necessaria pausa di riflessione.

Il contestatissimo progetto in questione dovrebbe servire, sulla carta, a riorganizzare la macchina amministrativa dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale, aumentandone le prerogative e portando il numero dei dirigenti addetti da 29 a 40. Senonché, grazie a un emendamento firmato da una decina di esponenti della maggioranza, il provvedimento sarebbe diventato in effetti il grimaldello per sanare la posizione - fino ad oggi precaria - di una cinquantina di addetti ai vari gruppi consiliari, grazie a concorsi e selezioni interne creati ad hoc: in sostanza, si rivelerebbe una generosa corsia preferenziale.

Rifondazione comunista ha a sua volta presentato un emendamento - sottoscritto anche dal gruppo della Quercia - in cui le larghissime maglie previste dal documento dei consiglieri di maggioranza per dare un posto di lavoro sicuro ai propri dipendenti venivano rigorosamente ristrette, con la conseguenza che lo stanziamento necessario passerebbe da un miliardo e mezzo a circa trecento milioni.

Senonché, la giornata di ieri per il centro destra è partita decisamente con il piede sbagliato. Infatti il primo a impallinare l'emendamento è stato proprio il presidente del consiglio regionale, Giancarlo Morandi, esponente di Forza Italia: «Sono nettamente contrario a qualsiasi tipo di sanatoria per i dipendenti dei gruppi consiliari e ad ogni tipo di corsia preferenziale per la loro assunzione». Una condanna senza appello, evidentemente. All'emendamento si

è quindi opposto lo stesso relatore del progetto di legge, il Cdu Giovanni Bordini. Quindi, il pallino è passato all'aula consiliare, dove sono stati votati 21 dei 34 articoli della legge in gestazione.

Ma a mano a mano che si procedeva con le votazioni e lo scoglio della sanatoria si faceva incumbente, i segni di nervosismo nella maggioranza si moltiplicavano, fino alla richiesta di rinvio dell'emendamento incriminato, avvenuta dopo una lunga e a quanto pare infruttuosa riunione. Con buona pace della celerità dei lavori consiliari.

Evidentemente, dopo il bell'aumento del trenta per cento dello stipendio dei consiglieri, dopo la contestata riforma della dirigenza che fa capo alla giunta, qualcuno deve essersi preoccupato della propria popolarità.

Spiega il capogruppo della Quercia Fabio Binelli che «il Pds è contrario in generale al progetto di legge, contro il quale ha già votato in commissione. E in particolare, per quanto riguarda la sanatoria, a fronte della garanzia che non potranno più essere fatte assunzioni esterne senza concorso, possiamo al massimo accettare la messa in regola di personale dal titolo di studio adeguato e di comprovata anzianità».

Anche le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori del Pirellone hanno aperto il fuoco contro il famigerato provvedimento di assunzione. «È assolutamente impensabile che il personale della Regione sia assunto - di fatto - semplicemente in virtù dell'appartenenza politica - ha protestato Giorgio Morabito, esponente delle Rsu - Soprattutto quando per gli uffici della Regione lavorano altri 340 lavoratori precari che si vedrebbero così scavalcati non si sa bene perché. Non solo: a questi ultimi è stato recentemente rifiutato il premio di produttività sostenendo la mancanza dei fondi neces-

sari».



Maggioranza divisa al Pirellone sulle assunzioni

Arrestato, dà la colpa alla vicina

■ Accusa la vicina di essere stata la causa del suo arresto e pretende un risarcimento di 500.000 lire. Mario Palmisano, 32 anni, finisce così di nuovo in carcere per tentata estorsione. È successo l'altra sera in un appartamento in via Omero.

Palmisano, che vanta un nutrito elenco di precedenti, ha iniziato la serata con una lite con la convivente, Agostina B., 52 anni, alla fine della quale l'ha costretta ad attirare nel suo appartamento la vicina di casa, Bruna M., 42 anni, in quel momento stava uscendo a cena col marito. Ma alla richiesta di Agostina, la donna ha acconsentito a entrare nella «tana del lupo». Palmisano, come preambolo, le ha subito

allungato due sberle in faccia. Poi, accusandola di essere stata responsabile di uno dei suoi precedenti arresti, le ha intimato di consegnargli 500.000 lire a titolo di risarcimento. Per essere sicuro che Bruna eseguisse gli ordini, le ha strappato di mano la borsetta che ha chiuso a chiave dentro un armadio. Intanto il marito di Bruna ha chiesto aiuto al 113. I poliziotti, dopo essersi accertati della veridicità del racconto e recuperata la borsetta della donna, hanno ammanettato Palmisano. Poi si sono preoccupati di soccorrere anche Agostina, che per le botte perdeva sangue dalla testa. Ricoverata al San Paolo per accertamenti, ieri è stata dimessa con una prognosi di 7 giorni.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): piazza Duomo, 21 (ang. via S. Pellico); via Solferino, 25; corso di Porta Romana, 68; via Thaon De Revel, 19; viale Fulvio Testi, 74; via Lopez, 3; corso S. Gottardo (ang. via Lagrange, 2); piazza Angilberto II, 9; via S. Paolino, 18; viale Brianza, 23; via Tallone, 16 (ang. via Brosi); viale Abruzzi, 23; viale Piave (ang. via Bellotti, 1); via Anfossi, 9; piazzale Cuoco, 8; via Vetta d'Italia, 18; via Giambellino, 150; via Novara, 3 (piazza Melozzo da Forlì); via S. Galdino, 11 (piazza Diocleziano); via Alex Visconti, 22/A.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242

MERCATI

Via Calatafimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.

Berlusconi, dopo un vertice a via dell'Anima: «Chiedo garanzie»

Il Polo: «Anche noi vogliamo posti in Rai»

Pressing di Forza Italia sul presidente del Senato in vista delle nomine ai vertici Rai. E, subito dopo l'incontro con Mancino, Berlusconi riunisce gli alleati: «Vogliamo essere tutelati». «Nessuna maggioranza preconstituita», reclama il Polo che aveva fatto un consiglio a propria immagine e somiglianza. «Cercheremo di scegliere i massimi livelli di competenza», dice Violante. I giornalisti Rai chiedono di fare in fretta: «Tensione insostenibile e distruttiva».

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. «Su loro richiesta», e a Palazzo Madama ci tengono a sottolinearlo, Silvio Berlusconi e Gianni Letta si fanno ricevere, ieri in tarda mattinata, dal presidente del Senato, Nicola Mancino. Il colloquio dura un'ora e mezza.

Di che avranno parlato, appena dopo che Mancino ha sancito in aula che è saltata qualsiasi possibilità di accordo per una nuova legge che sganci la nomina del consiglio d'amministrazione della Rai dalla logica spartitoria?

E' evidente che, tornata la palla ai presidenti delle Camere (che dovranno nominare i vertici entro il 15 luglio), Forza Italia ha deciso di scatenare il pressing su Mancino per ottenere il massimo possibile.

«Chiederemo di essere tutelati come Polo», dirà a sera il Cavaliere all'assemblea dei deputati e senatori forzisti avanzando la richiesta di due membri su cinque del nuovo consiglio d'amministrazione. Il nome di un possibile candidato è trapelato: si tratterebbe di Pio Marconi, che dalla sinistra estrema è approdato da tempo al Polo dopo un passaggio nel Psi.

Ma, prima di andare alla riunione degli azzurri, Berlusconi convoca un vertice del centro-destra. Ci sono tutti: dal presidente di An Gianfranco Fini, appena tornato dal Canada, al segretario del Cdu Rocco Buttiglione, dal capogruppo di An a Montecitorio Pino Tatarella (che da ministro delle Poste si era sbarazzato del Cda dei «professori») al rappresentante del Ccd Marco Follini, che qualche secolo addietro era consigliere della Rai in quota dc.

E proprio Follini darà, alla fine della riunione, il senso preciso della visita del Cavaliere al presidente del Senato.

un altro problema? Anche garantendo il pluralismo, i posti in consiglio d'amministrazione sono cinque: impossibile dunque contentare tutti, nel Polo.

E infatti lo stesso Follini, che pure nega che ci sia maretta nel centro-destra e invoca «nomine super partes» (a proposito, Pio Marconi è presidente del collegio dei provviri di Forza Italia) si lascia sfuggire una considerazione illuminante: «Nessuna maggioranza preconstituita, altrimenti avremmo gli stessi rapporti che esistono in Parlamento» e allora, ecco il punto, «tanto varrebbe allargare il numero dei consiglieri in modo da aver presenti tutti nel Cda».

E infatti l'altro giorno, in Senato, quando si era tentato di metter mano ad una legge che fissasse i nuovi criteri di nomina del consiglio, il Polo si è battuto perché pas-

sasse il principio del 4+4.

Certo, fa effetto sentire sulla bocca di Berlusconi e dei suoi alleati tanti riferimenti al pluralismo: proprio di coloro che, cacciati i «professori», si erano fatti un consiglio d'amministrazione a propria immagine e somiglianza. Ma il centro-destra non si scompone, ed anzi minaccia tuoni e fulmini. «Attendiamo di vedere come si comporteranno Mancino e Violante», tuona Fini. E ad un giornalista che chiede che cosa accadrebbe se le nomine non dovessero incontrare il favore del Polo, Buttiglione risponde secco: «La nostra opposizione, che è già dura, diventerà durissima».

Ma il presidente delle Camere, Luciano Violante, manca a dire da Bruxelles: «La Rai ha bisogno di competenze aziendali, culturali, di persone che conoscano la televisione e la radio. Cercheremo di scegliere i massimi livelli di competenza: i nomi ci sono, sono tanti. Tanti nomi ma anche tante bugie sulle intenzioni sue e di Mancino», nota Violante: «E' forse inevitabile che ci siano pettegolezzi attorno alle decisioni importanti, ma questi sono francamente fastidiosi e bugiardi. Bisogna stringere i denti e andare avanti con determinazione».

E se il presidente della Camera conferma che le nomine verranno fatte entro il 15 luglio, l'Usigrai, che è il maggior sindacato dei giornalisti della Rai, chiede ai presidenti delle Camere di farle al più presto, di bruciare i tempi: «La tensione intorno al nuovo consiglio d'amministrazione è ormai insostenibile e distruttiva, ed appare opportuno anticiparne la nomina».

Si tratta di «dare al più presto alla Rai personalità di rilievo, al di sopra delle parti, che condividano lo spirito del servizio pubblico, e al tempo stesso che non siano compromesse con esperienze negative precedenti». L'Usigrai rinnova l'allarme: «La Rai, oggi, si ritrova i magazzini vuoti e un prestigio perduto di cui sono in massima parte responsabili proprio gli uomini della squadra Moratti». E quindi «non sarà una nuova invasione di direttori esterni a rilanciare l'azienda ma piuttosto il recupero delle energie interne mortificate in questi bienni».



Violante a Bruxelles: «Il totopresidente? tutte invenzioni»

Il Presidente della camera, Violante, ha criticato ieri mattina a Bruxelles i giornalisti italiani per la «disinformazione» (così l'ha definita) fatta negli ultimi giorni sulla vicenda della Rai. «La grande maggioranza delle cose scritte purtroppo per chi le scrive, sono bugie», ha detto il Presidente della Camera durante una pausa della visita all'Europarlamento. «È forse inevitabile che ci siano pettegolezzi attorno alle decisioni importanti, ma questi sono francamente fastidiosi e bugiardi».

Violante ha comunque aggiunto: «Queste cose succedono in tutte le parti del mondo. Bisogna stringere i denti ed andare avanti con determinazione». Il presidente della camera ha poi confermato che i nuovi amministratori della Rai saranno designati entro il 15 luglio: «Cerchiamo il livello più alto possibile al governo della Rai: i nomi ci sono, sono tanti, cercheremo di scegliere i massimi livelli di competenza. La Rai ha bisogno di competenze aziendali, culturali, di persone che conoscano la televisione e la radio: ci sono competenze professionali per questo servizio all'interno dell'azienda». Violante coi giornalisti ha anche aggiunto: «di non avere parlato ieri con Romano Prodi delle nomine».

«Il presidente del Consiglio non ha nulla a che vedere con la nomina del consiglio di amministrazione», ha precisato Violante ricordando che le nomine sono di stretta competenza dei presidenti di Camera e Senato. Tornando sulla questione della «disinformazione», il presidente della Camera ha concluso affermando che dietro ai «pettegolezzi bugiardi» ci sono «persone o ambienti che cercano di dare la propria versione» sulle nomine dei dirigenti Rai.



Silvio Berlusconi e Gianni Letta

Vittorio La Verde/Agf

Quirinale, giallo sui telefonini

Sequestrati ai cronisti, cacciato il responsabile

■ ROMA. Giallo dei telefonini ieri al Quirinale, con un finale certo non a lieto fine (almeno per l'interessato). I giornalisti che ieri mattina si apprestavano a seguire un'udienza del presidente della Repubblica sono stati infatti cortesemente ma fermamente invitati dagli addetti del cerimoniale a depositare i loro cellulari su un mobiletto nell'anticamera del Palazzo. Nessuna spiegazione ufficiale per la novità, mentre gli imbarazzati funzionari motivavano il gesto con non meglio precisati «ordini ricevuti».

La cosa naturalmente non è affatto piaciuta ai drappello dei cronisti, «ammutilato» suo malgrado, che ha potuto tornare in possesso dei telefoni solo ad udienza terminata.



Il colpo di scena è però arrivato in serata, quando l'ufficio stampa del Quirinale ha diffuso un comunicato imbarazzato e allo stesso

tempo feroce di drastiche misure nei confronti del funzionario ideatore del provvedimento di sequestro - sia pure temporaneo - dei telefonini (che per i cronisti rappresenta un prezioso strumento di lavoro).

Nel comunicato in questione si afferma che «questa mattina un addetto alla sicurezza, di propria iniziativa e senza avvertire i superiori, si è permesso di ritirare i telefoni cellulari in possesso dei giornalisti accreditati presso la Presidenza della Repubblica».

«Venuto a conoscenza di tale grave iniziativa, il Segretario generale - conclude il comunicato - ha già disposto che l'addetto alla sicurezza sia allontanato, con effetto immediato, dal servizio presso il Quirinale».

Ostruzionismo, il voto slitta ad oggi. Il Senator fischiato al Teatro Parioli

Bagnoli, la Lega ferma il decreto Bossi contestato al Costanzo Show

■ ROMA. Contestazione per Umberto Bossi ieri pomeriggio all'uscita del Teatro Parioli, dove il Senator aveva appena finito di registrare il suo «Uno contro tutti» all'interno del Maurizio Costanzo Show.

Il leader della Lega è stato riconosciuto dagli spettatori che stavano entrando in teatro per assistere alla seconda registrazione dello show in programma ieri, e fatto oggetto di fischi e urla. Bossi, subito fatto salire in macchina dalla sua scorta, si è allontanato rapidamente.

All'interno del teatro, il Senator era ritornato sulla visita di Prodi in Usa e sulle polemiche leghiste che ne erano seguite. «Il Dipartimento di Stato - ha sostenuto Bossi - mi ha mandato un fax con lo stenografico di quello che era stato detto, che non c'entra nulla con quanto riportato in Italia dai giornali».

Secondo show intanto nell'aula del Senato. Sempre di stampo leghistico, ma di diversa natura. A Palazzo Madama è infatti andato in scena ieri l'ostruzionismo della Lega Nord sul decreto per il risanamento dell'area di Bagnoli. I senatori leghisti hanno chiesto prima di ogni votazione la verifica del numero legale, intervenendo in ogni occasione per rallentare il cammino del provvedimento.

Il voto finale, che era previsto



Sopra, il leader della Lega Nord Umberto Bossi; accanto, Maurizio Costanzo Cristiano Laruffa/Agf

«Clinton-Prodi? Solo un bluff»

Non è vero che Bill Clinton «sconsiglia» la divisione in due dell'Italia e la secessione. Quanto meno, non è vero quello che la stampa ha riportato sulle parole del presidente Usa all'indomani del primo incontro con Romano Prodi alla Casa Bianca a metà giugno. Parola di Umberto Bossi che, protagonista al teatro Parioli dell'«Uno contro tutti» di Maurizio Costanzo, denuncia una «diga di controinformazione» contro l'obbiettivo leghista dell'indipendenza della Padania. Testimone del bluff, a suo dire, il Dipartimento di Stato americano. «Questa diga di disinformazione che c'è in giro - dice nel corso di due ore dedicate a rispondere alle critiche di quanti lo intervistano dalla platea - durerà al massimo altri sei mesi: la gente nel Nord oramai sta riflettendo da sola».

per la tarda mattinata, è quindi slittato ad oggi.

Poco prima del termine della seduta pomeridiana, caratterizzata dall'ostruzionismo della Lega (che giudica «assistenzialistico» il provvedimento), è infatti mancato il numero legale.

Il presidente Nicola Mancino ha preferito quindi rinviare l'esame del provvedimento alla seduta di questa mattina. Per tutto il pomeriggio i senatori della Lega Nord hanno proseguito nella loro azione volta a ritardare il più possibile le votazioni. Non potendo intervenire per illustrare gli emendamenti, in quanto il tempo concesso dai capigruppo si è esaurito nel corso della seduta della mattina, i senatori della Lega firmatari degli emendamenti annunciavano di voler ritirare la loro firma che altri, al loro posto, aggiungevano. Nel frattempo altri leghisti chiedevano al presidente Mancino di rallentare le operazioni di voto dichiarandosi troppo lenti nell'alzare la mano. Giunti in prossimità del voto finale, sono riusciti nel loro intento di fermare i lavori dell'aula per mancanza del quorum.

Di fronte alle proteste di alcuni senatori campani, il leghista Tabladini si è spinto fino a chiedere un «traduttore» per capire le loro parole, provocando le proteste degli altri gruppi.



ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO

CONVEGNO NAZIONALE 8 LUGLIO 1996

a partecipazione libera e gratuita

ICMESA 20 ANNI DOPO

emergenze: "poster" e software (*)

Introduce

Rino Pavanello - Segretario Naz.le Ass.ne Ambiente e Lavoro

Hanno già confermato la partecipazione:

Aniello Amendola - Direttore Buro Incidenti Rilevanti Comm.ne UE JRC - Ispra

Fabio Canapa - Segreteria Nazionale UIL

Corrado Clini - Direttore Generale Ministero Ambiente

Guido Venturini - Direttore Generale FEDERCHIMICA

Intervengono

Loris Maconi - Senatore, Commissione Industria

Vera Squarcialupi - Senatrice, Comm. Ambiente - Relatrice D.L. "Seveso"

Disponibilità gratuita (*)

il "Poster" per conoscere e governare le emergenze;
"KnowRisk" software per una prima valutazione delle distanze massime alle quali si possono manifestare effetti mortali, pericolosi o molesti in caso di rilascio di sostanze pericolose;
"AMBLAV-lex" CD Rom con l'intera legislazione italiana primaria ambiente salute e sicurezza sul lavoro (* quale supplemento, per i presenti, a dispensa di Dossier Ambiente - L. 30.000)

Milano, 8 luglio 1996 ore 9,00/13,00 - Teatro Nuvo Piazza S. Babila (MM linea 1 - S. Babila)

SEGRETARIA: Associazione Ambiente e Lavoro - Tel (02) 26223120 - 27002662

Giovedì 4 luglio 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

CICLISMO. Tour, tappa a Saugrain

Heulot leader E i big aspettano

Il Tour de France si movimenta: quarta tappa a Saugrain, il francese Heulot sfilava la maglia gialla al connazionale e compagno di squadra Moncassin, Piccoli avanza in classifica. E i grandi ancora aspettano...

DARIO CECCARELLI

La maglia gialla si lava in famiglia. Nel senso che dalle spalle di Fredric Moncassin, sprinter rampante della Gan, passa direttamente a quelle di Stephane Heulot, campione nazionale francese, pure lui tesserato per la stessa formazione. Per la Gan nessun problema perché l'importante è che si parli di lei comunque, e che il suo marchio rimanga ben visibile nei primi piani televisivi. Per Moncassin, che pure deve fare buon viso a cattiva sorte, resta la soddisfazione di aver vissuto un giorno in giallo. Che è sempre meglio di una caduta sull'asfalto, cosa che invece è capitata a Jan Svorada nell'arrivo del gruppone. Svorada se l'è sfangata con qualche abrasione. Ma se non avesse avuto il caschetto (come tanti altri) le conseguenze sarebbero state ben diverse.

Ma torniamo a bomba, cioè al cambio di leadership e alla grande fuga (194 km con un vantaggio massimo di 17 minuti) che hanno caratterizzato la quarta tappa del Tour, la Soisson Lac de Madine, 232 km nervosetti e meno torpidi degli ultimi giorni. La grande fuga prende l'avvio dopo solo 38 chilometri. Sembra una spavalderia, l'uscita velleitaria dei soliti ignoti, invece la sortita prende corpo guadagnando minuti su minuti. Nel gruppetto c'è Heulot, che in classifica aveva una quarantina di secondi da Moncassin, il vincitore della tappa, Cyril Saugrain, anche lui francese, l'olandese Nelissen (secondo), lo svizzero Jaermann (terzo) e il nostro Mariano Piccoli, uno che appena la strada s'impenna va subito in fuga. Qui, sulle strade della Lorena, dove al massimo s'impennano le vigne, il trentino fa un piccolo calcolo e capisce che rosciando sugli abbuoni potrebbe anche lui mettersi in lizza per la maglia gialla.

Così, strada facendo, con il gruppone che si avvicina e si allontana come una fisarmonica, Piccoli comincia la sua personale ascesa al tetto della classifica. E come una formichina prima si intasca un abbuono di 4" e poi un altro di 6. A questo punto, e non ci dilunghiamo sul calcolo per non farvi venire il mal di testa, l'italiano avrebbe la possibilità (aggiudicandosi cioè lo sprint finale con i relativi 20 secondi di abbuono) di strappare a Heulot addirittura la maglia gialla.

Suspense, emozione, nervi tesi come corde di chitarra. E infatti, mentre il plotone guadagna visibilmente terreno (alla fine il distacco sarà intorno ai 4 minuti e mezzo), i cinque fuggitivi si guardano come pistoleri nell'ultimo chilometro. Vado io? Vai tu? Il giochetto va avanti fino a quando Cyril Saugrain, forse il meno accreditato del gruppetto, con un potente allungo molla la noiosa compagnia. Nelissen e Jaermann tentano di acciapparlo ma si devono accontentare del secondo e terzo posto. E Piccoli? Che cosa fa Piccoli? Perché non accenna neppure a uno scatto? Mogio come un contadino dopo una sbronza, si giustifica così: «Mi è andata male. Peccato perché ci tenevo molto a vincere. Purtroppo mi è saltato due volte il pedale. A quel punto, ho lasciato perdere. Tra l'altro avevo fatto anche un pensiero alla maglia gialla...».

Si poteva morire da Piccoli, avrebbe detto Paolo Rossi. Ma torniamo in diretta, e cioè all'arrivo del gruppone, circa 4 minuti e mezzo più tardi. Qui si verifica l'impressionante incidente di Svorada, che coinvolge Bettin e Brochard. Sulle prime, sembrava che Traversoni, giovane sprinter della Carrera, avesse tagliato la strada a Svorada, poi la giuria ha completamente scagionato l'italiano.

Arrivo

- 1) Cyril Saugrain (Fra) in 5 ore 43'50" (232 km)
- 2) Nelissen (Ola) s.t.
- 3) Jaermann (Svi) s.t.
- 4) Heulot (Fra) s.t.
- 5) Piccoli (Ita) s.t.
- 6) Camin (Ita) 4'33"
- 7) Magnien (Fra) 4'33"
- 8) Abdoujaparov (Uzb) 4'33"
- 9) Piziks (Lit) 4'33"
- 10) Baldato (Ita) 4'33"
- 11) Moncassin (Fra) 4'33"
- 12) Traversoni (Ita) 4'33"
- 13) Cipollini (Ita) 4'33"
- 14) Simon (Fra) 4'33"
- 15) Zabel (Ger) 4'33"
- 16) Fois (Ita) 4'33"
- 17) Rominger (Svi) 4'33"

Classifica

- 1) Stephane Heulot (Fra) in 22 ore 22'53"55"
- 2) Piccoli (Ita) 22"
- 3) Saugrain (Fra) 34"
- 4) Jaermann (Svi) 34"
- 5) Nelissen (Ola) 1'35"
- 6) Moncassin (Fra) 3'54"
- 7) Zülle (Svi) 4'05"
- 8) Berzin (Rus) 4'08"
- 9) Olano (Spa) 4'12"
- 10) Riis (Dan) 4'16"
- 11) Indurain (Spa) 4'17"
- 12) Jalabert (Fra) 4'20"
- 13) Boardman (Gbr) 4'22"
- 14) Rominger (Svi) 4'24"
- 15) Svorada (Cec) 4'26"
- 16) Mauri (Spa) 4'29"
- 17) Cipollini (Ita) 4'31"



Enzo Esposito non fa più l'americano. Dopo aver giocato per un anno con i Toronto Raptors, essere stato l'unico italiano capace di "resistere" per una stagione intera nell'Nba ha deciso di ritornare in patria, di accettare le proposte di Scavolini, patron della pallacanestro di Pesaro con il dente avvelenato.

Con un contratto quadriennale da un milione di dollari a stagione, Enzo, adesso, è il giocatore italiano più pagato di tutti. Eppure ogni

PALLACANESTRO. Dopo l'esperienza americana coi Raptors viene ingaggiato dalla Scavolini Esposito, un «miliardario» ritorno a casa

Dopo aver giocato una stagione nella Nba con i Toronto Raptors, il cestista Enzo Esposito torna in patria accettando l'offerta record della Scavolini (un milione di dollari a stagione per quattro anni).

LORENZO BRIANI

ché se c'è un giocatore in grado di mantenere i ritmi americani, bè, quello sono io...».

E i fatti, adesso, danno torto ad Esposito, ritornato in patria, pronto ad aumentare il suo conto in banca con le lire anziché con i dollari. La decisione dell'ex tricolore con la maglia di Caserta era nell'aria. Ritornare nel suo paese è stato un po' come ammettere di aver fallito la missione americana. Questo, però, Enzo non lo dirà mai, probabilmente nemmeno lo

pensa ma l'evidenza contrasta con i pensieri.

I dati di fatto, alla fine, sono quelli che parlano. E sono chiari: Esposito è tornato a casa, in America non gioca più. O, almeno, non lo farà per i prossimi quattro anni. Dall'altra parte, invece, c'è il punto di vista della Scavolini, di Walter Scavolini, patron della società marchigiana con delle velleità tutt'altro che piccole. Perché nella passata stagione la sua squadra era stata costruita per vincere, per raggiungere dei traguardi importanti. Quelli che non sono arrivati.

Da Pesaro è stato «liquidato» pure il «vate» Valerio Bianchini, allenatore dalle tante parole e dai sogni grandiosi. In costruzione c'è una nuova squadra, non c'è più Walter Magnifico ed è arrivato Esposito. Già, proprio sulle spalle dell'ex paisà si sta costruendo un nuovo polo, Scavolini sta tentando di fare una nuova scalata ai vertici del basket italiano. E Pesaro un

po' di paura alle varie squadre di Bologna, Milano e Treviso, adesso la fa.

Tutta «colpa» di Enzo Esposito. «Ho firmato per un club che ha una grande storia alle spalle - ha detto in neoparesese - e sono convinto che si possa davvero lavorare bene in questo ambiente». Nulla di più si è lasciato uscire dalla bocca Enzo.

Perché parlerà fra qualche giorno, quando le acque si saranno un po' calmate.

Il trasferimento dell'ex Raptor da Toronto a Pesaro è arrivato come un fulmine a ciel sereno negli States. Aveva un contratto garantito, aveva anche le valigie pronte e la voglia di continuare a correre e di più per i parquet di mezza America.

«Emozioni a go-go - aveva detto Esposito qualche tempo fa - perché quando ti trovi di fronte a gente come Magic o Jordan, è logico, che ti tremino un po' le gambe. E' logico, mi è successo.

Ma questo ti dà anche la carica giusta per non farti travolgere dagli avvenimenti, dalla carica psicologica che ogni partita dell'Nba porta con sé».

E forse - ma qui siamo esclusivamente nel campo delle supposizioni - tutto questo aveva stancato Enzo Esposito, probabilmente lo aveva logorato più nella mente che nel fisico.

Non sono cose da sottovalutare. Perché l'America è bella, emozionante ma anche capace di mandare al tappeto un giocatore non abituato alle grandi luci della ribalta, soprattutto se queste rispondono al nome di Nba.

Supposizioni, queste, che si avvicinano alla realtà, soprattutto se legate a quel milione di dollari annuo che Scavolini verserà nella banca di Enzo Esposito.

Ma il quesito di fondo resta: vale davvero la pena spendere un miliardo e cinquecento milioni di lire all'anno per un giocatore di pallacanestro?



Michael Schumacher a bordo della sua Ferrari F310. Sotto, Vincenzo Esposito

FORMULA 1. «Critiche ingiuste» dice il tedesco, che attacca la stampa

Schumi difende la Ferrari

Schumacher si sfoga, ce l'ha con la stampa, colpevole a suo dire di aver montato un «casino», e di essere la vera responsabile delle difficoltà della Ferrari. E lancia un ennesimo appello alla pazienza.

NOSTRO SERVIZIO

MONZA. «Non posso credere che dopo Barcellona fossimo i re d'Italia e oggi, dopo Magny Cours, siamo i più stupidi del mondo. Chi sui giornali scrive queste cose, chi fa questo «casino», non capisce niente di F1». Si sfoga Michael Schumacher, si sfoga contro le critiche piovute a Maranello dopo la brutta figura in Francia, ma anche quella non certo migliore dopo la scuderia Ferrari, pur non toccato direttamente dalle critiche giornalistiche. E così ieri, dopo aver provato sul circuito di Monza il nuovo cambio della Ferrari a 7 marce e la nuova sospensione posteriore, il campione del mondo ha voluto il confronto con la stampa italiana. E ha respinto le accuse mosse in seguito alla debacle francese. Ha risposto con il tono di chi ha voglia di dire quattro, di cantarle chiare. Gli è stato chiesto se il responsabile della disfatta di Magny Cours sia Jean Todt (sul direttore sportivo della Ferrari le critiche si sono sprecate, e non

solo da parte della stampa), o se sia trattato soltanto di sfortuna: «Io penso - ha risposto Schumacher - che una cosa del genere possa dirla gente che non è neppure in grado di pensare. Jean Todt è una delle persone migliori che siano in Ferrari. Se volete distruggere la Ferrari, allora mandate via Todt. Se invece volete farla crescere, allora fatelo restare». Accolto a Monza da uno striscione tutto per lui e tutto contro la Ferrari: «Schummy, sei grande, non lasciarti anche se la Ferrari se lo meriterà» (chissà se avrà mormorato fra sé: «incompetenti»), Schumacher si è detto dispiaciuto dei commenti dopo il Gp di Francia.

«La stampa italiana - ha continuato il campione del Mondo - dovrebbe essere dalla parte della Ferrari. E non credo che, al di fuori della stampa, qualcuno abbia mai pensato di mandare via Todt. Non capisco davvero questo cambiamento di 180 gradi da Barcellona a qui». Per Schumacher una reazione del genere sarebbe giustificabile solo se, fra due

anni (ma come, non era a partire dal prossimo anno? Non sarà che si attende l'addio della Renault?), la Ferrari non avrà raggiunto gli obiettivi che si era prefissata. «Finora il rapporto con la stampa mi aveva soddisfatto. Ma ora sono dispiaciuto. Il cedimento del motore a Magny Cours è dipeso da un pistone, un materiale che per altro prendiamo da un fornitore esterno (appunto! ndr). Sono cose che succedono. Comunque, di chiunque sia la responsabilità, è sorprendente il «casino» sollevato dalla stampa. Devo pensare - ha aggiunto - che ci sia gente che non ha esperienza di Formula 1». Non si può pensare di raggiungere i risultati senza programmazione (di ciassette anni, però, dovrebbero essere sufficienti. ndr), ha ribadito il campione del mondo, né si può pensare che non ci siano mai intoppi: «Nelle prime gare abbiamo forse avuto fortuna - ha sottolineato - nelle ultime due non ne abbiamo avuta. Ma non posso credere che dopo Barcellona fossimo i re d'Italia e oggi siamo i più stupidi del mondo. Personalmente sono molto contento dei progressi finora ottenuti e sono con la squadra al cento per cento».

Schumacher ha ribadito che, in sei mesi alla Ferrari, ha lavorato «come due anni alla Benetton». La Ferrari, dunque, per il suo pilota di punta, non deve essere messa sotto accusa. Anche per questo Schumacher, riferendosi allo striscione esibito dai tifosi, ha commentato: «Mi fa piacere, ma è evidente che

quei tifosi non sanno cosa succede veramente alla Ferrari. Non credo sia giusto che io mi prenda tutti i meriti quando si fa una bella gara e la squadra tutte le colpe quando perdiamo. Non dimentichiamoci che a Magny Cours avevamo la pole position. Siamo una squadra: vinciamo e perdiamo insieme». Secondo il pilota, in Francia è stata una delusione «per tutti». «Qui - ha precisato - ci sono 300 persone che lavorano a un progetto. Capisco che i tifosi vogliano vederli vincere, ma se torniamo all'inizio della stagione possiamo capire che la situazione non è negativa, in inverno non eravamo a questo livello e lo sviluppo c'è stato». Gli obiettivi della Ferrari restano, dunque, quelli di sempre: vincere qualche gara e lavorare per arrivare ad avere, nella seconda parte della stagione, una macchina competitiva e più affidabile. «Ma se continua questo «casino» - ha ribadito Schumacher - devo pensare che qualcuno non lo voglia». Non ce ne voglia, Schumacher, ma alla seconda parte della stagione ci siamo arrivati, e purtroppo in queste condizioni. Il campione del Mondo fa bene ad arrabbiarsi, ma non scarichi sulla stampa responsabilità che sono altroue. E non dimentichi, infine, che la pazienza di tutti, appassionati e giornalisti, non è infinita: è da quasi venti anni che la Ferrari non vince un mondiale, e da dieci che non è competitiva. Quando finirà il tempo degli appelli alla pazienza?

Ciclismo donne Giro d'Italia Tappa alla Schmidt

La tedesca Tanja Schmidt ha vinto l'ottava tappa (Ponti sul Mincio-Noceto, 123 km) del Giro d'Italia femminile, aggiudicandosi una volata a tre sulle compagne di fuga Pregolato e Sommariba. La Lupertini è sempre in maglia rosa.

Il Giappone fa la corte a Maradona

Il Giappone come prossima destinazione di Maradona. L'ipotesi torna a concretizzarsi dopo l'incontro che il procuratore del calciatore argentino ha avuto con alcuni agenti giapponesi. L'unico vero problema potrebbe nascere dal visto. In passato infatti gli fu negato per problemi di droga.

Universiadi Nel '97 in Sicilia

Manca soltanto l'investitura ufficiale, che dovrebbe avvenire il 9 luglio a Bruxelles, ma ormai è praticamente certo che la Sicilia organizzerà l'edizione '97 delle Universiadi. È quanto emerso in una riunione al Coni alla presenza del vice capo gabinetto della Presidenza del Consiglio, Forlenza.

Basket Ambrassa sbarca a Roma

La Benetton Basket, in un comunicato, ha reso noto di aver ceduto i diritti sul giocatore Fabrizio Ambrassa alla Nuova Tirrena Roma. Ambrassa, 27 anni, gioca nel ruolo di ala-guardia e ha già militato nella squadra capitolina nella stagione '94-'95. «La Benetton Basket Treviso - si legge nella nota - ringrazia per le qualità professionali ed umane dimostrate nell'annata sportiva vissuta assieme».

Torino calcio Preziosi smentisce l'acquisto

«In merito alle notizie apparse sulla stampa, relative all'acquisizione da parte del gruppo Giochi Preziosi del Torino Calcio, il signor Preziosi smentisce categoricamente di aver effettuato la suddetta acquisizione». Smentisce Preziosi ma i contatti vanno avanti. Fonti non sanno se Preziosi non intenderebbe superare l'offerta di 20 miliardi perché il valore patrimoniale della squadra è relativamente basso, vista anche la partenza per la Germania di Rizzitelli.

Motonautica Domani la Venezia Montecarlo

Prenderà il via domani da Marina del Cavallino la quinta edizione della Venezia-Montecarlo, gara internazionale motonautica d'altura considerata dagli estimatori la più lunga e difficile corsa motonautica a livello mondiale. I concorrenti dovranno percorrere oltre 2.500 chilometri in otto tappe per circumnavigare la penisola italiana.

TENNIS

Wimbledon si blocca per pioggia

LONDRA. È stata la pioggia la protagonista dei quarti di finale del torneo maschile di Wimbledon. Si è andati avanti fra una pausa e l'altra, poi è arrivata l'interruzione dei primi due incontri in programma: Krajicek-Sampras (7-5, 7-6, 1-1) e Stoltenberg-Ivanisevic (6-3, 7-6, 6-7). Il pubblico londinese ha comunque trovato modo di divertirsi lo stesso, durante le ore senza tennis: prima con improvvisando qualche «ola», poi cantando sotto la guida di inediti capicoro, dei giovani militari impiegati nel servizio di sicurezza, che hanno pensato bene di ricorrere alla musica per mantenere l'ordine. Da sottolineare l'incidente occorso ad un operaio, colto da male e portato via in barella tra gli applausi degli spettatori. Fra il pubblico c'era Cliff Richard, star del rock inglese, che si è messo a cantare intrattenendo gli spettatori.

Economia & lavoro

Oggi il cda decide i nuovi vertici dell'azienda

Boom in Borsa dei titoli Olivetti

Ma a Ivrea sindacati in allarme

In Borsa boom dei titoli Olivetti che chiudono a +6%. Secondo gli operatori il rialzo è l'effetto dei brillanti risultati della Omnitel e dell'attesa per il cda di oggi, nel quale Caio dovrebbe prendere il posto di Passera e De Benedetti potrebbe lasciare l'incarico di amministratore delegato. Intanto i lavoratori Olivetti, che temono un progressivo abbandono del settore informatico da parte dell'azienda, proclamano lo stato di agitazione e chiedono l'intervento del governo.

FRANCO BRIZZO

■ IVREA. Nessun commento da parte dell'Olivetti sulle indiscrezioni di stampa secondo le quali Carlo De Benedetti potrebbe lasciare la carica di amministratore delegato conservando solo quella di presidente. Confermata invece la riunione del cda convocata per questo pomeriggio a Ivrea che dovrebbe, secondo le stesse indiscrezioni, decidere i nuovi assetti di vertice dopo l'uscita di scena dell'amministratore delegato Corrado Passera, che andrà al Banco Ambrosiano Veneto.

I nuovi vertici

Il problema di un ridimensionamento del ruolo di De Benedetti nella società informatica di Ivrea era stato posto alcuni giorni fa dal *Financial Times* nella sua *lex column*, in cui il quotidiano finanziario britannico, prendendo spunto dalle dimissioni di Passera, aveva ricordato l'impegno dell'azionista di riferimento dell'Olivetti a ritirarsi in secondo piano se entro il giugno '96 la crisi dell'azienda, legata soprattutto al cattivo andamento dei pc, non avesse trovato uno sbocco positivo. Secondo le ipotesi che circolano in ambienti finanziari, un eventuale abbandono da parte di De Benedetti della carica di amministratore delegato sarebbe da collegare a una redistribuzione delle responsabilità resa necessaria dall'arrivo del sostituto di Passera, un ruolo per il quale si fa con insistenza sulla stampa il no-

me di Francesco Caio, amministratore delegato di Omnitel, il secondo gestore dei telefonini cellulari Gsm. Intanto i titoli Olivetti vanno a ruba in Borsa e chiudono in rialzo del 6%. Un andamento brillante come dimostrano i quantitativi trattati, 20,6 milioni di pezzi contro una media a 30 giorni di 8,73 milioni. Che cosa ha trasformato una delle Cenerentole del listino, che la scorsa settimana è stata venduta a raffica dopo le dimissioni di Corrado Passera, in una quasi principessa? Da Ivrea puntano il dito soprattutto sui brillanti risultati della Omnitel ma gli operatori e gli analisti non escludono che la verva di Borsa potrebbe essere provocata anche dalle attese per il cda. Il gestore privato dei telefonini Gsm ha annunciato un boom di abbonamenti, confortando la scelta dei vertici aziendali di puntare da due anni a questa parte sulle telecomunicazioni come settore principale di attività. Una scelta che sarà probabilmente ribadita in un incontro con gli analisti finanziari in programma per l'ultima settimana di luglio (la data esatta è ancora da definire).

Nel frattempo, sempre ieri, si è tenuta ad Ivrea l'assemblea delle Rappresentanze sindacali dell'Olivetti. Nel documento finale i lavoratori Olivetti invitano le istituzioni nazionali e locali e le forze politiche a «un grande impegno per impedire il declino del maggiore

gruppo nazionale di informatica». Inoltre viene fatto rilevare che «la scelta dell'Olivetti di privilegiare l'evoluzione verso le telecomunicazioni ha portato ad una sottovalutazione del settore informatico, con conseguenze che destano rilevanti preoccupazioni». Per parte loro, assicurano i sindacati, «i lavoratori non staranno a guardare»: le segreterie nazionali e territoriali di Fim-Fiom e Uilm, proclamano, infatti, lo stato di agitazione nel gruppo, convocano assemblee in tutti i luoghi di lavoro per discutere sul futuro della Olivetti e confermano il netto rifiuto del modello di relazioni industriali praticato dall'azienda.

I lavoratori in agitazione

Proposta anche la convocazione a tempi brevi delle assemblee nazionali delle Rsu del settore informatico per decidere lo sciopero nazionale e le «iniziative necessarie per dare prospettiva alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione».

Sulla vicenda Olivetti interviene anche Alfiero Grandi, responsabile del lavoro del Pds, che fa appello al gruppo dirigente dell'azienda di Ivrea perché le preoccupazioni che hanno portato alla proclamazione dello stato di agitazione, possano trovare soluzioni congrue ed adeguate. «La decisione di proclamare lo stato di agitazione del gruppo Olivetti - afferma - richiama l'attenzione sul futuro di un grande gruppo, tra i più importanti nel settore informatico ed ormai anche in quello delle telecomunicazioni che sta attraversando una fase di grande travaglio». Secondo Grandi, inoltre, ci deve essere «un rinnovato impegno del Governo affinché si operi un vero e proprio rilancio della presenza italiana nel settore, con l'obiettivo di costruire, di concerto con tutti gli interlocutori, un vero e proprio progetto che comprenda domanda pubblica, produzione e ricerca, progetto che ancora non è sul tappeto».



Azienda e sindacati presentano alla City l'accordo Alitalia



L'Alitalia è sbarcata ieri a Londra per presentare agli operatori della City, molto interessati, il piano di risanamento che prevede la prima partecipazione azionaria dei dipendenti di una società pubblica. In un incontro organizzato dal «Business Club Italia», l'amministratore delegato Domenico Cempella ha sottolineato l'importanza di un accordo, non imposto, ma «condiviso» che porterà a una rivoluzione culturale e che punta non più sulla produttività del personale ma sulla redditività dell'azienda. Cempella non ha minimizzato le grosse difficoltà e tra queste la mancanza di legislazione che renda possibile attuare la prevista partecipazione azionaria dei dipendenti. Ma, ha aggiunto, ora «abbiamo la certezza che si può lavorare». Fiducioso sul futuro della compagnia

aerea per la qualità professionale presente in azienda e perché «l'Italia non può buttare via un altro pezzo del paese», sugli obiettivi futuri della compagnia, Cempella ha indicato il mantenimento dello share del 50% del mercato in partenza dall'Italia e una migliore copertura del mercato. All'incontro londinese con la City hanno partecipato anche i leader sindacali Augusto Angioletti, presidente Anpac, il segretario della FILT CISL Giuseppe Surrenti e il segretario della FILT CGIL Paolo Brutti, nonché Pier Domenico Gallo della Gallo Advisors. «È stato avviato un processo di privatizzazione di fatto e creato un precedente in questo settore», ha dichiarato Surrenti, mentre Angioletti ha sottolineato il «lavoro faticoso» operato per rendere concreta la partecipazione azionaria dei dipendenti. Paolo Brutti ha definito «incoraggiante» l'interesse del mondo degli affari, ma «meno comprensibili le tibuzanze manifestate fin all'ultimo dal Tesoro e dal governo».

L'offerta di azioni termina in anticipo

Mediaset chiude il collocamento

■ ROMA. L'offerta pubblica delle azioni Mediaset si è chiusa con anticipo: lo comunica l'Imi che rileva come siano giunte oltre 245.000 richieste per un totale di 400 milioni di azioni. Come è noto la durata dell'offerta delle azioni Mediaset era prevista da martedì 2 a venerdì 5 luglio ma, come anticipato dall'ottimo andamento delle prenotazioni, il collocamento si è chiuso prima: a questo punto, si legge in una nota dell'Imi, le casse incaricate del collocamento rivolto ai risparmiatori italiani (parte di un'offerta globale di 253 milioni di azioni ordinarie) comunicheranno i quantitativi assegnati ai richiedenti dopo l'operazione del riparto, prevista per venerdì prossimo. Il pagamento delle azioni assegnate avrà luogo l'11 luglio presso lo stesso collocatore che ha ricevuto l'adesione, senza aggravio di commissioni o spese a carico del richiedente. Entro la stessa data, le azioni saranno depositate per conto dei richiedenti presso il Monte Titoli. Elevato interesse nei confronti dell'offerta Mediaset è stato peraltro registrato nell'ambito del collocamento privato riservato agli investitori istituzionali ed esteri. Il collocamento della tranche estera - sottolineano gli operatori - è infatti «andato molto bene» nella City e sono giunte richieste pari a 7-8 volte l'offerta. L'inizio delle contrattazioni sul sistema telematico delle borse valori italiane è previsto, indicativamente, per la terza settimana di luglio, dopo l'autorizzazione Consob. È altresì prevista la negoziazione delle azioni sulo Seag di Londra.

La City reagisce bene

L'amministratore delegato di Mediaset, Ubaldo Livoli - commentando i risultati del collocamento - ha sostenuto che «il titolo Mediaset è in grado di dare soddisfazione a tutti coloro che stanno accordando fiducia ad un'azienda di successo e ad un settore, quello delle telecomunicazioni, che è e sarà un settore trainante nel mondo». Si è appreso inoltre che l'opzione di green shoe (cioè la quota a disposizione dei collocatori per fronteggiare l'eccesso di domanda), prevista nel bando di offerta sarà sicuramente esercitata: così al-

tri 35 milioni di azioni (sempre al prezzo di 7000 lire) saranno messi a disposizione dei collocatori entro 30 giorni dalla data di assegnazione delle azioni.

235 milioni di azioni

L'offerta globale di 253 milioni di azioni ordinarie Mediaset comprendeva un'offerta rivolta al pubblico italiano di un minimo di 40 milioni di azioni, un'offerta riservata ai dipendenti del gruppo per un massimo di 8 milioni di azioni, e un collocamento privato per gli investitori istituzionali italiani ed esteri. In base al prezzo di collocamento l'offerta Mediaset dovrebbe consentire di realizzare circa 1.760 miliardi, cui vanno aggiunti altri 245 miliardi in caso di integrale esercizio della green-shoe.

Vendute le aziende del gruppo Mandelli

A poco più di otto mesi dall'avvio della gara di vendita, le aziende del Gruppo Mandelli - in amministrazione straordinaria fra il gennaio e l'aprile del '94 - vengono cedute per oltre 100 miliardi di lire, di cui 87,9 per sorte capitale ed il resto per interessi sulle dilazioni di pagamento. L'operazione, che ha seguito una procedura particolare, ha riguardato il complesso aziendale Mandelli di Piacenza, leader nel settore della meccatronica, la Fms Parma di Rovereto (fresatrici e fresalesatrici a controllo numerico) e la Saimp Sistemi di Padova, operante nel settore delle rettifiche. Le aziende sono state cedute a due diversi gruppi imprenditoriali: la società M-Italia (nella cui compagine azionaria figura, tra gli altri, il Gruppo Bocciolone) acquista Mandelli, mentre la finanziaria Finma (del gruppo Marangoni) rileva Fms Parma e Saimp Sistemi. Per il primo gruppo di aziende, l'offerta della società M-Italia è di 47,5 miliardi di lire più interessi per un totale complessivo di poco meno di 60 miliardi.



Il ministro alla Camera: «Presto il nuovo piano Trasporti»

Burlando, Alta velocità e dismissioni per le Fs

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. I dirigenti delle ferrovie si dicono tranquillissimi. Il governo vuole che vendano tutto ciò che è estraneo alla loro natura «trasportistica»? E loro hanno già cominciato a farlo. L'amministratore Lorenzo Necci dovrà liberarsi totalmente della Cit, la compagnia turistica? Le Fs ne hanno ceduto una parte, ma vogliono tenersi la partnership con Tanzi e le agenzie estere della Cit ritenendole strategiche per acquisire clientela. Non ha nulla di «trasportistico» la partecipazione (2,88%) di Fs ad una banca come la S.Paolo di Torino? Da un mese Necci tasta il terreno dei possibili acquirenti.

Un nuovo piano dei Trasporti

Tutti questi interrogativi discendono dall'audizione, a Montecitorio, del ministro dei Trasporti Claudio Burlando, che ieri ha spiegato ai deputati della commissione competente come il governo intende operare nel settore dei Trasporti. Il ministro ha detto che le Fs debbono concentrarsi nel loro *core business* e dismettere attività e beni «che non siano coerenti con il posizionamento strategico nel mercato del trasporto». Ma ne ha parlato ovviamente in un contesto più generale. Si annuncia un impegno particolare del governo, fino all'aggiornamento del piano nazionale dei Trasporti rivisto l'ultima volta cinque anni o sono. Un impegno ob-

bligatorio perché i settori tradizionali della produzione emigrano dai paesi industrializzati, e se si vuole sviluppo e occupazione - dice Burlando - bisogna cogliere le opportunità offerte dal sistema logistico, dai nuovi mercati della gestione dei flussi di merci e delle comunicazioni. E bisogna recuperare i ritardi accumulati che hanno provocato, in due anni, il raddoppio del saldo negativo nella bilancia commerciale dei Trasporti, da semimila a 13 mila dal 1993 al 1995.

L'Italia nel contesto europeo, ha una occasione di sviluppo a portata di mano: l'inserimento nelle reti transeuropee i cui progetti sono stati approvati dal Consiglio dell'Unione di Essen. Quelli che interessano l'Italia sono l'Alta velocità ferroviaria - Lione-Torino-Verona-Monaco, e l'aeroporto milanese di Malpensa 2000. Quindi procedere rapidamente nella realizzazione della rete ferroviaria ad Alta velocità che collegherà Milano con Torino, Genova, Napoli e Venezia. Però «l'obiettivo è che nel 2000 si impieghi lo stesso tempo per arrivare a Roma sia da Torino, sia da Reggio Calabria». Altri benefici verranno dal potenziamento dell'aeroporto di Roma-Fiumicino.

E siccome è alle porte la liberalizzazione di tutti i sistemi di trasporto, è bene che alla funzione programmatrice del ministero si

affianchi una Authority ad hoc, «un centro indipendente di regolazione dei mercati dei trasporti che tuteli gli utenti vigilando sulla qualità dei servizi, sulla trasparenza delle tariffe, sulle condizioni di accesso ai mercati delle imprese esercenti». Un ministero, si diceva. Ma prima o poi sarà un superministero. «Ha ragione Di Pietro - ha detto Burlando - sono convinto che alla fine della legislatura ci sarà il ministero delle infrastrutture e quello del territorio attraverso un ridisegno fra Trasporti, Lavori pubblici e Ambiente».

Necci: «Biglietti, il doppio»

Per il ministro la Fs-Spa sta operando nella giusta direzione ma deve fare di più. Soprattutto per pesare di meno nelle casse dello Stato, mentre il costo per unità di traffico è fra i più elevati d'Europa». Ma Necci ha da tempo la sua ricetta, illustrata sempre ieri a Londra agli operatori della City. Quella di raddoppiare il prezzo del biglietto sulle linee meglio servite come la Roma-Milano; dove l'abbonamento mensile costa 80.000 lire, un prezzo «ridicolo» in un sistema tariffario «folle».

Alla Camera Burlando ha ricevuto il pieno consenso della vicepresidente della commissione Anna Maria Bircotti. Ma sull'Alta velocità non quello del deputato dei Verdi Paolo Galletti, che però apprezza l'obiettivo di portare dal 12 al 20% i trasporti merci su rotaia.

A L D A R A W I S H

Navigante che insegna l'Alta la coscienza si espande decisa sovvolando paesi e frequenze interzone di

il nuovo album

lingue diverse Anyh migranti chiusi in una stanza

il manifesto

Julsi eroi d'Omico stanno sulle spiagge pas de

il manifesto

Compact disc in vendita a € 12.000 presso le redazioni de "il manifesto". Per ordinare il CD inviare € 12.000 + 3500 di spese postali, sul C.C.P. n. 708016 intestato a il manifesto, via Tomacelli 146, 00106 Roma specificando la causale.

Distribuzione per i negozi di dischi: Heltor Skutter, tel. 06/44700257, fax 44700254 Good Stuff, tel. 06/52356868 - fax 52357008

Per contattare gli Aldarawish: 080/5534702. Per concerti: Waterbird, 095/504414 - 507885

l'apitina o' les temps sont alkés quand le pur: un restai sans par

il manifesto Trasmigrazioni

il manifesto - ufficio

Principali

Inondazione in Cina 100 morti milioni evacuati

Le violente inondazioni che hanno colpito negli ultimi giorni quattro regioni della Cina centroorientale hanno fatto almeno 111 morti e 14 milioni di sinistrati. E mentre la pioggia continua a cadere insistente rendendo ancora più difficili i soccorsi, il numero delle vittime è destinato a salire. Le inondazioni, provocate dalle precipitazioni ininterrotte dallo scorso fine settimana, hanno colpito le regioni dell'Anhui, Zhejiang, Jiangxi e Gizhou, attraversate da grandi fiumi e punteggiate di laghi. Oltre 700 mila persone sono isolate dalle acque e quasi 500 mila hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, mentre fiumi di fango travolgono ogni cosa, portando via i pochissimi beni degli abitanti di queste regioni fra le più povere della Cina. I feriti, al momento, sono 1.490, 98 mila abitazioni sono crollate e 33 mila sono danneggiate. Nella regione dell'Anhui, che ha 5 milioni e mezzo di sinistrati, 1.697 villaggi con quasi 400 mila persone sono circondati dalle acque. La città di Hangzhou (Zhejiang) sul lago occidentale rischia di venire sommerso dalle acque. Per precauzione il governo locale ha deciso di far fuoriuscire 500 metri cubi di acqua al secondo dal vicino bacino di qingshan, a 25 chilometri dalla città.



Il Dna li salva dal patibolo

In Usa tre innocenti in prigione per 18 anni

Diciotto anni fa erano stati condannati a morte per l'omicidio di una coppia di bianchi a Chicago. Ieri tre uomini neri sono stati rilasciati perché, a sorpresa, un esame del Dna ha provato la loro innocenza: «Ci avevano accusato - hanno dichiarato le tre vittime dell'errore giudiziario - solo perché eravamo neri. In America funziona così». Il caso alimenta la polemica contro le limitazioni al numero di appelli permessi ai condannati a morte.

degli inquilini dei bracci della morte. «Dalla condanna all'esecuzione - ha sottolineato a *New York Times* Richard Dieter, direttore del "Death Penalty Information Center" - trascorrono in media otto anni. Ma le nuove normative accorceranno le procedure di appello, rendendo spesso impossibile la scoperta di nuove prove che scagionino imputati condannati ingiustamente. Cresce il pericolo di giustizia-re persone innocenti».

Il procuratore della Cook County, Jack O'Malley, si è scusato pubblicamente con i quattro uomini: «Il sistema giudiziario americano - ha detto - è il migliore del mondo, ma non è infallibile: questo caso ne è un chiaro esempio. Nei loro confronti è stata consumata una terribile ingiustizia: non c'è altro modo di descriverla. Vorrei poter fare di più per compensarla, ma purtroppo non posso».

Dennis Williams, raggiano dopo aver riconquistato la libertà, ha detto che a giocare un ruolo determinante nel suo arresto è in quello dei suoi amici fu il colore della pelle: «La polizia acciappò i primi quattro neri in cui si imbatté e decise che erano colpevoli. È normale che accada in America. Qui la verità non ha alcuna importanza».

Motorola vieta le sigarette Chi trasgredisce più di tre volte rischia di essere licenziato

Chiunque sia sorpreso a fumare più di tre volte dentro i confini della fabbrica sarà licenziato. È una nuova direttiva anti-sigarette negli Stati Uniti, emanata ieri dalla Motorola e che entrerà in vigore a partire dal mese di agosto. Il gigante Usa dei telefoni cellulari non intende andare per il sottile: saranno punibili anche coloro che accenderanno il cilindretto di tabacco all'interno della propria automobile, se questa è parcheggiata nei piazzali aziendali. Nel mirino dell'«ordinanza» della Motorola, riguardano gli impianti di Libertyville e Harvard (Illinois), sono circa 6000 dipendenti cui sono stati offerti programmi per smettere di fumare. Gli obiettivi, secondo la società, sono promuovere la salute, ridurre la sporcizia ed i litigi e gli incidenti nei parcheggi. Sin dal 1991, la Motorola ha decretato «no smoking» l'impianto di Libertyville: le nuove direttive - ha spiegato un portavoce - sono volte a rafforzare un bando che non viene sufficientemente rispettato. La società è una delle più aggressive d'America nella lotta contro il fumo. Gary Hawkins, un operaio di 51 anni che fuma quattro sigarette al giorno, non ha peli sulla lingua: «Ci trattano come bimbi all'asilo, colpendoci sulle mani perché fumiamo. Fumare non è illegale. Quando mi licenzieranno per aver fumato nella mia auto faranno la figura dei deficienti». Ma la «crocata» della Motorola appare tale solo a questo operaio. Negli Usa le leggi antifumo sono molto severe e, soprattutto, vengono fatte rispettare. È severamente vietato fumare in qualsiasi locale pubblico. Anche nella propria abitazione se ci sono bambini. E si può essere denunciati dai vicini per questo. Solo grazie alla rigidità di queste norme che l'amministrazione della California è riuscita nella campagna di disinquinamento di Los Angeles, un tempo tra le città più inquinate del mondo. Proprio in California sono state scelte tre città per un programma di totale disinquinamento dal fumo.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Tre uomini hanno vissuto 18 anni - quasi metà della loro vita - in un carcere di massima sicurezza degli Usa. Ormai si erano rassegnati a dover finire sulla sedia elettrica anche se innocenti, invece da ieri sono di nuovo liberi, grazie all'esame del Dna, per le strade di Chicago, completamente scagionati da un terribile delitto che non avevano commesso. Un'audizione di tre minuti in tribunale ha sancito due giorni fa l'innocenza di Dennis Williams, 39, Kenneth Adams, 39, e Willie Raining, 38, neri, arrestati e condannati nel 1978 per l'assassinio di una coppia di bianchi in un sobborgo di Chicago: Carol Schmal, 23 anni ed il fidanzato Lawrence Lionberg, 29. Prima di essere giustiziata a colpi di pistola, la ragazza fu ripetutamente violentata: ma esami del Dna effettuati di

recente, insieme alla confessione di altri due detenuti che hanno ammesso la proprie responsabilità, hanno riabilitato i tre senza ombra di dubbio. Un quarto uomo, Verneal Jimerson di 43 anni, anch'egli innocente, era stato liberato lo scorso mese.

Williams e Jimerson hanno trascorso gran parte della loro pena in un braccio della morte, combattendo una disperata battaglia legale per allontanare l'esecuzione capitale. Il loro caso fornisce nuova linfa alle argomentazioni dei gruppi a difesa dei diritti civili, impegnati in una serrata battaglia contro le crescenti limitazioni al numero di appelli da parte dei condannati a morte.

Nei giorni scorsi una sentenza della Corte suprema ha confermato la tendenza a porre restrizioni sempre più forti alle opzioni legali

Il leader serbo-bosniaco ha deciso il forfait definitivo

Karadzic: niente elezioni

NOSTRO SERVIZIO

■ BELGRADO. Radovan Karadzic ha deciso di non candidarsi alle elezioni di settembre in Bosnia-Erzegovina: lo sottolinea l'emittente radiofonica dei serbi bosniaci, che precisa che la decisione è stata presa «nell'interesse del popolo serbo», nonostante il capo politico dei serbi di Bosnia abbia ricevuto il pieno sostegno del suo partito, l'Sds. Karadzic, cui gli accordi di pace di Dayton vietano di detenere cariche governative perché è ricercato dal Tribunale penale internazionale (Tpi) dell'Aia per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Karadzic, 51 anni, presidente dell'autoproclamata Repubblica serba dal 5 gennaio 1992, ha annunciato la sua decisione dopo 3 giorni di dibattito a Pale, sede della capitale dei serbi della Bosnia. Il Tpi ha emesso contro Karadzic un mandato d'arresto insieme al capo delle sue armate, il generale Ratko Mladic e la comunità internaziona-

le minacciava di condannare le elezioni del prossimo 14 settembre. Karadzic resta comunque presidente dell'Sds che dirige dalla sua fondazione, nel 1990. Tuttavia il leader serbo aveva fin da domenica scorsa trasferito i suoi poteri della Repubblica Srpska alla vice presidente Biljana Plavsic che da ieri è anche la candidata designata alle prossime presidenziali. La candidatura della signora Plavsic è stata presa «all'unanimità» dal direttivo del Sds. Vicepresidente è stato designato Dragoljub Mirjanic, mentre Momcilo Krajsnik, attuale presidente del parlamento della Repubblica serba, sarà candidato alla presidenza collegiale della Bosnia Erzegovina. Ma se la «normalizzazione» è problematica in Bosnia, soprattutto da parte serba, nemmeno in Croazia tutto va per il meglio. È di ieri un appello dell'organizzazione umanitaria Oxfam alle autorità di Zagabria di proteggere i rifugiati

serbi che vogliono tornare alle loro case nei territori oggi controllati dai croati: tre serbi avrebbero perso la vita cercando di recuperare le loro cose. La Croazia, ammessa martedì come 40o membro del Consiglio d'Europa alla condizione espressa di rispettare l'accordo di pace di Dayton, è stata perciò invitata a dare garanzie sul rispetto dei diritti dell'uomo, in particolare di migliorare le condizioni di ritorno dei rifugiati. L'Oxfam, che ha sede in Gran Bretagna, denuncia invece «una politica sistematica di discriminazione e persecuzione delle minoranze serbe». Secondo l'organizzazione il «diritto al ritorno e alla cittadinanza» sarebbero negati scientemente e con l'uso della violenza. «Portate in giudizio gli autori di questi crimini», chiede l'Oxfam secondo la quale due serbi sono stati uccisi nel villaggio Krbava dove lavoravano e una coppia è stata ferita con una bomba davanti alla loro casa. Sarebbero almeno 8 mila i serbi in queste condizioni.

Il governo polacco complice dei turchi

Ankara oscura la tv dei curdi

■ ANKARA. La guerra contro i curdi passa anche via etere. Dopo i bombardamenti, gli «oscuramenti» satellitari. I curdi possedevano una rete televisiva, Med-Tv. Possedevano, perché da ieri il segnale non esiste più. I responsabili della Med-Tv accusano di questo il governo polacco, reo di aver ceduto alle pressioni di Ankara annullando un contratto per la trasmissione via satellite dei suoi notiziari. Med-Tv trasmetteva dalla sua sede di Londra da due anni via satellite grazie all'accesso garantito da uno Stato imprecisato, che ora un dispaccio dell'agenzia curda Dem dalla Germania identifica con quello polacco. Secondo la televisione curda, citata dalla Dem, il governo polacco «ha annullato il contratto di affitto del satellite», indicando che si tratta di una «decisione politica» dovuta «alle pressioni politiche ed

economiche da parte della Turchia». Med-Tv ha annunciato l'altro ieri la prevista fine delle trasmissioni in inglese e in curdo, ricevute anche in Turchia, affermando che reagirà contro la decisione del governo polacco che vede come una rottura ingiustificata del contratto. Il governo di Ankara ha plaudito alla decisione assunta da quello di Varsavia. Il portavoce del ministero degli esteri turco, Omer Akbel, ha affermato che Ankara apprezza la decisione del governo polacco che costituisce un esempio della «cooperazione contro il terrorismo». La Med-Tv era uno strumento prezioso per la popolazione curda in Turchia al fine di mantenere in vita la propria identità culturale: il governo di Ankara, impegnato nella repressione della minoranza curda, considera illegale l'insegnamento della lingua curda.

Ad un anno dalla scomparsa del caro

ENZO NODI
la moglie lo ricorda con affetto immutato.
Massa Marittima (Gr), 4 luglio 1996

Il 4 luglio ricorre l'anniversario della morte di
MAURIZIO COLASANTI
I compagni e gli amici rinnovano le condoglianze al papà Andrea, alla mamma e ai familiari tutti.
Roma, 4 luglio 1996

Ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

ROMOLO BESCHAMPS
La moglie Lina Spadoni lo ricorda con tanto affetto e immutato dolore a compagni ed amici di Mazzetta. Nell'occasione sottoscrive per il nostro giornale.
La Spezia, 4 luglio 1996

È deceduto all'età di 73 anni il compagno

DINO GHIO
noto come partigiano «Bellamy» della Divisione Coduri. È stato segretario della sezione di Riva Trigoso, consigliere comunale e provinciale del Pci da molti anni ricopriva la carica di presidente della Società Bocciofilia Rivaiana. Operaio dei Cantieri Navali di Riva Trigoso, amato e stimato da tutti per le sue grandi doti di altruismo, umanità e di profonda moralità. Il Pds del Tigullio lo ringrazia per quanto ha saputo dare al suo partito e perciò che ha rappresentato per tanti che hanno riconosciuto in lui un preciso punto di riferimento. Lascia in tutti noi un grande vuoto. Ci uniamo con sincerità al dolore della famiglia. Sarà allestita la camera ardente nella sezione del Pds di Riva Trigoso oggi giovedì 4 luglio alle ore 9. I funerali si svolgeranno in forma civile, nello stesso giorno, alle ore 15.
Chiavari, 4 luglio 1996

È scomparsa

ERSILIA FONTANA
madre del nostro presidente. Il consiglio di amministrazione della cooperativa Italia, nel dame notizia, esprime a nome dell'intero corpo sociale le sue condoglianze a tutti i suoi cari.
Milano, 4 luglio 1996

Erasmus e Giuseppina Piengiacomi partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di
ROMANO FELLONI
Milano, 4 luglio 1996

I compagni dell'Unità di Milano si stringono con affetto alla famiglia di
ROMANO FELLONI
in questo difficile momento.
Milano, 4 luglio 1996

I compagni dell'Unità di Milano si stringono con affetto alla famiglia di
ROMANO FELLONI
in questo difficile momento.
Milano, 4 luglio 1996



Vacanze Liete

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCHINI - Tel. 0541/733306.
Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Speciale Luglio 48.000.

COMUNE DI CARPI

ESTRATTO RETTIFICA AVVISO DI GARA con RIAPERTURA TERMINI

Con riferimento all'appalto per la fornitura di energia e relativo servizio di gestione degli impianti termici negli edifici di proprietà comunale, si informa che l'avviso di gara, già precedentemente pubblicato a norma di legge, è stato rettificato prevedendo l'iscrizione ad una sola categoria A.N.C. (5a1 per importi fino a 1.500.000.000) e aggiornando il requisito del certificato di qualità ai sensi delle norme UNI EN/ISO. Pertanto il nuovo termine per la presentazione delle domande (da indirizzare al Comune di Carpi, settore F 5, ufficio Appalti C.so A. Pio 91 - 41012 Carpi (MO)) è il seguente: 23 LUGLIO 1996.

Il bando integrale di gara, è disponibile in visione e ritirabile presso il suddetto Ufficio e su richiesta inviabile via fax. (tel. 059-649811 - fax 649830).

IL DIRIGENTE (Arch. Giovanni Gnoll)

AREA DELLA RICERCA DI TORINO

Consiglio Nazionale delle Ricerche - Strada delle Cacce 73, 10135 TORINO

ESTRATTO DEL BANDO DI GARA

L'Area della ricerca di Torino del Consiglio Nazionale delle Ricerche indice ai sensi del Decreto Legislativo 17 marzo 1995 n. 157 una procedura aperta per l'appalto del servizio di pulizia degli edifici di competenza (categoria 14, CPC 874). Importo presunto annuo a base di gara: lire 751.166.000 (IVA esclusa). Durata del contratto: tre anni.

Aggiudicazione: art. 23, co. 1, lett. a) del D.lgs. n. 157/1995 fatto salvo quanto disposto dall'art. 25 dello stesso decreto legislativo.

Scadenza offerte: ore 16.00 del 29.08.96 pena l'esclusione.

Apertura offerte: ore 10.00 del 10.09.96.

Il bando di gara è stato pubblicato sul Foglio della G.U.R.I. n. 151 Parte II del 29.06.96.

IL DIRETTORE (Dr. P. Redolfi)

COMUNE DI OSIMO

(Provincia di Ancona)

Estratto avviso di gara servizi di pulizia, custodia, sorveglianza ed assistenza alunni scuole elementari, materne ed asili nido, personale educativo asili nido - periodo 01/09/1996 - 31/08/1998.

È indetto appalto-concorso, riservato alle Cooperative Sociali di tipo A. Procedura accelerata. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23, 1° c, lett. b) del D. Lgs. n. 157/95. La base d'appalto è fissata in €. 2.730.138.760 (+IVA).

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 19 Luglio 1996.

Il bando integrale va richiesto al Comune di Osimo (Provincia di Ancona) - Tel. e Fax. n° 071/7248256.

Il presente bando è stato inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 25 giugno 1996.

Osimo, li 25 giugno 1996

IL DIRIGENTE SETTORE UTENZA (dr. Mauro Torelli)

COMUNE DI MILANO - SETTORE ECONOMATO

AVVISO DI GARA

È indetta pubblica gara ad appalto concorso in due lotti, ai sensi del Regio Decreto 23.05.1924 n. 827, ed in conformità dell'apposito Capitolato Speciale d'Appalto, per la fornitura di arredi scolastici vari per asili nido, scuole materne ed elementari, medie inferiori e superiori. Importo presunto complessivo Lit. 176.580.000 I.V.A. esclusa. Il bando di gara verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - parte seconda - foglio delle inserzioni, sul B.U.R. della Lombardia ed all'Albo Pretorio del Comune di Milano. Il bando integrale, unitamente agli atti di gara è in visione e disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Ufficio Acquisti - Arredi - Legnami e Materiale Elettrico - via Friuli, 30 - Milano - Tel. 02/54197412 - 02/54197320 - fax 02/54197271.

Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta da bollo da Lit. 20.000 e corredate dei documenti indicati nel bando di gara, dovranno pervenire al Comune di Milano - Settore Economato - Ufficio Protocollo - Via Friuli n. 30 - MILANO entro le ore 16.00 del giorno 31.07.1996.

Le richieste d'invito non vincolano la stazione appaltante. In atti municipali n. 162569.400/1587/EC/96

IL DIRETTORE DI SETTORE (Dr. Sergio Colombo)

Laurea

Auguri al compagno Elio Cascone per la sua laurea "perché lui è studente che ha studiato e che si è preso una laurea, e ha messo la testa al solito posto cioè sul collo". Auguri vivissimi dal compagno Antonio De Felice e da l'Unità.



Mucche e vitelli portate a bordo di una chiatta sul Canal Grande a Venezia durante la manifestazione degli allevatori. Sotto, Antonio Bargone

Merola/Ansa

Venezia e Canal Grande invasi da «mucca pazza»

Clamorosa protesta ieri a Venezia: gli allevatori veneti, esasperati per le conseguenze della crisi della «mucca pazza», hanno invaso la città, bloccandone l'unica via di accesso alla terra ferma. Mentre i cortei sfilavano in direzione di piazza San Marco, il Canal Grande è stato solcato da imbarcazioni cariche di vacche che avrebbero dovuto raggiungere il centro. Grande tensione quando il sindaco è sceso in strada per parlare con i manifestanti.

VALERIA MANNA

■ VENEZIA. Dopo i blocchi alle frontiere, le vacche in barca sul Canal Grande, con tanto di passerella sotto il ponte di Rialto e quello dell'Accademia. Gli allevatori del Veneto non mollano la presa e continuano a protestare per convincere il governo italiano a cedere alle loro richieste. A farne le spese ieri è stata Venezia, presa d'assalto da circa 15-20mila persone, parte delle quali nel pomeriggio hanno isolato la città dalla terraferma bloccando il ponte della Libertà, l'unica strada di collegamento fra la città e Mestre.

La disperazione degli allevatori (10mila famiglie solo in Veneto) si

è fatta sentire minacciosa, del resto il comparto non ha molto più da perdere. Da quando è scoppiata la crisi della «mucca pazza», si calcola che nel solo Veneto circa 90mila animali sono rimasti nelle stalle, crescendo fino a diventare invendibili. Sono bovini e il mercato ne assorbe ormai con il contagocce: il calo della vendita è arrivato intorno al 70-80 per cento nella grande distribuzione e al 60 per cento nelle macellerie. A soffrire della crisi sono un po' tutte le regioni del Nord, ma più di tutte il Veneto che, con 1 milione e centomila capi venduti ogni anno (naturalmente in tempi normali) rappresenta il 50 per cen-

to del mercato italiano e il 10 di quello europeo. Ecco perché la Coldiretti veneta è stata animatrice del blocco durato tutta la settimana scorsa alla frontiera del Brennero e, ieri mattina, ha organizzato la protesta a Venezia.

Il programma prevedeva lo sbarco di vacche e vitelli in piazza San Marco, ma dopo aver percorso il Canal Grande, le barche con a bordo i bovini sono state fermate dalle forze dell'ordine al bacino di San Marco. Nel frattempo due cortei di allevatori raggiungevano la piazza con cartelli e striscioni e tanta rabbia in corpo. La tensione è salita nel primo pomeriggio quando un gruppo di allevatori ha deciso di bloccare in entrambi le direzioni il traffico automobilistico sul ponte della Libertà. I manifestanti si sono serviti di alcuni trattori che hanno messo di traverso sulla strada e si sono poi seduti essi stessi per terra, impedendo il transito di qualunque mezzo. Una decisione che ha avuto pesanti ripercussioni sul traffico: gli autobus pubblici sono dovuti rimanere fermi a piazzale Roma e le auto private che avevano già imboccato il ponte per attraversare la la-

guna sono rimaste imbottigliate perché un secondo blocco è stato organizzato anche all'altezza di Marghera. Nessun problema, per fortuna, ha invece avuto la linea ferroviaria, che pure corre lungo il ponte della Libertà.

Quando sul posto è arrivato il sindaco di Venezia, la situazione ha rischiato di degenerare. Massimo Cacciari, per la verità, era intervenuto per portare la propria solidarietà con le ragioni dei manifestanti. Ma il suo arrivo è stato salutato da urla e fischi di disapprovazione e inutilmente il primo cittadino di Venezia, gridando dentro un megafono, ha tentato di spiegare di non essere contro la protesta. Pur definendo giuste le ragioni degli allevatori, Cacciari ha però aggiunto che le loro richieste vanno rivolte al governo e che i Comuni non possono essere l'interlocutore della categoria. Mentre il sindaco parlava un gruppo di manifestanti si è fatto avanti, accerchiandolo con fare decisamente poco amichevole. È stato a questo punto che si è tenuto il peggio: urla, spintoni, con la polizia che ha fatto fatica a contenere i manifestanti più esagitati.

Moro alle Br: «Andreotti ha combattuto la mafia»

L'avvocato Pino De Gori, legale della Dc al processo per il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro, ha rivelato ieri, in una dichiarazione all'agenzia Ansa, che Aldo Moro negli interrogatori subiti durante i 55 giorni di prigionia nella «prigione del popolo» della Brigate Rosse, rispondendo ai brigatisti che gli chiedevano se Andreotti fosse o meno colluso con la mafia, «rispose seccamente che "Giulio aveva sempre lottato con intelligenza la mafia"». De Gori sostiene che questo gli è stato confidato «dall'indimenticabile collega Edoardo De Giovanni» e che alla pagina 156 del libro-intervista a Carla Mosca e Rossana Rossanda, «c'è un riscontro citato di Moretti».

L'avvocato De Gori, inoltre, sostiene - citando la stessa fonte - che lo stesso Moro, in merito all'attentato del 1969 di Piazza Fontana a Milano, avrebbe affermato - sempre negli interrogatori dei brigatisti - che «ai nostri servizi segreti risultava che quella strage era dovuta a un terribile errore dell'operatore che ignorava che la Banca dell'Agricoltura era la sola che sarebbe stata aperta al pubblico in quel maledetto pomeriggio». Rivelazioni che infittiscono il mistero sul contenuto degli «interrogatori» cui venne sottoposto il leader Dc dai brigatisti.

IL CASO. Il sottosegretario Antonio Bargone

«Costretti a tenerci quei burocrati inquisiti»

Una «collaborazione forzata». Così il sottosegretario Antonio Bargone definisce il caso degli alti funzionari in attesa di giudizio per corruzione che hanno ripreso la loro attività, come prevede la legge, e che dunque si trovano ora a operare all'interno di strutture di competenza di quello stesso Di Pietro, che, a suo tempo, li fece arrestare. Ma il problema vero, per Bargone, è quello di avere una nuova leva di funzionari provvisti di «cultura del servizio».

RINALDA CARATI

■ ROMA. Una «collaborazione forzata», al ministero dei Lavori pubblici: alcuni alti funzionari, in attesa di giudizio per corruzione, sono rientrati al lavoro, come prevede la legge. Prestano la loro opera in uffici che rientrano nelle competenze del ministro dei Lavori pubblici. All'epoca, fu proprio Antonio Di Pietro ad arrestarli.

Ne parliamo con il sottosegretario, Antonio Bargone.

Come è accaduto?

Accade perché queste sono le leggi e i regolamenti; che sono improntate a un criterio di garantismo per cui tendono a non penalizzare il dipendente fino a quando non è accertata la responsabilità penale, e non si è verificata la possibilità che si irroghino pene accessorie, compresa quella della interdizione dai pubblici uffici.

Giustissimo. Ma non c'era nessun'altra strada?

Bisognerebbe rendere compatibili

le garanzie sacrosante per il dipendente finché non viene accertata la sua responsabilità, con la necessità che l'azione della pubblica amministrazione oltre a essere trasparente, appaia anche trasparente. Finora credo ci sia stata disattenzione su questo problema. Il ministro ha fatto la proposta sulle authority. Non so se sia la cosa migliore, ma è un contributo ad affrontare un problema reale, che esiste e non può essere ignorato, ferme restando le garanzie. Anche se io ritengo che il problema vero non sia questo.

Il ministro come è venuto a conoscenza di quanto accadeva?

Era facile saperlo. Ci sono alcuni funzionari che sono abbastanza in vista nel ministero. E Di Pietro, avendo lavorato molto intensamente su questo versante, li conosce bene: nomi, cognomi non gli possono sfuggire. E quindi qualsiasi atto che riproduce i nomi di questi funzionari, naturalmente salta

all'occhio. **Elui?**
C'è una collaborazione forzata, diciamo così...

Ma qualcosa il ministro avrà detto...

Cheché se ne sia detto nei giorni scorsi, lui non vuole fare una specie di caccia alle streghe. Vuole soltanto che sulla questione ci sia una maggiore attenzione, peraltro già dimostrata dal precedente governo con il decreto Tremonti, cui il ministro aveva fatto riferimento a proposito dei controlli sul patrimonio, che poi è decaduto. Quel decreto dimostrava che il problema c'è e va comunque affrontato.

E il problema «vero», come diceva prima, quale è?

È il funzionamento della macchina burocratica, che è inceppata, ha subito ferite profonde nel passato. Ci sono professionalità defilate, alcune penalizzate, spesso demotivate. I meccanismi sono sclerotizzati. Bisogna riattivarli, riorganizzandoli, ma anche promuovendo una nuova leva di funzionari, con una nuova formazione... La rotazione non è sufficiente...

E si può fare, tutto questo?

Si può fare; bisogna pensarci, perché in effetti ci sono addirittura resistenze culturali, a dare risposte a quello che chiedono i cittadini, e le diverse articolazioni istituzionali.

Resistenze culturali?

In alcuni casi, non sempre, l'adempimento non viene visto come un obbligo, ma come un potere di-



screzionale che spesso si esercita penalizzando i diritti dei cittadini, e prevaricando.

Una cultura del potere e non del servizio?

Esatto, sì.

È un bel problema...

Senza enfatizzarlo troppo, perché questo non riguarda tutti... però la struttura è un po' permeata da questa logica: e quindi non risponde. C'è bisogno di affermare una cultura del servizio: tra l'altro il processo federalista credo che abbia al suo interno anche questa componente. Un potere centrale che si pone in modo funzionale e non quasi antagonista agli interessi diffusi.

E sulla «collaborazione forzata», cosa fate al ministero?

Abbiamo promosso un processo di rotazione. E stiamo cercando di fare in modo che il ruolo svolto non sia lo stesso del passato, e che quindi non si debbano avere contatti e rapporti con le stesse persone per gli stessi motivi. Ecco, almeno bisogna evitare questo.

Condono edilizio

Di Pietro: «Niente proroghe»

■ ROMA. No secco ad ogni ipotesi di proroga dei termini per rientrare nell'ultimo condono edilizio, valutazione caso per caso dell'utilità e della compatibilità ambientale delle opere di Tangentopoli prima di decidere la prosecuzione, piena operatività entro l'anno della legge 36 sulla gestione delle risorse idriche, necessità di puntare su difesa del suolo e manutenzione urbana usando i miliardi mai usati della Gescal per migliorare la qualità ambientale e creare lavoro. Sono questi i punti principali su cui hanno concordato il ministro dei Lavori Pubblici Antonio Di Pietro e Legambiente nel corso di un incontro, ieri, al quale hanno partecipato anche il sottosegretario Gianni Mattioli e per Legambiente Ermete Realacci, Enrico Fontana responsabile dell'Osservatorio su ambiente e legalità, Massimo Serafini e Roberto Della Seta della segreteria nazionale. Sulla questione della riapertura dei cantieri chiusi per inchieste della magistratura Di Pietro ha detto che l'urgenza di far ripartire il settore dei lavori pubblici non può significare un colpo di spugna sui criteri spesso assai torbidi con cui negli anni scorsi sono state decise centinaia di opere pubbliche. «Occorre valutare caso per caso - ha detto il ministro, e Legambiente ha promesso in tempi rapidi una "lista nera" - e dove verificheremo che l'opera in questione è inutile costa troppo o distrugge l'ambiente non estremo a rimetterla in discussione».

Diffuse 40mila copie a Roma e Milano

«Kit di consigli antiburocrazia»

Vedrete presto per strada la vostra immagine - quella che il vostro animo vi suggerisce spesso quando uscite da un ufficio pubblico: a terra, come un tappetino. E, appena fuori, troverete un volontario (o volontaria) che vi fornirà un kit di sopravvivenza. Gratis, però. È la campagna S.O.S. Antiburocrazia, promossa dal Movimento di Difesa del Cittadino. Da domani, a Roma e a Milano. In distribuzione, 40.000 kit. Approfittatene.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Lo riducono a un tappetino, si dice a Roma. E forse anche a Milano o a Torino, magari cambiando il termine: zerbino più che tappetino. Il risultato non cambia: è quella persona lì, schiacciata a terra, minacciata da un paio di scarpe più grandi di lui, le mani alzate in un'estrema difesa. Come nell'immagine che da domani o da lunedì apparirà in cartelloni stradali o cittadini di metri tre per sei; e di fianco c'è scritto: *In certi uffici sai come ti tratteranno già prima di entrare*. Ma guardate bene la faccia della persona schiacciata a terra: non è arresa, anzi potrete scorgere persino un velo d'ironia. Anche il modo in cui tiene le mani alzate - è più da adolescente trasgressivo, che da persona vinta e sottomessa. S.O.S. Antiburocrazia è infatti un cartellone che parla di vessati che si stanno ribellando: e lo fanno, come si dice, democraticamente. Dalla prossima settimana, partiranno anche squadre di volontari, che davanti agli uffici distribuiranno un kit di sopravvivenza contro il mal di burocrazia, quella sindrome assai diffusa, secondo la quale il cittadino è un incidente di percorso in una pratica burocratica tutta piegata al sospetto, al controllo, ai concerti di pareri che ci mettono anni interi a varcare uffici contigui.

Presentata ieri a Roma in un incontro con la stampa, la campagna S.O.S. Antiburocrazia è stata promossa dal Movimento di Difesa del Cittadino e si svolgerà principalmente a Roma e a Milano con la distribuzione di ventimila più ventimila kit. Ma poi dovrebbero diffondersi in tutto il territorio grazie ad un altro partner: Confindustria.

Il kit contiene informazioni dettagliate sul diritto all'autocertificazione; su quando pagare o no i bolli; su come essere risarciti se un processo va troppo per le lun-

ghe. C'è poi un questionario per fare il punto della propria sofferenza burocratica, e una cartolina S.O.S. Antiburocrazia che può essere spedita all'MdC per chiedere appunto aiuto. E infine il fac simile della domanda che si può trasmettere, per avere giustizia, alla commissione europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

Denunce, proteste, bracci di ferro: così chi vuole difendere i propri diritti di cittadino di fronte alle protervie di pubblici ufficiali...Gocce nel mare degli 80 milioni di certificati anagrafici che ogni anno italiani ed italiane devono richiedere - benché una legge dello stato che ha già sei anni faccia divieto agli uffici di pretendere; e dei 380 milioni di pratiche varie che, come pony express, bisogna congiungere, aggiungere o disgiungere per arrivare a capo di qualcosa. «Come si sente la signora Maria dopo uno scontro con la burocrazia? Calpestate», sintetizza la Satchi&Satchi, agenzia di pubblicità che ha fornito gratuitamente la propria opera per l'Sos, come pure hanno fatto le più grandi agenzie di cartellonistica ed affissioni. Le campagne sociali sono povere, ma danno una visibilità più concreta - e che entra nel cuore di tutti.

Raccomandazione al nuovo governo e al nuovo parlamento: non pensate di fare altre leggi per semplificare le procedure. Di leggi ce ne sono davvero troppe: 200.000. E 101.000 sono gli uffici. Tanto che italiane ed italiani sono costretti a sognare come terra di Bengodi cose davvero elementari, in uso in tutto il mondo. Come avere un duplicato di patente smarrita senza rifare tutti i documenti; o poter conservare nel cassetto - tanto certo non può scadere - il proprio certificato di nascita o quello di morte del nonno.

VERSO IL CONGRESSO

ASSEMBLEA DELLE DONNE DEL PDS
E ELEZIONE DELLA COORDINATRICE

Roma, 8 luglio 1996 - ore 9.30 - 18.00

Centro Congressi Frentani
via dei Frentani 4

Segreteria organizzativa:

Tel. 06/6711210 - Fax 06/6786022

COMUNE DI MODUGNO
PROVINCIA DI BARI

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Comune di Modugno - Ufficio Appalti - Piazza del Popolo n. 16 - 70026 Modugno (Ba) - tel. 080/5320080 - 5320472 - telefax 080/5320080, indirà gara di asta pubblica per l'appalto dei lavori di "recupero a centro socio culturale dell'edificio sito in Modugno al corso Umberto I°" che verrà esperita ai sensi degli art. 20 e 21 della legge n. 109/94 come modificata dal D.L. n. 101/95, convertito nella legge n. 216/95 (massimo ribasso e con esclusione automatica delle offerte anomale). Importo lavori a b.a. L. 878.058.348). E' richiesta iscrizione all'ANC per categoria 2 ed importo adeguato. Non saranno ammesse offerte in aumento. Le imprese interessate potranno far pervenire il plico con la documentazione richiesta, in competente bollo, come specificato nel bando integrale pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Modugno il 28/06/96. La scadenza per la presentazione delle offerte è fissata per le ore 12 del 24/07/96. Modugno, il 27.06.96

II RESPONSABILE DEL SETTORE
(Ing. Emilio Petraroli)

■ ROMA. A don Luigi Ciotti la parola dissociazione non piace, la trova impropria e dunque fuorviante, ma il senso della sua proposta è chiaro, inequivocabile: occorre prevedere, per i mafiosi che intendano lasciare Cosa Nostra, forme di distacco diverse dal pentitismo. Lo Stato, insomma, dovrebbe incoraggiare gli «uomini d'onore» ad uscire dalle grandi organizzazioni criminali, permettendo loro di raccontare solo i propri, e non gli altrui, delitti. Serve una legge, una nuova legge.

Un'idea, quella di don Ciotti, che divide il fronte antimafia. Favorevoli e contrari. Tra i contrari, è stata molto netta la pm di Milano Ilda Boccassini. Che ha detto: «Dissociazione? I morti per mano della mafia si rivolteranno nella tomba».

La lettera

Don Ciotti, ieri, ha ribadito la sua proposta. Lo ha fatto inviando una lettera al convegno organizzato dall'associazione «Libera» e dalla rivista «MicroMega». Il dibattito si è svolto a Roma. Titolo: «La mafia si può sconfiggere». Gli ospiti, coordinati dal giornalista Maurizio De Luca, erano il senatore dell'Ulivo Pino Arlacchi, il segretario di Magistratura democratica Vittorio Borraccetti, il giudice Giuseppe Di Lello e il procuratore di Firenze Pierluigi Vigna. Ecco un brano della lettera: «Lo Stato dovrebbe cercare di offrire tutte le possibili convenienze a chi intende lasciare le organizzazioni mafiose, analogamente, anche se in graduazione diversa, a quanto ora prevede solo per i cosiddetti pentiti. Che cosa pensano i quattro ospiti della proposta avanzata da don Luigi Ciotti?»

Iniziamo dal procuratore di Firenze. «La proposta di don Ciotti - dice Vigna - non può essere liquidata con una battuta. Una battuta, secondo cui i morti di mafia si rivolterebbero nella tomba, non mi sembra un argomento valido. Ad essa, infatti, si potrebbe opporre un'altra battuta, detta proprio ieri (martedì, ndr.): da un uomo politico (D'Alema, ndr.): i morti non debbono afferrare i vivi. La proposta di don Ciotti, dunque, non può essere liquidata così. Ma non può neppure essere accettata senza una profonda meditazione».

Pierluigi Vigna prova ad indicare un percorso, ad elencare i «paletti» che dovrebbero blindare un'eventuale legge sulla dissociazione mafiosa. Innanzitutto, può dissociarsi solo l'uomo d'onore che, quando la legge viene approvata, non risulti indagato. In secondo luogo, le nuove norme siano sperimentali: si fissi, cioè, un limite temporale entro il



Un processo di mafia a Palermo. Sotto, Don Luigi Ciotti

Ansa

Dissociati di mafia Vigna è d'accordo

Ma Arlacchi: «No a nuove leggi»

Di Lello favorevole, Vigna moderatamente favorevole, Arlacchi e Borraccetti contrari. Fa discutere, la proposta avanzata da don Luigi Ciotti, secondo cui lo Stato dovrebbe incoraggiare l'uscita da Cosa Nostra con una legge sulla dissociazione. Dibattito sulla mafia, ieri sera a Roma, organizzato da «Libera» e «MicroMega». Vigna: «La proposta di don Ciotti non si può liquidare con una battuta». Arlacchi: «Non servono nuove leggi».

GIAMPAOLO TUCCI

quale è possibile dissociarsi dalle organizzazioni mafiose. Infine, pene ridotte per i dissociati, ma superiori a quelle previste per i pentiti.

Il procuratore di Firenze è poi tornato sulla lettera aperta scritta qualche giorno fa da Antonina Bagarella, moglie del boss Totò Riina. Vigna è stato criticato per la risposta data alla signora Bagarella su un quotidiano

no. Così, in polemica con la pm Boccassini, definisce «sciocchezze» le cose dette da una collega che ha parlato di lettere e risposte concordate».

A Vittorio Borraccetti la proposta di don Ciotti non piace. «Ho delle perplessità. Mi pare che la proposta della dissociazione rimanga sul terreno della repressione penale. E, se

si vuole agevolare l'uscita dalla mafia, bisogna superare quest'orizzonte. Don Ciotti, giustamente, parla di un'antimafia dei diritti. Ma una legge sulla dissociazione non rientra nell'antimafia dei diritti, è un'altra cosa. In generale, vedo troppo ottimismo sul fronte della lotta alle organizzazioni criminali. Un atteggiamento non fondato: Cosa Nostra non è stata ancora sconfitta».

«No a nuove leggi»

Il giudice Di Lello è invece d'accordo con don Ciotti. «Mi sembra una proposta ragionevole. Lo Stato dà la possibilità a un mafioso arrestato di pentirsi, di scegliere una cultura della vita. Perché non dovrebbe dare una via d'uscita anche a un mafioso che, pur essendo libero, voglia staccarsi da quel mondo? La scelta della dissociazione non è facile. Il criminale che si dissocia viene con-



dannato a morte dai boss: proprio come i pentiti».

Favorevole Di Lello; contrario Arlacchi. Che dice: troppe volte, negli ultimi quindici anni, si è parlato di una mafia in difficoltà, in crisi, quasi sconfitta. E poi, puntuali, sono arrivate le stagioni del sonno, dell'indifferenza, delle stragi. «Nel '94, abbiamo avuto un governo che mirava a smantellare tutto ciò che di buono, nella lotta alla mafia, era stato fatto nei due anni precedenti. Non ci è riuscito. Il trionfalismo, in questa materia, è pericoloso. Abbiamo raggiunto risultati importanti. Ora, dobbiamo rendere permanenti questi risultati. Diffido di chi, anche animato da ottime intenzioni, insiste sulla necessità di nuove leggi. No, non servono nuove leggi. Bisogna cambiare l'organizzazione delle forze di polizia: è questa la carta vincente nella lotta alle organizzazioni mafiose».

DALLA PRIMA PAGINA

I miei dubbi sui dissociati di mafia

qualche volontà di contatto con lo Stato. E non con quello corrotto che ha rappresentato per anni il suo punto di riferimento, bensì con quei magistrati, sacerdoti, opinione pubblica che da sempre l'hanno coerentemente avversata. Non è certo la resa della mafia, ma sicuramente si aprono prospettive fino a poco tempo fa impensabili. Ed è in questo contesto che si inserisce la proposta, espressa da don Ciotti, di prevedere una serie di interventi da parte dello Stato al fine di agevolare coloro che, pur senza decidere di collaborare con la giustizia, intendono comunque dissociarsi dalla mafia. È una proposta autorevole, sia per la personalità che l'ha formulata, sia per il valore sociale che sottende. Ma è anche una proposta che sollecita, a mio parere, alcuni interrogativi. Innanzitutto cosa si intende per dissociazione: la volontà - dice don Ciotti - di rinnegare alla mafia il proprio passato. Sapere che ci sono detenuti che respingono quella cultura violenta e sanguinaria che li ha resi propri schiavi è molto importante, e a nessuno deve essere negato aiuto psicologico e supporto morale in un percorso intimo sicuramente difficile. Così come deve essere garantita a chi abbia scontato la pena la possibilità di un reinserimento sociale, che gli restituisca dignità civile e lo sottragga alle tentazioni e ai ricatti dell'ambiente in cui si è determinata la «affiliazione» criminale. Altra cosa è invece immaginare misure agevolate per queste persone: siamo infatti di fronte ad un pentimento individuale, da auspicare e rispettare, che ha un grandissimo valore umano, ma è un pentimento che non può avere rilevanza giudiziaria, poiché né aiuta il percorso della giustizia «dopo», con le confessioni, né interviene «prima» dell'arresto, determinando una disgregazione reale della compagine mafiosa, in questo caso si anche senza la denuncia dei complici. Il secondo interrogativo è quale rapporto di equità ci sarebbe nei confronti degli altri detenuti «normali» che hanno già da tempo, in maniera silenziosa, messo a nudo la propria coscienza e fatti i conti con i propri comportamenti. Probabilmente anche molti di loro, seppure individualmente, sono stati succubi del degrado e della violenza, ed è facile immaginare una loro diversa maturazione in un ambiente più propizio: il loro pentimento avrebbe quindi meno valore? Il tema dell'equità è d'altra parte il punto debole di tutta la legislazione speciale, nella lotta al terrorismo come alla mafia. Ma se da una parte c'era il problema delle garanzie giuridiche, sull'altro piatto della bilancia, è bene ricordarlo, c'è sempre stato l'obiettivo primario di salvare vite umane, smantellare organizzazioni criminali dallo straordinario potere offensivo, salvaguardare le stesse istituzioni. E mi sembra che quella legislazione abbia dato e continui a dare ottimi risultati. Ma nell'ipotesi formulata da don Ciotti, di una dissociazione postuma, quale sarebbe la «contropartita» che potrebbe giustificare comportamenti carcerari differenziali? E, ancora, è possibile un qualunque parallelo fra dissociazione dal terrorismo e dissociazione dalla mafia? Si possono mettere a confronto, in relazione ad un eventuale analogo trattamento giudiziario, comportamenti che hanno motivazioni psicologiche così profondamente diverse? È molto difficile anche solo abbozzare una risposta, senza il rischio quasi di giustificare più una piuttosto che l'altra violenza. Che sono e resteranno entrambe assolutamente ingiustificabili. Ma le differenze ci sono, storiche, culturali e politiche. E rendono complesso ogni paragone. Tuttavia se queste perplessità mi lasciano dubbiosa sulle soluzioni offerte da don Ciotti, diverso è il sentimento rispetto all'esigenza che ha mosso il presidente di Libera nel formulare la proposta stessa. Non posso nascondere di essere rimasta anche io profondamente scossa da alcune frasi, lette o ascoltate, di esponenti mafiosi, anche di primissimo piano, che hanno lasciato intravedere insospettabili spiragli di umanità, ed evidenziato il disprezzo per le proprie scelte di vita. E io sono propensa a ritenere sincere molte di quelle affermazioni. Il discorso allora, più che giudiziario, deve assumere un carattere culturale. Se la dissociazione dalla mafia si allarga, se ad essa si riconosce da parte dello Stato una specie di valore indotto, se i familiari dei detenuti, fuori dalle carceri, condividono questi pentimenti, se altri, ancora in libertà, decidono di ribellarsi; e se la parte sana della società aiuta questo processo di liberazione, se si creano strutture alternative nei luoghi più a rischio, se la scuola riesce ad integrare i figli dei mafiosi in una possibile normalità, se la politica si tira fuori definitivamente dalla ragnatela mafiosa, se tutto questo avverrà, in un futuro che cominci già oggi, ce la potremo fare. Perché in tutti questi «se» c'è la nostra forza ma anche la nostra speranza.

[Simona Dalla Chiesa]

Danza, mostre, teatro per chi resta in città
Si apriranno finalmente i cunicoli sforzeschi

L'estate scalda anche le periferie

SIMONA MANTOVANINI

Lo slogan di quest'anno delle manifestazioni estive targate Comune potrebbe essere «in centro come in periferia, e viceversa». Il programma di «Laboratorio '96, Estate a Milano» presenta uno spettacolo creato appositamente per lo «spazio scenico» del Castello Sforzesco: «La cerca del Graal» il nuovo lavoro di Andrée Ruth Shammah con adattamento scenico di Alessandro Fo dal «Perceval» di Chrétien de Troyes, coprodotto dal teatro Franco Parenti, dal 16 al 27 luglio si svolge nel fossato e nei cunicoli sotterranei. Lo spettacolo è itinerante, per motivi di sicurezza potranno assistervi solo 20 spettatori alla volta (biglietto 25/15mila, spettacoli alle 20,30, 21,25 e forse anche alle 23). Chiunque voglia appurare la leggenda metropolitana che narra di passaggi segreti che sbucano in periferia, può partecipare ai minitour nei sotterranei della Ghirlanda organizzati nello stesso periodo dello spettacolo (orari e modalità ancora da definire). Il Cortile delle Armi del Castello ospita la stagione estiva della Scala, una tradizione dell'estate meneghina da tempo latitante (biglietti 40/30mila presso la Torre del Filarete): dall'8 all'11 «Romeo e Giulietta», poi il Coro della Scala (12 e 13, prezzi 25/18mila lire), «Giselle» (17-20) e, di sicuro gradito alle molte fan milanesi, il ritorno di «Pasion Gitana» con il bellissimo Joaquín Cortés. Il 24 e 25, altro gradito ritorno, The Parsons Dance Company eccezionalmente accompagnati dalla jazz band Turtle Island Quartet; l'Ensemble di Micha Van Hoëcke con Luciana Savignano in «Orfeo Pulcinella» (20 e 30, prezzi 40/30 mila escluso Cortés, 5mila lire in più, prenotazioni all'8052171).

Il Pac, che riapre dopo la strage di tre anni fa, ospita la personale a Leo Castelli, collezionista americano scopritore tra gli altri di Andy Warhol, dal 16 luglio al 4 novembre. Le due mostre di Palazzo Reale saranno gratis: «Weber Vietnam Versace Viaggi Vogue» fino al 1 settembre, e «Prova generale per un museo d'arte moder-

na» dal 16 luglio ad ottobre, che realizza con foto in bianco e nero a grandezza naturale delle opere - miste a quadri veri - quello che si vedrebbe se a Milano ci fosse uno spazio per l'arte moderna. Da non perdere i concerti di Villa Clerici fino al 25 luglio - l'8 c'è la coppia d'oro dell'easy listening Burt Bacharach e Dionne Warwick (40/100mila), l'11 la «strana coppia» John Lurie e Vinicio Capossela, (27mila lire). Poi ci sono gli appuntamenti a Villa Belgiojoso con «I Turcs tal Friul» di Pier Paolo Pasolini per la regia di Elio De Capitani (dal 15 al 26, 25/20mila lire). E ancora: la «Prima festa di un altro mondo» un mese di arte, musica, poesia e cinema a Villa Schleiher di Quarto Oggiaro, e la novità di Cassina Anna, in via Sant'Arnaldo, che propone dal 12 al 28 spettacoli di teatro, musica e cabaret in meneghino (tutto gratis).

Per i fine settimana di Exodus al parco Lambro, oltre agli appuntamenti con la musica e gli incontri «seri», piccoli concerti classici sotto i gazebo in legno sulle sponde del Lambro, con l'inevitabile presenza di nugoli di fameliche zanzare. Il festival di Cascina Monluè, dal 10 luglio fino ad agosto, si fa come al solito in tre: «La notte di san Lorenzo», «Mediterranea» e «Monluè estate»; non mancheranno i notturni di Chopin a Villa Simonetta e la rassegna di concerti d'organo dal 13 luglio al 31 agosto. Grazie a quest'ultima rassegna, dedicata alla memoria del vigile urbano Alessandro Ferrari, una delle vittime dell'attentato di via Palestro ed allievo della civica d'organo, è rinato l'interesse per i concerti d'organo, tra i più seguiti dal popolo estivo milanese. Il cinema all'aperto a Palazzo Reale, che ha scatenato la polemica fra l'Agis e l'assessore alla cultura, potrebbe restare a battenti chiusi. Per nulla, o quasi, scosso dalle critiche l'assessore ieri ha detto: «Il cinema ci sarà lo stesso - ha dichiarato ieri Philippe Daverio - magari partiamo ad agosto e con il supporto delle scuole civiche di cinema e teatro».



Donovan, dalla Scozia a villa Arconati per la gioia dei nostalgici

Donovan, dolcezza da quarantenni

Aria di nostalgia e anni Sessanta a Villa Arconati, dove fa capolino un reduce di un'epoca ormai lontanissima. Il vecchio scozzese Donovan torna stasera a Castellazzo di Bollate (ore 21.30, lire 15.000, biglietti in vendita direttamente alle casse) a ricordarci la sua statura di menestrello folk, in bilico fra serenate bucoliche e spunti jazz e psichedelici. Alle nuove generazioni il nome di Donovan dirà poco o nulla, ma c'è da giurare che i quarantenni e più non si lasceranno sfuggire l'occasione di rinverdire i fasti di canzoni come *Catch the Wind*, *Turquoise*, *Sunshine Superman*, *Universal Soldier*, *There is a mountain* e l'inevitabile *Mellow Yellow*. Anche perché il cantautore britannico sembra aver ritrovato il giusto smalto e la voglia

di fare musica. Tutt'altra atmosfera, invece, alla Fiera di Milano dove si esibirà una protagonista del pop italiano, Ivana Spagna (piazza Italia, ore 21, lire 25.000). Partita dai successi dance in lingua inglese come *Easy Lady*, Spagna è approdata in tempi più recenti alla canzone italiana. Tra i suoi ultimi successi troviamo *Il cerchio della vita* e *E io penso a te*. All'Idroscalo (ore 21, ingresso gratuito) si svolgerà la prima serata di *Rock Targato Italia* con esibizioni di N.N., Interno 17, Ramblas, Sukren Pudre, O.N.G. e Rapsodia. Domani, invece, suoneranno Gennaio, Neogrigio, Scisma, Diaframma e Soon. □ Diego Perugini

Il 25 settembre

Alla Scala la leggenda Rostropovich

La leggenda Rostropovich arriva alla Scala. Il 25 settembre, in occasione del novantesimo anniversario della nascita di Dimitrij Shostakovic, il violoncellista e direttore d'orchestra Mstislav Rostropovich guiderà la London Symphony Orchestra in un concerto dedicato alla musica russa. In programma l'Overture da *Ruslan e Ludmila* di Michail Glinka, il Concerto per violino e orchestra in re maggiore op. 35 di Piotr Il'ic Ciaikovskij (solista Maxim Vengerov) e la Sinfonia n. 5 in re minore op. 47 di Dmitrij Shostakovic. L'eccezionale avvenimento musicale è organizzato dall'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano e dell'Istituto Weizmann di Scienze di Rehovot (Israele), in collaborazione con il teatro della Scala e i Concerti del Quartetto, per raccogliere fondi da destinare alla ricerca biomedica. Come è stato sottolineato dal direttore del «Mario Negri», il professor Silvio Garattini, grazie ai fondi raccolti dal comitato Negri-Weizmann con l'organizzazione di concerti straordinari, a partire dal 1990 è stato possibile finanziare progetti comuni riguardanti la lotta contro il cancro, l'Aids, l'invecchiamento delle cellule cerebrali, l'infarto, la sclerosi multipla e molte malattie rare. A corollario dell'evento concertistico sono stati organizzati per il 23 e 24 settembre un convegno internazionale e una mostra dal titolo «Dimitrij Shostakovic: l'uomo, l'opera, il tempo» con il contributo di importanti studiosi e dello stesso Rostropovich, che fu amico intimo del compositore.

I biglietti per il concerto si possono prenotare presso la sede del Comitato Negri-Weizmann in via Pirelli 19, Milano (tel. 02/6775205).

□ Paolo Castagnone

Film, musica e dibattiti da stasera in via Watteau

Leonka, sedici giorni di antiproibizionismo

«Legalize it!»: sedici giorni di concerti, film e video, dibattiti e incontri, al Centro sociale Leoncavallo (via Watteau, 7) con l'anti-proibizionismo come filo conduttore. Apre stasera il festival Paris, rapper nero di Los Angeles, e la proiezione di una copia pirata di «Panther», il film di Mario Van Peebles sulla storia delle Pantere nere e di come l'Fbi le avrebbe annientate grazie all'eroina (fino a mercoledì 10 alle 21.30). Sul palco del centro sociale sono poi previsti gli inglesi Zion Train (venerdì 5) con il loro dab (una sorta di reggae più lento), i Prozac Plus (sabato 6), i romani Ak 47 (mercoledì 10), rave party con Unit Moebius (venerdì 12), la musica neopsichedelica degli inglesi Ozric Tentacles e quella sperimentale dei Tv Dinner (sabato 13), ive-

nezziani Pitura Freska e Radio Rebele (martedì 16), iBisca (venerdì 19) e i catanesi Uzeda (sabato 2). Ricco il programma dei dibattiti che vede tra l'altro la partecipazione di Giuliano Pisapia, presidente della commissione Giustizia alla Camera, e del senatore Luigi Manconi (giovedì 11, nell'incontro dal titolo «Disobbedienza civile e battaglie per le libertà»). Franco Corleone, sottosegretario alla Giustizia, è atteso sabato 13 per parlare di politiche contro le tossicodipendenze, mentre Primo Moroni e Claudio Puccino relazionano su «Narcotraffico ed economia della droga» lunedì 8. Le nuove droghe sono invece al centro del dibattito di martedì 8 curato dal Forum Droghe. E ancora presentazione di libri e riviste, l'immacabile birra nonché, visto il

leit motiv del festival, torte, infusi e «prelibatezze» culinarie varie a base di marijuana (a rischio e pericolo di chi le assaggia...). I giovani dei centri sociali milanesi, sempre sul tema dell'anti-proibizionismo, hanno organizzato per il pomeriggio di sabato 13 un sit-in in piazza Vetra, tradizionale luogo di spaccio. L'intenzione è di raccogliere il «popolo dei fumatori» di hashish, solitari e non, per spiegare come non incrementare gli introiti dei narcotrafficatori. Al Leoncavallo si teme l'arrivo della Polizia, dopo che settimana scorsa gli agenti sono intervenuti al centro sociale La Pergola e al laboratorio anarchico di viale Monza per sequestrare le piante di canapa indiana che gli attivisti coltivavano. □ Francesco Sartirana

Palatrussardi Liberazione con Bebo e Pongo

Parte stasera la festa di Liberazione, che per 18 giorni riempirà di spettacoli, dibattiti e altro l'area del Palatrussardi. Alle 22, sotto il tendone del Palatrussardi (ingresso 5mila lire), si esibisce Bebo Storti, che oltre ad essere il Conte Ugucione di Mai dire Gol e il nero leghista del Circo, è un musicista bluesman. Storti propone stasera nel suo spettacolo «Uomini completi» una lunga carellata di personaggi. Con lui sono sul palco i Persiana Jones, con hip hop, ska e altri ritmi scatenati. Alle 22.30, allo spazio cabaret gestito da Zelig (ingresso gratuito) c'è il mimo, musicista e cantante Massimo Pongolini detto Pongo. Come tutte le sere, alla Festametro-politana di Liberazione si balla sotto le stelle: polke, mazurche, slow e saltarelli «dal vivo».

Tutte le feste de l'Unità in provincia

Quattro le Feste de l'Unità che partono oggi. A Rozzano (fino al 14 luglio), a Locate (fino al 14 luglio), a Inveruno (fino all'8 luglio), a Parabiago (fino all'8 luglio) si discute, si mangia, si beve, ci si diverte e si sta in compagnia, in nome del nostro giornale. Ma molte altre sono le feste de l'Unità che sono già in corso dalla fine di giugno nei dintorni di Milano, e qui di seguito ve ne forniamo l'elenco: le trovate infatti a Nova Milanese, Carnate, Vimercate, Muggio, Melzo-Liscate, Piofello, Cusano Milanino, Villasanta, Rho, Limbiate, Mediglia, San Giuliano, Villa Cortese, Varedo, Garbagnate, Settimo, Bareggio, e Truccazzano. Domani, invece, si comincia a festeggiare l'Unità a Bussero/Cassina/Gorgonzola, e lo si farà fino al 21 luglio.

LUNEDÌ 8 LUGLIO ALLE ORE 18 PRESSO LA FEDERAZIONE DI MILANO
"IL GOVERNO DELL'ULIVO, IL LAVORO A MILANO"
Attivo provinciale dei lavoratori e delle lavoratrici del Pds
Partecipano: ALEX IRIONDO segretario fed. milanese MARCO CIPRIANO resp. dip. Economia e Lavoro della Federazione.
Conclusioni di: ALFIERO GRANDI resp. nazionale Area lavoro Pds

A Bagolino canti di donne per sant'Agata

Sabato alle 21 nella chiesa di S.Rocco a Bagolino (Brescia) il coro femminile «Schola Gregoriana di Cremona» diretto da Antonella Soana Fracassi eseguirà la Messa «Gaudemus Agathae», riscoperta recentemente in un codice quattrocentesco custodito nella parrocchia di Sant'Agata a Cremona. È prevista una visita guidata al centro storico di Bagolino con partenza dalla Biblioteca di via San Giorgio alle ore 15. Domenica alle 17 nella chiesa di S. Maria Maggiore di Lomello (Pavia) gli «Stirps Jesse» diretti da Enrico De Capitani faranno risuonare i canti medievali contenuti nei codici della biblioteca dell'abbazia di Saint-Martial-de-Limoges in Aquitania. Sempre domenica ma alle 21 nel Castello di Ponti sul Mincio (Mantova) il «Consort Fontegara» propone un viaggio musicale tra le culture dei popoli del Mediterraneo. La visita guidata al Castello è prevista per le ore 20. Per informazioni 031/572800. L'entrata ai concerti è gratuita.

Beethoven e Mozart a Casalzuigno

Si chiama «5 concerti per 5 monumenti» l'iniziativa che si propone di far andare la gente a sentire buona musica in cinque gioielli del Fondo Ambiente Italiano. Per domani alle 20.30 è in programma un concerto nel cortile d'onore di Villa Porta Bozzolo a Casalzuigno (Varese). Il trio Aurora presenta la serenata per archi op. 8 di L. van Beethoven, mentre il Quartetto di Fiesole suona il quartetto in sol maggiore K 156 di Mozart, e il quartetto in fa minore op. 95 di Beethoven. Il concerto costa 30mila lire, prenotando con carta di credito al 29010335 o al 52200342 si può cenare nel Giardino Segreto. Per informazioni rivolgersi al Fai, tel. 4815556. L'appuntamento seguente è per sabato sera, sulla terrazza della Tremezzina della favolosa villa del Balbianello di Lenno, sul lago di Como. Anche qui concerto, con musiche di Schubert e F. Mendelssohn-Bartholdy e cena sotto le stelle.

VENERDÌ 5 LUGLIO - ORE 20.30
presso la
"festa dell'Unità"
di Garbagnate Milanese

**IL P.D.S. VERSO
IL CONGRESSO**

incontro pubblico
Sarà presente il compagno
Alex Iriondo
Segretario Provinciale Federazione PDS Milano

P.D.S. Zona Nord-ovest unità di base
Garbagnate Milanese

Festa de l'Unità di Parabiago 1996
dal 4 all'8 luglio - presso il Campo Sportivo "Libero Ferrario"

I GRANDI APPUNTAMENTI DELLA FESTA DE L'UNITA'
CABARET - POESIA - TEATRO - MUSICA
CON INTERPRETI DI LIVELLO NAZIONALE

GIOVEDÌ 4 - 7 - 1996 - ORE 21,00
spettacolo di cabaret e di intrattenimento
con il Gruppo "FRITTO MISTO" di Lainate

VENERDÌ 5 - 7 - 1996 - ORE 21,00
PRESSO LO STAND DEL LIBRO INCONTRO CON LA POESIA:
"SENTIERO DI CONTROCANTO"
GLI ATTORI DELLA COMPAGNIA TEATRALE DEDALO
RECITERANNO TESTI DI FRANCESCO MAROTTA E ROBERTO MOLINARI

LUNEDÌ 8 - 7 - 1996 - ORE 21,00
concerto rock italiano con il Gruppo
"KANZONACCIO BAND" GRAFFITI GRAFFIANTI

M&C

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA
DELLE PRINCIPALI FESTE DI MILANO E LOMBARDIA PER LA RACCOLTA PUBBLICITARIA E GESTIONE SPAZI COMMERCIALI

Progettazione, promozione e gestione programmi feste, fiere e manifestazioni
Raccolta pubblicità periodici locali

Gestione Pagine Internet in collaborazione con

galactica

Home Page della M&C <http://www.meeting.it/>
dove troverete l'elenco delle Feste locali ed i programmi di quelle provinciali:

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BERGAMO
4/22 Luglio 1996 area fieristica Celadina

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BRESCIA
8 Agosto /1 Settembre 1996 - Palatenda

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI MILANO
29 Agosto/ 6 Settembre - Palatrussardi

PRIME VISIONI

Ambasciatori Il manuale del giovane avvelenatore di B. Ross, con L. O'Connor, A. Sher, R. Sheen... Anlo Stonewall di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller, B. Corbalis VM 18... Apollo Chiuso per rinnovo Gall. De Cristoforo, 3 tel. 760.390... Arcobaleno Riccardo III di R. Loncraine, con I. McKellen, M. Smith (Gb 96)... Aristo Ritrovarsi di R. Allan Ackerman, con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard... Arlecchino Wong Foo, grazie di tutto... di J. Coen, con W. Snieps, P. Swayze (Usa 1995)... Astra Diabolique di J. Chechik, con S. Stone, I. Adjani (Fra 96)... Brera sala 1 Gli anni dei ricordi di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft (Aust. 96)... Brera sala 2 Fargo di J. Coen, con W. Snieps, P. Swayze (Usa 1995)... Cavour Balto di J. Simon Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 95)... Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)... Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poissaud, A. Langlet (Fra 96)... Colosseo Visconti Fargo di J. Coen, con W. Snieps, P. Swayze (Usa 1995)... Corallo Girl Six di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 96)... Corso Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)... Eliseo L'albero di Antonia di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... Excelsior Io ballo da sola di P. Bertolucci, con S. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)... Maestoso Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hachman (Usa 96)... Manzoni Loch ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm, J. Richardson... Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... Metropol Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)... Mignon Persuasione di Roger Michell, con A. Root, C. Hinds (GB 95)... Nuovo Arti Disney In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Lubbeck e L. Leher (Usa, 1996)... Nuovo Orchidea Moonlight & Valentino di K. Turner, con W. Goldberg, J.B. Jooi... Pasquirolo Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hachman (Usa 96)... Plinius Ristrutturazione multisala... President Le affinità elettive di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... San Carlo Loch ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm, J. Richardson... Splendor Chiusura estiva... Tiffany Frank de delle stelle di M. Lindsay-Fogg, con A. Parillaud, G. Byrne, M. Dillon... Vip Non tutti hanno la fortuna di aver avuto... di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)...



Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)... Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poissaud, A. Langlet (Fra 96)... Colosseo Visconti Fargo di J. Coen, con W. Snieps, P. Swayze (Usa 1995)... Corallo Girl Six di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro (Usa 96)... Corso Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)... Eliseo L'albero di Antonia di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... Excelsior Io ballo da sola di P. Bertolucci, con S. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)... Maestoso Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hachman (Usa 96)... Manzoni Loch ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm, J. Richardson... Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... Metropol Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)... Mignon Persuasione di Roger Michell, con A. Root, C. Hinds (GB 95)... Nuovo Arti Disney In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Lubbeck e L. Leher (Usa, 1996)... Nuovo Orchidea Moonlight & Valentino di K. Turner, con W. Goldberg, J.B. Jooi... Pasquirolo Piume di struzzo di M. Nichols, con R. Williams, G. Hachman (Usa 96)... Plinius Ristrutturazione multisala... President Le affinità elettive di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)... San Carlo Loch ness di J. Henderson, con T. Danson, I. Holm, J. Richardson... Splendor Chiusura estiva... Tiffany Frank de delle stelle di M. Lindsay-Fogg, con A. Parillaud, G. Byrne, M. Dillon... Vip Non tutti hanno la fortuna di aver avuto... di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)...

Comuna Baires-Agorà Club... Gruppo teatrale Verderosello presenta: Frammenti incoscienti... DELLA 14ma... LIRICO... OFFICINA... OLMETTO... SCUOLA EUROPEA DI TEATRO... CARNO... PISCINE... MURAT... COZZI... CANTU'... CAIMI... ARGELATI... ROMANO... GIOVANNI DA PROCIDA... VIMERCATE... S. ABBONDIO... COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB via Favretto 11, tel. 4223190... Gruppo teatrale Verderosello presenta: Frammenti incoscienti testo e regia di Mauro Lo Verde. Musiche originali di Marco Del Gatto, sassofono Luca Ciceri... DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... OFFICINA via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200... OLMETTO via Olmetto 8a, tel. 875185-86453554... SCUOLA EUROPEA DI TEATRO via Larga 11... CARNO via Porta Romana 63... PISCINE MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732... COZZI (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)... CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)... CAIMI (via Bolta 10, zona 4, tel. 59900754)... ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)... ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)... GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)...

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901-L. 8000... CENTRALE 1 via Torino 30, tel. 874827-L. 8000... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874827-L. 8000... DE AMICIS via De Amicis 34, tel. 86452716... MEXICO via Savona 57, tel. 48951802-L. 8000... SEMPIONE via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 7000... ARIANTEO Rotonda della Besana, via Besana 12... ARCORE PARCO VILLA BORROMEO... ARESE via Caduti 75, 9380390... BINASCO S. LUIGI... BRESSO S. GIUSEPPE... BRUGHERIO ARENA ESTIVA... CARATE BRIANZA L'AGORA... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO... CESANO BOSCONA CRISTALLO... CESANO MADERNO ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO... CINISELLO BALSAMO ARENA VILLA GHIRLANDA... CODOGNO ARENA ESTIVA... DESIO ARENA DI VILLA TITTONI... GARBAGNATE ITALIA... LAINATE VILLA LITTA ARENA ESTIVA... PALAZZINA LIBERTY... WAGNER piazza Wagner 2, tel. 48009552... BALLETS DES JEUNES DI PHILADELPHIA spettacolo di danza, ingresso libero

PROVINCIA

ARCORE PARCO VILLA BORROMEO... ARESE via Caduti 75, 9380390... BINASCO S. LUIGI... BRESSO S. GIUSEPPE... BRUGHERIO ARENA ESTIVA... CARATE BRIANZA L'AGORA... CASSINA DE' PECCHI ORATORIO... CESANO BOSCONA CRISTALLO... CESANO MADERNO ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO... CINISELLO BALSAMO ARENA VILLA GHIRLANDA... CODOGNO ARENA ESTIVA... DESIO ARENA DI VILLA TITTONI... GARBAGNATE ITALIA... LAINATE VILLA LITTA ARENA ESTIVA... PALAZZINA LIBERTY... WAGNER piazza Wagner 2, tel. 48009552... BALLETS DES JEUNES DI PHILADELPHIA spettacolo di danza, ingresso libero

MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527... SALA RATTI corso Magenta 9, tel. 0331/546291... TEATRO LEGNANO piazza IV Novembre, tel. 0331/547529... LADI ARENA ESTIVA... LIRICO via Cavallotti 2, tel. 97298416... MELZO CENTRALE... MONZA APOLLO... ARENA ESTIVA VILLA REALE... ASTRA via Manzoni 23, tel. 039/323190... CAPITOL via Pennati 10, tel. 039/324272... CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039/322746... AMICHE per sempre di L. Glatter...

MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039/380512... METROPOL piazza Cavallotti 124, tel. 039/740128... TEODOLINDA via Cortelonga 4, tel. 039/323788... TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a... NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole, tel. 3541641... RHO CAPITOL via Martinielli 5, tel. 9302420... S. GIULIANO ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO spettacolo teatrale: Una voce su umana con Sonia Grassi... SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362/231385... SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, 2481291... CORALLO via XXIV Maggio, 22473939... ELENIA via Solferino 30, 2480707... MANZONI piazza Pelazzi 16, 2421603... VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6... SOVICO ARENA ESTIVA... NUOVO CHIUSURA ESTIVA... TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9090254... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO Desperado di R. Rodriguez...

TEATRI

ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 79003744... CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 76001755... ACTING CENTER via F.lli Rosselli 19/2... SCUOLA DI TEATRO DIRETTA DA R. GORDON... CARNO via Porta Romana 63... PISCINE MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732... COZZI (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)... CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)... CAIMI (via Bolta 10, zona 4, tel. 59900754)... ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)... ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)... GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)...

PISCINE

MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732... COZZI (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)... CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)... CAIMI (via Bolta 10, zona 4, tel. 59900754)... ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)... ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)... GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)...

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB via Favretto 11, tel. 4223190... DELLA 14ma via Oglio 18, tel. 55211300... LIRICO via Larga 14, tel. 72333222... OFFICINA via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200... OLMETTO via Olmetto 8a, tel. 875185-86453554... SCUOLA EUROPEA DI TEATRO via Larga 11... CARNO via Porta Romana 63... PISCINE MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732... COZZI (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)... CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)... CAIMI (via Bolta 10, zona 4, tel. 59900754)... ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)... ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)... GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)...

MURAT (via Murat) 39, zona 2, tel. 606732... COZZI (via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)... CANTU' (via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)... CAIMI (via Bolta 10, zona 4, tel. 59900754)... ARGELATI (via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)... ROMANO (via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)... GIOVANNI DA PROCIDA (via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)... VIMERCATE ARENA ESTIVA p.le Martiri Vimercatesi, tel. 039-680013... S. ABBONDIO (via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)...

SCUOLA PAOLO GRASSI via Salasco 4, tel. 56302813... SOCIETÀ UMANITARIA via Daverio 7, tel. 55187242... QUARTETTO GRIEG via P. Betella, violino; E. Gallafiori, violino; R. Memore, viola; M. Barrera, violoncello... TEATRO CINQUE via Fusetti 9, tel. 69409616... TEATRO GRECO piazza Greco 2, tel. 6570896... TEATRINO DEI PUPPI via San Cristoforo 1, tel. 4230249... TEATRO OSCAR via Lattanzio 58, tel. 5462325

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5 (MI) 107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC) 107.7 (VA, CO, BS, BG) 107.8 (LC) 104.7 (MN) 107.5 (MN, PC, PR) 100.3 (CR) (telefono 29524141) Notiziari 7.30 - 12.30 - 19.30 - 24... RADIO POPOLARE 101.5 (MI) 107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC) 107.7 (VA, CO, BS, BG) 107.8 (LC) 104.7 (MN) 107.5 (MN, PC, PR) 100.3 (CR) (telefono 29524141) Notiziari 7.30 - 12.30 - 19.30 - 24... RADIO POPOLARE 101.5 (MI) 107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC) 107.7 (VA, CO, BS, BG) 107.8 (LC) 104.7 (MN) 107.5 (MN, PC, PR) 100.3 (CR) (telefono 29524141) Notiziari 7.30 - 12.30 - 19.30 - 24...